

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

186^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA,
del vice presidente DE GIUSEPPE,
del vice presidente GRANELLI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	1993, n. 180, recante misure urgenti per- l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione»:	
SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA DI- SCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1285. SULL'ORDINE DEI LAVORI			
PRESIDENTE	3	PRESIDENTE	Pag. 37 e <i>passim</i>
ROSCIA (<i>Lega Nord</i>)	3	COMPAGNA (<i>Liber.</i>)	19
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (1285)			
Approvazione, con modificazioni, con il seguito titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno			
		* PICANO (<i>DC</i>)	28
		SPOSETTI (<i>PDS</i>)	29
		FLORINO (<i>MSI-DN</i>)	32
		SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	35
		* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	38
		GIUNTA (<i>Repubb.</i>)	40
		* MANFROI (<i>Lega Nord</i>)	40
		PISATI (<i>Lega Nord</i>)	43
		* PREIONI (<i>Lega Nord</i>)	45
		SERENA (<i>Lega Nord</i>)	47
		GIBERTONI (<i>Lega Nord</i>)	49
		* BOSCO (<i>Lega Nord</i>)	50

186ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 LUGLIO 1993

* PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 50	* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	Pag. 158
PAINI (<i>Lega Nord</i>)	54	ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	160
* TABLADINI (<i>Lega Nord</i>)	55	COVIELLO (<i>DC</i>)	161
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	56	ROMEO (<i>PSI</i>)	162
OTTAVIANI (<i>Lega Nord</i>)	58	* PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	164
BOSO (<i>Lega Nord</i>)	59	RESTA (<i>MSI-DN</i>)	166
DE PAOLI (<i>Misto</i>)	62	Votazione nominale con appello	166
ROSCIA (<i>Lega Nord</i>)	63		
Votazione nominale con appello	63	SUI LAVORI DEL SENATO	
Discussione:		PRESIDENTE	169
«Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione» (1249) (<i>Relazione orale</i>)		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 9 LUGLIO 1993	169
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione»:		ALLEGATO	
PRESIDENTE	69	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
* CARRARA (<i>DC</i>), relatore	67	Presentazione di relazioni	171
* GIUGNI, ministro del lavoro e della previdenza sociale	68	Ufficio di presidenza	171
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA, VARIAZIONI. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	70 e passim	Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	171
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	71 e passim	Annunzio di presentazione	172
* POZZO (<i>MSI-DN</i>)	72	Ritiro di firme	172
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	73, 80	Assegnazione	173
TURINI (<i>MSI-DN</i>)	74	Nuova assegnazione	
SCHEDA (<i>PSI</i>)	74	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
COMPAGNA (<i>Liber.</i>)	76, 80	Trasmissione	173
SAPORITO (<i>DC</i>)	77, 78, 81	Deferimento	173
* CHIARANTE (<i>PDS</i>)	79	CORTE DEI CONTI	
* SPECCHIA (<i>MSI-DN</i>)	80	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	174
ACQUAVIVA (<i>PSI</i>)	81	GOVERNO	
Verifiche del numero legale	76, 81	Trasmissione di documenti	174
DISEGNI DI LEGGE		Richieste di parere per nomine in enti pubblici	174
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1249:		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
* MERIGGI (<i>Rifond. Com.</i>)	119	Apposizione di nuove firme su mozioni ...	175
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	123	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	175
PREIONI (<i>Lega Nord</i>)	125	Annunzio di interpellanze e di interrogazioni	175, 177
CONDARCURI (<i>Rifond. Com.</i>)	127	Interrogazioni da svolgere in Commissione	192
MOLINARI (<i>Verdi-La Rete</i>)	131		
TURINI (<i>MSI-DN</i>)	135		
* MANFROI (<i>Lega Nord</i>)	137		
* TABLADINI (<i>Lega Nord</i>)	139		
SMURAGLIA (<i>PDS</i>)	142		
BOSO (<i>Lega Nord</i>)	146		
SERENA (<i>Lega Nord</i>)	148, 166		
* MAGLIOCCHETTI (<i>MSI-DN</i>)	149		
PERIN (<i>Lega Nord</i>)	156		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dà lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Andreotti, Anesi, Angeloni, Bernassola, Bo, Cannariato, Citaristi, Covello, Cutrera, Fontana Albino, Genovese, Guzzetti, Leone, Mancuso, Paire, Rabino, Ruffino, Santalco, Sellitti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, in Ungheria, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Agnelli Arduino, Bratina, Ferrari Karl, Graziani Antonio e Vinci, a Helsinki, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sull'organizzazione della discussione del disegno di legge n. 1285. Sull'ordine dei lavori

ROSCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori. Faccio rilevare, innanzitutto, che il relatore, sul

disegno di legge n. 1285, senatore Carpenedo, non è presente. Pertanto, pregherei il Presidente di disporre una breve sospensione della seduta.

Devo lamentare il fatto che ancora una volta sono stati contingentati i tempi di lavoro. Ricordo ai colleghi che vige tuttora una norma del Regolamento che, finchè non verrà modificata, stabilisce che i tempi di cui dispongono i parlamentari per i loro interventi non possono essere intaccati. Mi sembrerebbe più facile, stando così le cose, modificare il Regolamento, anche per rispettare in qualche modo questa procedura; non è possibile infatti predisporre norme che, quando occorre e quando la contingenza lo impone, vengono immediatamente modificate.

È un problema che, peraltro, ho già sollevato in passato. Non si può assegnare ad un Gruppo un tempo prefissato entro il quale svolgere tutte le proprie considerazioni. Altrimenti, accade che un Gruppo come il nostro, costituito da 25 senatori, ha a disposizione due o tre minuti per ogni suo singolo componente, cosa che non rende possibile ad ognuno lo svolgimento di considerazioni che di solito richiedono tempi più adeguati.

Invito la Presidenza a far rispettare il Regolamento, a non indulgere troppo alle richieste del Governo e a far rispettare di più il prestigio del Senato. Anche se il Governo può porre la fiducia in qualsiasi momento – lo dico pur non essendo politicamente d'accordo su questo punto; non possiamo però farci nulla – insistiamo affinché sia rispettato il Regolamento e ogni senatore, sia della maggioranza che dell'opposizione, abbia a disposizione venti minuti per poter illustrare meglio il proprio pensiero.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, il contingentamento dei tempi è previsto da una norma del Regolamento, il quale, al comma 5 dell'articolo 55, recita: «Per la organizzazione della discussione dei singoli argomenti iscritti nel calendario, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determina di norma il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo, stabilendo altresì la data entro cui gli argomenti iscritti nel calendario debbono essere posti in votazione».

Quindi non si tratta neanche di una facoltà lasciata al Presidente; è una facoltà conferita all'istituto della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ed è esercitata in rapporto all'iniziativa, che non è nostra, della richiesta della fiducia.

La fiducia, come lei sa, qualunque sia il nostro giudizio *de iure condendo*, è materia riservata al Governo: quest'ultimo, ponendo la fiducia, interrompe il processo emendativo. Fra l'altro, faccio osservare che la stessa presenza del relatore sul disegno di legge, una volta entrati nelle procedure relative alla fiducia, non è strettamente necessaria; basta che ci sia il rappresentante del Governo. Infatti, nel momento in cui è posta la fiducia, il processo emendativo viene a mancare, per cui il parere del relatore non serve.

CROCETTA. È inutile e non, come dice lei, non strettamente necessaria.

PRESIDENTE. Faccio un'osservazione corretta. Se c'è il relatore è ancora meglio, ma questo non sarebbe motivo di impedimento allo

svolgimento della nostra seduta, senatore Crocetta. Quando poi lei sarà presidente - e io glielo auguro di cuore - avrà certamente la possibilità di mettere la sua fantasia al servizio della revisione del Regolamento. *(Applausi del senatore Riz).*

CROCETTA. Non aspiro a tanto. Tra l'altro, sono favorevole alla proposta del tetto di tre legislature.

PRESIDENTE. Comunque, senatore Crocetta, mi lasci colloquiare con il senatore Roscia.

Come le dicevo, io non ho potere di correzione di una norma del Regolamento, non ho potere di correzione di una facoltà del Governo, che è quella di porre la fiducia; i tempi sono stati rispettati, il Gruppo della Lega Nord ha usato il tempo che gli era stato assegnato, sia pure senza il suo consenso, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Tale decisione è stata poi ribadita da un voto eccezionale del Senato, che ho consentito con un atto di cortesia verso il Gruppo della Lega Nord, perchè non ero tenuto a quel voto. Comunque, un voto dell'Aula è intervenuto.

Adesso, dal punto di vista formale, siamo nel pieno rispetto della norma e quindi non vedo la necessità di interrompere nulla, senatore Roscia. Direi, anzi, che dobbiamo andare avanti e le annuncio fin d'ora che, subito dopo l'esame del provvedimento in questione, passeremo alle autorizzazioni a procedere, dopo le quali passeremo al disegno di legge n. 1249 sugli interventi urgenti a sostegno dell'occupazione, su cui attendiamo di sapere se il Governo pone la fiducia, come è probabile (anche se non lo so ancora perchè non ho un collegamento notturno con il Governo stesso).

ROSCIA. Signor Presidente, posso accedere al suo ragionamento relativo al contingentamento dei tempi; però, tale contingentamento deve essere deciso quando si inizia a discutere un provvedimento legislativo, non in corso d'opera in qualsiasi momento.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Roscia, lei avrebbe ragione se il contingentamento fosse intervenuto nel corso di normali lavori, ma qui c'è stato un fatto nuovo che non potevamo prevedere, nè lei, nè nessun altro: il Governo ha posto la fiducia, la quale obbliga il Presidente a convocare la Conferenza dei Capigruppo - sottolineo: lo obbliga - per determinare il nuovo andamento della discussione. È talmente logico tutto questo!

ROSCIA. Non è per niente logico, signor Presidente, perchè a me non sembra così. Ad un certo momento ci è stato detto: vi do un'ora per la discussione.

PRESIDENTE. Questa sua obiezione è ragionevole, ma colpisce l'istituto della fiducia.

ROSCIA. Qui si mutila l'esercizio dell'attività parlamentare, la nostra libertà. Siamo rappresentanti del popolo; eppure qui, da un certo

momento, non abbiamo la possibilità di parlare, di esprimerci come dovremmo grazie al mandato collettivo che l'intera nazione ci dà.

Questa è la sostanza delle nostre recriminazioni. Si dica all'inizio dell'esame del provvedimento quanto tempo viene concesso a qualsiasi Gruppo, senza modificarlo nel corso dell'esame. Questo modo di lavorare servirebbe forse per uno svolgimento delle discussioni più ordinato, senza passare da convocazioni notturne a successive sconvocazioni delle riunioni e ad ulteriori riconvocazioni e si eviterebbe dunque un modo caotico di lavorare che sicuramente non dà lustro all'istituzione del Senato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (1285)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1285.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 101.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato presentato dal Governo l'emendamento 3.1000, interamente sostitutivo degli articoli da 3 a 21 del decreto-legge, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Il testo dell'emendamento è il seguente:

Sostituire gli articoli da 3 a 21 con il seguente:

«Art. 3. - (Disposizioni varie). – 1. In attuazione dell'articolo 2, comma 4, lettera c), della legge 23 gennaio 1992, n. 32, è autorizzata l'utilizzazione della somma di lire 430 miliardi, ripartita in lire 130 miliardi per l'anno 1992 e lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994, destinata alle finalità di cui agli articoli 27 e 39 del testo unico delle leggi per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata,

Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982, approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76.

2. La disponibilità di cui al comma 1 è destinata:

a) alla liquidazione dell'aggiornamento del contributo concesso ai sensi dell'articolo 39, comma 3, del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, a condizione che l'iniziativa realizzata raggiunga i livelli occupazionali medi previsti in sede di concessione del contributo;

b) alla liquidazione del saldo dei contributi concessi per gli interventi di riparazione e ricostruzione degli stabilimenti industriali e delle attrezzature di cui all'articolo 27 del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76;

c) alla liquidazione degli oneri per espropri e collaudi, nonché all'esecuzione di opere di completamento indispensabili per la funzionalità delle infrastrutture realizzate.

3. Il termine di diciotto mesi previsto dall'articolo 39, comma 11, del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, è elevato, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, a ventiquattro mesi, prorogabili per un periodo non superiore a mesi dieci per cause non imputabili alla volontà del beneficiario, semprechè l'investimento totale sia in fase di effettivo completamento ed abbia già raggiunto la misura del settantacinque per cento.

4. I lotti delle aree infrastrutturate ai sensi dell'articolo 39 del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, tuttora non assegnati, ovvero assegnati da oltre dodici mesi e tuttora non utilizzati, sono ceduti per l'ampliamento di iniziative già insediate nell'agglomerato industriale, a condizione che le iniziative stesse abbiano raggiunto gli obiettivi previsti nel progetto originario e che l'ampliamento programmato determini ulteriori incrementi dei livelli occupazionali. La disposizione di cui al periodo precedente si applica anche alle iniziative di cui all'articolo 39 del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, localizzate nei piani di insediamento produttivo di cui all'articolo 34, comma 3, lettera b), del medesimo testo unico. Il prezzo di cessione del lotto è determinato in misura pari al costo sostenuto o da sostenere per l'esproprio e, comunque, in misura non superiore a quanto previsto dall'articolo 5-bis del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e successive modificazioni.

5. In caso di revoca dell'assegnazione del lotto con contestuale dichiarazione di decadenza dai contributi previsti all'articolo 39 del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, per la mancata osservanza delle condizioni contenute nel disciplinare di concessione, il lotto e il contributo concesso possono essere attribuiti ad altro soggetto idoneo sotto il profilo tecnico-economico, con preferenza per i titolari di iniziative in attività nell'area industriale. Le opere e gli impianti eventualmente realizzati dal soggetto decaduto saranno valutati sulla base di perizia giurata dei lavori eseguiti e della spesa effettivamente sostenuta, da redigersi a cura di tecnico abilitato desi-

gnato da parte del presidente del tribunale territorialmente competente, che curerà il reperimento della documentazione di spesa avvalendosi della Guardia di finanza.

6. Ogni stanziamento proveniente dal fondo previsto dall'articolo 3 del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, tuttora disponibile presso i comuni, è utilizzato esclusivamente per il ripristino del patrimonio edilizio privato danneggiato, nel rispetto delle priorità sancite dall'articolo 3 della legge 23 gennaio 1992, n. 32. In deroga ad ogni diversa disposizione contenuta nel testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni interessate di dar corso ad appalti per nuove opere pubbliche gravanti sul fondo di cui all'articolo 3 del medesimo testo unico. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, previa deliberazione del CIPE, può autorizzare l'utilizzo delle risorse assegnate, con vincolo di destinazione alle pubbliche amministrazioni per il completamento di opere pubbliche in corso, per la esecuzione di nuove opere solo se strettamente connesse e funzionali al ripristino del patrimonio edilizio pubblico danneggiato dagli eventi sismici, nel rispetto delle norme vigenti in materia di appalti pubblici e con esclusione di affidamenti a mezzo di appalti concorso, trattativa privata o concessione e con divieto di esecuzione dei lavori in subappalto. Per ogni ulteriore necessità finanziaria per il ripristino di opere pubbliche programmate, le amministrazioni pubbliche interessate provvedono, in deroga ad ogni diversa disposizione, con assoluta priorità, utilizzando gli ordinari stanziamenti di bilancio. Resta fermo il divieto previsto dall'articolo 34, comma 23, del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, di assegnazione di nuovi fondi in favore dei comuni tuttora privi di strumenti urbanistici previsti ed approvati ai sensi del medesimo testo unico.

7. Il comma 1 dell'articolo 21 del testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, è sostituito dal seguente:

"1. Al fine di un sollecito completamento degli interventi di edilizia privata, con proprio decreto il sindaco, tenendo conto della complessità e delle eventuali varianti apportate agli interventi stessi, delle risorse finanziarie poste a carico dei soggetti interessati, delle condizioni meteorologiche locali, nonché di ogni altra circostanza, ivi compresa ogni causa di forza maggiore, ha facoltà di determinare nuovi termini per l'inizio e la ultimazione dei lavori".

8. Il termine del 31 dicembre 1992 previsto dall'articolo 2, commi 1 e 2, della legge 31 maggio 1990, n. 128, per l'affidamento dei lavori di riparazione e ricostruzione ad imprese iscritte in apposito albo tenuto dalla camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, è ulteriormente differito al 31 dicembre 1994.

9. All'articolo 15 del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1988, n. 12, è aggiunto il seguente comma:

"1-bis. Per il recupero delle abitazioni di cui al comma 1, cedute in proprietà ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 marzo 1965, n. 225, le somme già assegnate possono essere utilizzate dai comuni, anche ai

sensi dello stesso articolo 8, primo comma, lettera *d*), della legge 14 maggio 1981, n. 219, se delegati dai proprietari".

10. Lo stanziamento per la contrazione di mutui decennali destinati alla ricostruzione e riparazione dell'edilizia privata, nonché delle connesse opere di urbanizzazione primaria, nelle zone del Belice colpite dal terremoto del 1968 autorizzati con legge 23 dicembre 1992, n. 505, è incrementato di lire 108 miliardi. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato in lire 36 miliardi a decorrere dall'anno 1994, si provvede mediante riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, per la parte relativa alle rate ammortamento mutui.

11. Per l'espletamento delle attribuzioni concernenti la concessione e l'erogazione delle agevolazioni alle attività produttive di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, per un periodo di sei mesi il Ministro del bilancio e della programmazione economica provvede, mediante uno o più commissari *ad acta* da lui nominati, che si avvalgono del personale del Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, in conformità delle norme di cui agli articoli 14 e 15 del predetto decreto legislativo n. 96 del 1993.

12. A valere sugli stanziamenti iscritti nei capitoli delle categorie X e XI del bilancio dello Stato, le amministrazioni competenti possono destinare una quota non superiore al 2,5 per cento degli stanziamenti stessi alle spese necessarie alla stesura di programmi di investimento ed ai relativi progetti preliminari, di massima e progettazioni esecutive, incluse indagini geologiche, geognostiche, valutazioni di impatto ambientale o altre rilevazioni, nonché gli studi per il finanziamento di progetto. Analoghi criteri adottano, per i propri bilanci, le regioni e le province autonome, qualora non vi abbiano già provveduto, nonché i comuni e le province o loro consorzi.

13. Per le opere finanziate da comuni, province e loro consorzi e dalle regioni attraverso il ricorso al credito, l'istituto mutuante è autorizzato a finanziare anche le quote relative alle spese di cui al comma 12, anche se già anticipate dall'ente mutuatario.

14. Le concessioni edilizie, rilasciate sulla base delle previsioni di strumenti urbanistici approvati e vigenti, sono soggette alle disposizioni dei commi da 15 a 26. Dette disposizioni non si applicano nel caso di immobili vincolati ai sensi delle leggi 1° giugno 1939, n. 1089, e 29 giugno 1939, n. 1497, e del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, e successive modificazioni e integrazioni.

15. In assenza di legislazione regionale, si applicano le disposizioni del presente decreto ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

16. I comuni sono tenuti a rilasciare, a domanda di chi abbia titolo alla concessione edilizia, entro trenta giorni dalla richiesta, un certificato in cui sono indicate le prescrizioni urbanistiche ed edilizie riguardanti l'area oggetto della richiesta.

17. Al momento della presentazione della domanda di concessione edilizia, l'ufficio abilitato a riceverla comunica al richiedente il nominativo del responsabile del procedimento di cui agli articoli 4 e 5 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

18. Entro il termine di sessanta giorni dalla presentazione della domanda di concessione, il responsabile del procedimento cura l'istruttoria, acquisisce i pareri che il richiedente non abbia l'onere di allegare e formula una motivata proposta all'autorità competente ad emettere il provvedimento. Il termine può essere interrotto una sola volta se il responsabile del procedimento chiede all'interessato una integrazione documentale, e decorre nuovamente per intero dalla data della presentazione della documentazione integrativa.

19. Il provvedimento conclusivo è adottato e comunicato entro i trenta giorni successivi alla scadenza del termine di cui al comma 18.

20. Decorso inutilmente il termine per l'emanazione e la comunicazione del provvedimento conclusivo di cui al comma 19, l'interessato può, con atto notificato o trasmesso in piego raccomandato con avviso di ricevimento, richiedere al sindaco di adempiere entro trenta giorni. Alla richiesta deve essere allegata, a condizione di procedibilità, una relazione a firma del progettista, che asseveri l'esattezza dei dati progettuali e la conformità degli interventi da realizzare alle prescrizioni urbanistiche ed edilizie. Trascorso il termine intimato senza che sia intervenuto alcun provvedimento, la domanda di concessione si intende accolta.

21. Il progettista che, nella relazione di cui al comma 20, rende dichiarazioni mendaci o afferma fatti non conformi al vero, è punito con le pene previste dall'articolo 373 del codice penale.

22. Il titolare della concessione edilizia assentita ai sensi del comma 20 può dar corso ai lavori dando comunicazione al sindaco del loro inizio, previa corresponsione al comune degli oneri dovuti ai sensi della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni, calcolati in via provvisoria, salvo conguaglio. La misura del conguaglio è determinata entro i successivi novanta giorni, a cura degli organi comunali, ed è notificata al titolare della concessione edilizia che dovrà provvedere al relativo versamento entro dieci giorni dalla data della notifica.

23. Per comprovare la sussistenza del titolo che abilita alla costruzione delle opere previste negli elaborati progettuali, nell'ipotesi di cui al comma 20, tiene luogo della concessione una copia della richiesta di adempimento, integrata con la relazione di notifica o con l'avviso di ricevimento della raccomandata. Gli estremi dei predetti atti sono esposti all'esterno del cantiere nell'apposito cartello indicante i lavori.

24. I controlli da effettuare ai fini del rilascio dei certificati di abitabilità e di agibilità, estesi all'accertamento della conformità urbanistico-edilizia, sono eseguiti dagli uffici comunali.

25. Si applicano le sanzioni di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e successive modificazioni.

26. Le disposizioni dei commi da 14 a 25 si applicano anche al rilascio delle autorizzazioni edilizie, per le quali non siano già in vigore disposizioni più favorevoli.

27. All'articolo 5-bis del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, dopo il comma 7 è aggiunto il seguente:

"7-bis. Le disposizioni di cui al presente decreto si applicano in tutti i casi in cui non è stato ancora definito il prezzo da corrispondere al proprietario dell'immobile, comunque esso sia stato acquisito da parte dell'ente pubblico, purchè finalizzato alla realizzazione di opere previste dalle leggi vigenti sul regime dei suoli".

28. Il termine del 31 dicembre 1992 previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 23 dicembre 1991, n. 430, è differito al 31 dicembre 1993.

29. Qualora l'ente locale non provveda entro il termine di cui all'articolo 11, comma 10, del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, alla richiesta di mutuo, ovvero alla presentazione della documentazione relativa alla predetta richiesta entro il termine stabilito dalla Cassa depositi e prestiti nell'atto di adesione al finanziamento, ovvero all'affidamento delle opere entro novanta giorni dalla comunicazione della concessione di mutuo, ai relativi adempimenti provvede un commissario *ad acta* nominato dalla regione; ove la regione non provveda nel termine di trenta giorni, il commissario *ad acta* è nominato dal commissario del Governo.

30. All'articolo 46 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"3-bis. Le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 non si applicano ai mutui di importo non superiore ai 2 miliardi di lire, assunti dai soggetti indicati nel comma 1 per la realizzazione di opere relative a servizi obbligatori concernenti discariche, acquedotti e fognature".

31. I commi 7 e 8 dell'articolo 3 della legge 17 febbraio 1992, n. 179, sono sostituiti dai seguenti:

"7. Il presidente della giunta regionale può promuovere una conferenza di servizi ai sensi dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241, trascorsi trenta giorni dalla data di pubblicazione della delibera regionale di localizzazione degli interventi e di individuazione dei soggetti attuatori sul *Bollettino ufficiale*.

8. Se gli interventi di edilizia sovvenzionata e agevolata non pervengono all'inizio dei lavori entro dieci mesi dalla data di pubblicazione della delibera regionale di localizzazione sul *Bollettino ufficiale*, il presidente della giunta regionale nomina, nei trenta giorni successivi, un commissario *ad acta* che provvede entro sessanta giorni.

9. Decorso il termine di sessanta giorni di cui al comma 8, la regione, nei successivi trenta giorni, ridetermina la localizzazione degli interventi e l'individuazione dei soggetti attuatori. Qualora la regione non provveda, nel termine predetto, agli adempimenti di sua competenza ovvero qualora, trascorsi ulteriori dieci mesi dalla data di adozione dei provvedimenti regionali, gli interventi di edilizia sovvenzionata e agevolata non pervengano all'inizio dei lavori, i fondi sono revocati di diritto e tornano nelle disponibilità finanziarie da ripartire tra le regioni".

32. Il segretariato generale del CER comunica al presidente della giunta regionale, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del

presente decreto, le informazioni, i dati ed ogni altro elemento utile ad individuare lo stato di attuazione dei programmi di edilizia residenziale già avviati, nonché gli eventuali ritardi nella programmazione e nella realizzazione degli interventi.

33. Le disposizioni di cui ai commi 7, 8 e 9 dell'articolo 3 della legge 17 febbraio 1992, n. 179, come modificato dal comma 31 del presente articolo, si applicano anche agli interventi ricompresi nei programmi già approvati e i relativi termini sono ridotti alla metà e decorrono dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

34. Le regioni interessate da eventi sismici, nell'ambito delle disponibilità loro attribuite, riservano una quota non inferiore al 5 per cento fino alla completa eliminazione delle baracche o di altri locali adibiti ad abitazione, occupati in via provvisoria a seguito di eventi sismici o di altri eventi straordinari. Le regioni provvedono contemporaneamente alle assegnazioni dei nuovi alloggi, alla rimozione delle baracche e degli altri locali anzidetti.

35. Il presidente della giunta regionale, nel caso di proposte di intervento di edilizia residenziale predisposte in attuazione dell'articolo 18 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, al fine di adottare i provvedimenti di cui al comma 5 del citato articolo 18, promuove la conclusione di un accordo di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, da adottare nel termine di sessanta giorni dalla comunicazione di cui al comma 38 del presente articolo.

36. Il presidente della giunta regionale, qualora il comune nel cui territorio sono localizzate proposte di interventi di sperimentazione nel settore dell'edilizia di cui all'articolo 2, primo comma, lettera f), della legge 5 agosto 1978, n. 457, e successive modificazioni, non rilasci le concessioni di edificazione entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, provvede in via sostitutiva nei successivi centoventi giorni, anche mediante la nomina di un commissario *ad acta*.

37. Alla scadenza dei termini di cui ai commi 35 e 36, gli affidamenti sono revocati di diritto.

38. Il segretariato generale del CER comunica al presidente della giunta regionale, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli elenchi delle proposte di intervento di cui ai commi 35 e 36.

39. I fondi di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni, possono essere destinati a parziale copertura del costo convenzionale degli interventi di recupero edilizio o di nuova edificazione realizzati dai comuni, dagli IACP, da imprese di costruzione, da cooperative e da consorzi fra i soggetti suddetti.

40. Il finanziamento concesso non può superare il 30 per cento del costo convenzionale per gli interventi di recupero edilizio e il 20 per cento per gli interventi di nuova costruzione; gli alloggi realizzati sono concessi in locazione a lavoratori dipendenti per un periodo non inferiore a 12 anni.

41. Il CER determina modalità e criteri generali per la concessione dei finanziamenti e per il loro rimborso, nonché per la determinazione dei canoni di locazione.

42. Per provvedere al pagamento dei conguagli di cui all'articolo 16, secondo comma, della legge 27 maggio 1975, n. 166, nonché di quelli dovuti in applicazione degli articoli 2 e 10 della legge 8 agosto 1977, n. 513, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a utilizzare, fino al limite di 60 miliardi, le risorse disponibili di cui all'articolo 4-bis del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 novembre 1983, n. 637, e non impegnate per le finalità originarie. La predetta somma di lire 60 miliardi è versata all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnata al pertinente capitolo 8249 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1993.

43. I prelevamenti su detto capitolo 8249 sono disposti in favore degli istituti di credito mutuanti nella misura anticipata fino ad un massimo dell'80 per cento dei crediti bancari dichiarati.

44. I fondi di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni, in misura non inferiore al 15 per cento delle disponibilità programmate, sono destinati alla realizzazione di interventi al servizio prevalente del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, nell'ambito dei programmi di cui al comma 45.

45. I programmi di recupero urbano sono costituiti da un insieme sistematico di opere finalizzate alla realizzazione, alla manutenzione e all'ammodernamento delle urbanizzazioni primarie, con particolare attenzione ai problemi di accessibilità degli impianti e dei servizi a rete, e delle urbanizzazioni secondarie, alla edificazione di completamento e di integrazione dei complessi urbanistici esistenti, nonché all'inserimento di elementi di arredo urbano, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro e al risanamento conservativo e alla ristrutturazione edilizia degli edifici.

46. I programmi di recupero urbano da realizzare, sulla base di una proposta unitaria con il concorso di risorse pubbliche e private, sono proposti al comune da soggetti pubblici e privati, anche associati tra di loro.

47. Ai fini dell'approvazione dei programmi di recupero urbano, il sindaco può promuovere la conclusione di un accordo di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142. All'accordo di programma partecipa il soggetto proponente di cui al comma 46.

48. Il CER, ai fini della realizzazione dei programmi di recupero urbano, determina modalità e criteri generali per la concessione dei finanziamenti, per il loro rimborso, per l'individuazione delle zone urbane interessate e per la determinazione delle tipologie d'intervento, avendo particolare riguardo alla tutela dei lavoratori dipendenti e delle categorie sociali più deboli.

49. Il Ministro per i problemi delle aree urbane, con proprio decreto, da emanare di concerto con il Ministro del tesoro entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, provvede agli adempimenti di cui all'articolo 3, comma 3-bis, della legge 24 marzo 1989, n. 122, introdotto dal comma 50 del presente articolo, all'adeguamento delle procedure di attuazione e delle forme di finanziamento, nei limiti delle risorse disponibili, nonché alla definizione dei requisiti che i soggetti interessati debbono possedere anche con riferimento a quanto previsto dall'articolo 12 della legge 23

dicembre 1992, n. 498, ai fini della ammissione ai contributi previsti dai titoli I e II della legge 24 marzo 1989, n. 122.

50. Dopo il comma 3 dell'articolo 3 della legge 24 marzo 1989, n. 122, è inserito il seguente:

“3-bis. Entro il 30 giugno, con cadenza biennale, i comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti sono tenuti ad emanare un bando per la concessione in diritto di superficie di aree comunali ai sensi dell'articolo 9, comma 4, aperto a tutti i soggetti aventi diritto. Nel bando devono essere specificati i criteri di assegnazione delle aree, finalizzati a realizzare il numero più elevato possibile di posti auto, ad uso di residenti ed operatori economici, a basso costo e ridotto impatto ambientale. Per ciascun intervento il diritto di superficie sui posti auto da realizzare, eventualmente non assegnato ai privati interessati o a società anche cooperative appositamente costituite tra gli stessi, può essere assegnato ad associazioni o cooperative di residenti non proprietari e di esercenti attività economiche aventi un insediamento nella zona. Con decreto del Ministro per i problemi delle aree urbane sono determinate le modalità di riparto delle concessioni tra le categorie degli aventi diritto. Le assegnazioni delle aree devono essere effettuate dalle amministrazioni comunali inderogabilmente entro il 31 dicembre dell'anno di emanazione del bando. Sono esclusi dall'applicazione delle norme della presente legge i bandi pubblicati anteriormente al 9 aprile 1993 e per i quali siano già state presentate domande da parte degli aventi diritto, semprechè le assegnazioni delle aree avvengano entro il mese di settembre 1993. I comuni con popolazione inferiore a 50.000 abitanti hanno facoltà di emanare i bandi biennali di cui al presente comma”.

51. Per il 1993 il bando di cui all'articolo 3, comma 3-bis della legge 24 marzo 1989, n. 122, introdotto dal comma 50 del presente articolo, è emanato entro quindici giorni dalla data di emanazione del decreto del Ministro per i problemi delle aree urbane di cui al comma 49 del presente articolo e le assegnazioni dovranno avvenire entro il 31 ottobre.

52. All'articolo 9, comma 4, della legge 24 marzo 1989, n. 122, dopo il primo periodo è inserito il seguente: “Qualora a richiedere la costituzione del diritto di superficie siano imprese di costruzione anche cooperative, su mandato dei soggetti aventi titolo, ovvero associazioni o cooperative di residenti non proprietari e di esercenti attività economiche, i relativi parcheggi possono non essere destinati a pertinenza degli immobili privati ed i membri di tali associazioni o cooperative diventano contitolari del diritto di superficie”.

53. Nel caso di parcheggi di tipo meccanizzato per i quali i posti auto siano utilizzati in maniera promiscua dai diversi proprietari, allo scopo di definire a livello catastale il rapporto di pertinenzialità tra il parcheggio e gli immobili, il condominio assegna in modo convenzionale ciascun posto auto ad un determinato proprietario, ferma restando a livello di regolamento la facoltà di uso comune dell'intera struttura.

54. Il comma 5 dell'articolo 9 della legge 24 marzo 1989, n. 122, è sostituito dal seguente:

"5. I parcheggi realizzati ai sensi del comma 1 del presente articolo, nei limiti delle quantità di cui all'articolo 41-sexies della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, non possono essere ceduti separatamente dall'unità immobiliare alla quale sono legati da vincolo pertinenziale. I relativi atti di cessione sono nulli".

55. I parcheggi realizzati ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della legge 24 marzo 1989, n. 122, non possono subire modificazioni nella destinazione d'uso, per un periodo di trenta anni decorrente dalla loro realizzazione.

56. Al di fuori dei limiti delle quantità di cui al comma 5 dell'articolo 9 della legge 24 marzo 1989, n. 122, come sostituito dal comma 54 del presente articolo, la concessione è soggetta agli oneri determinati dalla amministrazione comunale.

57. Le Ferrovie dello Stato - S.p.a., direttamente o tramite società da esse controllate, e le aziende di trasporto pubblico locale possono usufruire dei contributi di cui alla legge 24 marzo 1989, n. 122, e successive modificazioni, per la realizzazione dei parcheggi di interscambio su aree di propria disponibilità, previsti dagli strumenti urbanistici vigenti.

58. Al fine di assicurare l'unitaria definizione dell'assetto dei trasporti rapidi di massa, gli interventi di cui alla legge 22 dicembre 1986, n. 910, sono coordinati con quelli di cui alla legge 26 febbraio 1992, n. 211.

59. Il Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'ambiente, stabilisce i criteri per l'attuazione del comma 58 al fine di garantire, in coerenza con le direttive del CIPET, l'inserimento degli interventi medesimi nell'ambito dei piani regionali di trasporti in attuazione delle norme di cui all'articolo 2 della legge 15 dicembre 1990, n. 385, e sottoscrive i conseguenti accordi di programma con le regioni interessate.

60. I soggetti competenti a realizzare gli interventi di cui al comma 58 sono tenuti a ricomprendere nei piani finanziari le previsioni di costo relative sia all'esecuzione delle opere, sia agli oneri generali connessi.

61. Le disponibilità del capitolo 7877 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, non ancora utilizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto, possono essere utilizzate in tale anno per la concessione di contributi, fino all'80 per cento della spesa, alle regioni a statuto ordinario da destinare alle finalità di cui all'articolo 11, quarto comma, della legge 10 aprile 1981, n. 151, sulla base delle aliquote di riparto adottate per l'anno 1990, allo scopo prioritario di provvedere alla sostituzione degli autobus destinati al trasporto pubblico urbano in esercizio da oltre quindici anni, nel rispetto dei limiti alle emissioni fissati con il decreto del Ministro dell'ambiente 23 marzo 1992, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 77 del 1º aprile 1992.

62. All'articolo 12, comma 4, della legge 18 maggio 1989, n. 183, la lettera g) è sostituita dalla seguente:

"g) controlla l'attuazione degli schemi previsionali e programmatici di cui all'articolo 31, del piano di bacino e dei programmi triennali

e, in caso di grave ritardo nell'esecuzione di interventi non di competenza statale rispetto ai tempi fissati nel programma, diffida l'amministrazione inadempiente, assegnando un congruo termine per l'inizio dei lavori. Decorso infruttuosamente tale termine, all'adozione delle misure necessarie ad assicurare l'avvio dei lavori provvede, in via sostitutiva, il presidente della giunta regionale interessata che, a tal fine, può avvalersi degli organi decentrati e periferici del Ministero dei lavori pubblici".

63. All'articolo 12, comma 7, della legge 18 maggio 1989, n. 183, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

"9-bis. può indire, in sostituzione degli enti attuatori di interventi previsti nei programmi approvati, conferenze di servizi ai sensi dell'articolo 14, commi 1, 2 e 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241, nonché promuovere la conclusione degli accordi di programma ai sensi dell'articolo 15 della citata legge n. 241 del 1990".

64. All'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

"6-bis. In attesa dell'approvazione del piano di bacino, le autorità di bacino di rilievo nazionale possono impartire alle amministrazioni competenti direttive per la fissazione dei vincoli e prescrizioni nonché per l'adozione di misure di salvaguardia; esse possono proporre alle autorità competenti l'adozione di ordinanze cautelari a carattere inibitorio di opere, lavori e attività antropiche che possono pregiudicare il raggiungimento degli obiettivi del piano di bacino.

6-ter. I piani di bacino idrografico possono essere redatti ed approvati anche per stralci relativi a settori funzionali attinenti a materie organiche o per sottobacini".

65. All'articolo 21, comma 2, della legge 18 maggio 1989, n. 183, è soppressa la lettera d); conseguentemente la misura del 15 per cento di cui al medesimo comma 2 è ridotta al 10 per cento.

66. All'articolo 25, comma 2, della legge 18 maggio 1989, n. 183, il primo periodo è sostituito dal seguente: "A decorrere dall'anno 1994, per le finalità di cui al comma 1, si provvede ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362".

67. All'articolo 25, comma 3, della legge 18 maggio 1989, n. 183, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "A valere sullo stanziamento complessivo autorizzato, lo stesso Comitato dei ministri, sentito il Consiglio nazionale per la difesa del suolo, propone l'ammontare di una quota di riserva da destinare al finanziamento dei programmi per l'adeguamento ed il potenziamento funzionale, tecnico e scientifico dei Servizi tecnici nazionali. Per l'anno 1993 tale quota è stabilita in lire 10 miliardi da ripartire sugli appositi capitoli di spesa, anche di nuova istituzione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici".

68. All'articolo 25, comma 4, della legge 18 maggio 1989, n. 183, dopo le parole "e la ripartizione degli stanziamenti" sono inserite le seguenti: "ivi inclusa la quota di riserva a favore dei Servizi tecnici nazionali".

69. Le somme trasferite ai segretari generali delle autorità di bacino di rilievo nazionale, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 253, possono essere utilizzate entro l'anno successivo a quello di trasferimento. Tale disposizione si applica anche alle disponibilità allo stesso titolo trasferite ai segretari negli anni 1991 e 1992.

70. Per assicurare la realizzazione delle opere e delle attività di salvaguardia ambientale, il presidente di ciascuna regione o provincia autonoma interessata può procedere, su conforme delibera della giunta e sentito il Ministro dell'ambiente, alla nomina di un commissario *ad acta*. Ai fini dell'acquisizione delle necessarie intese, concerti, nulla osta o assensi comunque denominati di altre amministrazioni pubbliche, il commissario convoca, di regola, apposite conferenze di servizi, ai sensi dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241, che devono pronunciarsi entro trenta giorni dalla prima convocazione. L'approvazione assunta all'unanimità sostituisce ad ogni effetto gli atti di competenza delle singole amministrazioni e comporta, per quanto occorra, variazione anche integrativa agli strumenti urbanistici ed ai piani territoriali, senza necessità di ulteriori adempimenti. Comporta, altresì, dichiarazioni di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità dei lavori.

71. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il CIPE approva, su proposta del Ministro dell'ambiente, sentite le competenti Commissioni parlamentari sulla priorità, sul riparto delle risorse e sulle procedure di spesa, sentita altresì la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome sulla individuazione dei singoli interventi, il programma triennale dell'azione pubblica per la tutela ambientale relativo alle risorse disponibili anche in conto residui e non impegnate nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1993.

72. Le regioni interessate ai decreti di deroga ai sensi degli articoli 16, 17, comma 3, e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, nonché le regioni nel cui territorio vi siano zone dichiarate, per gravi motivi di inquinamento idropotabile, in stato di emergenza ai sensi e per l'effetto di cui all'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, individuano gli interventi urgenti ed inderogabili da ultimare entro il 31 dicembre 1994 volti a garantire l'approvvigionamento idropotabile conforme ai requisiti di qualità stabiliti dall'allegato I del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236. Entro il 31 dicembre 1993 le regioni trasmettono ai Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici la relazione sullo stato di attuazione dei singoli interventi.

73. Per assicurare correntezza negli interventi da realizzare nel settore stradale, l'ANAS è autorizzata ad assumere impegni pluriennali anche in relazione a capitoli iscritti nel proprio stato di previsione della spesa, la cui dotazione finanziaria viene assicurata, totalmente o parzialmente, mediante ricorso ad operazioni finanziarie effettuate ai sensi e per gli effetti di cui alla legge 7 febbraio 1961, n. 59, e successive modificazioni, e ciò anche in pendenza del perfezionamento dei contratti di erogazione dei relativi mutui.

74. A tal fine il Ministro del tesoro è autorizzato ad istituire, con propri decreti, gli occorrenti capitoli nel bilancio dell'ANAS.

75. Alla stipula ed alla approvazione dei contratti di appalto di lavori dell'ANAS e che abbiano formato oggetto di consegna ai sensi dell'articolo 337, secondo comma, della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, si procede previa verifica della congruità dei prezzi da parte della competente direzione tecnica.

76. È autorizzata l'erogazione, alle società concessionarie di autostrade, dei contributi previsti per l'esecuzione delle opere di cui al decreto-legge 1º aprile 1989, n. 121, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 maggio 1989, n. 205, anche in pendenza della formalizzazione dei relativi strumenti convenzionali.

77. Per motivi di sicurezza e di pubblica incolumità sono altresì autorizzate, nei limiti di lire 200 miliardi, già in essere nel bilancio ANAS, l'esecuzione delle opere di adeguamento dell'autostrada Torino-Savona nonché l'erogazione dei relativi contributi, in pendenza della formalizzazione degli atti convenzionali.

78. È abolita la distinzione fra I e II livello degli interporti di cui al capo I della legge 4 agosto 1990, n. 240, ed è soppresso l'istituto della concessione previsto dall'articolo 3 della medesima legge.

79. Il Ministro dei trasporti, con proprio decreto, da emanare di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, provvede all'adeguamento delle procedure di attuazione previste dalla legge 4 agosto 1990, n. 240, in relazione a quanto disposto nei commi da 78 a 83 del presente articolo, nonché alla definizione dei requisiti che i soggetti interessati debbono possedere ai fini dell'ammissione ai contributi.

80. Fra i requisiti di ammissibilità per gli interporti ove si preveda la sosta di automezzi che trasportano sostanze pericolose deve essere prevista la presentazione alle autorità competenti di un rapporto di sicurezza dell'area interportuale ai fini degli adempimenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, sui rischi di incidenti rilevanti e dal decreto del Ministro dell'ambiente 20 maggio 1991 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 31 maggio 1991, nonché dai successivi provvedimenti in materia.

81. I soggetti interessati all'ammissione ai contributi di cui all'articolo 6 della legge 4 agosto 1990, n. 240, relativamente agli interporti individuati dal piano quinquennale di cui all'articolo 2 della medesima legge, dovranno presentare apposita istanza al Ministero dei trasporti nei tempi e secondo le modalità che saranno indicate nel decreto di cui al comma 79.

82. L'ammissione ai contributi è disposta, previa stipula di convenzione, con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici.

83. Sono abrogate le norme di cui al capo I della legge 4 agosto 1990, n. 240, in contrasto con le disposizioni dei commi da 78 a 82 del presente articolo.

84. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio, anche nel conto dei residui, occorrenti per l'attuazione del presente decreto».

Sempre nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulla questione dei fiducia.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1000.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i liberali, per le considerazioni che abbiamo fatto valere in sede di discussione generale, dichiarano il proprio voto favorevole su questo provvedimento. Ci è parsa particolarmente opportuna, e sotto certi aspetti doverosa, l'iniziativa dell'Esecutivo di porre la questione di fiducia.

Un provvedimento già molto importante sul fronte difficilissimo della disoccupazione è diventato irrinunciabile alla luce dell'accordo sul costo del lavoro sottoscritto la scorsa settimana e proprio per queste ragioni riteniamo che l'iniziativa del Governo sia irrinunciabile.

Devo aggiungere però che molti punti del provvedimento avrebbero potuto essere opportunamente migliorati nella discussione in Aula, con l'approvazione di alcuni emendamenti. Tutto questo non è stato possibile perchè, come ieri è emerso in maniera esplosiva nella conflagrazione sull'articolo 3, i problemi del Mezzogiorno, o meglio dell'antimezzogiorno, in una versione molto semplicistica e non priva di rozzezza - me lo consentano i colleghi della Lega Nord - hanno fatto sì che il nostro lavoro legislativo si dovesse interrompere proprio all'articolo 3.

Per ricostruire la vicenda che si è svolta ieri mattina sull'articolo 3, credo di dover esprimere profonda gratitudine al senatore Sposetti e al presidente della Commissione bilancio, senatore Abis, che ha ripreso la sua scia. I provvedimenti per il Mezzogiorno sono oggi considerati nel cosiddetto capitolo complessivo della spesa pubblica. Certo, i problemi di risanamento, di riqualificazione e di limite alla spesa pubblica sono quelli che sono, ma è ingiusto e ingeneroso, oltrechè del tutto inesatto, questo processo ad una spesa pubblica meridionalista equivalente all'assistenzialismo. Dati provenienti da fonti attendibili, quali la Corte dei conti, con una pronuncia di qualche anno fa (con buona pace di Giorgio Bocca), e la SVIMEZ in un recente rapporto presentato due settimane fa, hanno dimostrato quanto sommaria sia la polemica su una spesa pubblica dilapidata. Il meridionalismo, ovviamente, colleghi della Lega Nord, è antitetico a qualsiasi atteggiamento di vittimismo e nè nell'intervento del senatore Sposetti, nè in quelli di altri colleghi che hanno ripreso l'argomento, vi è l'intenzione di degradare il meridionalismo a vittimismo. Però, ciò che è assolutamente inaccettabile è che meridionalismo sia equivalente ad assistenzialismo, mentre la discussione ha finito con l'incentrarsi proprio su questo punto. Ricordavamo prima, con il senatore Reviglio, la discussione avvenuta nel dicembre scorso, grazie anche al contributo dell'allora ministro Reviglio e a proposito della quale ricordo un intervento molto puntuale in sede di dichiarazione di voto del senatore Chiaromonte. Operammo in quell'oc-

cazione la cosiddetta soppressione dell'intervento straordinario e in nulla abdicammo dalla questione meridionale come questione nazionale.

Sotto certi aspetti, è oggi molto più centrale la cosiddetta questione settentrionale, ma tale questione, se vuole essere davvero questione nazionale, di una nazione che guarda all'Europa e vuole inserirsi in Europa, non può prescindere da meccanismi di equilibrato intervento attraverso la spesa pubblica.

Il provvedimento al nostro esame proprio negli articoli dall'1 al 4 implicava opportune correzioni di rotta di precedenti inadempienze ed inadeguatezze dei testi legislativi. Non è stato reso quindi un buon servizio al prestigio del Parlamento e all'azione del Governo, che si può certamente contrastare nel merito, ma alla quale non si può negare un confronto serrato sui temi in discussione, nel sottoporre questo provvedimento a tanti pregiudizi così sbagliati e fuorvianti.

Il liberismo sventolato da molti (e credo che proprio i senatori liberali abbiano titolo a farlo rilevare) è un liberismo d'accatto: essere liberisti non vuol dire negare la spesa pubblica; essere liberisti non significa essere insensibili alle aree in cui la disoccupazione incrudelisce con maggiore forza. Se poi si guardano i dati complessivi della spesa pubblica e magari, come dicevamo qualche minuto fa con il senatore Reviglio, si fa anche attenzione ai dati della cassa integrazione, tutti ovviamente dirottati sulla questione settentrionale assai più che sulla questione meridionale, ci si rende conto di quanto inutili e triviali siano le sopraffazioni di un certo pregiudizio nei confronti del Mezzogiorno.

Questo vogliamo rilevarlo senza nessuna indulgenza al vittimismo; tuttavia, riteniamo che sarebbe stato grave se il Governo avesse abbandonato il provvedimento sull'occupazione, oggi al nostro esame, agli emendamenti e, come si profilava ad un certo punto, all'abdicazione su alcune delle norme più importanti dell'articolo 3, salvo poi riprenderle in un altro decreto-legge. La strada sarebbe stata ancor più in salita.

Di qui il nostro voto di fiducia e la nostra gratitudine, quale che sia la sua scelta politica nel votare o meno la fiducia, al senatore Sposetti e al presidente Abis per aver corretto una brutta china sulla quale stava scivolando la nostra discussione di ieri. (*Applausi dai Gruppi liberale e della DC*).

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel mio intervento di ieri sulla richiesta del voto di fiducia ho avuto modo di rilevare l'abuso del Governo nel ricorso a questo strumento. Ho altresì evidenziato che il provvedimento in discussione contiene il vizio ricorrente della eterogeneità del contenuto, eterogeneità che raggiunge il suo culmine, il suo *zenith*, con l'emendamento 3.1000 proposto dal Governo, composto di ben 84 commi. Povero contribuente! Come si fa a leggere un articolo di 84 commi senza quella divisione articolata per materia e per argomento che possa favorire la consultazione del testo di legge?

Povero destinatario della norma! In questo modo, signor rappresentante del Governo, si contribuisce ad aumentare la confusione che regna nel nostro sistema giuridico. Abbiamo bisogno, al contrario, per la concreta applicazione delle norme e per il loro rispetto, di disposizioni chiare e semplici, che possano essere comprese da tutti, giacchè la norma è diretta a tutti i cittadini.

Passando al merito del provvedimento, devo rilevare che esso rappresenta un intervento tutto sommato molto limitato a fronte del contenuto della norma stessa e del suo conclamato scopo, cioè quello di recare misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno all'occupazione. Altre misure sarebbero state a mio avviso necessarie per affrontare questi gravi problemi.

Il nostro paese versa in una crisi molto grave; sarebbe stato quindi necessario predisporre un insieme organico di misure adeguate per affrontare sul serio i problemi dell'occupazione e degli investimenti.

Per questi motivi i senatori de La Rete si esprimeranno in senso contrario al provvedimento oggi in esame. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, i senatori Verdi non daranno la fiducia al Governo su questo provvedimento. Ho avuto già modo di notare ieri, in quest'Aula, come si sia fatto più intenso il ricorso allo strumento particolare del voto di fiducia e come d'altra parte il Governo ormai abusi dello strumento della decretazione d'urgenza, anche quando questo mortifica il Parlamento e lo priva di parti importanti e già avanzate del suo lavoro.

La stessa considerazione, a diritto, si può fare su questo decreto, la cui vita tormentata indica proprio un tipo negativo di legislazione. Ci troviamo di fronte a un decreto che, come nella prima stesura, non è nè omogeneo nei contenuti, nè rispondente al titolo, nè coerente e questo è davvero un elemento sufficiente per esprimere un voto negativo.

La fiducia posta dal Governo ha impedito che l'Aula potesse approfondire il merito del decreto-legge n. 180; non è stato possibile operare un confronto sereno, e quindi utile nei suoi risultati, anche su articoli importanti come l'articolo 3, relativo agli investimenti nelle zone terremotate di alcune regioni meridionali, al quale peraltro sono convinta che sarebbe stato possibile apportare intelligenti correttivi. Questi ultimi sarebbero stati necessari anche su molti altri punti del provvedimento. In questi mesi – non dimentichiamo che si tratta di un provvedimento dalla vita lunga e per giunta reiterato – abbiamo avuto modo di lavorare e di indicare la pericolosità di alcune norme contenute nel testo.

Voglio ancora una volta esprimere il mio rammarico, che contiene anche una valutazione politica tutta in negativo, per l'impossibilità di portare alla riflessione di tutti i senatori le implicazioni che alcune parti del provvedimento possono avere per la vita del territorio. In modo particolare, mi riferisco alla norma sul silenzio-assenso. Certo, è inter-

venuta una modifica in senso parzialmente positivo di questa parte del provvedimento; tuttavia, sono convinta che andare a normare in materia edilizia in modo così parziale ed improvvisato porterà ad una ulteriore devastazione del territorio, soprattutto nel Sud. Avrei avuto molto piacere di confrontarmi su questo con i colleghi.

Credo ci sia una generale sottovalutazione del problema; infatti, gli studi che stiamo conducendo sulla situazione dell'abusivismo nel nostro paese parlano un linguaggio allucinante. Nella sola città di Napoli in vent'anni sono stati edificati 300.000 vani abusivi; nella sola provincia di Napoli sono state realizzate, sempre abusivamente, 200.000 costruzioni il tutto per un milione di vani abusivi. Nell'area metropolitana di Napoli più della metà dei cittadini occupa costruzioni abusive. Dopo l'entrata in vigore della legge n. 47 del 1985 l'abusivismo ha continuato senza tregua ad imperversare anche in zone che dovrebbero essere oggetto di una più attenta tutela ambientale, come quella dei Campi Flegrei. Questa, colleghi, è soltanto una piccolissima fotografia di quello che accade in Campania.

Adducendo come motivazione l'urgenza del provvedimento, molti hanno invocato la necessità di dare risposte e certezze ai cittadini. Credo che con le scelte operate dal Governo e da alcune forze politiche non daremo risposte ai cittadini in termini di efficienza della pubblica amministrazione e di certezza del diritto, ma daremo loro un ambiente ancora più colpito dal cemento.

La verità è che tutto il provvedimento è sbagliato nell'impostazione. Noi abbiamo lavorato molto sulla materia e voglio anche rivendicare l'impegno dei Verdi in questo senso, teso a migliorare un testo non potendo, come sarebbe stato preferibile, tagliarlo alla radice.

Sarebbe stato preferibile scomporre le tematiche inerenti al provvedimento in esame in più disegni di legge da esaminare con estrema cautela. Del resto, anche il Governo è in parte addivenuto alla necessità di una posizione del genere nel momento in cui è stato disponibile a stralciare elementi importanti del provvedimento originario, come i rifiuti, i piani idrici e la riassegnazione dei fondi FIO.

Nonostante i tentativi di correzione, il giudizio dei Verdi sul provvedimento rimane decisamente negativo. È inaccettabile che, alle soglie del Duemila, il nostro paese ancora una volta proponga, attraverso l'azione del Governo e la ratifica che avverrà stamani da parte del Parlamento, un provvedimento che rilancia l'occupazione attraverso il finanziamento delle opere pubbliche, senza una scelta oculata, senza la volontà di cercare nuove strade per l'occupazione che magari nascano dalla difesa delle risorse ambientali.

Ritengo, colleghi, che questa sia un'impostazione francamente medievale a cui non possiamo in alcun modo dare legittimazione e copertura. *(Applausi dai Gruppi Verdi-La Rete e di Rifondazione comunista).*

REVIGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REVIGLIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, le giustificazioni di questo provvedimento si trovano nell'esigenza, divenuta palese nell'ultimo trimestre dello scorso anno, di affrontare la grave crisi economica del nostro paese ed il forte indebolimento del ciclo economico mediante l'attivazione di un blocco di investimenti da sviluppare soprattutto nelle cosiddette aree di crisi.

Negli incontri che in quel periodo - gli ultimi mesi dello scorso anno - il Governo ebbe con le parti sociali e con le regioni, divenne palese che gli ostacoli principali all'attivazione di una strategia basata sulla riattivazione degli investimenti risiedevano nell'intoppo delle procedure, che impedivano, ad esempio negli accordi di programma di consegnare un insieme di investimenti nelle aree di crisi, con l'accordo degli enti territoriali e con il coordinamento dei Ministeri. Gli ostacoli procedurali impedivano in quelle aree di porre in atto investimenti importanti, voluti dalle collettività locali, ad esempio per la carenza della progettazione esecutiva, perchè gli enti locali non erano dotati delle risorse nè delle capacità di giungere fino alla progettazione esecutiva delle opere pubbliche necessarie.

Altri ostacoli procedurali bloccano i settori dell'edilizia residenziale e delle opere ambientali. Gli ostacoli dovevano essere rimossi. Se un rimpianto, se una critica di fondo deve essere espressa è che questo provvedimento giunga all'approvazione del Parlamento otto-nove mesi dopo il momento in cui era divenuta palese la sua necessità.

Non è invece una critica accoglibile, a mio parere, quella dell'eterogeneità di questo provvedimento. Necessariamente esso riguarda un insieme di diverse procedure in diversi settori. Devo dire che, rispetto a precedenti storici, non si può neanche accusare il provvedimento di aver fatto da veicolo a cose diverse dall'accelerazione degli investimenti. Infatti, anche per merito dell'attività attenta della Commissione bilancio e programmazione economica, alcuni tentativi di introdurre in un provvedimento sulle procedure innovazioni che con le procedure nulla avevano a che fare sono rientrati. Tutto sommato questo è rimasto sostanzialmente un decreto volto a rimuovere ostacoli procedurali.

L'approvazione di questo provvedimento giunge quindi in ritardo. Non è che il nostro paese abbia superato la situazione recessiva: ahimè, credo che ancora per almeno tre trimestri dovremo vivere in una situazione economica difficile. È certo però che la maggioranza degli effetti positivi della rimozione delle procedure attraverso i benefici indotti, anche a livello occupazionale, dalle attività di investimento arriveranno quando la recessione sarà finita.

Ciò non toglie che non si possa che esprimere un giudizio favorevole sul provvedimento in esame, perchè esso comunque dota la nostra amministrazione di strumenti più efficienti per una programmazione dell'attività sul territorio in tempi ordinari e soprattutto in tempi di crisi, in futuro. In pratica, si dota la macchina pubblica delle armi necessarie ai fini che si intendono conseguire.

Non so se grazie a questa innovazione procedurale il Governo riuscirà a realizzare il famoso obiettivo dei 40.000 miliardi che l'onorevole Amato aveva definito come investimenti cantierabili. E non so quanti di questi verranno realizzati o avranno almeno un inizio di

realizzazione con positivi effetti di ricaduta nei prossimi tre trimestri, per i quali si prevede ancora una situazione di ciclo economico recessivo nel nostro paese.

Certamente il Governo non ha risposto ad alcune domande che opportunamente sono state poste nella Commissione bilancio, che tra l'altro ha svolto, nell'esame di questo provvedimento, un lavoro eccellente, a cui hanno partecipato non solo i colleghi della maggioranza, ma anche quelli dell'opposizione o meglio quelli - per così dire - dell'astensione.

Voterò a favore della questione di fiducia posta sul provvedimento al nostro esame, anche perchè il Senato approva un testo che è stato rinnovato in maniera molto efficace a seguito delle osservazioni critiche che sono state avanzate. Del resto anche il testo precedente era stato a sua volta oggetto di modifiche, in quanto il Governo aveva reiterato il suo provvedimento modificandolo rispetto alla versione originaria.

Nonostante la sua buona volontà, il sottosegretario Grillo non è stato in grado di dirci quante risorse revocate verranno riassegnate, salva l'indicazione di un paio di regioni e di pochi centinaia di miliardi di lire. Nonostante il rinnovo delle procedure, i meccanismi sono lenti a realizzarsi. Ci auguriamo che il Governo possa fare tesoro di questa esperienza e modificare anche la «macchina» di coordinamento dell'attività dei Ministeri e delle regioni, in modo che i risultati possano venire nel giro di qualche settimana e non in periodi che rischiano di essere superiori all'anno, altrimenti il coordinamento non servirà alla auspicata ripresa produttiva. Vorrei che - così come accade in Svezia - grazie al coordinamento si introducessero, nei cassetti del Ministero del bilancio che è responsabile del coordinamento della politica economica, soprattutto territoriale, dei pacchetti di progetti già esecutivi, da attivare nei momenti di difficoltà con effetti immediati e non rallentati.

Auspico che il Ministero del bilancio sia in grado di fare tesoro di questa esperienza per intraprendere con gli accordi di programma, questa nuova via alla programmazione, che non è più quella vecchio stile che molti dei presenti hanno conosciuto, ma che si traduce invece in una politica del territorio.

Su qualche punto particolare si possono provare certamente dei timori. La collega Procacci ne ha indicati molti in sede di Commissione, parecchi dei quali peraltro sono stati recepiti dalla Commissione stessa che ha introdotto le opportune modifiche nel testo. Forse ne sono rimasti ancora alcuni insoddisfatti, ma si tratta di una materia molto difficile. Se ci si vuole tutelare dai rischi a cui è molto sensibile (lo sono anch'io) la senatrice Procacci, allora bisogna impedire che si agisca. Infatti, solo chi non fa non sbaglia. In altre parole, per voler salvaguardare in termini assoluti un bene importante e collettivo come quello ambientale, si rischia di bloccare tutto, di non fare più nulla, mentre invece noi abbiamo bisogno di fare ripartire il ciclo economico. Il problema è piuttosto di fare abituare tutti al rispetto dell'etica delle responsabilità, a cominciare dagli enti territoriali. Questo obiettivo si raggiunge sulla base dei comportamenti concreti. Noi da parte nostra,

con la approvazione delle norme, possiamo costituire un filtro, ma fino a un certo punto, perchè non possiamo immobilizzare e fermare il paese.

Le innovazioni nelle procedure contenute in questo provvedimento sono importanti. Ne voglio ricordare alcune: i termini del silenzio-assenso per concessioni edilizie e per il recupero di finanziamenti non spesi per l'edilizia residenziale (seppure con l'avvertenza della senatrice Procacci, vale a dire con l'augurio che i responsabili degli enti territoriali sappiano esprimere queste scelte in modo compatibile con il rispetto dell'ambiente); le possibilità di finanziamento dei progetti di opere pubbliche locali con risorse provenienti dalla Cassa depositi e prestiti e con mutui bancari, prevedendo - se necessario - l'intervento del commissario *ad acta* nel caso di un'azione degli enti locali; il recupero di finanziamenti non spesi per l'edilizia residenziale; il finanziamento con contributi per i parcheggi e i metro, per i quali è necessario un accordo di programma; lo sblocco dei finanziamenti per le concessioni autostradali. A mio avviso poi è importantissima la disponibilità di risorse per gli enti locali che permettano agli stessi di realizzare studi di fattibilità e progettazione esecutiva in modo da avere poi pronti nel cassetto gli investimenti attuabili, liberandoli nel momento in cui il ciclo economico lo richieda.

La progettazione esecutiva degli impianti e degli investimenti è, tra l'altro, un elemento fondamentale per eliminare nel nostro paese la piaga della corruzione negli appalti, le revisioni dei prezzi e le varianti in corso d'opera che trovano tutte il loro campo di attivazione nel fatto che nel nostro paese un'opera pubblica per lo più non viene appaltata «chiavi in mano», rendendo così impossibili le varianti in corso d'opera e le variazioni di prezzi. Dotare gli enti territoriali delle disponibilità economiche necessarie per avere nei cassetti progettazioni esecutive di opere ritenute importanti è, a mio giudizio, un elemento fondamentale di riforma, sia nel senso di sostenere gli investimenti a livello territoriale - quelli che servono alla gente - sia nel senso soprattutto di rimuovere le radici di costumi di corruzione che devono finire.

Riguardo alla rimozione di questi ostacoli alle procedure, credo che sia giusto dare merito al presidente del Consiglio del precedente Governo, Amato, che aveva sostenuto questa esigenza e che si era molto impegnato nel tentativo di porre in atto un salto di qualità relativamente alle procedure per poter attivare investimenti. Grazie a questa innovazione nelle procedure potranno essere realizzati nuovi interventi di investimenti nelle infrastrutture; dall'edilizia ai parcheggi, ai trasporti rapidi di massa, ai trasporti pubblici locali, alle autostrade (alcune almeno).

Opportunamente il Governo ha accettato di stralciare disposizioni non sufficientemente meditate in materia ambientale; in particolare quelle relative ai rifiuti solidi e al trattamento degli stessi, rinviando ad un nuovo disegno di legge una normativa di delega in materia che sia più soddisfacente di quella finora presentata e che non è ormai più procrastinabile. Il Governo ha delle deleghe che non sono sufficienti; è invece necessario che affronti il problema nella sua interezza, con

un'analisi sufficientemente fondata di tipo economico e con strumenti adeguati, in modo da poter presentare al più presto al Parlamento un provvedimento organico.

La volontà della Commissione bilancio, che ha chiesto lo stralcio dell'articolo 17 relativo a questo problema, non è una volontà ostruzionistica contro il tipo di intervento proposto, bensì una volontà che richiede al Governo di assumersi il compito di predisporre un disegno di intervento più ampio, fondato ed incisivo di quello che, di volta in volta, il Parlamento è stato costretto ad analizzare nelle proposte finora presentate, che costituiscono soltanto interventi parziali che non risolvono il problema nel suo complesso.

La strada da imboccare è quella intrapresa anche da altri paesi europei; nel nostro paese siamo fortemente arretrati. Quasi il 90 per cento dei rifiuti solidi va nelle discariche, senza dimenticare lo scandalo dei rifiuti solidi che ogni giorno vengono trasferiti dal Nord al Sud. Questa situazione non può più continuare. Occorre trattare i rifiuti solidi all'origine - in Europa il 50 per cento dei rifiuti solidi viene trattato - e allo scopo occorre un sistema di disincentivi efficace. Quanto previsto dall'articolo 17 non rappresentava un sistema di disincentivi che fosse tale.

Mi auguro quindi che al più presto il Governo possa proporre all'attenzione del Parlamento un disegno di legge organico ed efficace in questo settore.

Nel provvedimento, all'articolo 3, primo e secondo comma, il Governo ha ottemperato ad un impegno stabilito dalla legge n. 32 del 1992, disponendo i criteri per la destinazione dei 430 miliardi già destinati di massima agli interventi di riparazione e ricostruzione degli stabilimenti industriali nelle aree terremotate della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Calabria.

I criteri introdotti dal Governo, a mio giudizio, appaiono soddisfacenti perchè condizionano le erogazioni al raggiungimento dei livelli occupazionali medi previsti in sede di concessione di contributi e perchè prevedono in ogni caso liquidazioni di somme dovute. L'attuazione di questi criteri sarà ovviamente condizionata - e mi auguro che in questo il Ministero del bilancio sia efficiente - all'accertamento del rispetto dei criteri stessi. Perciò, a mio giudizio, non hanno fondamento le critiche di chi avanza sospetti di un uso distorto di finanziamenti pubblici a seguito di questo articolo.

Voglio rispondere garbatamente alla domanda che ieri poneva il senatore Preioni a proposito dell'utilizzo di finanziamenti pubblici per la ricostruzione della prima casa nell'area del cratere. È vero che nel mese di novembre dell'anno scorso, se non ricordo male, ebbi a lamentare la mancanza di una griglia di controlli ma il senatore Preioni non sa che, in seguito, il Ministero del bilancio ha attivato un meccanismo molto efficace di controllo incrociato (attraverso l'anagrafe dei carabinieri, della guardia di finanza, dei provveditorati alle opere pubbliche), che nell'area dei comuni del cratere ha consentito di individuare gli effettivi aventi diritto alla ricostruzione della prima casa. Non dispongo dei dati, ma li potete chiedere al Governo che, credo, ve

li potrà fornire. Mi è stato comunque detto che l'accertamento di questi diritti ha dato luogo ad una valutazione del danno da finanziare molto inferiore a quello preteso *ex ante*.

PREIONI. Quindi ci sarà una diminuzione delle tasse l'anno prossimo.

REVIGLIO. Non so se si può ragionare in questi termini. Certamente ci sarà un più efficace controllo dell'uso del denaro pubblico, tutelando chi ha il diritto di essere tutelato ed evitando distorsioni.

DIONISI. E De Lorenzo che fa?

REVIGLIO. De Lorenzo in questo caso non c'entra.

DIONISI. È stato Ministro della sanità.

REVIGLIO. Non c'entra De Lorenzo, non c'entro neanche io.

Ritengo che i criteri in base ai quali verranno spesi i 430 miliardi destinati a stabilimenti industriali – che rappresentano il rispetto effettivo degli impegni di attivazione di manodopera – debbano essere verificati. Auspicio di conseguenza che il Governo sappia rispondere alla giusta esigenza manifestata in quest'Aula, ma anche fuori di qui, che il denaro pubblico venga speso correttamente e che di tale uso, previo sistema di accertamento basato su una griglia di controlli, venga dato rendiconto.

Con tutto il rispetto per le opinioni di chiunque siede in questo Parlamento, non ho capito l'atteggiamento ostruzionistico del Gruppo della Lega Nord. Se esso avesse richiesto con forza un controllo rigoroso – come mi sembrava fosse nelle parole del senatore Preioni – e se il Governo avesse rifiutato di rispondere a questa domanda, anche una battaglia ostruzionistica sarebbe stata comprensibile. A me sembra tuttavia che si sia voluto prendere lo spunto dal fatto che si tratta di soldi che vengono spesi al Sud per dare inizio ad una battaglia di religione che, secondo me, non è storicamente giustificata, che viola il principio di solidarietà e che la maggior parte della nazione non condivide.

ROSCIA. Anche De Lorenzo ragionava con la solidarietà.

DIONISI. De Lorenzo era contro.

PRESIDENTE. Senatore Reviglio, la richiamo alle leggi del tempo che sono inesorabili.

REVIGLIO. Signor Presidente, ho concluso.

Voglio esprimere il mio voto favorevole e, a nome del Gruppo socialista, il voto favorevole alla questione di fiducia posta sul provvedimento. (*Applausi dai Gruppi del PSI, Verdi-La Rete e del PDS. Congratulazioni*).

PICANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la fiducia posta dal Governo sul provvedimento al nostro esame è una conseguenza dell'atteggiamento ostruzionistico della Lega Nord, messo in atto per non approvare l'articolo 3 che destina risorse per investimenti industriali alle aree terremotate della Campania e della Basilicata. Non è la prima volta che il Gruppo della Lega assume questo atteggiamento nei confronti del Mezzogiorno, con la scusa che al Sud si sprecherebbero risorse, mentre al Nord i fondi pubblici sarebbero gestiti saggiamente. I recenti avvenimenti giudiziari che hanno riguardato Milano e dintorni smentiscono questo atteggiamento, e quelli recentissimi riguardanti la Ferruzzi e la Montedison... (*Commenti del Gruppo della Lega Nord*). ...stanno a dimostrare che vi è stato poco rispetto in quelle zone anche per risparmi privati, molti dei quali provenienti dal Sud.

Il problema di una definizione nuova del rapporto politica-affari riguarda sia il Nord che il Sud.

I fondi spesi per il Mezzogiorno, specialmente quando, come in questo caso, si parla di investimenti industriali, vanno a beneficio di tutto il sistema Italia, perchè armonizzano le diverse aree del paese, accrescono la domanda interna e rendono più competitivo il nostro flusso di esportazione.

Il Sud che si sviluppa e produce e consuma è anche un mercato per il Nord. L'economia italiana fa ormai parte di un sistema economico di dimensione europea, perciò l'espressione dell'industria nel Mezzogiorno deve avvenire concretamente in un quadro unitario di sviluppo dell'area industrializzata del paese. È necessario quindi che si rimetta in moto il processo di integrazione Nord-Sud perchè altrimenti soltanto il Centro-Nord trarrà benefici dall'integrazione europea. Ciò ovviamente comporterà che il rapporto Nord-Sud sia progressivamente sostituito dal rapporto Italia-resto d'Europa. In questa prospettiva non sarà più sostenibile l'attuale dipendenza macroeconomica del Mezzogiorno, che non potrà più giocare, nell'ambito del mercato unico europeo, il ruolo di domanda aggiuntiva e di sostegno alla struttura produttiva dell'Italia del Nord, che ha in parte giustificato nel dopoguerra l'onere dei trasferimenti.

I danni del terremoto - certamente perseguendo gli abusi - vanno indennizzati completamente ed è apprezzabile la scelta del Governo di privilegiare gli insediamenti produttivi oltre che puntare a terminare le infrastrutture strettamente connesse alle opere pubbliche.

La logica che sta alla base di tutto il decreto del Governo non abbandona l'azione che l'Esecutivo sta portando avanti per ridurre il deficit pubblico e contenere l'inflazione. I frutti dell'azione che prima Amato e adesso Ciampi hanno condotto cominciano ad arrivare, perchè si è riusciti a contenere l'inflazione e a ridurre il tasso di sconto, il che ha aumentato la competitività delle nostre imprese e ha dato loro la competitività di rafforzare la presenza sui mercati internazionali.

La scelta del Governo non ricalca le vie di un intervento pubblico massiccio sull'economia, che avrebbe creato seri problemi al bilancio dello Stato. Si muove invece nel senso di velocizzare la spesa dei fondi stanziati, anche per non perdere i sostanziosi fondi strutturali che provengono dalla Comunità europea. Inoltre, il provvedimento in esame, sulla falsariga del documento di accompagnamento della legge finanziaria di quest'anno, stimola investimenti privati nella creazione di infrastrutture e servizi di pubblica utilità, da finanziare sulla base di tariffe che possano remunerare il capitale.

Il Governo è consapevole che molti investimenti privati potrebbero essere effettuati rapidamente, se da parte delle pubbliche amministrazioni si provvedesse ad un rilascio immediato delle necessarie autorizzazioni. Per questo si prevedono procedure che, in caso di latitanza della pubblica amministrazione, mettono in moto meccanismi sostitutivi.

Accanto agli investimenti per l'edilizia privata, il Governo, consapevole che a causa dell'eccessiva burocratizzazione sono state bloccate ingenti risorse per le opere di edilizia scolastica e per l'edilizia sovvenzionata e agevolata, ha proposto alla nostra attenzione e alla nostra approvazione procedure rapide per attivare gli investimenti previsti.

Il Governo però, stimolato da una nuova sensibilità sociale largamente diffusa, si preoccupa anche di promuovere recuperi urbani del patrimonio edilizio pubblico e di incoraggiare a fare altrettanto per quello privato. I problemi del recupero urbano, della lotta all'inquinamento, dello snellimento del traffico completano i programmi di recupero urbano con investimenti per i parcheggi e per i trasporti rapidi di massa.

La protezione dell'ambiente significa affrontare i piani di difesa del suolo e soprattutto risolvere i problemi dello smaltimento dei rifiuti urbani e industriali che stanno saccheggiando i nostri territori e stanno facendo aumentare a dismisura i costi per i comuni e le imprese. Alcune autorizzazioni all'ANAS tendono a migliorare la nostra rete viaria soprattutto nelle zone a più alto rischio.

Onorevoli colleghi, questo provvedimento, insieme all'altro sull'occupazione, che subito dopo è al nostro esame, servirà certamente ad attivare ed incentivare notevoli finanziamenti per rafforzare e modernizzare le infrastrutture del nostro paese, dando un forte contributo alla creazione di nuova occupazione, che deve essere uno degli obiettivi costanti della nostra azione legislativa. Per questo annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un provvedimento nato sotto la spinta della recessione, della crisi, della disoccupazione. L'intento vero è reale: accelerare investimenti pubblici e privati. Questo il principio che ha spinto il Governo a presentare norme

che in parte non ci hanno trovato d'accordo; alcune le abbiamo respinte, altre le abbiamo corrette, su altre permangono forti e fondate riserve.

Il collega Reviglio ha ricordato la genesi del provvedimento ed ha avuto la bontà di richiamare il lavoro della Commissione bilancio e l'accortezza con la quale la Commissione stessa ha seguito l'iter del primo decreto e soprattutto la correzione del decreto reiterato oggi oggetto della nostra attenzione e del nostro voto.

Il problema che abbiamo di fronte - ripeto - è reale, esiste ed è forte nel nostro paese, il problema dei tempi e delle procedure. Tanti, troppi i passaggi dovuti per ottenere una risposta. Esiste una carenza della nostra pubblica amministrazione; i tanti passaggi - dobbiamo saperlo - non sono spesso sinonimo di trasparenza; al contrario, i tanti passaggi sono sinonimo di corruzione, di commistione fra amministrazione e politica. La vicenda urbanistica del nostro paese è esemplare: abusi, commistione fra amministrazione e politica, soprusi, corruzione.

Il Governo ha dovuto riconoscere che la strada intrapresa non era completamente perseguibile; ha dovuto riconoscere giuste ed opportune una serie di osservazioni presentate dalle regioni, dal mondo della cultura urbanistica ed ambientalista.

Il nostro Gruppo con fermezza ha ragionato attorno a posizioni tese a dare tempi certi, garanzie al cittadino, nel rispetto e nella salvaguardia del territorio e del patrimonio storico. Abbiamo lavorato quindi per coniugare questi principi. Ha colpito il modo in cui si è affrontata la questione del silenzio-assenso, che è vera, che esiste. I tempi che occorrono al cittadino che richiede una concessione edilizia per avere una risposta, positiva o negativa che sia, sono troppo lunghi. La certezza del diritto è sovente calpestata.

Sarebbe stato opportuno intervenire, garantendo però - ecco il ragionamento che abbiamo cercato di portare avanti e che in parte è stato accolto - il rispetto delle procedure e soprattutto le competenze primarie delle regioni. Il testo ora ci sembra più rispondente a tali garanzie. L'obiettivo di accelerare gli investimenti, di operare interventi nel settore dell'edilizia pubblica non ci sembra del tutto raggiunto: permangono carenze, sovrapposizioni ed equivoci.

Non ritorno, signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla norma, ampiamente contestata, contenuta nell'articolo 1. Non condividiamo la filosofia dei progetti cantierabili. Il ministro Reviglio ha ragione quando afferma che il nostro sistema delle autonomie, il nostro sistema regionale, è carente di una progettazione esecutiva. Per molti anni siamo andati avanti aprendo cantieri in carenza di progetti esecutivi. Ma la filosofia del progetto cantierabile, cioè che sia sufficiente soltanto avere un progetto per ottenere un finanziamento, non possiamo condividerla. Questa, collega Reviglio, non è programmazione, ma è un qualcosa che ci preoccupa e che può innescare meccanismi pericolosi.

Non condividiamo inoltre il fatto che il Parlamento conceda un'ampia delega al CIPE. Il ricorso all'emergenza, sovente, non fa individuare i problemi veramente prioritari. All'Aula è stato impedito l'esame attento di un provvedimento complesso, esame che invece si è svolto in Commissione. Il dibattito poi, stranamente, si è concentrato sul Mezzogiorno. Si potrebbe far ricorso ad illustri meridionalisti, si

potrebbe consigliare qualche buona lettura, ma forse sono sufficienti, cari colleghi della Lega, un po' di buon senso e di accortezza, un esame attento, sgombrato di pregiudizi, degli squilibri territoriali, degli interventi urgenti da operare nelle zone del Sud, del Nord, del Centro e nelle isole.

La nostra società ha bisogno di certezze, di risorse, di un uso corretto e pulito del denaro pubblico, certo ancora di trasparenza, e – lo sottolineo – di procedure rapide. Il Parlamento deve indirizzare, vigilare e controllare. Non è facile passare dalla protesta alla proposta. Tutti però dobbiamo sentire come nostri quei quesiti che all'inizio della discussione abbiamo posto all'attenzione dell'Aula: quanto si spende, dove si spende e per che cosa si spende. Questi sono i quesiti fondamentali del ragionamento che deve guidare ciascuno di noi, anche quando si affrontano le questioni del Mezzogiorno o le questioni delle zone colpite da eventi sismici o calamitosi.

L'articolo 3, oggetto della discordia, ci è parso ben congegnato. Si tratta di una stesura sicuramente migliorabile, che tuttavia riteniamo puntuale e tesa a dare garanzie su come debbano essere utilizzate le risorse in quei territori così gravemente colpiti da eventi sismici che risalgono a tredici anni fa. Abbiamo apprezzato questa stesura; ci siamo impegnati per sbloccare risorse, per garantire la ripresa – questa sì – ancora troppo insufficiente della ricostruzione di abitazioni nei comuni del Belice, colpiti dal terremoto del 1968.

Non abbiamo apprezzato il modo in cui ieri si voleva affrontare e bloccare la pur legittima condotta parlamentare dei colleghi della Lega. Non possiamo essere dalla parte di coloro che scambiano l'ostruzionismo, o meglio la sua temporanea sospensione, con il rinvio – ancora rinvio – di una normativa di intervento per quei territori colpiti dal terremoto.

Lasciatemelo dire, il provvedimento ha messo a confronto due modi di intendere la battaglia parlamentare e due modi di intendere l'uso delle risorse del Mezzogiorno, delle zone più deboli del paese che, stiamo attenti, non sono solo quelle del Mezzogiorno. Infatti la situazione è cambiata in quell'area, ma anche in altre zone del Centro e del Settentrione.

SPERONI. Ma cosa ne sa lei del Settentrione!

SPOSETTI. Guai a noi ad avere una visione ancora tutta orientata secondo una vecchia logica. Occorre una maggiore cautela nell'esprimere giudizi ed emettere sentenze.

Il problema degli interventi in queste zone depresse – siano esse del Sud o del Nord – rimane una priorità del nostro lavoro.

Il lavoro, l'occupazione, i servizi, la qualità della vita, il futuro delle giovani generazioni dovrebbero avere una maggiore considerazione nei nostri dibattiti, così come l'unità del paese, che è un bene da salvaguardare.

Torneremo a discutere nelle prossime settimane, quando affronteremo i documenti di bilancio, di squilibri, di interventi, di risorse.

Signor Presidente, una tattica parlamentare errata e la richiesta di fiducia da parte del Governo hanno impedito un confronto reale su questioni e tematiche che sono all'ordine del giorno di un paese moderno.

I colleghi, intervenuti prima di me nel dibattito hanno argomentato le ragioni - che ho poc'anzi richiamato - per le quali noi non possiamo esprimere un voto positivo sul provvedimento. Le argomentazioni esposte in questi due giorni di dibattito dai colleghi Giovanolla e Boratto ci spingono ad esprimere un voto di astensione sulla richiesta di fiducia da parte del Governo. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervento di ieri ritenni, a nome del mio Gruppo, di negare la fiducia al Governo per l'uso reiterato che lo stesso fa di questo strumento, anche e soprattutto quando i motivi non esistono.

Feci riferimento alla legge n. 400 del 1988, in particolare agli articoli 5 e 2, dove espressamente sono indicati i momenti in cui il governo può avvalersi di tale strumento.

Ritenevo che sul disegno di legge al nostro esame si dovesse avere un atteggiamento più cauto, per consentire ai senatori di esprimere il loro parere, avanzare proposte, di presentare emendamenti che servissero a migliorare il testo.

Invece si è sviluppato un dibattito molto vivace con una conflittualità accesa per motivi che esulano dallo stesso contenuto degli articoli del disegno di legge. Era evidente l'intenzione di fare apparire ancora una volta un provvedimento che riguarda tutto il paese come riguardante solo una parte dell'Italia, il Mezzogiorno. Inoltre voglio far notare al Governo che c'era la nostra predisposizione ad accogliere gran parte degli articoli del disegno di legge e soprattutto far decollare l'economia in crisi, per avviare al lavoro migliaia di disoccupati, soprattutto quelli del settore edile, che da tempo non trovano più collocazione. Ritenevamo opportuno dare il nostro assenso ad articoli che riguardano il complesso della situazione ormai drammatica che attanaglia il nostro paese.

Voglio ricordare quel che appare sui giornali di oggi, il rapporto SVIMEZ per il 1992: «Il ministro del bilancio Spaventa ha ammesso sconcolato che non si sa dove cominciare, dove interrompere, dove tagliare, come sbloccare ciò che è bloccato». Direi che questa è una delle occasioni per sbloccare tutto quello che fino ad oggi era bloccato. «Peraltro - ha aggiunto - il mio Ministero non è in condizioni di coordinare le quote di intervento riservate al Sud iscritte nei bilanci dei Ministeri». E ha proseguito: «I dati del rapporto SVIMEZ confermano questo pessimismo dilagante: brusca caduta degli investimenti, forte rallentamento dei consumi, disoccupazione in crescita. Particolarmente significativo è il dato che riguarda il prodotto interno lordo. Al Sud è calato dello 0,2 per cento mentre nel Centro-Nord è aumentato dell'1,3 per cento. Le prospettive del Mezzogiorno sono drammatiche:

la contrazione dell'attività industriale è stata molto intensa, la produzione agricola è fortemente diminuita, il valore aggiunto dell'edilizia si è ridotto del 2,3 per cento. Cosa accadrà a fine 1993? La SVIMEZ è pessimista. Si ipotizza una crescita zero del reddito e un tasso di disoccupazione che si impenna fino al 21,2 per cento».

È noto che il mancato coordinamento della spesa pubblica, espressamente sancito nelle leggi comunitarie, straordinarie, ordinarie, locali e regionali, ha indebolito al massimo l'azione di riequilibrio territoriale.

Rispetto al dato allarmante che scaturisce da indagini particolari, abbiamo oggi all'esame questo provvedimento; nonostante le critiche che abbiamo ampiamente motivato ieri, siamo spinti a dare il nostro assenso ad alcune norme in esso inserite. Ci siamo ampiamente soffermati su uno degli articoli che creava malcontento e avrebbe potuto determinare equivoci all'interno dell'Aula. Nel mio intervento di ieri ho precisato che l'articolo 3, quello riguardante gli investimenti industriali nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata, è stato abbondantemente rivisitato dalla Commissione ambiente ed è stato riformulato soprattutto grazie agli interventi dei senatori del Movimento sociale italiano, nella stessa Commissione e qui in Aula. Ho ricordato all'ex ministro Reviglio gli importanti passi compiuti per eliminare le discrasie, in modo che l'ulteriore incremento di fondi non generasse sospetti e non alimetasse quella cultura che di fatto oggi offusca gran parte dei senatori presenti in quest'Aula.

Nell'esaminare la riformulazione predisposta dal Governo, riteniamo ancora una volta di far comprendere che le motivazioni esposte ieri, pur se non appaiono in tutta la loro valenza, sono senz'altro valide se il Governo stesso non intende ulteriormente modificare questo articolo nella parte in cui non garantisce al massimo l'avvio di queste industrie e, ove mai esse non riescano a decollare, non precisa l'atteggiamento che il Governo dovrà assumere.

Ricordo agli onorevoli colleghi e al rappresentante del Governo che gran parte dell'articolo 3 verte sulle questioni legate alla ricostruzione degli insediamenti industriali nell'area del cratere di cui si è trattato recentemente sui giornali. Tutti siamo a conoscenza di stabilimenti e aziende che non hanno aperto i battenti e l'occupazione presunta nell'area considerata era un dato ottimistico, un dato che aveva anche portato alcuni senatori dell'opposizione a votare favorevolmente su queste misure nelle varie fasi dell'esame nelle Aule parlamentari: quel numero di occupati non si è mai raggiunto; anzi, gran parte delle industrie è stata preda di speculatori e oggetto di corruzione, al punto che molti casi sono passati direttamente nelle mani dei magistrati.

Rispetto alle preoccupazioni che anche ieri venivano adombrate, registriamo il notevole intervento della Commissione lavoro del Senato che ha suggerito la riformulazione del testo. In base a tali innovazioni, si affida al Governo il controllo delle aziende che devono avviarsi e di quelle che devono ricevere contributi per la riparazione. Affidiamo inoltre al Governo la volontà di chiarezza e di trasparenza che esprime questa Assemblea per non incappare negli errori del passato, i quali tuttavia non possono indurre i senatori e più in generale i parlamentari

a non approvare un disegno di legge che, ritengo, serve soprattutto a rimettere in piedi l'economia oggi letteralmente bloccata.

Sarebbe facile da parte nostra assumere un atteggiamento di opposizione oltranzista, senza fornire un contributo efficace affinché i problemi presenti ai nostri occhi - evidenziati in modo chiaro dal rapporto SVIMEZ - siano risolti. Non abbiamo più tempo da perdere; il tempo corre veloce e abbiamo l'obbligo di rispondere alle esigenze del paese.

Qualche collega che mi ha preceduto ha sostenuto che alcuni articoli del provvedimento al nostro esame lasciano l'amaro in bocca per le conseguenze che si potrebbero determinare al momento dell'applicazione concreta di procedure diverse rispetto a quelle tradizionali, soprattutto per quanto riguarda il rilascio delle concessioni edilizie. Mi riferisco al silenzio-assenso che tanti guasti ha generato nel nostro territorio. Ora il silenzio-assenso è riportato alla diretta responsabilità dei dirigenti e dei funzionari competenti, ma implica un controllo efficace da parte del Governo, affinché soprattutto nelle zone meridionali vi siano puntuali accertamenti delle decisioni, in modo che non si ecceda nel senso di un dilagante abusivismo che in passato ha colpito in particolare proprio i territori meridionali.

Sono previsti programmi di recupero urbano che hanno una valenza diversa e possono servire soprattutto a recuperare quei quartieri «ghettizzati» di alcune regioni, in particolar modo quelle meridionali. Inoltre vi è la norma, non condivisa dal nostro Gruppo, che deroga ai principi stabiliti dalla legge n. 122 del 24 marzo 1989: con la modifica dell'articolo 9 di quella legge si prevede di concedere la possibilità a «imprese di costruzione anche cooperative, su mandato dei soggetti aventi titolo, ovvero associazioni o cooperative di residenti non proprietari» di costruire parcheggi sul posto; noi ritenevamo che fosse più giusta l'attuale formulazione dell'articolo 9 che riconosce detta possibilità ai proprietari del suolo e il diritto di prelazione ai condomini dei fabbricati. Voler estendere il sistema di concessioni può (dico «può») consentire agli speculatori un'ulteriore e selvaggia aggressione del territorio.

Noi aspettiamo il Governo al varco anche per quanto riguarda i contributi per il recupero edilizio e per l'edilizia residenziale pubblica. Quest'ultima è ferma ormai da dieci anni e viene colpita da leggi che escludono ogni possibilità da parte dell'inquilino di accedere alla proprietà, con pigioni che si stanno facendo sempre più pesanti. Mi riferisco alle case costruite dagli enti: si sta procedendo all'accorpamento di tutte queste proprietà in un solo ente, l'INPDAP, che però richiede canoni molto alti che incidono soprattutto sulle famiglie dei meno abbienti. Questi contributi per l'edilizia residenziale pubblica dovrebbero collegarsi ai principi della legge n. 513 per consentire con certezza agli inquilini il pagamento del canone o l'acquisto della proprietà degli alloggi.

Per i motivi che ho espresso ieri e oggi, per il consenso di massima espresso dal nostro partito che non ha assunto una posizione ostruzionistica, con parere formale che intende illustrare al paese i contenuti della legge, ma anche un atteggiamento non conflittuale rispetto alla crisi che lo attanaglia, ritorno sulla posizione politica, condivisa da tutti

i miei colleghi, secondo la quale il Governo, rispetto al disegno di legge al nostro esame, che avrebbe dovuto ricevere il conforto di tutti i senatori nella esposizione degli articoli e degli emendamenti, non può strozzare ogni iniziativa che serve a migliorare il contenuto del testo con il ricorso immotivato al voto di fiducia. Ampiamente e fortemente devo motivare, quindi, la mia sfiducia con il voto contrario da parte del Movimento sociale italiano. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, la vicenda della fiducia comincia a diventare una specie di *routine* anche per l'attuale Governo che era partito facendo finta di differenziarsi dal precedente.

Devo lamentare che anche la Presidenza continua a comportarsi come prima. C'è quasi un servilismo nei confronti del Governo. Appena questo ha chiesto la fiducia, ecco la Presidenza mobilitarsi per anticipare riunioni, prorogare sedute, contingentare i tempi. Sono tutte procedure che il Regolamento prevede, ma non vediamo per quale motivo debba essere la Presidenza ad attivarsi: siano i Presidenti dei Gruppi della maggioranza a chiedere contingentamenti e altre simili scappatoie. La Presidenza ha il dovere di stare al di sopra delle parti.

Bisogna cambiare un po' la prospettiva. Forse non si è ancora capito che da quando la Lega è entrata in Parlamento, è entrato un movimento diverso dalle altre forze politiche, un movimento chiaramente contrario a questo sistema partitocratico; non certo contro lo Stato ma contro il sistema. Chiunque si pone a difesa del sistema è libero di farlo, ma non ha più il diritto di definirsi al di sopra delle parti; prende posizione a favore di una parte - il sistema - contro l'altra, contro chi è contrario al sistema.

Questa è anche la ragione per cui in quest'Aula abbiamo rivolto delle critiche al Capo dello Stato: ponendosi a difesa dell'attuale sistema, si poneva contro chi questo sistema contrasta.

A tale proposito, devo dire che non ho assolutamente gradito taluni richiami. Si è detto che in quest'Aula non si deve rivolgere alcuna critica al Capo dello Stato: e perchè mai? Proprio un autorevole docente universitario costituzionalista, ora ministro, il professor Barile, nel suo testo, che ho avuto l'occasione di consultare quando frequentavo l'università, dice chiaramente che l'operato del Presidente della Repubblica può essere liberamente discusso durante e dopo il settennato. E un altro docente di diritto costituzionale, il professor Antonelli, in un suo testo addirittura esplica che «le norme di cui agli articoli 278 e 279 del codice penale» - che il vice presidente di turno, senatore Lama, aveva invocato per cercare di troncarci la parola - «non valgono a limitare la libertà di opinione e di voto riconosciuta in norme costituzionali a favore dei membri di assemblee parlamentari e regionali (articolo 68 della Costituzione)», articolo che puntualmente avevo citato in quell'occasione.

Torniamo comunque ad occuparci della questione di fiducia. Ripeto che non esprimeremo voto di fiducia a questo Governo. Non

perchè abbiamo mutato atteggiamento, ma perchè è il Governo che ha cambiato il suo comportamento. Si è presentato come un Governo diverso, come un Governo tecnico, e poi usa i soliti vecchi arnesi, quali i decreti-legge e la richiesta di fiducia, per troncane l'opposizione, così come ha fatto l'Esecutivo precedente. A questo punto, riceve lo stesso trattamento che abbiamo riservato al Governo Amato.

E poi, perchè chiede la fiducia? Ho sentito qualche collega, qualche esponente del Governo lamentarsi del fatto che noi ci siamo duramente opposti, non a tutto il provvedimento, ma a quella parte che continuava a dare al Sud i soliti miliardi. Certo. Questo Governo - ripeto - continua ad agire come quello di prima: tasse, controtasse, sovrattasse, per poi dare soldi a quel Sud ladrone che si è distinto in Irpinia, Belice e in altri posti. *(Le senatrici Marinucci e Bono Parrino battono per protesta le mani sui banchi. Vivaci commenti, Proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

CROCETTA. I ladroni sono al Nord come al Sud.

SPERONI. A quanto pare, il Sud non solo è ladrone, ma anche antidemocratico. *(Vivaci commenti).*

PRESIDENTE. Senatore Speroni, la prego.

SPERONI. Questo Sud ladrone, che non è tutto il Meridione d'Italia, è un Sud che offende i meridionali onesti. Queste politiche offendono i meridionali onesti!

MARINUCCI MARIANI. Allora dillo diversamente. *(Commenti).*

SPERONI. Forse in quest'Aula non si è capito il significato del voto di giugno. Il Nord ha detto chiaramente che è stufo di essere spogliato e depredato a favore di profittatori di regime. Oggi, infatti, non si parla del terremoto del Friuli. Il terremoto del Friuli, pure se stavo in Lombardia, addirittura lo sentii nel 1976, tanto forte fu la scossa. Però, al Friuli soldi non se ne danno, si danno invece alla solita Irpinia; forse anche al Belice. Il terremoto dell'Irpinia è di 13 anni fa, quello del Belice addirittura di 25 anni fa: si continua ad approfittare di quei disgraziati per rapinare i contribuenti. Certo, questo è uno dei modi per fare l'unità d'Italia. Un'unità che va da Chiesa a Riina, da Citaristi a De Lorenzo. No, questa non è l'unità d'Italia che vogliamo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

Non a caso ho citato Citaristi e De Lorenzo, non a caso ho citato dei parlamentari.

MAGLIOCCHETTI. Parliamo allora anche di Romiti.

PRESIDENTE. Cosa c'entra adesso Romiti? Lasci stare, senatore Magliocchetti.

SPERONI. Cirino Pomicino o De Mita c'entrano senz'altro.

Già ieri - visto che siamo stati anche accusati di non usare un linguaggio parlamentare - abbiamo ampiamente dimostrato, attraverso

la lettura di documenti parlamentari, quindi con linguaggio parlamentare, come numerosi presunti malfattori si annidino anche in quest'Aula. Uso l'espressione «presunti malfattori», visto che qualunque cittadino raggiunto da avviso di garanzia o comunque coinvolto in vicende giudiziarie è sempre definito dai giornali «presunto»: presunto mafioso, presunto terrorista, presunto camorrista. Non vedo dunque perchè anche i parlamentari non debbano essere definiti tali. Però, forse questo Parlamento pensa di essere, non sopra le parti, ma addirittura al di là della legge: lo si può vedere dalla burletta, dalla manfrina della modifica dell'articolo 68 della Costituzione che continua a passare da un ramo all'altro del Parlamento per permettere agli inquisiti di girare impuniti e di non subire i processi.

Alcuni membri di questo Parlamento, compresi i presunti malfattori, si riuniscono (sono arrivati a 240!) alle 7 del mattino, guidati da quel capopopolo di Pannella, per continuare ad andare avanti in una legislatura che il paese ormai non accetta più.

Abbiamo visto inserire nella legge elettorale aspetti in sè positivi, che però in realtà servono solo a ritardare le elezioni, ad impedire il giusto e doveroso scioglimento del Parlamento che noi della Lega Nord anche in questa occasione chiediamo.

Il Governo, secondo le attuali procedure, magari con l'appoggio della Presidenza o della maggioranza, è liberissimo di chiedere la fiducia a tutti i parlamentari, a tutti i senatori, presunti malfattori compresi, ma non avrà certo quella della Lega Nord. *(Vivi applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni. Scambio di battute tra i senatori Boso, Vozzi e Carrara).*

PRESIDENTE. Senatore Speroni, questa mattina, in sua assenza, ho già risposto al senatore Roscia, in modo argomentato, sulla posizione della questione di fiducia. Quando il Governo pone la fiducia, è compito del Presidente convocare la Conferenza dei Capigruppo e in questo non può sostituirmi nessun Capogruppo: si tratta di un compito che istituzionalmente compete al Presidente. Non ho dunque compiuto alcun atto di zelo verso il potere esecutivo, ho compiuto semplicemente il mio dovere. Lei aggiunge: «Il Presidente non è sopra le parti, perchè non è contro il sistema e noi siamo contro il sistema». Questo è un discorso molto complesso che non posso fare in questa sede. Le faccio osservare che il «sistema» si traduce in un insieme di norme costituzionali che noi possiamo naturalmente correggere, e abbiamo una strada per farlo; ma finchè vigono quelle norme il dovere del Presidente in Assemblea è di rispettarle.

La prego quindi di non mettere il sistema costituzionale come tale in antitesi, perchè questo vorrebbe dire che il suo partito – il che non è, per fortuna – si mette fuori della Costituzione della Repubblica.

Io assolvo il mio compito di servitore della Costituzione; voi avreste il diritto di protestare se io, in qualunque modo, la violassi. Il mio consiglio è di non arrivare ad una contrapposizione di questo tipo perchè in tal caso ci troveremmo di fronte ad un fatto che nessuno desidera, cioè che una forza politica importante, quale la Lega, rappresentativa di taluni aspetti della realtà effettiva del paese, si pone in polemica con il sistema costituzionale. Se lei mi dice «sistema politico»,

il sistema politico è una cosa, la battaglia politica un'altra: e voi fate tutte le battaglie politiche che volete, e sulla base di quelle avete raccolto il successo che avete ottenuto.

Sulla questione del sistema costituzionale e sulla devozione che ognuno di noi porta a tale sistema, le dico la verità: sento di non meritare alcuna censura.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista, come già ha avuto modo di dire nel corso del dibattito, voterà contro il decreto. Di motivi per un voto negativo, oltre al fatto che il Governo ha posto la questione di fiducia, ce ne sono tanti. Abbiamo già spiegato ampiamente che non esprimeremo la fiducia a questo Governo perchè non la merita.

Ma io guardo anche la tecnica legislativa di questo decreto: si continua davvero nella follia. Già il fatto che l'articolo 3 sia composto di 84 commi lo rende illeggibile; ad ogni comma vi sono poi riferimenti legislativi, dal 1939 fino a provvedimenti recentissimi, di pochi giorni fa. Gli emendamenti che sono stati via via apportati inoltre danno l'impressione delle toppe. Ad esempio, sulla questione del Mezzogiorno - su cui tornerò affrontandola da un altro punto di vista - ci si è accorti che le disposizioni del decreto legislativo non funzionavano e perciò si è reso necessario mettere una toppa: così si dà al Ministro del bilancio la facoltà di nominare uno o più commissari *ad acta*.

Una volta i nostri braccianti agricoli, poveretti, non riuscivano ad avere più di una camicia, e quando quell'unica camicia si strappava mettevano una prima toppa, poi ancora una e via via altre ancora. Alla fine qualcuno diceva: «Quello ha una camicia che non si sa la prima pezza».

Anche per la legislazione sul Mezzogiorno si finisce per non sapere quale è la prima pezza, la legge del Mezzogiorno, alla cui base vi era una determinata cultura, quella di un intervento straordinario; alla fine è diventato quello che abbiamo conosciuto, pezze messe via via, per cui non si capisce più nulla. Questa è la tecnica legislativa che ci troviamo davanti, che ha prodotto un decreto assolutamente illeggibile.

Vi sono poi, qua e là, altri aspetti da rilevare. Ad esempio, il comma concernente il commissario *ad acta* per il Mezzogiorno, o la questione, da me già posta in sede di Commissione bilancio ma alla quale l'onorevole Grillo non diede risposta, dei cittadini che hanno contratto mutui e, anzichè beneficiare dell'agevolazione, hanno ricevuto lettere da parte degli istituti di credito con cui vengono invitati a pagare fior di milioni giacchè lo Stato non rispetta gli impegni previsti dalla legge 27 maggio 1975, n. 166.

Ora finalmente si interviene, ma con un limite di spesa di 60 miliardi. Avevo chiesto se tali risorse fossero sufficienti per sopperire alla situazione, ma non mi è stata fornita risposta e ho l'impressione che mai mi sarà fornita. D'altronde il Governo, anche quando è presente in Aula non è di alcuna utilità, non contribuisce a chiarire le questioni. Ci

troviamo di fronte a provvedimenti che si annunciano come risolutivi ed invece risolutivi non sono. Questa è la realtà. Al punto di affermare, nel comma 73 dell'articolo 3: «Per assicurare correntezza negli interventi da realizzare nel settore stradale, l'ANAS è autorizzata...». Poichè si parla dell'ANAS, ad una prima occhiata freudianamente ho letto «correttezza»; e si capisce per quale motivo, mentre non si comprende quale «correntezza» debba essere assicurata all'ANAS... forse quella a rubare più velocemente? Dell'ANAS parliamo da diversi anni. Io stesso in quest'Aula ho denunciato fatti abnormi commessi da tale azienda; finalmente la magistratura ha messo le mani sull'ANAS e si è visto che in questo caso il nostro territorio non conosce divisioni: dal Nord al Sud rubano tutti con l'ANAS e le grandi imprese del Nord hanno rubato più delle altre. Questo per dire come stanno le cose e fare chiarezza: le imprese del Nord hanno rubato anche nel Mezzogiorno e si sono ingrassate alle spalle sue e dell'intervento straordinario. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*).

Non mi si dica che la Lodigiani è un'impresa del Sud, o che tante altre imprese, che recano i nobili nomi di aziende del Nord, sono del Sud. Hanno rubato al Sud utilizzando l'intervento straordinario. Purtroppo, il Nord è quello che ha sfruttato pesantemente il Sud e continua a sfruttarlo. (*Proteste dei senatori della Lega Nord*). Certe cosiddette industrie di Busto Arsizio sono organizzate sul modello di quelle thailandesi: ragazzini di dieci o dodici anni che lavorano negli scantinati, ancora oggi, nel 1993! Io ho sempre denunciato i ladri.

LEONI. Vergona! (*Commenti del senatore Preioni*).

CROCETTA. Stai zitto nazista! Hai anche la struttura fisica (*Applausi dei senatori Ferrara Vito e Pagano*), oltre che le idee del nazista che hai espresso in un emendamento che voleva cancellare i simboli del lavoro considerandoli alla stregua dei simboli del nazismo e del fascismo. (*Richiami del Presidente*). È nazista quel signore. Signor Presidente, qui tutti si ritengono in diritto di insultare; noi veniamo insultati e non possiamo dire la verità? Noi diciamo le cose come stanno; tra l'altro ho fatto riferimento ad atti legislativi, ad un emendamento presentato in Parlamento, che tendeva a mettere fuori legge i simboli del mondo del lavoro, gli inni, le bandiere e via dicendo.

In alcune realtà del spese avvengono queste cose.

Il provvedimento non risolve il problema. Il Sud ed i suoi lavoratori sono stati colpiti e violentati. Si mettono delle pezze, si cerca di risolvere il problema con una serie di provvedimenti tampone che vanno a complicare la legislazione.

Per questi motivi e per quanto da noi espresso ampiamente nel corso del dibattito, affermiamo chiaramente di non poter votare a favore del provvedimento e di non poter dare assolutamente fiducia ad un Governo incapace di affrontare i problemi del paese in termini corretti e seri. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Ferrara Vito*).

GIUNTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i senatori repubblicani acconsentiranno ad esprimere la fiducia al Governo in questo caso e sul provvedimento. A questa determinazione ci spingono soprattutto due elementi.

Innanzitutto il fatto che la fiducia è diretta a superare l'ostruzionismo sul provvedimento. Non che le ragioni di contrarietà che hanno motivato alcuni colleghi ad opporsi drasticamente ad un articolo del decreto-legge, non abbiano fondamento; tuttavia si tratta di un provvedimento che, consentendo l'accelerazione di alcuni investimenti produttivi, risponde alla grave situazione in cui versa il sistema produttivo italiano e quindi non ci sentiamo di far mancare il nostro assenso.

In secondo luogo, con la recente chiusura dell'accordo sul costo del lavoro, il Governo ha dato una risposta forte alle difficoltà dell'economia nazionale provenienti dalla difficile congiuntura e dalla debolezza di immagine che il paese ha sui mercati finanziari.

Si tratta di un fatto indiscutibilmente positivo in sé, a prescindere dalle riserve che possono mantenersi su singole questioni tuttora aperte, che dimostra la determinazione del Governo ad impostare una politica dei redditi, chiamando le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori a contribuire a far uscire il paese dalla crisi.

Questo accordo, cui ha logicamente fatto seguito l'abbassamento del costo del denaro, crea condizioni nuove e più favorevoli in vista della presentazione della manovra di rientro del *deficit*, da impostare con la prossima legge finanziaria.

Anche per questo riteniamo che sia possibile dare in questo momento, con l'approvazione del provvedimento al nostro esame, un segnale positivo al mondo del lavoro che sta conoscendo notevoli problemi.

Vorrei però sottolineare che il nostro voto odierno non cambia la nostra posizione generale di vigile e critica attenzione nei confronti del governo Ciampi.

In tal senso, banco di prova ben più significativo per valutare il nostro atteggiamento nei confronti del Governo sarà l'esame della legge finanziaria. Abbiamo già avuto modo di chiedere al Governo, ai Ministri che stanno lavorando intorno ad essa, scelte decise, coraggiose, drastiche e coerenti con la gravità del momento. Saremo allora estremamente severi nel valutare in tale circostanza l'indirizzo dell'Esecutivo.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Vuole chiarire preliminarmente quale sarà il suo voto?

* MANFROI. Dichiaro subito che mi asterrò dal voto sulla fiducia richiesta dal Governo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Le do la parola.

* MANFROI. Sostanzialmente non condivido le motivazioni addotte dal mio Capogruppo. In questi due giorni noi della Lega Nord siamo stati oggetto di un florilegio di apprezzamenti e, direi, di insulti da parte dei colleghi che ci hanno qualificato come beceri, incolti e chi più ne ha, più ne metta. Qualcuno ha osato perfino affibbiarci l'appellativo di ladri, accusa che evidentemente lascia il tempo che trova, considerando soprattutto la fonte da cui proviene.

Vorrei ricordare a questi colleghi che, se non ci fosse stata la Lega Nord, l'immenso mondo di corruzione e di malcostume politico che sta lentamente, ma inesorabilmente venendo alla luce non si sarebbe scoperto; non sarebbe emerso se non ci fosse stata questa grande rivolta di un intero popolo che si è messo dietro le bandiere della Lega Nord per ribellarsi a questo sistema di corruzione.

Questo regime era riuscito a creare un sistema che aveva subornato, aveva messo al proprio servizio la stampa e la stessa magistratura, che non era libera o non era in grado di procedere come avrebbe voluto nei confronti dei ladri di regime.

In questo momento in Italia si sta cercando, sia pure a fatica, di fare pulizia. L'unico posto in cui ancora questa pulizia non è stata fatta, e non è stata neanche iniziata, è proprio questo Parlamento in cui gli inquisiti, gli accusati dei reati più gravi di concussione, di peculato, di furto, siedono saldamente ancorati ai propri scranni e tentano in tutti i modi di salvare se stessi soprattutto ricorrendo al rinvio delle elezioni. Ebbene, è a questo Parlamento che il Governo chiede la fiducia: la chiede ad un Parlamento di ladri, ad un Parlamento moralmente delegittimato, in questo modo delegittimando e squalificando se stesso.

Vediamo che i partiti stanno cercando in qualche modo di fare pulizia al loro interno, di eliminare dai propri organi direttivi i personaggi inquisiti. Ebbene, credo che questo Parlamento non abbia minore dignità degli organi direttivi dei partiti. Se queste persone non sono degne di sedere nelle segreterie dei partiti, allo stesso modo dobbiamo dire che non sono degne di sedere sugli scranni di questa Aula del Parlamento. So benissimo però che è troppo chiedere a questi colleghi di rassegnare le dimissioni. L'istituto delle dimissioni in Italia è un istituto assolutamente desueto, ben altrimenti di quanto succede all'estero. Negli Stati Uniti, ad esempio, un Ministro si è praticamente dimesso per un semplice problema di contributi per la propria collaboratrice familiare! In Italia invece si continua tranquillamente a sedere in Parlamento e a tenere nelle proprie mani i destini dell'intera nazione.

Non pretendo allora di chiedere a questi colleghi le dimissioni. Vorrei soltanto che sentissero l'obbligo morale di astenersi dal voto almeno in due occasioni: in occasione appunto dell'espressione di un voto di fiducia, perchè il loro voto - come dicevo prima - andrebbe a squalificare lo stesso governo, e poi nel momento in cui si decide sulle domande di autorizzazione a procedere. È infatti assurdo che gli accusati per alcuni reati diventino giudici dei colleghi accusati degli stessi reati. È come se i ladri dovessero giudicare i ladri. È come se in un tribunale la corte fosse composta dalla banda a cui appartiene colui che deve essere giudicato. Chiedo pertanto ai colleghi destinatari di domande di autorizzazione a procedere di sentire questo obbligo

morale di astenersi dal voto nel momento in cui si deve decidere sulla concessione delle autorizzazioni a procedere.

Nella giornata di ieri la Lega Nord aveva chiesto una cosa credo non trascendentale. Aveva cioè semplicemente chiesto al Governo di ritirare alcune norme dell'articolo 3 del decreto in esame per farne oggetto di un apposito provvedimento che avrebbe potuto essere esaminato, discusso e migliorato. Questa proposta della Lega Nord non è stata accolta per un motivo semplicissimo, cioè perchè si è ricompattato in quest'Aula un partito trasversale che va dall'estrema destra all'estrema sinistra, un partito di meridionalisti che ha preteso che questo provvedimento venisse approvato *hic et nunc* nel testo proposto, senza alcuna possibilità di miglioramento. In questo partito trasversale so benissimo (ormai conosco abbastanza i miei colleghi) che ci sono persone a posto, oneste e ragionevoli, le quali però hanno un difetto particolare: per loro va bene tutto ciò che riguarda il Mezzogiorno, tutto ciò che va a vantaggio del Mezzogiorno. In un certo senso sono persone di «bocca buona», perchè accettano qualsiasi proposta che vada a vantaggio del Mezzogiorno, anche quelle che poi dovranno realizzarsi con i soliti sistemi tradizionali con i quali è stato attuato l'intervento straordinario - ma anche ordinario - appunto nel Mezzogiorno. Mi riferisco a quei sistemi che hanno alimentato non soltanto l'assistenzialismo, ma anche il clientelismo e quindi la corruzione.

Vorrei dire allora a quei colleghi che, se l'aiuto al Sud nei decenni passati fosse stato erogato e amministrato con maggiore correttezza e trasparenza, certamente il Meridione non si troverebbe nelle attuali condizioni e, per tornare al nostro caso, in Irpinia certamente non ci sarebbero ancora famiglie che vivono per la strada (come è stato ricordato giustamente in questa sede oggi), ma i problemi del terremoto sarebbero stati abbondantemente risolti. Ecco perchè abbiamo detto basta a questi sistemi e non all'aiuto al Mezzogiorno. Abbiamo dichiarato di non essere più disposti ad accettare un aiuto fornito in questi termini e amministrato con questi sistemi.

Ma vi è un'altra ragione che ci impone di parlare e di opporci con tutte le nostre forze a questo provvedimento. Esiste il problema della limitatezza delle risorse disponibili. Durante quarant'anni il Nord ha erogato al Sud milioni di miliardi senza mai protestare. Se in questo momento il Nord si ribella, il motivo è molto semplice: le risorse sono esaurite. I contribuenti del Nord - come del resto di tutta Italia - sono stati spremuti fino all'osso e le aziende, soprattutto dello stesso Nord, sono già fallite o sono sull'orlo della crisi.

Ai colleghi del Sud vorrei allora dire di stare molto attenti a non tirare troppo la corda, perchè altrimenti rischia di spezzarsi. In questo momento la corda sta veramente rischiando di spezzarsi. La Lega Nord è riuscita fino a questo momento a contenere la protesta del Nord Italia nell'alveo della democraticità, ma non so se riuscirà in eterno a contenerla nell'ambito della legalità, visto che sta montando in maniera molto pericolosa e sta sfiorando gli argini. Invito proprio i nostri colleghi del Sud a stare molto attenti a non tirare troppo la corda. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PISATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PISATI. Signor Presidente, dissento dalle conclusioni del mio Capogruppo. Quindi non voterò in conformità a quanto indicato dal senatore Speroni e intendo motivare questa mia posizione. Non mi pare infatti che anche il voto contrario sia sufficiente a esprimere il nostro profondo dissenso. Partecipare alla votazione rappresenta comunque una posizione che indirettamente conferisce dignità all'altra parte.

Pertanto, non intendo unire il mio voto a quello del Gruppo al quale appartengo. Voglio cogliere questa occasione per mettere a fuoco quello che, a mio avviso, è un grave clima che si sta manifestando in questo ramo del Parlamento. Non mi riferisco tanto alla situazione di oggettiva delegittimazione politica del Senato quanto ad una sorta di clima antinordista che si è determinato e che si determina automaticamente ogni volta che la nostra parte politica assume delle posizioni responsabili in merito al finanziamento delle aree terremotate, ad esempio, ma anche in merito a tutta la politica di intervento nel Meridione che del resto è criticata da tutti, compresi gli stessi meridionali.

Si determina automaticamente, ogni volta che si parla di questi argomenti, una sorta di partito trasversale che non risponde neanche a logiche politiche; rappresenta in realtà un atteggiamento tribale, certamente non etnico. Infatti, questo termine potrebbe, entro certi limiti, essere comprensibile perchè il legame etnico è comunque una realtà e una forza di cui tenere conto e noi siamo i primi a tenerne conto.

In questo caso invece si determina un atteggiamento irrazionale, tribale. Ieri ho assistito a delle scene di isterismo mentre stavo illustrando un episodio accaduto in Irpinia. In quel momento una collega, assumendo un atteggiamento da prefica, ha cominciato ad agitarsi in modo scomposto attribuendo a me e alla nostra parte politica sentimenti ben lontani da noi. Non c'è alcun atteggiamento contrario ai meridionali quando si denuncia la politica meridionalista del nostro paese. Al contrario noi per primi ci rendiamo perfettamente conto che questa politica al Sud ha giocato contro la gente, contro i lavoratori e in questo clima di irrazionalità sono state fatte delle affermazioni gravissime. Si è detto che tutto ciò è vero ma che la colpa è della classe politica del Sud. Certamente si deve far riferimento alla classe politica del Sud, a quella classe politica rappresentata in questo Parlamento. Qui tutti si sentono fuori dalla classe politica del Sud; vogliamo scherzare? Ogni membro meridionale, di origine meridionale o di etnia meridionale di questo Parlamento rappresenta la classe politica del Sud.

Il suddetto clima, signor Presidente, ingenera delle situazioni gravissime, a mio avviso potenzialmente esplosive. Lei, che è un profondo conoscitore della storia del nostro paese, sa benissimo che le rotture si determinano sui fatti e non sulle dichiarazioni di principio. In questo caso esiste il reale pericolo che il Sud intraprenda una strada del tutto diversa dal resto del paese, che è rivolto all'Europa, alla comune

madre di tutti i popoli. Non si parla mai abbastanza di queste cose e non si denunciano mai abbastanza i pericoli insiti in questi atteggiamenti. Questi sì che rompono l'unità del paese, signor Presidente, altro che la Lega Nord! Noi siamo portatori di un disegno politico che, a mio parere, è l'unico che può tenere insieme questo paese. Solo un legame federale, solo un assoluto ribaltamento tra i poteri dello Stato centralista e il territorio può tenere insieme questo paese. Solo una totale assunzione di responsabilità da parte di tutti i popoli che compongono questo paese può determinare una situazione di equilibrio nella quale è interesse di tutti che nessuna regione dell'Italia scivoli verso il Terzo mondo. La realtà è questa: ci sono delle zone del nostro paese che rischiano una pesante «terzomondizzazione» (mi riferisco alla Sicilia, alla Calabria, alla Campania e adesso anche alla Puglia che, almeno fino a qualche tempo fa, era un'area se non altro al di fuori di tali logiche).

Questi sono i problemi che i colleghi meridionali si devono porre, questo è il pericolo reale e per esorcizzarlo e scongiurarlo è necessario che mettano da parte le finte unità tribali, non etniche, perchè a questo siamo.

Signor Presidente, io sono uno di quelli che a suo tempo ha votato per lei e che non si è mai pentito del voto espresso. Mi rendo perfettamente conto che presiedere questa Assemblea non è un compito facile. Ciò nonostante, a tutti – e quindi anche a lei – in questa fase storica del paese, nel momento in cui attraversiamo un'evidente evoluzione, è richiesto uno sforzo di fantasia. Capisco che lei è soggetto alla Costituzione, è organo costituzionale di per sé, però non possiamo ignorare tutti insieme che la nostra Costituzione fa acqua da tutte le parti e che comunque va cambiata.

In questo senso le chiedo considerazione per gli atteggiamenti che noi inevitabilmente dovremo assumere. Sono sicuro che al riguardo saremo tutti d'accordo perchè non ci possiamo nascondere dietro il dito delle Carte costituzionali; dobbiamo interpretare il momento che tutti insieme stiamo vivendo per cercare di determinare un'era migliore per l'avvenire di tutti, per quello dei nostri figli tanto per cominciare.

In dissenso con il mio Gruppo, vorrei concludere preannunciando la mia non partecipazione al voto di fiducia. Essa ha un profondo significato perchè si riallaccia a tutte le valutazioni negative svolte da quanti mi hanno preceduto. Come ho detto all'inizio, si tratta di una posizione che non intende lasciare alcuno spazio nè a questo Senato così com'è, nè all'attuale Governo così come si è andato articolando.

All'inizio noi avevamo riposto una certa fiducia in Ciampi, proprio perchè la sua investitura non era il risultato dell'indicazione dei partiti, bensì un segnale di cambiamento. Erano state promesse le riforme. Tuttavia si è trattato di una illusione di breve durata: è stato sufficiente che il Presidente del Consiglio presentasse l'elenco dei Sottosegretari, scelti con la rigorosa applicazione del manuale Cencelli, per capire che anche Ciampi – non so se colpevole o no, consenziente o no – era stato invischiato nei soliti meccanismi.

Purtroppo quello attuale – e l'atteggiamento del sottosegretario Grillo lo ha dimostrato anche in questa contingenza – è un Governo prigioniero delle solite logiche, un Governo che ha paura. Nella seduta di ieri è bastato che un senatore del PDS dissentisse dalla proposta del

Governo di modifica dell'articolo 3 e di conseguente soppressione dell'articolo 4 perchè il Sottosegretario perdesse il controllo della situazione. In fondo la nostra era una impostazione del tutto ragionevole. Ci siamo invece trovati di fronte al solito comportamento. Non possiamo dunque non accomunare la responsabilità del Governo a quella dell'Assemblea e per questo ripeto che non parteciperò al voto e me ne andrò da quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PREIONI. Signor Presidente, voglio manifestare anche io l'opinione di dissenso, pur moderato, dalla posizione del mio Capogruppo. In verità non ho ancora deciso se astenermi oppure non partecipare al voto, mi riservo di comunicarlo alla fine del mio breve intervento.

Le ragioni del mio dissenso sono sostanzialmente due. Una di ordine emotivo, l'altra di ordine razionale.

Rispetto alla ragione di ordine emotivo, devo dire di aver provato grande simpatia per il garbo e l'attenzione del sottosegretario Grillo, che purtroppo non è presente in questo momento. Il sottosegretario Grillo ieri, molto realisticamente ed opportunamente, aveva proposto all'Assemblea di stralciare l'articolo 3 e di procedere con l'espedito di anticipare l'articolo 4 per poi cancellare il testo dell'articolo 4 del disegno di legge. Ho dunque provato grandissima simpatia nei confronti di questo rappresentante del Governo che coraggiosamente ed onestamente aveva assunto il compito di venire incontro alle richieste delle opposizioni. Questa simpatia nei confronti del sottosegretario Grillo si estende all'intero Governo e quindi, essendo emotivo, non me la sento di votare contro la questione di fiducia, come annunciato dal senatore Speroni. Sono piuttosto orientato a moderare la mia posizione nei confronti del Governo, limitandomi tutt'al più ad esprimere un voto di astensione, oppure uscendo dall'Aula per non partecipare ad un voto che il mio Presidente di Gruppo invita ad esprimere in senso negativo nei confronti del Governo.

La seconda motivazione del mio dissenso di ordine razionale è riferita a due aspetti. Il primo riguarda il merito del disegno di legge in esame, sul quale ritengo sia necessaria una considerazione più ampia. Il disegno di legge potrebbe secondo me essere distinto in due parti. Ritengo infatti che una parte del provvedimento possa essere accettabile e possa anche essere utile per il paese. La pietra di paragone per le mie decisioni è sempre quella dell'utilità per la gente, per il paese, non per questo o quel Gruppo, non per il Governo. Non mi riferisco cioè all'opportunismo politico, ma all'interesse sostanziale del popolo italiano.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue PREIONI). Credo che in questo disegno di legge qua e là qualcosa di utile, magari poco, per il paese e per la gente vi sia, e quindi meriterebbe di essere salvato.

D'altra parte però vi sono anche delle disposizioni, come quelle dell'articolo 3, che giudico assolutamente inopportune o dannose per la gente, e quindi vedrei molto volentieri questo articolo stralciato dal disegno di legge e fatto poi perire o riproposto con altra norma, in altro momento, con altre caratteristiche e specie.

Non vi è quindi da parte mia avversione, nella sostanza, al provvedimento nel suo complesso; tale avversione è solo parziale per cui bocciare l'intero provvedimento sarebbe per me una forzatura. La mia posizione è perciò graduata e si traduce in un'astensione o in una non partecipazione al voto anche sotto questo profilo.

L'altro motivo, sempre di ordine razionale, e anche di opportunità politica, se si vuole, è quello di mantenere in qualche modo una posizione di coerenza rispetto al voto che avevo già espresso quando il Governo si era presentato per la fiducia. Il mio voto era stato allora di astensione, perchè ritengo che questo Governo debba avere vita breve in termini cronologici, cioè durare qualche mese, il tempo necessario a garantire l'ordinaria amministrazione del paese, la gestione ordinaria degli affari correnti, per dar modo al Parlamento di varare le riforme elettorali e quelle in grado di modificare le istituzioni; dopo di che, raggiunto questo termine che auspichiamo sia breve, il Governo dovrebbe rassegnare le proprie dimissioni e si dovrebbe andare ad elezioni politiche molto anticipate rispetto alla scadenza della legislatura in base alle regole vigenti.

Votare oggi contro questo Governo a mio avviso contraddice il voto di astensione che già si era espresso pochi mesi fa sulla fiducia al Governo stesso. È questa una ragione ancora valida; bisogna dare fiducia, sia pur moderatamente, a questo Governo, solo per mantenerlo in piedi qualche tempo e per consentire che le riforme elettorali vengano varate con un minimo di serenità. Se il Governo dovesse cadere oggi, probabilmente vi sarebbe un rinvio dei tempi di modifica delle leggi elettorali, il che forse potrebbe essere non del tutto vantaggioso per chi, come noi della Lega, ambisce ad avere elezioni politiche fra pochissimi mesi.

Il mio dissenso nei confronti della dichiarazione di voto contrario, effettuata dal senatore Speroni a nome del Gruppo, è estremamente moderato e motivato, e non deve in alcun modo intendersi come una defezione dal Gruppo stesso ed una contrarietà ai suoi principi, tutt'altro. Sono perfettamente in sintonia con quel che la Lega intende fare e spero di rappresentare in tutte le occasioni un pensiero coerente con quello del mio Gruppo, e cerco di farlo con pacatezza e moderazione.

Mi meraviglio perciò che il senatore Crocetta, il quale ora non è presente in Aula, mi etichetti come nazista. Questa affermazione mi

lascia abbastanza perplesso. A parte il fatto che nel nazismo non ritengo vi fosse soltanto del male, magari vi era anche qualcosa di positivo, non mi offendo se mi si dà del nazista come non mi offenderei se mi si desse del comunista o se mi si attribuisse l'etichetta di democristiano.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, il tempo a sua disposizione è terminato.

PREIONI. In conclusione, ribadisco che esprimerò un voto diverso rispetto a quello suggerito dal Presidente del mio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

SERENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SERENA. Signor Presidente, ho ascoltato ieri e questa mattina i numerosi interventi dei colleghi di altri Gruppi sul provvedimento all'esame del Senato. Dal colore che emerge sugli altri in quest'Aula non posso dire che si tratti di un'Aula grigia...

VOCE DAL CENTRO. E basta!

SERENA. Ha parlato «Radio scippo». Come dicevo, non si tratta di un'Aula grigia, ma certamente sorda lo è parecchio. Anche in occasione di questo dibattito l'obiettivo principale dei colleghi degli altri Gruppi non è stato l'esame del provvedimento, bensì la posizione della Lega, di questo oggetto misterioso, che invece misterioso non lo è assolutamente o lo è soltanto per chi non abbia occhi per vedere e orecchie per sentire.

Ed allora, per quei colleghi che appartengono alla categoria dei non vedenti e dei non udenti, mi accollerò l'onere di spiegare per l'ennesima volta la posizione della Lega che anche ieri, inascoltati, abbiamo ribadito in quest'Aula.

Il nostro Gruppo aveva avanzato una proposta di stralcio dell'articolo 3, affinché fosse possibile procedere ad un controllo sulla spesa, cioè su dove sarebbero finiti i fondi stanziati. Non è un mistero per nessuno quale uso si faccia in Italia dei soldi dei contribuenti. Se volessi essere polemico potrei fare dei nomi e dei cognomi (ieri sono stati letti in quest'Aula i nomi dei colleghi inquisiti per gravi reati loro ascritti, elenco che oggi si è ulteriormente allungato con altri nomi eccellenti), ma non li farò perchè lo ritengo inutile e perchè sarebbe offensivo per l'intelligenza dei colleghi. Ho già detto ieri – e mi dispiace che il presidente Spadolini non fosse in quel momento presente in Aula come non lo è ora – che non gradiamo eccessivamente i continui richiami del presidente del Senato al rispetto delle istituzioni: siano queste ultime a guadagnarsi quel rispetto che evidentemente non riescono ad ottenere.

Affermava ieri il Presidente che gli inquisiti non sono stati ancora condannati e quindi non li si può accusare di alcunchè. Proprio oggi su «Il Giorno», a pagina 3, è riportata un'intervista al deputato del PDS,

nonchè magistrato, Ferdinando Imposimato, in cui lo stesso si chiede come mai il Parlamento continui a concedere le autorizzazioni a procedere nei confronti dei parlamentari ma i processi non vengano svolti. Si processano soltanto gli imputati di serie B, cittadini detenuti, per la maggior parte ladri di galline.

Di recente il presidente della Repubblica Scalfaro è intervenuto per sollecitare la celebrazione dei processi che vedono imputati dei politici. Abbiamo assai gradito il suo intervento: lo abbiamo gradito un po' meno quali cittadini qualunque, di serie B, giacchè avrebbe potuto farlo prima dal momento che tutti sanno che mediamente una causa civile impiega dai dieci ai quindici anni per essere portata a compimento. Non è da ieri che ciò accade; la situazione della giustizia in Italia la conosciamo tutti assai bene.

Ieri, dopo la lettura dei nomi dei colleghi parlamentari indiziati e dei reati loro ascritti, si è avvicinato ai nostri banchi il collega Frasca, risentito per quanto avevamo fatto. Non so se ci si renda conto della gravità di questi atteggiamenti. Si dice che i nomi degli inquisiti non dovrebbero essere fatti, che si tratta di un abuso cui ricorre spesso la stampa, che finchè i processi non sono conclusi non si deve condannare nessuno e così via. Ve lo immaginate un modo di procedere diverso, vi immaginate di leggere su un giornale le cronache di un presunto abuso, di un presunto reato dove non si fa il nome del responsabile perchè si potrebbe presumere che non si trattava di Tizio ma di Caio, il quale gli assomiglia tanto da essere scambiato per un suo sosia? Provate a capire quanto questo assomigli ad una forma di censura.

Ritornando all'argomento, ho ascoltato gli interventi dei colleghi circa il giudizio sulle posizioni della Lega in ordine ai finanziamenti al Meridione. Ho detto e lo ripeto che sfido qualsiasi collega a reperire negli atti parlamentari di Camera e Senato un solo intervento della Lega dove si affermi che non vogliamo finanziare il Mezzogiorno. Abbiamo detto e ripetuto che vogliamo un controllo su quella spesa, come su qualsiasi altra, perchè non vogliamo che la gente del Sud, al pari di quella del Nord, venga rapinata con finanziamenti che non vanno a favore dei terremotati, ma degli amici degli amici.

Ciò vale non solo per il Sud ma anche, ad esempio, per i finanziamenti per i Campionati mondiali di calcio del 1990, terminati ormai da tre anni, destinati ad opere non ancora iniziate.

Chi ha mai detto che sarebbero implicati nei furti solo personaggi del Sud e non colleghi, o altri personaggi della nostra industria anche del Nord? È proibito dire ciò? È proibito fare il nome dell'ex ministro De Lorenzo anche dopo che lo stesso ha ammesso pubblicamente di aver rubato soldi che sono andati al suo partito?

Il presidente Spadolini ci richiama sempre al rispetto delle istituzioni; ma nelle istituzioni che dovremmo rispettare rientrano anche questi personaggi? Rientra nell'obbligo del rispetto anche quella miriade di persone inquisite per reati che vanno dall'associazione mafiosa alla concussione e alla ricettazione o accusate di essere mandanti di più omicidi? Quelle persone che hanno fatto dire a qualcuno che è più pericoloso circolare in Parlamento, dove un parlamentare su tre è inquisito, che non di notte nei bassifondi di New York?

Per tali motivi mi asterrò dal voto, in dissenso da quanto espresso dal Capogruppo e non perchè non lo condivida, ma in quanto ritengo che la nostra presenza debba essere più incisiva su argomenti simili e debba seguire altre forme di lotta, più concrete anche in risposta a prassi vergognose, come quella della fiducia che, essa sì, sviscerisce le istituzioni e quel Parlamento del quale si invoca il rispetto. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

GIBERTONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIBERTONI. Intervengo anch'io in dissenso dal Gruppo, annunciando la mia astensione in quanto la dichiarazione di voto del mio Capogruppo, senatore Speroni, ha avuto un'articolazione e conteneva definizioni nei riguardi del Sud che non mi trovano del tutto d'accordo.

Il Sud infatti non è ladrone. Voglio chiarire, spero per sempre, in questa Camera alta (visto che siamo in tema di lavori pubblici e di edilizia, dico che è alta solo se paragonata al piano terra, non certamente per la presenza di cupi individui che circolano al suo interno) che la Lega Nord non è contro il Mezzogiorno ed il suo popolo, ma contro la politica meridionalista condotta da questo centro di potere.

Una politica che, attraverso finanziamenti che si protraggono da quarant'anni, ha sempre mirato ad un ritorno di voti e non di posti di lavoro. I fatti, difficili da contestare anche da incantatori e cantastorie, stanno a dimostrare la validità di quanto ho asserito. Infatti, in tutti questi anni di finanziamenti al Sud, il Mezzogiorno avrebbe dovuto decollare già da parecchio.

Siamo consapevoli che anche al Sud, così come al Nord, ci siano degli autentici galantuomini che, proprio perchè tali, si trovano con le mani legate e sono costretti a subire passivamente la spartizione del bottino.

Il decollo del Sud si ottiene non con finanziamenti a pioggia, ma con investimenti mirati. Ma ad impedire questo processo entra in gioco la mafia, questo cancro che ha i suoi burattinai dove c'è il potere, non a Napoli o a Palermo, ma a Roma, anche in quest'Aula. I documenti dell'antimafia e le richieste di autorizzazioni a procedere lo dicono con chiarezza, fanno anche i nomi. Ma non preoccupatevi, ancora una volta alla gente del Sud non giungeranno questi propositi della Lega, ancora una volta i *mass media* del regime porteranno nelle case del Sud l'immagine della Lega razzista e antimeridionalista. È proprio per ovviare a questo oscuramento che i barbari leghisti andranno di persona al Centro e al Sud a spiegare e far opera di apostolato presso queste genti che per anni sono state ingannate ed oppresse.

La Lega pertanto è aperta alle necessità del Sud; non ritiene certamente che si possa continuare a portare avanti una politica recessiva, con disoccupati in aumento e aziende sempre più numerose

che chiudono, con lo spreco continuo di denaro pubblico. Occorre piuttosto innescare in tutt'Italia quel cambiamento che al Nord è già una realtà.

Con questo voto di fiducia passerà anche questo provvedimento assurdo; assurdo anche perchè non sapremo mai a chi arriveranno i miliardi. Ma la resa dei conti per questi spartitori è vicina, l'ora della verità anche. Le schede elettorali prima o poi arriveranno nelle mani degli italiani e loro faranno giustizia una volta per tutte, ridando dignità al nostro popolo per troppi anni umiliato ed oppresso. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

BOSCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* BOSCO. Signor Presidente, onorevoli rappresenanti del Governo, colleghi, la mia dichiarazione è in dissenso da quella del mio Capogruppo che forse si è espresso in maniera un po' pesante, ma che ha anche dimenticato alcuni trascorsi che da soli illustrano la nostra contrarietà alla fiducia che si vuol porre. Cinquant'anni di Cassa per il Mezzogiorno, di sfruttamento delle casse italiane e dei lavoratori a favore di interessi di partiti collusi con la grande imprenditoria, anche del Nord, ci impediscono ormai qualunque fiducia a questo susseguirsi di Governi che non sanno far altro che distribuire al Sud denaro pubblico in cambio di consensi elettorali comprati con falsi posti di lavoro, che non risolvono i gravi problemi del Sud ed aggravano la già pesante situazione del lavoro al Nord.

Noi crediamo che il Meridione, il Nord e l'Italia tutta debbano essere rilanciati in Europa e nel mondo con una nuova cultura del lavoro e non con la vecchia strategia assistenziale che nasconde la sua vera natura di perpetuazione del potere sotto una falsa solidarietà.

La verità è che questo Parlamento si è sempre diviso in aree di maggioranza e di minoranza, ma non c'è mai stata una vera opposizione. Comunque qui dentro si voleva conservare il potere acquisito, di destra, di centro o di sinistra che fosse.

Nell'astenermi dal voto auspico per questa nazione un futuro migliore, in un'Italia federale in cui si difenda lo Stato di diritto e il lavoro e si abbandonino le clientele. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, sto guardando il rendiconto generale dello Stato e devo dire che c'è veramente da svenarsi. Comunque, per fortuna devo fare questo intervento, così per un po' mi passa la voglia del suicidio. *(Commenti dai Gruppi del PDS, di Rifondazione comunista e del MSI-DN)*.

Il Gruppo della Lega Nord, signor Presidente, ha preannunciato che voterà contro la fiducia al Governo. Io però, dopo una notte insonne, sono giunto alla sofferta decisione di dissociarmi dalle decisioni del Capogruppo. Lo faccio per sei motivi che adesso vi descrivo.

Il primo motivo lo conoscete già. Nel testo vi è l'articolo 3, che andava veramente stralciato. Per chi si fosse messo in ascolto in questo momento, ricordo che, se si fosse stralciato l'articolo 3, avremmo raggiunto l'obiettivo di aiutare veramente i meridionali bisognosi. È invece lecito il dubbio che, per come è scritto l'articolo, col cavolo che si aiuteranno i meridionali bisognosi, perchè c'è veramente la possibilità che questi fondi prendano altre direzioni, come è realmente avvenuto! Del resto, lo leggiamo dalla cronaca.

Ricordo che volevamo inserire emendamenti tecnici finalizzati a un miglior controllo, che doveva essere svolto soprattutto negli uffici di contabilità delle imprese che vendevano beni a soggetti finanziati dallo Stato. Bisognava analizzare i singoli casi prima di versare i quattrini. È un'attività che richiede mezza mattinata di lavoro e quindi in un giorno si sarebbero potute controllare cinque o sei imprese. Assumendo un campione e considerando che le imprese destinatarie di questi fondi sono 160, in 15 giorni si sarebbe potuta controllare l'intera operazione. Il Ministero del bilancio avrebbe potuto inviare propri rappresentanti presso le aziende interessate per verificare i margini di guadagno da esse realizzati con la vendita di beni a soggetti finanziati dallo Stato. Se in qualche caso il margine di guadagno fosse stato irrealisticamente alto, la procedura di pagamento sarebbe stata bloccata e si sarebbe approfondita la questione. Questo meccanismo andrebbe previsto per tutte le leggi che implicano pagamenti da parte dello Stato, anche se diretti a Bolzano o in Val d'Aosta.

Sia chiaro infatti che i ladri ci sono al Nord, al Centro e al Sud e noi della Lega Nord ai ladri diamo una pedata dove non batte il sole, anche se vivono nel Settentrione. Ho ascoltato delle affermazioni assurde e allora voglio ribadire che anch'io so che gli imprenditori ladri esistono pure al Nord, ma se ne trovo uno gli do un cazzotto. Non ho capito il discorso che è stato fatto in proposito. Secondo me, un ladro è un ladro e deve andare in galera indipendentemente dal fatto che provenga dal Nord o dal Sud.

Le considerazioni svolte sull'articolo 3 chiaramente mi portano a negare la fiducia al Governo. Inoltre, per quanto riguarda l'articolo 19, relativo all'ANAS, il senatore Crocetta ha ragione a parlare di 10.000 per 1.000. Grazie ai lavori appaltati dall'ANAS, infatti, si ruba da matti! In questo testo quindi ci sono articoli che non vanno bene e anche nel nuovo testo proposto dal Governo, con l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 e dei successivi, sono contenute le stesse previsioni per quanto concerne l'ANAS, così come viene confermata la vecchia formulazione dello stesso articolo 3. Per questi motivi, non vorrei concedere la fiducia al Governo.

Tuttavia, onorevoli colleghi, ci sono anche delle ottime norme in questo decreto-legge. Ad esempio, c'è l'articolo 5, che riguarda la procedura per il rilascio delle concessioni edilizie, che è veramente necessario per smuovere le acque e rappresenta una buona iniziativa. C'è poi l'articolo 6, che disciplina le opere di edilizia scolastica e che, in

base al nuovo testo, diventerebbe il comma 28; anch'esso costituisce una buona misura legislativa. Eccezionale inoltre è la previsione dei programmi di recupero urbano, per non parlare del vecchio articolo 14, diventato ora comma 49, relativo ai parcheggi. Il problema dei parcheggi, in effetti, è pressante: quando mi reco a Bergamo non so mai dove parcheggiare la mia auto. Devo forse metterla in tasca? Bisogna quindi partire con il progetto dei parcheggi.

In questo provvedimento vi sono dunque anche disposizioni molto positive. A questo punto, cosa succede? Se tracciamo il bilancio di questo decreto-legge, abbiamo «in avere», quindi tra le cose brutte (perchè negli stati patrimoniali le cose brutte vanno catalogate «in avere»), in primo luogo l'apposizione della questione di fiducia. È veramente uno schiaffo al Senato. Lei, signor Presidente, ieri non c'era, ma chi presiedeva quella seduta avrebbe dovuto almeno esclamare: «"Porca sidella", hanno chiesto la fiducia!». È un'offesa al Senato porre la questione di fiducia in questi termini. Spero che non venga più posta. Eventualmente si potrà discutere in seguito di questo problema, presidente Lama, ma quando il Governo pone la questione di fiducia il Senato risulta offeso e credo che il Presidente del Senato dovrebbe ammettere di fronte ai colleghi che abbiamo ricevuto una «sberlaccia» e che bisogna portare pazienza. Ditelo chiaramente!

Invece ieri il presidente Spadolini ha dichiarato imperterrito che il Governo aveva posto la questione di fiducia. Si dica piuttosto: «Porca miseria, hanno chiesto la fiducia!». Tanto più che il Presidente del Senato a volte interviene attivamente. Ricordo una volta che il senatore Speroni aveva avanzato una richiesta su cui il collega Mazzola non era d'accordo. In quell'occasione il presidente Spadolini esclamò: «Porca miseria, hanno ragione!». Quindi la Presidenza a volte prende posizione, come è giusto: siamo fatti di carne anche noi.

Spero allora che non accada più, ma se il Governo dovesse ancora porre la questione di fiducia, prego la Presidenza di esclamare: «"Porca sidella", hanno chiesto la fiducia! Ragazzi, ci hanno fregato un'altra volta».

PRESIDENTE. Vedremo poi la formula, collega.

PAGLIARINI. Mi viene l'espressione «porca sidella» perchè avevo una nonna che parlava in questo modo. Però si può anche dire «porco Giuda».

Ricapitolando, tra le cose brutte, quindi «in avere», abbiamo l'apposizione della questione di fiducia, oltre alla proposizione di un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 3 e dei successivi: siamo due a zero, palla al centro. Però tra le cose belle abbiamo tutti gli articoli che abbiamo citato: siamo quindi due a uno. Visto il risultato, si dovrebbe negare la fiducia. Invece no! Non dobbiamo infatti ragionare come dei ragionieri. Cuccia sosteneva che vi sono azioni che pesano più di altre. Ricordate l'intramontabile e inossidabile Cuccia? Egli ha ragione, non ha torto. Ci sono considerazioni che pesano più di altre.

Quindi, due a uno; non è detto che bisogna negare la fiducia, e infatti io non me la sento di negarla, soprattutto relativamente ai parcheggi, di cui abbiamo bisogno. Allora come ho risolto la questione?

Mi sono girato e rigirato nel letto non per il caldo (in effetti, faceva molto caldo), ma perchè non sapevo se dare o meno la fiducia. Ho preso due pezzettini di carta; su uno ho scritto: «gli do la fiducia» e sull'altro: «non gli do la fiducia». Erano le quattro e quarantaquattro circa. Li ho piegati e li ho messi sotto due chicchere che abbiamo in casa (io abito con il senatore Tabladini). Poi ho fatto una specie di gioco delle tre tavolette con la conta del «pin pin cavallin». Mi rendo conto che gli stenografi avranno qualche problema a riportare quanto dico. Mi spiego meglio. Il «pin pin cavallin» ha origine nella tradizione lombarda. Quando veramente non si sa cosa fare, si recita questa filastrocca: *«Pin pin cavallin, sotto el pè del tavulin, pan poss, pan fresch, mi induvini che l'è quest»*. A questo punto, ho sollevato la chicchera, sotto la quale era il pezzetto di carta su cui era scritto: «nego la fiducia». Però, non bisogna ricorrere a queste cose; non ho mai creduto alla scaramanzia. Mio padre invece ci credeva; infatti, ricordo che toccava sempre ferro.

Dopo aver fatto «pin pin cavallin» non ero ancora convinto e ho continuato a pensare se fosse il caso di dare o meno la fiducia. A questo riguardo pesa molto il problema dei parcheggi, la cui importanza ha portato la situazione sul due a due. Eravamo due a uno, ma i parcheggi valgono doppio, per cui c'è una situazione di parità. Pensando e ripensando, ho deciso che, in effetti, non potevo negare la fiducia perchè nel provvedimento qualcosa di buono c'è. Però dovete rendervi conto, onorevoli colleghi, che se do la fiducia voto come il senatore Compagna, che pur essendo una brava persona non ne ha ancora imboccata una. È un'ottima persona, guida il motorino in maniera eccezionale, ma tutte le volte che interviene sbaglia. Inoltre, probabilmente tutti gli inquisiti voteranno la fiducia, perchè è evidente che se cadrà il Governo e si procederà a nuove elezioni, gli inquisiti, in buona parte, andranno in galera. Pertanto, il mio animo è spezzato perchè non posso negare la mia fiducia al Governo perchè alcune norme contenute nel provvedimento (soprattutto l'articolo 5) sono condivisibili; però, non posso votare la fiducia perchè voterei come gli inquisiti e come il senatore Compagna. Sono veramente in crisi, ma ho risolto il problema. Non seguirò le indicazioni del Gruppo della Lega Nord e quindi non voterò contro; probabilmente mi asterrò. I motivi sono i sei che vi ho già detto. Certo, sarebbe bello se il Governo dicesse: «Diamo un colpo di spugna! Eliminiamo l'articolo 3! Ha ragione la Lega Nord. Tanto non cambia niente. Presenteremo subito un altro decreto-legge, così siamo tutti contenti». Se così fosse, eviterei di entrare in dissenso con il mio Gruppo; altrimenti questo peso mi resterà sulla schiena per tutta la vita. Signor Presidente, mi capisce: mi trovo in dissenso con il mio Gruppo, cosa che non avrei mai pensato.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, il suo tempo è terminato.

PAGLIARINI. Signor Presidente, mi auguro lei si riferisca soltanto al mio tempo di intervento e non quello terreno.

PRESIDENTE. Le auguro una buona notte di sonno (ovviamente la prossima) però il tempo a sua disposizione per la dichiarazione di voto è terminato.

PAGLIARINI. La ringrazio, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni)*.

PAINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PAINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare che non parteciperò al voto, in dissenso dalla dichiarazione del Capogruppo della Lega Nord. Anch'io mi sono trovato di fronte a questo dilemma prima di svolgere il mio intervento. Dare o negare la fiducia al Governo? È una risposta che richiede una riflessione molto profonda; non si può, in breve tempo, prendere una decisione così importante, che si riflette anche sulla vita economica del nostro paese. Una decisione che va a colpire anche certi imprenditori e certe classi sociali dello Stato italiano.

Speravo che gli interventi che si sono succeduti nell'arco della mattinata, a favore o contro la fiducia, avrebbero sciolto il mio dilemma e mi avrebbero chiarito le idee. Purtroppo, invece, la confusione è rimasta e l'incertezza sulla posizione da prendere non è stata fugata dalle tesi a favore e contro il voto di fiducia.

Questa fiducia non viene manifestata nei confronti di una persona o di un gruppo di persone: ha riflessi economici non indifferenti. Di conseguenza, da un certo punto di vista, sarei anche portato a votare la fiducia su quanto richiesto dal rappresentante del Governo, perchè personalmente ritengo che il contenuto del provvedimento sul quale è stata chiesta sia veramente valido. Le ragioni di tale mia affermazione sono state già spiegate dagli altri colleghi della Lega Nord che mi hanno preceduto nel dibattito.

Il nostro atteggiamento non è del tutto contrario al disegno di legge in esame; anzi, la Lega aveva manifestato una notevole disponibilità, esprimendo un consenso unanime nella giornata di ieri nei confronti di un piccolo ritocco nella procedura di votazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge. Purtroppo - l'ho già fatto rilevare durante il mio intervento di ieri - l'ottusità di un rappresentante del PDS, seguito a ruota da altri colleghi della DC, ha impedito che si arrivasse ad una soluzione ragionevole che avrebbe consentito il prosieguo della discussione e molto probabilmente l'approvazione di alcuni emendamenti migliorativi del testo del decreto-legge, che avrebbero senz'altro reso più congruo il contenuto del provvedimento.

Pertanto, di fronte a tale incertezza e di fronte al fatto che tuttora non sono ancora riuscito a chiarirmi le idee su quello che è più giusto e più utile per l'elettorato e per il paese, poichè non mi è chiaro se è meglio votare a favore o contro questo provvedimento, non parteciperò al voto di fiducia.

È certo che l'atteggiamento assunto dal Governo nel chiedere la fiducia è di estrema gravità; è un atteggiamento che ha messo il bavaglio ad un ramo del Parlamento; ha impedito la discussione, ha impedito ai vari Gruppi parlamentari di partecipare al miglioramento

delle norme contenute nel provvedimento in questione, inserendo quelle modifiche che senz'altro ci avrebbero portati ad una conclusione migliore sotto tutti i punti di vista.

Per tutti questi motivi, confermo che non parteciperò alla votazione. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* TABLADINI. Signor Presidente, ciò che mi separa dal mio Capogruppo è in sostanza solo una sfumatura, che ritengo tuttavia di sottolineare perchè penso che sia piuttosto importante.

Sia questa mattina che nella seduta di ieri alcuni colleghi ci hanno accusati di antimeridionalismo per aver proposto lo stralcio dell'articolo 3 del provvedimento in esame. Hanno detto, in pratica, che di fronte a qualunque proposta che riguarda il Meridione esprimiamo voto contrario. A me sembra che il senatore Speroni nel suo intervento non abbia dato il giusto risalto a quella che è effettivamente la nostra posizione. Noi vogliamo aiutare le imprese del Sud; riconosciamo che c'è un Sud onesto che sa lavorare. In questo senso, riteniamo assolutamente valida la necessità di aiutare le industrie meridionali che nascono con molte difficoltà: sappiamo di imprese più che degne che cessano l'attività perchè costrette a pagare tangenti alla camorra o alla mafia. Alcune degne persone hanno perso addirittura la vita per difendere la propria attività. Non chiudiamo gli occhi davanti a queste situazioni; non vogliamo tirare una riga e dire che tutto il Sud è marcio.

In quest'ottica, credo che il senatore Speroni non abbia perfettamente chiarito la nostra posizione. Io credo che l'Italia meridionale possa uscire dalla crisi esprimendo rappresentanti parlamentari migliori degli attuali, naturalmente senza alcuna offesa ai colleghi presenti, senza alcun appunto di ordine personale.

Io credo fortemente in un'Italia unita, in un'Italia federale.

Sono anche d'accordo con quei colleghi che hanno sottolineato che le grandi imprese coinvolte nella vicenda di Tangentopoli sono imprese del Nord. Perchè dobbiamo nascondere? È vero, da parte nostra non vi è alcun problema. Sui giornali di oggi si afferma che lo stesso amministratore delegato della FIAT, che fino a poco tempo fa partecipava a comizi e simposi per parlare dell'onestà degli imprenditori, sta per essere inquisito per aver distribuito mazzette a dritta e a manca. Perchè nascondere tutto questo? Noi non lo facciamo assolutamente. Crediamo quindi che effettivamente alcune grandi imprese del Nord abbiano di fatto impoverito il Sud, ma riteniamo che queste imprese siano figlie dei politici presenti in quest'Aula.

L'attuale Parlamento è composto in gran parte da politici di origine meridionale; lo si sente dal lessico, dal raddoppiamento sintattico presente ovunque. Abbiamo anzi chiarito che il nome Cappelli è scritto con la doppia «p» e che non è la traduzione di un raddoppiamento sintattico di quella lettera, pur non essendo meridionale. Questo Parlamento ha ritenuto che la nostra avversità al decreto-legge n. 180

rappresentasse una posizione di antimeridionalismo esclusivamente becero; noi, invece, volevamo sederci attorno a un tavolo e discutere della situazione, perchè è evidente che il passato non è stato favorevole a certe realtà. Non voglio parlare ancora dell'Irpinia o della Valle del Belice, dove da venticinque anni c'è gente che vive nei *containers*, perchè queste realtà sono evidenti a tutti e non c'è bisogno che i giornali ne parlino. Ma non può neppure accadere quanto è successo oggi che sui giornali non compaia neppure una parola sulla seduta di ieri in quest'Aula. Signor Presidente, sui giornali si riporta se il nostro Capogruppo porta una giacca più o meno colorata, ma non si dice nulla di quanto è accaduto ieri qui. Sono indotto a pensare che un'alta personalità, forse un vostro collega, abbia chiamato contemporaneamente i direttori di tutti i giornali, riuscendo a «stoppare» la notizia.

Anche questo fa parte della nostra cosiddetta «democrazia».

Il mio, quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, è un dissenso di ordine filosofico-politico perchè la posizione del mio Capogruppo, espressa nel suo intervento, ha potuto ingenerare, a mio avviso, dei dubbi sulla nostra effettiva volontà di non creare delle spaccature fra Nord e Sud, anche se purtroppo devo rilevare che il primo colpo – un colpo metaforico, signor Presidente: non si sta parlando di *khalashnikov* – è venuto proprio dal Sud. Una mattina ho letto sui giornali che un'associazione di albergatori avrebbe affisso, al di fuori dei propri esercizi, un cartello con la scritta: «I leghisti non sono desiderati». Credo che questa sia una trovata un po' goliardica e folcloristica. Spero, signor Presidente, che i numerosi albergatori del Sud non abbiano effettiva intenzione di non ospitarci; penso che sia stata una *boutade*. Tuttavia, è indicativo che il primo colpo non l'abbiamo sparato noi, ma loro, e mi spiace dire «loro» perchè non voglio assolutamente – ripeto – che vi sia una spaccatura tra Nord e Sud, anche se non ci si può nascondere che si è già formato un partito trasversale di meridionali.

Desidero fare un'ultima precisazione. Ho la mia bella autorizzazione a procedere e sono indiziato del reato di aver scritto, all'alba del decreto Conso, su un muro della mia città: «I ladri assolvono i ladri». Non so quanto sia stato speso per richiedere questa autorizzazione a procedere, e non mi interessa. Ma, in quanto inquisito, mi rifiuterò di sfilare davanti a lei, signor Presidente, quando si dovrà votare e invito tutti gli altri colleghi per i quali, a qualsiasi titolo, è stata richiesta l'autorizzazione a procedere a comportarsi come me, cioè ad astenersi dal voto. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Roveda.

Prima di darle la parola, mi si consenta però qualche parola irrituale, dal momento che in questo dibattito tante frasi irrituali sono state pronunciate.

Mi domando: come potrà fare il povero capogruppo Speroni, il quale ha subito una grandinata di numerosi, angosciosi e filosofici dissensi e di dubbi amletici, a reggere questa offensiva?

D'ALESSANDRO PRISCO. Dovrà dimettersi da Capogruppo!

PRESIDENTE. Scusi queste parole un po' scherzose, senatore Roveda, ma so che anche lei ama lo scherzo.

Parli pure, senatore Roveda.

ROVEDA. Non so, signor Presidente, se sto effettivamente scherzando. Diciamo che avermi presentato sotto il naso - scusate l'espressione - un emendamento in cui era scritto: «Gli articoli da 3 a 21 sono sostituiti dal seguente», e poi seguivano 84 commi, mi ha fatto sorridere, soprattutto perchè quando circa quindici mesi fa si parlava di venire a Roma vi era qualche dubbio circa le capacità di noi tecnici di altri campi, non certo in quello legislativo; ci si chiedeva cioè se avremmo avuto delle difficoltà o meno ad affrontare questi problemi.

È chiaro che oggi quei timori sono stati completamente fugati, perchè si è avuto il coraggio, la sfrontatezza, l'impudenza e l'ignoranza - e aggiunga lei, signor Presidente, tutto ciò che crede - di formulare un articolo di 84 commi pensando poi che una persona normale possa saltellare dall'uno all'altro capendo qualcosa. Ha avuto perfettamente ragione il Capo dello Stato quando ha definito «lunare» il modello 740. Questo aggettivo, quando è stato pronunciato, mi ha lasciato un momento penseroso, nel senso che non riuscivo a dargli completa corrispondenza. Tuttavia, il presidente Scalfaro ha ragione: questa gente viene dalla luna. Ci troviamo di fronte a degli extraterrestri caduti qui dentro, che si stanno comportando da umani ma che ogni tanto evidentemente hanno rigurgiti delle loro antiche origini (che potranno essere sicuramente migliori delle nostre, ma comunque non sono uguali). Mi chiedo come potrà mai alcuno entrare nel merito di quell'articolo. Già immagino il contenzioso che si solleverà, le cattive interpretazioni, gli uffici che litigheranno tra loro magari perchè sbaglieranno a scrivere il numero di un comma, dal momento che sono così numerosi.

A seguito delle nostre proteste sulla mostruosità del modello 740 e annessi presentato agli italiani vi è stata una sortita (parlo di sortita perchè è stata una promessa non mantenuta) da parte del ministro Gallo, che ha detto che sarebbero state introdotte delle semplificazioni. Ebbene, domenica scorsa ho ricevuto una letterina d'amore dell'ANCI con cui mi si invita a pagare l'ICI. Ho pensato: ci scrivo sopra il «numerello», gli porto i soldini e mi tolgo dai piedi anche questa porcheria scoccante.

No, non è stato possibile, perchè un altro imbecille - scusatemi il termine - è riuscito a dividere la cifra che devo pagare in cinque parti. Ciascuna di queste particule va calcolata in modo diverso. Le prime quattro particule sono riferite ai terreni, alle aree fabbricabili, alla prima casa e alle altre case e si possono calcolare con la semplicissima formuletta del 90 per cento del dovuto per i primi sei mesi. Tale affermazione a me, laureato ingegnere, professionista, non crea problemi, ma forse a qualche pensionato ne avrà creati: non potevano dire che si tratta del 45 per cento? No: troppo semplice.

Infine, come quinta particula, mi si chiede di dire quanto ho dedotto della franchigia di 180.000 lire per la prima casa. Sarà il 45 per

cento, visto che in una casa uno ci sta, oppure anche in questo caso si deve applicare la percentuale del 90 per cento per sei mesi, perchè magari si cambia la prima casa? Ma anche se si è cambiata la prima casa la franchigia è sempre rimasta uguale; quindi, forse non serve quella formula, ma un'altra.

Tutto ciò viene fatto nel desiderio di creare delle situazioni in cui il contribuente sbaglierà e dovrà di conseguenza al fisco cifre assai più elevate. Se avrò commesso uno sbaglio e se l'ufficio pretenderà quelle 600.000 lire, che sono probabilmente superiori alla rata da me pagata in questo momento, dovrò pagare più per imprecisione formale che non per quanto avrei dovuto. Ebbene, non pagherò le 600.000 lire, ma andrò all'attacco, perchè agli atti di guerra si risponde con atti di guerra. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La mia posizione è in dissenso dal Presidente del mio Gruppo perchè non basta negare la fiducia a questa gente. Bisogna rendersi conto che costoro sono l'esatta fotocopia di quanti li hanno preceduti, soltanto che i loro predecessori creavano grande clamore su quanto andavano facendo; di conseguenza, si aveva la possibilità di prevedere in qualche modo ciò che sarebbe accaduto, riuscendo magari a tamponare la situazione a livello personale, come tanti hanno fatto lasciando la partita IVA piuttosto che subire l'esproprio della tassa minima. Invece, costoro stanno zitti, non dicono nulla, mostrano i risultati. Personalmente, ritengo che mi converrà cominciare a fare degli esercizi di mitridatizzazione, poichè sono certo che quando leggerò la legge finanziaria che si sta preparando sarò sicuramente invitato a casa Borgia e si tratterà di sopravvivere al veleno. Non si sa bene cosa sta cucinando questa gente, ma dagli odorini che vengono fuori, come il modello ICI, signori, c'è da aver paura. Tenete almeno le chiavi in mano, toccate ferro!

Per questo motivo dichiaro il mio voto in dissenso, non nel senso che mi asterrò o voterò a favore, ma nel senso che non parteciperò alla votazione. Abbandonerò l'Aula perchè non intendo mescolare la mia presenza con quella di persone che ritengo non all'altezza di gestire i miei interessi, intendendo con essi anche quelli delle regioni del Nord che così plebiscitariamente ormai ci stanno eleggendo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

OTTAVIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

OTTAVIANI. Anche il mio intervento è in dissenso dal mio Gruppo.

Signor Presidente, sulla mia carta d'identità, oltre al nome e cognome, c'è anche la nazionalità italiana e tale intendo e desidero che rimanga. Ecco perchè disapprovo le polemiche spicciole e strumentali contro il Meridione.

Dissentito anche per certe polemiche nei confronti di questo Parlamento che spesso fanno di ogni erba un fascio con una caduta spesso di stile e con un cattivo gusto da cui personalmente mi dissocio.

Risulta evidente che il problema meridionale è arrivato al capolinea nel vero senso della parola. Il Sud necessita di investimenti e di fiducia lontani da vecchie logiche e da sistemi che hanno portato all'attuale disastro.

Sono anche convinto che i gravi problemi delle regioni centro-meridionali vadano affrontati e risolti con i diretti interessati, ma in modo assolutamente nuovo. Infatti, vanno sviluppate ed incentivate le piccole imprese e le attività commerciali e va rilanciato il turismo. Il Governo francese, per esempio, ha triplicato i suoi investimenti in questo settore ma senza buttare fuori dalla finestra centinaia di miliardi, come invece si intende fare con il provvedimento al nostro esame.

Occorre dunque coerenza dentro e fuori il Palazzo; servono scelte coraggiose, servono finanziamenti controllati in modo ferreo.

I programmi e le relative realizzazioni devono essere concretamente rivolti al rilancio del Meridione, che non può non portare soprattutto ad una particolare attenzione al settore del turismo, che sta per essere soppiantato da altre nazioni, quali la Spagna, la Tunisia, il Marocco. I paesi del Mediterraneo stanno facendo grandi investimenti nel settore del turismo, mentre noi lo stiamo abbandonando al suo destino.

A questo proposito, il Gruppo della Lega Nord si sta facendo promotore per trovare soluzioni che incentivino il turismo nel Mezzogiorno, in quanto tale settore è il vero motore del rilancio delle regioni meridionali.

Stiamo studiando proposte di defiscalizzazione degli investimenti e di incentivazione delle vacanze in quelle zone. Il problema però va affrontato alla radice, insieme ai meridionali.

Gabriele D'Annunzio diceva che bisogna rinnovarsi o perire; siamo perfettamente d'accordo. Il Parlamento ed anche il Meridione sono arrivati al capolinea e devono decidere se rinnovarsi o perire. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

BOSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BOSO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, parlerò in dissenso, oltre che dal mio Capogruppo, anche da tutto il mio Gruppo in quanto, a mio avviso, i miei colleghi non sono andati ad intaccare la vera colpa del disastro meridionale, dovuto al collaborazionismo del cattocomunismo e della triade sindacale. Quelle forze che oggi vorrebbero mettersi in condizione di garantire l'occupazione, un'occupazione assistita - come possiamo constatare giorno per giorno - con la falsità della cassa integrazione, quella cassa integrazione che ha contribuito ad alleggerire la coscienza di quegli amministratori che per quarant'anni hanno truffato la democrazia. Mi riferisco ad amministratori che sono fuggiti dalle proprie responsabilità e si sono nascosti dietro quella lunga mano del malservizio dei partiti che si chiama sindacato; un sindacato che oggi non ha più forza e dovere di esistere in

quanto è stato pianificato rispetto ad una situazione di conflittualità. Questa forza oggi sta erodendo denaro sia dal lavoratore, con la tessere di iscrizione al sindacato, sia dal Governo, per la parte che questo si trova a dover pagare. Questo sindacato rappresenta la triade del malcostume e del malgoverno; questa è la forza che si sta nascondendo dietro il falso vocabolo «democrazia».

Abbiamo visto tutto ciò nella firma del documento sul costo del lavoro; lo abbiamo visto nella continua concessione della cassa integrazione alla Fiat la quale, per resistere, ha dovuto pagare le tangenti, in base alle regole del sistema. Questa impresa del Nord, che dovrebbe essere garanzia di economia, è stata una di quelle forze che ha distrutto l'economia al Nord e sta coprendo di ridicolo tutti i disoccupati del Sud ai quali lo stanziamento di 4.000 miliardi dovrebbe garantire un posto di lavoro. Questi soggetti volenterosi, nella necessità di ottenere la libertà (perchè lavoro vuol dire libertà, denaro vuol dire libertà), si sono messi nella condizione di essere assoggettati al voto di scambio per un posto di lavoro, quel lavoro che è un diritto sancito dalla Costituzione. E in questa sede abbiamo numerosi rappresentanti colpevoli di questa politica sindacale, signor Presidente.

Con questo spirito, oggi il Presidente del Consiglio si sta presentando a Tokio con una falsa manovra di economia. L'atto sul costo del lavoro rappresenta una pianificazione, il che consente e dovrebbe dare a questo Parlamento la forza di annullare quell'accordo in quanto la triade sindacale non rappresenta più le forze del lavoro, perchè la vera forza di lavoro che è l'operaio, il prestatore d'opera, non è rappresentata. Per capire queste affermazioni basta ricordare gli avvisi di garanzia; l'avviso di garanzia arrivato a D'Antoni è stato l'atto che ha confermato la volontà, pilotata da voi, di concludere in fretta l'accordo sul costo del lavoro. Questo accordo non potrà mai dare garanzie per il recupero del Sud perchè per il Sud si sta contrattando la cassa integrazione. Mai si è potuto assistere alla ricerca o all'apertura di un mercato di lavoro, ad uno sviluppo della libertà delle genti, e questo succede ormai da tanti anni.

Abbiamo constatato tutto ciò nelle diverse forme di richiesta del voto di fiducia da parte di questo Governo. La più brutta dimostrazione l'abbiamo avuto all'inizio del Governo Ciampi, quando 25 falsi meridionalisti, avventurieri di quella forza politica trasversale del cattocomunismo, 25 deputati del Sud, hanno ricattato il Presidente del Consiglio. Questi senz'altro si è prestato dal gioco, forse perchè rappresentante di quel Presidente della Repubblica che permette l'esistenza di questo Parlamento. Questi 25 soggetti, responsabili veramente di un ricatto sociale e morale al popolo libero del Sud, hanno detto al Presidente del Consiglio che se non avesse provveduto a rifinanziare la legge n. 64 del 1986, che la Corte di cassazione ha detto che non deve più esistere, loro avrebbero fatto mancare il proprio voto, per cui alla Camera dei deputati sarebbero mancati 25 fondamentali voti per garantire l'esistenza di questo Governo asfittico. Lo stesso si è verificato in quest'Aula ieri, quando per la prima volta un Sottosegretario ha dimostrato un'intelligenza politica e programmatica a proposito dell'intervento a favore del popolo del Sud e la forza trasversale PDS-DC ha fatto ricorso ad una falsa politica meridionalistica, sostenendo che l'articolo 3

doveva rimanere perchè si sarebbe dovuta rivedere la situazione a distanza di anni. Ricordo quando sono personalmente intervenuto in occasione del terremoto del Belice.

Io c'ero già e mi recai nella zona del Belice. Ebbene, ancora oggi, dopo quasi una vita, si deve parlare di contributi a favore dei terremotati del Belice.

Mi sono recato anche in Irpinia con le squadre del soccorso alpino della regione Trentino-Alto Adige. Anche in questo caso si continua a parlare di contributi.

Con le stesse squadre di soccorso alpino del Trentino, di cui ho fatto parte per anni, sono intervenuto anche in occasione del terremoto del Friuli. Come mai oggi sento soltanto parlare della ricostruzione a seguito dei terremoti dell'Irpinia e del Belice, mentre il Friuli non si sente più nominare? Forse non si tratta di un fatto politico, forse la risposta sta nel sistema delle persone. Penso a quelle persone che si travestono, che hanno assunto il ruolo di burattini e di burattinai dello stesso sistema, proponendo false politiche di recupero sicuro del territorio.

Allora, di fronte a questa realtà, vi chiedo: quando concordate la cassa integrazione per il Sud, veramente non fate discriminazioni tra le aziende e tra i popoli appunto del Sud? Quando parlate in nome e per conto della libertà, forse siete influenzati dalla politica statalista, dalla politica del socialismo reale che ancora è viva in Italia? Siamo infatti l'unico Stato democratico comandato a bacchetta dai principi del socialismo reale, che la caduta del Muro di Berlino ha cancellato. Lei stesso, signor Presidente, è espressione di quella forza politica. Siamo sicuri che in Italia ci sia democrazia? Siamo sicuri che questa democrazia valga per il popolo del Nord e per quello del Sud? Forse il sistema di «tangentare» chi produce, chi rende in economia, è democratico? È trattato democraticamente il lavoratore dipendente che viene tassato per il 55-56 per cento dei suoi redditi o la piccola e media industria che viene tassata per il 65-66 per cento delle sue entrate?

Nel nostro paese abbiamo i faccendieri, abbiamo Andreotti e la sua forza politica, abbiamo Romiti, Agnelli e De Benedetti; personaggi che si sono divisi gli utili e che, quando ce ne siamo accorti, ci hanno propinato l'assunzione con la qualifica di postino del personale in esubero, in accordo con la «triade» sindacale. Si continua a concordare con qualcuno che non sa nemmeno il significato del lavoro, con qualcuno che non sa dove sono le mani, le quali si trovano in fondo alle braccia e servono per lavorare, signor Presidente. Abbiamo infine assistito all'ultima burla, riguardante il controllo delle banche e dell'economia. Mi riferisco alla vicenda Ferruzzi. Un collega, un nostro economista, aveva dichiarato cinque anni fa, studiando il bilancio della Ferruzzi, che quella ditta era già fallita all'epoca; aveva già parlato di «bancarotta fraudolenta». Come mai soltanto nel 1993 si è arrivati alla stessa conclusione? Forse c'è qualche altra spartizione? Forse le banche hanno partecipato a quel gioco un po' putrido, visto che domani le aziende interessate diventeranno pubbliche e che le stesse banche sono già gestite come enti pubblici? Ma forse sono pubblici tutti quegli sportelli bancari - e sono una miriade - che vengono aperti in Sicilia?

In precedenza un collega ha citato l'intervento a favore della forestazione in Calabria. Egli mi diceva che con 400 miliardi avrebbe

potuto riavviare la forestazione in Emilia Romagna, dove attualmente molti lavoratori non possono essere considerati in mobilità, nè in cassa integrazione, perchè il datore di lavoro non ha chiuso la propria impresa e non ha licenziato i suoi dipendenti. Quel collega parlava di un paesino di montagna a 1.000 metri di altezza, popolato da 1.200 anime che dovranno rinunciare alla loro attività. Questa gente del Nord, questi disoccupati hanno gli stessi diritti delle popolazioni meridionali? Se hanno gli stessi diritti, perchè si continua a calmierare, offendendo la dignità vera della gente del Sud...

PRESIDENTE. Senatore Boso, lei ha terminato il tempo a sua disposizione.

BOSO. No, Presidente, ho ancora due minuti.

PRESIDENTE. Lei ha terminato il suo tempo.

BOSO. Ho ancora due minuti, sto anch'io guardando l'orologio. Il tempo totale a mia disposizione è di 10 minuti.

PRESIDENTE. Non le permetto di mettere in discussione la mia affermazione. Io sono il Presidente! Lei non ha il diritto di negare quanto afferma il Presidente. D'altra parte è l'orologio che afferma che lei ha terminato il suo tempo. Io sono semplicemente il portavoce dell'orologio.

Lei ha terminato il tempo a sua disposizione. Per favore, concluda!

BOSO. Per non invischiarmi in questa manovra di ricatto sia al Parlamento che al Governo, questa manovra di ricatto alla dignità del popolo sovrano del Sud, uscirò da quest'Aula al momento del voto (*Commenti dal Gruppo della DC e del PSI*) perchè è vergognoso chiedere il voto di fiducia per chi ha tangentato, derubato e colluso il diritto dei cittadini. Poche grazie, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, il provvedimento in oggetto ha sicuramente una caratteristica positiva ed una negativa. Quella positiva è di affrontare – penso che sia la cosa più importante al di là delle filosofie e delle ideologie – il problema dell'occupazione nel nostro paese. Il lato negativo è che ancora una volta il governo Ciampi ha scelto la strada – che fu propria del governo Amato – di chiedere, ogni qualvolta ce ne sia la necessità, la fiducia.

Su questo provvedimento, a mio avviso, la discussione poteva essere anche accanita; però, visto che i problemi reali dell'occupazione e quindi il diritto dei lavoratori italiani a che il Parlamento risolva i problemi che ogni giorno le famiglie italiane sono chiamate ad affrontare dal punto di vista della cassa integrazione e della disoccupazione,

interessano l'Italia intera, poteva essere affrontata senza chiedere ancora una volta la fiducia per il Governo. È una scelta politica, a mio avviso sbagliata che il governo Ciampi per la seconda volta in pochi giorni ha fatto in Senato.

Voterò quindi contro questo provvedimento e lo farò malvolentieri perchè al suo interno vi sono norme relative a problemi reali sulle quali si sarebbe potuto realizzare un allargamento della maggioranza. Sono problemi reali che riguardano la nazione intera e non soltanto il Nord e il Sud. È facile parlare di meridionalismo in questo modo non si scoprirebbe l'acqua calda! Basterebbe richiamarsi a Gramsci che affrontava il problema del Meridione ed i problemi reali di questo popolo già nel 1924. In ogni caso i problemi dell'Italia avanzano e quello del Meridione non è stato risolto. Si va avanti ancora con Tangentopoli e con provvedimenti che riguardano l'ANAS, provvedimenti pesantemente sbagliati. L'unica cosa che il Governo dovrebbe fare nei confronti dell'ANAS è di sciogliere quest'azienda, che ha derubato il popolo italiano in modo macroscopico.

L'unica azione reale e seria che il Governo potrebbe compiere è lo scioglimento di questo ente. È ovvio che successivamente la magistratura dovrebbe agire secondo le sue competenze mandando in galera chi ha derubato il popolo italiano. Per questi principali motivi sono costretto, come rappresentante della Lega alpina lombarda, a votare contro il provvedimento in esame.

ROSCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non posso darle la parola. Parlo con il Regolamento alla mano ed è l'unico modo in cui posso farlo. Il Regolamento stabilisce che è riconosciuta ai senatori la facoltà di parlare per dissociarsi dalle posizioni assunte dal proprio Gruppo purchè il loro numero sia inferiore alla metà di quello degli appartenenti al Gruppo stesso. Gli appartenenti al Gruppo della Lega Nord sono 25, come lei ben sa, di cui 12 hanno già parlato.

ROSCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire soltanto sull'ordine dei lavori per conoscere il programma attuale e quale sarà il successivo andamento dei lavori.

PRESIDENTE. Adesso siamo in fase di votazione.

ROSCIA. Signor Presidente, vorrei far presente che nello stampato va evidenziata la necessità di un'errata corrige riguardo al mio nome. Dove si legge Boscia va inteso Roscia. (*Commenti e proteste dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Provvederemo a correggere l'errore, non si preoccupi. In ogni caso, senatore Roscia, non avendo la parola, lei non può continuare ad intervenire. La prego di accomodarsi.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello sull'emendamento 3.1000, presentato dal Governo, sostitutivo degli articoli

da 3 a 21 del decreto-legge n. 180, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Coloro i quali sono favorevoli e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Il senatore Putignano ha chiesto la cortesia di poter votare subito, dovendo urgentemente partire per Bari. Ne ha facoltà.

I sottosegretari senatori Azzarà e De Cinque hanno chiesto di poter votare subito per ragioni d'ufficio. Possono farlo.

(I senatori Putignano, Azzarà e De Cinque esprimono il proprio voto).

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Cimino).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Cimino.

MANIERI, *segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Azzarà,

Baldini, Ballesi, Bernini, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cimino, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Conti, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Gava, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Guerriatore,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lauria, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Meo, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Napoli,

Orsini,

Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pischedda, Pistoia, Postal, Pulli, Putignano,

Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Stefanelli, Struffi,
Tani, Taviani, Triglia,
Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Rispondono no i senatori:

Bodo, Boffardi,
Condarcuri, Cossutta, Crocetta,
De Paoli, Dionisi,
Ferrara Vito, Filetti, Florino,
Galdelli, Grassani,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manna, Marchetti, Meduri,
Meriggi, Mininni-Jannuzzi, Molinari, Moltisanti,
Perin, Piccolo, Pontone, Pozzo, Procacci,
Resta, Rocchi, Ronzani,
Salvato, Sartori, Specchia, Speroni,
Turini,
Visibelli,
Zilli.

Si astengono i senatori:

Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boldrini, Boratto,
Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cavazzuti, Chiarante,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi,
Fabj Ramous, Forcieri, Franchi,
Garofalo, Gianotti, Giovanelli, Giovanolla, Greco, Guerzoni,
Londei, Loreto, Luongo,
Masiello, Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Peruzza,
Pezzoni, Pierani, Pinna,
Ranieri, Riz, Rognoni, Russo Michelangelo,
Salvi, Smuraglia, Sposetti,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Visco,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Abis, Andreotti, Anesi, Angeloni, Bernassola, Bo, Cannariato, Citaristi, Covello, Cutrera, Fontana Albino, Genovese, Guzzetti, Leone, Mancuso, Paire, Rabino, Ruffino, Santalco, Sellitti e Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, in Ungheria, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Agnelli Arduino, Bratina, Ferrari Karl, Graziani Antonio e Vinci, a Helsinki, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sull'emendamento 3.1000, presentato dal Governo, sostitutivo degli articoli da 3 a 21 del decreto-legge n. 180, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	230
Maggioranza	116
Favorevoli	136
Contrari	40
Astenuti	54

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti i restanti emendamenti presentati al testo del decreto-legge (*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 22 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 22.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

(*) Gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento 3.1000, presentato dal Governo, sostitutivo degli articoli da 3 a 21 del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, sono pubblicati in un fascicolo a parte.

Metto ai voti il disegno di legge n. 1285, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione».

È approvato.

Sopendo la seduta fino alle ore 15,30.

(La seduta, sospesa alle ore 13,50, è ripresa alle ore 15,35).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione» (1249)
(Relazione orale).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione».

Il relatore, senatore Carrara, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. La richiesta s'intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

* CARRARA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il disegno di legge in discussione, concernente la conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione, si inserisce perfettamente nelle linee definite dall'accordo sul costo del lavoro, che apre una fase di relazioni industriali nuove nel nostro paese, consentendo all'Italia di inserirsi con maggiore rapidità nel contesto dell'Europa.

È doveroso esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dal Governo, e mi rivolgo in particolare al Ministro del lavoro per l'impegno profuso per la realizzazione del suddetto accordo.

Il decreto-legge sviluppa nel concreto la graduale realizzazione delle grandi linee definite nell'accordo. I contenuti più significativi del decreto sono legati alla costituzione di un apposito fondo per l'occupazione, finalizzato al mantenimento dei posti di lavoro e alla incentivazione di nuova occupazione.

L'articolato, assai breve, contiene proposte per realizzare interventi a sostegno dell'occupazione, individuati nel Regolamento CEE; configura interventi diretti a sostegno dell'economia, con particolare riferimento ad iniziative di reindustrializzazione delle aree in crisi; adegua

con dotazioni finanziarie il Fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione, istituito con la legge n. 49 del 1985.

Inoltre, viene anche prorogato il regime degli interventi rivolti alla ripresa economica e occupazionale del comparto della siderurgia; vengono adottati strumenti diretti alla difesa dei posti di lavoro nelle aziende del settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Il decreto prevede poi interventi nei settori della manutenzione idraulica e forestale; contiene norme sulla iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati da imprese e cooperative di produzione e lavoro, nonché disposizioni che agevolano la assunzione di lavoratori in cassa integrazione guadagni.

È prefigurata, inoltre, una proposta molto ampia nel settore dei cosiddetti precari che aiuta a risolvere con adeguato concorso la loro situazione.

Nel provvedimento c'è un articolo sui contratti di solidarietà che adegua gli strumenti di intervento. L'articolo successivo propone misure per una rilevante tutela del reddito per i lavoratori dell'edilizia, che in questo anno hanno subito effetti ritardati nel ciclo produttivo di un settore che è a rischio.

È previsto anche il prolungamento dei trattamenti di cassa integrazione guadagni speciale, disciplinati dall'articolo 22, comma 2, della legge n. 223 del 1991, cioè i cosiddetti disoccupati di lungo periodo.

Inoltre, il decreto aggiorna le disposizioni in materia di cassa integrazione guadagni con procedure più puntuali in tema di ammissione alle proroghe, aspetto particolarmente delicato per i ritardi che si determinavano; aggiorna le norme in materia di licenziamenti collettivi portando ad un assetto più organico le procedure di mobilità per l'attuale fase congiunturale; prevede un intervento di razionalizzazione delle risorse finanziarie nel settore della formazione professionale raccogliendo gli stanziamenti in un unico fondo e creando interventi mirati per raggiungere obiettivi concreti.

Infine, è stato votato un emendamento in Commissione, che però non è stato raccolto nel maxi-emendamento che il Governo ha inteso predisporre, che conteneva una forte sollecitazione riguardante tutta la materia dei lavoratori extracomunitari, che rappresenta un problema drammatico da un punto di vista umano, sociale e politico.

Il ministro Contri ha annunciato, nel momento in cui stavamo convergendo in Commissione su questa modifica, la presentazione di un decreto-legge sulla materia. Chiediamo al Ministro che oggi in Aula faccia una dichiarazione che impegni il Governo a raccogliere la sostanza dell'emendamento su questa materia per trovare nel decreto del ministro Contri una effettiva concretizzazione. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

GIUGNI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIUGNI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore per la limpida

illustrazione dei temi oggetto del disegno di legge di conversione. Comunico che, in considerazione dell'imminente scadenza del decreto prevista per il 20 luglio e del fatto che non è stato ancora preso in esame dall'altro ramo del Parlamento, in considerazione che un'eventuale reiterazione sarebbe la quarta dello stesso decreto, in considerazione dell'alto numero degli emendamenti, alcuni dei quali non pertinenti alla materia trattata, a nome del Governo pongo, in virtù della delibera assunta dal Consiglio dei ministri, la questione di fiducia sull'emendamento 1.1000.

ROSCIA. Andate a casa! *(Proteste dal Gruppo della Lega Nord)*.

PREIONI. Vergogna!

ROSCIA. È possibile che si ponga la questione di fiducia due volte in un giorno? *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

MOLTISANTI. Questo Governo fa acqua da tutte le parti.

COVATTA. Presidente, in quest'Aula ci sono degli energumenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere il Ministro.

GIUGNI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. All'invito rivolto dal relatore di prendere in considerazione un problema di particolare delicatezza ed urgenza per la pace sociale del nostro paese, rispondo che il Governo, in espressione collegiale, prenderà in esame tutti gli emendamenti che verranno eventualmente proposti nell'apposita sede, che è quella del decreto-legge emanato dal Governo per regolarizzare la condizione dei lavoratori extracomunitari stagionali. *(Proteste dal Gruppo della Lega Nord. Commenti dal Gruppo del MSI-DN)*.

MOLINARI. Praticamente niente!

MOLTISANTI. Perché non si dimette!

VISIBELLI. Non si può andare avanti così!

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il Governo ha dichiarato di porre la fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione. *(Vive proteste dai Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN)*.

VISIBELLI. Quante volte al giorno il Governo pone la fiducia?

PRESIDENTE. Suspendo, pertanto, la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in vista delle determinazioni da assumere circa l'ulteriore corso del dibattito. *(Vibrate proteste dai Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN. Commenti del senatore Smuraglia)*.

(La seduta, sospesa alle ore 15,45, è ripresa alle ore 16,30).

Presidenza del vice presidente GRANELLI

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia. Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha proceduto all'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, presentato dal Governo.

I tempi previsti sono i seguenti:

Gruppo della DC	10'
Gruppo del PDS	30'
Gruppo del PSI	10'
Gruppo della Lega Nord	1 h.
Gruppo di Rifondazione comunista	30'
Gruppo del MSI-DN	30'
Gruppo repubblicano	10'
Gruppo «Verdi-La Rete»	10'
Gruppo liberale	10'
Gruppo misto	10'
Dissidenti	15'

Per quanto riguarda gli effetti procedurali della posizione della questione di fiducia, ricordo che, secondo la prassi costante del Senato, confermata dal parere reso dalla Giunta del Regolamento in data 19 marzo 1984, da essa deriva il dovere costituzionale del Senato a pronunciarsi in modo prioritario sull'oggetto su cui la fiducia è stata posta, con l'esclusione di ogni altra votazione.

Conseguentemente, sono inammissibili proposte di stralcio, ordini del giorno, emendamenti, divisioni ed aggiunte al testo sull'approvazione del quale è stata posta la fiducia, e se già presentate tali proposte non possono avere corso.

Nella mattinata di domani saranno esaminati il decreto-legge sul blocco del Danubio, saranno svolte interpellanze e interrogazioni e avrà inizio la trattazione del provvedimento sul Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, noi non siamo stati d'accordo, in sede di Conferenza dei Capigruppo, su questa variazione di calendario, anche perchè è la seconda in due giorni (fa un po' ridere il nostro Regolamento, che prevede programmazioni mensili): quindi, riteniamo che essa non sia opportuna.

Non la riteniamo tale per vari motivi. Per il rispetto, innanzitutto, dei colleghi. Ogni collega profonde il suo impegno, il suo lavoro e le sue fatiche e non è giusto sconvolgergli quotidianamente l'esistenza con cambiamenti tanto repentini quanto improvvisi; non ne vediamo assolutamente la ragione.

Non vediamo poi la ragione per cui ci si debba far lavorare con un orario che qualunque sindacalista definirebbe da schiavo: non si può lavorare dodici ore filate al giorno. La seduta è stata sospesa alle ore 14; per quanto ci riguarda, la riunione del nostro Gruppo si è potuta fare fino alle ore 15; le Commissioni hanno ripreso a lavorare alle ore 15 e stasera si prevede di andare avanti fino alle ore 21. Mi sembra che dodici ore di impegno quotidiano siano un'esagerazione, considerando che domani mattina si terrà regolarmente seduta. Questo è un ulteriore motivo.

Si fa tutto ciò perchè si deve seguire il Governo, che ha richiesto un altro voto di fiducia. Il Governo si è lamentato del fatto che sono stati presentati, in questa sede, troppi emendamenti. A questo punto bisogna affermare che l'Esecutivo e la maggioranza che lo sostiene hanno un bel concetto della democrazia! Si è arrivati al contingentamento degli emendamenti! Sarebbe meglio cambiare il Regolamento e stabilire che ogni parlamentare non può presentare più di due emendamenti l'anno; forse, sarebbe più opportuno dire: non più di due emendamenti per ogni legislatura. Il Governo sarebbe più tranquillo, perchè il relatore ed il rappresentante del Governo possono presentare tutti gli emendamenti che vogliono. Se vogliamo «castrare» l'attività del parlamentare, facciamolo pure. Poi non si dica che la Lega Nord è un movimento antidemocratico e pericoloso per la democrazia: l'attuale maggioranza e l'attuale Governo sono pericolosi per la democrazia! Ci impediscono di parlare e di presentare gli emendamenti. A questo punto, chiamiamo Ciampi con il suo nome: era governatore della Banca d'Italia prima e lo possiamo trasformare in governatore della Repubblica oggi! (*Applausi dal gruppo della Lega Nord*). Diamogli praticamente pieni poteri se vogliamo andare avanti così! Tra breve, lo potremo chiamare *conductor, lider máximo*. Può scegliersi il nome che vuole; forse in Giappone, dove si è recato in questi giorni, potrà apprendere qualche altro vocabolo.

Vi è poi un'altra conseguenza del comportamento tenuto anche oggi dal Governo: slitta l'esame delle autorizzazioni a procedere in giudizio.

Siamo stati continuamente criticati per i nostri riferimenti ai parlamentari inquisiti, perchè abbiamo osato criticare il Parlamento dal momento che esso difende persone con pendenze giudiziarie. E questo Parlamento cosa fa? Spalleggiato dal Governo (perchè, naturalmente, le questioni si legano: c'è chi ha rubato da parlamentare e chi lo ha fatto da Ministro, chi pensava di rubare da parlamentare e chi ruberà da Ministro), attraverso questo collegamento riesce a rinviare l'esame

delle autorizzazioni a procedere in giudizio. Poi si dice che il Parlamento è screditato! Per forza lo è, dal momento che anche questa settimana non abbiamo potuto esaminare le autorizzazioni a procedere in giudizio, perchè il Governo, «usando» la Costituzione, chiede la fiducia.

Va bene, il Governo «usi» pure la Costituzione, ma non ci si lamenti più! Sento continuamente alcuni colleghi alla *buvette* che si domandano perchè la Lega Nord abbia preso così tanti voti: bisogna essere veramente degli imbecilli per non capirlo! Se volete continuare su questa strada, fate pure! (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, colleghi, durante la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbiamo già chiarito la posizione del nostro Gruppo in ordine alla sistematica reiterazione del ricorso alla fiducia. A nostro parere, quest'ultimo denuncia un'estrema debolezza del Governo che si va a coniugare con una provocazione e con un atto di violenza sistematica nei confronti del Parlamento.

Abbiamo registrato che sulla richiesta del voto di fiducia lo stesso Presidente ha mostrato una sensazione di vivo disagio per il fatto che non si riesce più neppure a concertare il lavoro delle Assemblee con le aspettative o, meglio ancora, con le pretese del Governo. Da ciò discende il nostro netto rifiuto delle decisioni connesse a questo ulteriore ricorso alla fiducia da parte del Governo. Un netto rifiuto del ricorso al contingentamento dei tempi assegnati ai Gruppi e un rifiuto totale dello stravolgimento del calendario dei lavori che discende da questo nuovo ricorso alla questione di fiducia. Abbiamo anche sottolineato che tale atto di violenza e di provocazione nei confronti dei parlamentari stravolge anche il loro ruolo nei confronti dell'elettorato, perchè si intravede chiaramente la volontà di impedire, attraverso questo *tour de force* che dura da settimane, l'espletamento del loro ruolo di rappresentanti *in loco* della nazione. Ognuno di noi ha i suoi impegni; coloro i quali non ne hanno evidentemente non fanno i parlamentari. Quindi, tale stravolgimento dei lavori va anche a danno dell'elettorato, degli elettori che vogliono e pretendono giustamente di avere i contatti necessari con i propri parlamentari.

Denunciamo questa situazione, globalmente intesa, come un atto di violenza inaccettabile. Sta quindi alla responsabilità della Presidenza trarre le conclusioni di tale modo di procedere indecoroso, privo di dignità e offensivo di noi tutti, che non consente l'ordinato e sereno svolgimento dei lavori dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista nella Conferenza dei Capigruppo si è espresso contro il contingentamento dei tempi e contro la modifica del calendario. Per quanto riguarda la questione principale che stiamo qui trattando, ciò che è estremamente preoccupante è che viene modificata profondamente la natura del rapporto tra Governo e Parlamento. Siamo cioè pervenuti ad una riforma istituzionale senza che questa fosse formalmente approvata. Siamo arrivati al punto che il Governo non consente assolutamente al Parlamento di emendare i propri disegni di legge e decreti-legge. È questo il fatto di cui dobbiamo essere profondamente preoccupati: il Parlamento non è nemmeno più una cassa di risonanza o un posto dove si discute, ma un luogo ove si mettono dei timbri e dei suggelli ad atti del Governo. E se c'è un potere emendativo, questo è esercitato solamente dal Governo che, ponendo la questione di fiducia, può di fatto presentare emendamenti mentre i parlamentari non possono farlo. Presenta emendamenti assurdi, come l'1.1000. I funzionari gli hanno attribuito un'appropriata numerazione: emendamento 1.1000, perchè vale per mille, cioè per tutti gli altri, per qualsiasi cosa; è un emendamento formato da tanti altri emendamenti, anche sul piano tecnico. Siamo in presenza di una situazione ancora peggiore di quella di questa mattina, quando ci siamo pronunciati su una proposta di modifica che, anche se era un obbrobrio perchè composta da 84 commi, sul piano tecnico costituiva un unico emendamento. In questo caso, siamo invece in presenza di tanti emendamenti che, invece di essere sottoscritti uno per uno dal Governo, vengono presentati tutti insieme con una sola firma e in un unico testo: quello dell'emendamento 1.1000.

È cambiato tutto. Vi è una profonda modifica del rapporto istituzionale. Si tratta di qualcosa che vulnera anche la nostra Costituzione, perchè lede il potere legislativo del Parlamento. Esistono un potere esecutivo ed un potere legislativo: il paese è oggi governato solo ed esclusivamente dall'Esecutivo, essendo stato completamente annullato il potere legislativo. Sta succedendo questo e noi non lo possiamo accettare. Si tratta di un fatto grave, per cui protestiamo con forza. È qualcosa che va al di là di ogni limite; dovrebbe intervenire il Capo dello Stato per dire che tale modo di interpretare la nostra Costituzione è assurdo. Ripeto: è una ferita profonda della Costituzione repubblicana. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che, all'atto della votazione, si proceda alla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, aspetti un momento; bisogna che ci sia una proposta da mettere in votazione.

Onorevoli colleghi, la Presidenza non può che prendere atto delle osservazioni e dei rilievi emersi durante il dibattito. Del resto, nella

riunione dei Capigruppo il presidente Spadolini ha correttamente fatto presente al rappresentante del Governo che il ricorso frequente alla questione di fiducia introduce dei fattori obiettivi di disarticolazione dei programmi dei lavori parlamentari e rende anche abbastanza straordinario il modo di esaminare i provvedimenti nel loro merito. È quindi comprensibile che ci si trovi di fronte a delle situazioni di disagio per procedure del genere.

Ho però anche l'obbligo di ricordare che il ricorso alla questione di fiducia dal punto di vista costituzionale è del tutto legittimo da parte del Governo, il quale valuta nella sua discrezionalità il momento ed il modo attraverso il quale porre la questione di fiducia. Sotto questo profilo, possiamo auspicare che non si ripetano in futuro richieste che possano rendere più difficili i nostri lavori, ma dobbiamo procedere.

Quanto al prosieguo della nostra attività, devo far presente che la Conferenza dei Capigruppo ha approvato le proposte che ho appena letto; quindi, il passaggio successivo è l'inizio del dibattito sulla fiducia, a meno che sia avanzata una proposta di modifica al calendario. Se vi è una proposta di calendario alternativo, interpellerei l'Assemblea per conoscere il suo orientamento. Se però non esiste una proposta formale di modifica del calendario da me illustrato, risultante dalle decisioni del tutto legittime dei Capigruppo, dovremo procedere nella discussione.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, propongo di mantenere il vecchio calendario e quindi di chiudere la seduta alle ore 20, passando a discutere quei provvedimenti che già erano previste all'ordine del giorno di oggi, come ad esempio il disegno di legge n. 408.

PRESIDENTE. Si tratta di una proposta del tutto corretta in base al nostro Regolamento. Su tale proposta possono prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

TURINI. Signor Presidente, noi siamo a favore.

SCHEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista dichiaro la nostra contrarietà alla proposta formulata dal senatore Speroni di mantenere il vecchio calendario, atteso che nella riunione dei Capigruppo abbiamo già votato a favore del calendario come corretto e modificato.

Lei, signor Presidente, ha voluto sottolineare un altro problema. Apprezziamo lo sforzo che ha compiuto, ma mi sembra che in ogni caso la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari abbia sottolineato a maggioranza che il carattere di urgenza e straordinarietà che ha portato il Governo - così come previsto dall'articolo 77 della Costituzione - a chiedere il voto di fiducia sia superato dalle sue stesse considerazioni, se mi è consentito dirlo.

Lei ha fatto «un di più» e io non discuto se lei debba fare o meno un di più; condivido quanto lei ha detto, ma solo laddove ciò non comporti lo snaturamento del provvedimento poichè, richiamandoci all'articolo

77 della Costituzione, i due motivi che possono determinare la procedura proposta sono l'urgenza e la straordinarietà.

Signor Presidente, non mi sentirei nemmeno di affermare che questa è la prima ed ultima volta che ciò accade; posso concordare con lei, signor Presidente, e con i colleghi, che questo metodo determina disagi e perplessità. Ma come possiamo snaturare, nella stessa dizione, l'urgenza e la straordinarietà se ci vincoliamo nell'affermare che in futuro questo non dovrà più avvenire? Non lo sappiamo; anzi, ciò potrà ancora avvenire. Il decreto-legge è un provvedimento particolare e quando il Governo adotta questo strumento lo deve fare in base a quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione.

Sdrammatizziamo un pò il clima. Il senatore Speroni ci richiama affermando che solo la sua parte politica è nelle condizioni di spiegare come si fa a ricevere voti, visto che secondo il suo gruppo siamo in una situazione di precarietà.

Caro Speroni, il disagio che tu avverti è determinato dal fatto che evidentemente non sei abituato a lavorare 12 ore al giorno perchè prima lavoravi con altri ritmi; ma questo per me non è una novità, per cui sono nella norma.

SPERONI. Noi lavoriamo 16 ore.

SCHEDA. Il disagio che avverte il tuo Gruppo è lo stesso disagio che noi avvertiamo quando ci troviamo a dover votare 240 emendamenti, il che provoca difficoltà anche nella discussione e determina l'impossibilità di presentarli o di illustrarli. *(Vive proteste dal Gruppo della Lega Nord).*

Per cui, caro Speroni, meno demagogia, meno spettacolo; affrontiamo invece i problemi che abbiamo in discussione. Siccome la prossima settimana sarà all'esame dell'Assemblea la riforma della legge elettorale, dovremo affrontare con serietà questo provvedimento. D'altra parte, poichè anche a voi interessa particolarmente che nella prossima settimana venga dedicata tutta la cura, l'attenzione e la professionalità richieste da questo delicatissimo ed importantissimo provvedimento, ritengo che da parte vostra possiate offrire un contributo alla discussione odierna anche nel corso delle tre ore e mezzo previste dal calendario dei lavori, in modo da poter arrivare alla conversione di questo decreto-legge su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

Signor Presidente, per questi motivi, a nome del Gruppo socialista, chiedo che si proseguano i lavori in base al calendario determinato nel corso della riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. *(Applausi dal Gruppo socialista).*

PRESIDENTE. Desidero sottolineare ancora una volta che le valutazioni che stiamo svolgendo in questa sede sono tutte di opportunità e non feriscono alcun diritto regolamentare.

Il ricorso del Governo alla fiducia è del tutto legittimo, perchè previsto dalla Costituzione, e nessuno può quindi precluderlo per il futuro.

L'andamento dei lavori parlamentari è sotto gli occhi di tutti, ed anche la presentazione di molti emendamenti è una forzatura delle procedure parlamentari.

CROCETTA. Ma l'abuso non è previsto!

PRESIDENTE. In ogni caso stiamo procedendo con il massimo della regolarità.

Adesso procederemo alla votazione della proposta di variazione del calendario avanzata dal senatore Speroni.

Informo che dobbiamo aspettare qualche minuto perchè, data la delicatezza della votazione, ho disposto la sconvocazione delle Commissioni che sono al momento riunite.

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, vorrei far rilevare che in questo momento la Commissione risulta ancora convocata. Vorrei sapere se è possibile avvertire i colleghi della Commissione che in Aula sono in corso votazioni.

SPERONI. Ma il Presidente lo ha appena detto!

PRESIDENTE. Senatore Compagna, come ho comunicato all'Assemblea, la Presidenza ha già disposto la sconvocazione di tutte le Commissioni, informandole telefonicamente. Quindi, i colleghi impegnati nei lavori delle Commissioni stanno per giungere in Aula. Passiamo dunque alla votazione della proposta del senatore Speroni.

Verifica del numero legale

SPERONI. Come avevo già anticipato, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, senatore Saporito?

SAPORITO. Signor Presidente, in sede di Conferenza dei Capi-gruppo, alla quale io stesso ho partecipato, si è ribadito che la la Commissione poteva continuare i suoi lavori, a meno che non vi fossero votazioni. Non è possibile quindi procedere alla votazione di proposte tanto importanti senza che la la Commissione sia stata sconvocata.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, la la Commissione è stata sconvocata e i suoi membri stanno arrivando. (*Brusio in Aula. Commenti*).

Onorevoli senatori, ribadisco quanto poc'anzi ho comunicato: proprio ai fini della votazione sul calendario ho sconvocato la 1ª Commissione.

Pertanto, procediamo alla verifica del numero legale, mediante procedimento elettronico, richiesta in relazione alla proposta di variazione al calendario avanzata dal senatore Speroni.

COVATTA. Signor Presidente, vorrei sapere su cosa si vota.

PRESIDENTE. Senatore Covatta, ribadisco che non si tratta di una votazione ma di una verifica del numero legale mediante procedimento elettronico, in relazione alla proposta del senatore Speroni di mantenere il vecchio calendario.

Rinnovo quindi l'invito ai senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Ricordo che i senatori presenti in Aula devono far risultare la loro presenza mediante procedimento elettronico perchè si devono adottare altri comportamenti parlamentari per esprimere una scelta diversa.

Quindi, prego tutti i colleghi di far risultare la propria presenza inserendo la scheda.

SPECCHIA. È ora di chiudere la votazione. (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco il nervosismo, ma stiamo adottando una procedura di una certa delicatezza nell'interesse di tutti.

Siccome ci sono state delle variazioni nella composizione dell'Assemblea, torno a chiedere ai senatori che hanno avanzato la richiesta di verifica del numero legale di alzare la mano e invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata. (*Alcuni senatori dei Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN alzano la mano*). (*La richiesta risulta appoggiata*). I colleghi che hanno alzato la mano devono far risultare la propria presenza inserendo la scheda.

COVIELLO. Alcuni colleghi del MSI-DN non hanno inserito la scheda.

PONTONE. Tu chi sei? Ci sono i senatori questori per controllare! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, stiamo cercando di applicare il Regolamento con il massimo rispetto di tutti. Ognuno faccia la propria parte. Tocca a chi ha questo compito controllare la votazione. *(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del MSI-DN).*

Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alla ore 17, è ripresa alle ore 18,10).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni. Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta, avendo ascoltato gli umori e gli orientamenti dei rappresentanti dei diversi Gruppi politici.

Quello al nostro esame, come è noto, è un provvedimento legislativo molto dibattuto ma anche attentamente esaminato nel merito. Il testo su cui il Governo ha chiesto un voto di fiducia è al 90-95 per cento quello su cui la Commissione di merito ha espresso a maggioranza il suo consenso.

Signor Presidente, mi permetto di sottoporre a lei, al rappresentante del Governo e ai colleghi, il seguente calendario dei nostri lavori relativamente alla seduta odierna. Ritengo che si potrebbe andare avanti con i lavori fino alle ore 21, così come è stato stabilito nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per completare la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo e, se possibile, anche le dichiarazioni di voto in merito. Se non vi sarà tempo questa sera per completare entro le ore 21 le dichiarazioni di voto, queste ultime potrebbero essere svolte nella seduta già stabilita per domani mattina.

Domani mattina, senza passare alla votazione della fiducia, si potrebbe continuare nei nostri lavori e, come da calendario, iniziare nella seduta antimeridiana di martedì 13 luglio la discussione generale sul disegno di legge n. 1349, concernente la riforma elettorale della Camera dei deputati, facendo un'interruzione verso le ore 12 per procedere alla sola votazione della questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge n. 1249 oggi al nostro esame. Così facendo, si darà tempo a ciascun Gruppo di intervenire e di esprimere la propria opinione ed il proprio orientamento senza interferire con il calendario dei lavori della prossima settimana, che prevede l'inizio

della discussione generale sulla riforma della legge elettorale della Camera dei deputati a partire della seduta antimeridiana di martedì 13 luglio.

Questa è una proposta che mi permetto di sottoporre a lei, al rappresentante del Governo e ai colleghi, per trovare una soluzione ai problemi che sono stati sollevati poc'anzi.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, prima dell'ultima sospensione dei nostri lavori stavamo per votare la mia proposta concernente una modifica al calendario dei lavori. A questo punto, non penso sia corretto discutere un'altra proposta.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, per la verità, vi era stata una richiesta di verifica del numero legale, per cui non eravamo ancora arrivati al voto sulla sua proposta.

Ora, sempre in fase di discussione del calendario dei lavori dell'Assemblea è stata avanzata un'altra proposta di modifica da parte del senatore Saporito.

SPERONI. Ma la verifica del numero legale si può chiedere, a norma di Regolamento, quando si passa ad una votazione!

PRESIDENTE. Sicuramente la sua proposta verrà votata per prima, dopo di che, eventualmente, voteremo quella presentata dal senatore Saporito, se la manterrà.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, mi pare che la questione si faccia sempre più complicata. Personalmente, non concordo nè con la proposta avanzata dal senatore Speroni, nè con quella del senatore Saporito. Infatti, mi pare che, nel momento in cui il Governo pone la fiducia, spezzettare la discussione tra una discussione generale che si svolgerebbe oggi, dichiarazioni di voto da svolgere nella seduta di domani e una votazione da effettuare nella tarda mattinata di martedì prossimo su un provvedimento, quale è il disegno di legge n. 1249, di conversione in legge di un decreto-legge che scade il 19 luglio, significa probabilmente fare un lavoro inutile. Infatti, la Camera dei deputati non farà in tempo entro il 19 luglio a discutere e votare tale provvedimento.

Noi non eravamo d'accordo sul fatto che il Governo ponesse la questione di fiducia; ciò che sta accadendo ci dimostra che il Governo ha fatto male a porre la fiducia e che sarebbe stato molto meglio procedere con una discussione normale, completarla e votare. Visto però che è stata presa questa decisione, noi chiediamo che essa venga

rispettata e quindi che si vada avanti nella discussione, si porti a termine l'esame del provvedimento e si voti. *(Applausi dai Gruppi del PDS e della DC)*.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che noi siamo contrari a questa ulteriore proposta di modifica del calendario; è un modo di operare che non ci convince assolutamente. Da una parte c'è chi ha premura, come il Governo, e pone questioni di fiducia; dall'altra, tali voti di fiducia comportano degli allungamenti dei tempi. Siamo contrari al voto sulla fiducia e al calendario proposto; avremmo voluto operare in termini corretti secondo il calendario originariamente approvato. A questo punto fate voi, ma noi non partecipiamo a questo tipo di mercato che si è aperto attorno al calendario dei lavori.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, la proposta del collega Saporito aggiunge un'altra provocazione a quella precedentemente posta in essere dal Governo con l'apposizione della questione di fiducia. Noi non abbiamo accettato, ed è già stato detto dal collega Pozzo, il contingentamento dei tempi, nè il discorso relativo alla fiducia, veramente immotivata su questo problema. Non possiamo accettare ciò che ci sembra una sorta di presa in giro; infatti, con la proposta del senatore Saporito non si riapre la discussione e non si dà la possibilità di apportare modifiche mediante emendamenti, ma semplicemente si propone un *escamotage* per salvare la faccia visto che i tempi sono saltati: infatti voglio vedere come entro le ore 21 riusciremo e riuscirete a rispettare il contingentamento dei tempi. Noi non ci stiamo; il Governo, la maggioranza e i suoi amici hanno scelto la strada della fiducia, si sono assunti delle gravi responsabilità e lo devono fare fino in fondo. Pertanto, noi non accettiamo tale proposta perchè la riteniamo una provocazione. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, mi sembra che la proposta del senatore Saporito si muova sostanzialmente e anche formalmente nell'ipotesi di calendario scaturita nel corso della riunione dei Capi-gruppo. Le ragioni illustrate qualche momento fa dal senatore Chiarante sono rispettabilissime ragioni di merito - egli non ritiene opportuna la richiesta del voto di fiducia - e potrà illustrarle nel corso della discussione. La proposta del senatore Saporito, se ho ben capito, sarebbe quella di svolgere la discussione sulla fiducia e di effettuare le

dichiarazioni di voto, rimandando soltanto la votazione alla giornata di martedì. Questo mi sembra, me lo consenta il collega Chiarante, il modo di procedere più rispettoso nei confronti dei colleghi della 1ª Commissione permanente, che hanno avuto la deroga affinché si possa rispettare il calendario sulla legge elettorale. Circa un'ora fa è mancato il numero legale perchè il senatore Acquarone e altri senatori della 1ª Commissione permanente non hanno fatto in tempo a raggiungere l'Aula; mi sembra pertanto che rinviare le sole operazioni di voto sia una forma di tutela e di rispetto del calendario inerente la riforma elettorale. Se il senatore Chiarante me lo consente, è anche una forma di rispetto del relatore Salvi, di tutti noi e del lavoro che stiamo svolgendo e svolgeremo in queste e nelle prossime ore nella Commissione. Di qui la mia propensione a favore della proposta del senatore Saporito.

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, credo abbiano perfettamente ragione i colleghi che sostengono che l'aver posto la questione di fiducia su tale provvedimento imponga, se possibile, di votare rapidamente come è auspicabile.

Sono perciò dell'opinione che si debba modificare il calendario dei lavori, nel senso di proseguire ad oltranza la seduta odierna prolungandola se necessario fino alla notte per votare il decreto. Credo che questa sia l'unica soluzione possibile. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, siamo in presenza di una modifica della sua proposta. Lei cosa ne pensa?

SAPORITO. Signor Presidente, se viene accettata la proposta del senatore Acquaviva di andare oltre le ore 21 fino alla conclusione della discussione e alla votazione finale, ritiro la mia proposta. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Speroni.

Verifica del numero legale

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Senatore Speroni, mantiene la sua proposta?

SPERONI. Sì, signor Presidente, ribadisco la mia proposta di concludere la seduta odierna alle ore 20.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori avanzata dal senatore Speroni, tendente a concludere la seduta odierna alle ore 20.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori avanzata dal senatore Acquaviva, tendente a proseguire la seduta fino alla votazione finale del disegno di legge n. 1249.

È approvata.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1249

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1249, di conversione del decreto-legge n. 148. Il testo dell'emendamento è il seguente:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57.

3. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 5 gennaio 1993, n. 1.

4. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 5 dicembre 1992, n. 472, e 1° febbraio 1993, n. 26.

5. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 8 ottobre 1992, n. 398, 11 dicembre 1992, n. 478, e 12 febbraio 1993, n. 31.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 20 MAGGIO 1993, N. 148

All'articolo 1:

al comma 1, dopo le parole: «ai sensi degli obiettivi 1 e 2 del Regolamento CEE n. 2052/88», sono inserite le seguenti: «o del regolamento CEE n. 328/88 così individuate ai sensi del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia».

Dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Ai fini della definizione degli interventi di cui al comma 1 si tiene altresì conto:

a) della presenza di crisi territoriali di particolare gravità o di crisi settoriali strutturali con notevole impatto sui livelli occupazionali, facendo riferimento ai criteri già definiti sulla base della legislazione vigente per particolari settori;

b) della sussistenza di situazioni di sviluppo ritardato o di depressione economica;

c) della sussistenza di processi di ristrutturazione, di riconversione industriale o di deindustrializzazione;

d) della presenza di gravi fenomeni di degrado sociale, economico o ambientale e di mancata valorizzazione e difesa del patrimonio storico e artistico».

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Le misure di cui al comma 1, riservate alla promozione di iniziative per il sostegno dell'occupazione con caratteri di economicità e stabilità nel tempo, comprese le dotazioni di opere di pubblica utilità, di servizi terziari e di edilizia abitativa economico-popolare, prevedono, per una durata non superiore ai tre anni, l'erogazione di incentivi ai datori di lavoro, per ogni unità lavorativa occupata a tempo pieno, aggiuntiva rispetto alle unità effettivamente occupate alla data di entrata in vigore del presente decreto, secondo modulazioni decrescenti che non possono superare complessivamente una annualità del costo medio *pro capite* del lavoro. Il beneficio è cumulabile con le agevolazioni di cui agli articoli 8, 20 e 25, comma 9, della legge 23 luglio 1991, n. 223, ed all'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre

1990, n. 407. Gli incentivi di cui al presente comma devono favorire l'occupazione femminile, in conformità ai principi di cui alla legge 10 aprile 1991, n. 125».

Il comma 6 è sostituito dal seguente:

«6. Per le finalità di cui al comma 1 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sentite le commissioni regionali per l'impiego, stipula convenzioni con consorzi di comuni e con enti, società, cooperative o consorzi pubblici e privati, di comprovata esperienza e capacità tecnica nelle materie di cui al presente articolo, nonchè con gli enti gestori dei fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione di cui al comma 1 dell'articolo 11 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, diretti all'incremento dell'occupazione, per progettare modelli e strumenti di gestione attiva della mobilità e dello sviluppo di nuova occupazione, anche delineando metodi di valutazione della fattibilità dei progetti e dei risultati conseguiti»;

dopo il comma 7 è inserito il seguente:

«7-bis. I contributi che verranno erogati dalla CEE per la realizzazione dei servizi di informazione sul mercato del lavoro comunitario e per gli scambi di domande e offerte di lavoro tra gli Stati membri, nonchè per le attività di cooperazione tra i servizi per l'impiego comunitari, verranno versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnati ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

Dopo l'articolo 1, sono inseriti i seguenti:

«Art. 1-bis. - (Promozione di nuove imprese giovanili nel settore dei servizi). - 1. Una quota del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, non superiore al 10 per cento, è riservata allo sviluppo di nuove imprese giovanili nei settori della fruizione dei beni culturali, del turismo, della manutenzione di opere civili ed industriali nelle regioni del Mezzogiorno, nonchè nel settore dei servizi socio-assistenziali domiciliari e di aiuto personale alle persone handicappate in situazioni di gravità di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e agli anziani non autosufficienti.

2. Le finalità di cui al comma 1, ad eccezione di quelle relative alle imprese che operano nel settore dei servizi socio-assistenziali domiciliari e di aiuto personale alle persone handicappate in situazione di gravità di cui all'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e agli anziani non autosufficienti, sono realizzate tramite il Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, come modificato dall'articolo 1 della legge 11 agosto 1991, n. 275, che opera con i propri criteri e le proprie procedure.

3. I soggetti destinatari dei benefici devono avere le caratteristiche delle società o delle cooperative di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, e successive modificazioni. Con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con i Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, sono definiti i criteri e le modalità di concessione delle agevolazioni».

«Art. 1-ter. - (*Fondo per lo sviluppo*) - 1. Per consentire la realizzazione nelle aree di intervento e nelle situazioni individuate ai sensi dell'articolo 1 di nuovi programmi di reindustrializzazione, di interventi per la creazione di nuove iniziative produttive e di riconversione dell'apparato produttivo esistente, con priorità per l'attuazione dei programmi di riordino delle partecipazioni statali, nonché per promuovere azioni di sviluppo a livello locale, ivi comprese quelle dirette alla promozione dell'efficienza complessiva dell'area anche attraverso interventi volti alla creazione di infrastrutture tecnologiche, in relazione ai connessi effetti occupazionali, è istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, un apposito Fondo per lo sviluppo con la dotazione finanziaria di lire 75 miliardi per l'anno 1993 e di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995.

2. I criteri e le modalità di utilizzo delle disponibilità del Fondo di cui al comma 1 sono stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, e sentito il Comitato di cui all'articolo 1, comma 1, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. Per la realizzazione degli interventi di cui al comma 1, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, può avvalersi delle società di promozione industriale partecipate dalle società per azioni derivanti dalla trasformazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali ai sensi dell'articolo 15 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, ovvero da enti di gestione disciolti, nonché della GEPI S.p.A.

4. Gli interventi a valere sul Fondo di cui al comma 1 sono determinati sulla base dei criteri di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488.

5. Le disponibilità del Fondo di cui al comma 1 possono essere utilizzate, nei limiti delle quote indicate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 2, per l'erogazione, alle amministrazioni pubbliche ed agli operatori pubblici e privati interessati, della quota di finanziamento a carico del bilancio dello Stato per l'attuazione di programmi di politica comunitaria, secondo le modalità stabilite dalla legge 16 aprile 1987, n. 183, e successive modificazioni.

6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 75 miliardi per l'anno 1993 e a lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capi-

tolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

All'articolo 2:

al comma 2 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per il solo anno 1993 i restanti 15 miliardi sono conferiti al Fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, ratificato con legge 5 gennaio 1953, n. 30, e successive modificazioni, congiuntamente ai rientri per capitale ed interessi, nel limite di lire 25 miliardi, relativi ai finanziamenti accordati a valere sul predetto Fondo istituito dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1985, n. 49»;

dopo il comma 3, sono inseriti i seguenti:

«3-bis. Si applicano alle cooperative costituite ai sensi dell'articolo 14 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, le disposizioni di cui agli articoli 4 e 5 della legge 31 gennaio 1992, n. 59.

3-ter. Il comma 1 dell'articolo 16 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, è sostituito dal seguente:

“1. In deroga alle vigenti norme possono partecipare alle cooperative di cui all'articolo 14 le società finanziarie il cui capitale sia posseduto per almeno l'80 per cento da cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi. Non rientra nel calcolo per la determinazione di tale percentuale il capitale sociale eventualmente sottoscritto dalle società e dalle associazioni che gestiscono i fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione ai sensi degli articoli 11 e 12 della legge 31 gennaio 1992, n. 59”»;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«9-bis. Un programma analogo a quello di cui al comma 9 è presentato dalle regioni Emilia Romagna e Toscana per i comprensori dell'Appennino interessati a gravi crisi aziendali nei settori della trasformazione dei prodotti zootecnici, della forestazione e dell'agricoltura. Per le finalità di cui al presente comma è riconosciuto un finanziamento non superiore a 3 miliardi di lire per ciascuna delle due regioni, nell'ambito delle risorse di cui agli articoli 1 e 9».

Dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

«Art. 2-bis. - (Attività di ricerca e sviluppo sui materiali ceramici avanzati) - 1. In occasione del riaccorpamento totale all'interno della struttura dell'ENEA delle attività di ricerca e sviluppo sui materiali ceramici avanzati, condotte anche su incarico del medesimo ENEA

presso il centro ricerche di Bologna della Società TEMAV, l'Ente predetto è autorizzato, per assicurare continuità alle ricerche imposte, a rilevare le attività e le attrezzature della TEMAV, nonchè ad assumere i 50 dipendenti del suddetto centro ricerche, anche in deroga ai limiti di età previsti dalla normativa vigente.

2. Le operazioni di cui al comma 1 devono essere compiute entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. All'inquadramento si provvederà, previa consultazione con le organizzazioni sindacali, sulla base dei titoli di studio e delle esperienze professionali di ciascun lavoratore. Il trattamento economico spettante è pari a quello iniziale della qualifica di inquadramento. I lavoratori conservano il trattamento previdenziale vigente presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si fa fronte con le ordinarie disponibilità di bilancio dell'Ente».

All'articolo 3:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. È autorizzata l'esecuzione di interventi di manutenzione idraulica nell'ambito degli ecosistemi fluviali, da effettuarsi secondo programmi redatti per i bacini di rilievo nazionale dalle rispettive autorità, per i bacini di rilievo interregionale dalle rispettive autorità o d'intesa tra le regioni competenti per territorio, ove le autorità non siano costituite, e per i bacini di rilievo regionale dalle regioni. I programmi sono redatti sulla base di criteri e modalità adottati con decreto del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera f), della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni e integrazioni. Il Comitato dei ministri di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, è integrato con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale»;

il comma 3, è sostituito dal seguente:

«3. I programmi sono presentati al Comitato dei ministri di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni e integrazioni, entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di cui al comma 1. L'inosservanza del predetto termine comporta l'esclusione dalla ripartizione di cui al comma 7;

al comma 4, dopo le parole: «in conto residui» sono inserite le seguenti: «per la parte capitale»;

è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Entro il 31 dicembre 1994 possono, comunque, essere utilizzate, con le finalità orientate alla

ricostruzione del Belice, le somme non impegnate di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 10 aprile 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 106 del 9 maggio 1990, iscritte in conto residui per il 1992»;

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-bis. Tra gli istituti di credito speciali o sezioni autonome autorizzati di cui all'articolo 6 della legge 23 dicembre 1992, n. 505, deve intendersi ricompresa anche la Cassa depositi e prestiti»;

il comma 9 è sostituito dal seguente:

«9. Alla regione Calabria è concesso nel periodo 1993-1995 un contributo speciale di lire 1.340 miliardi, di cui lire 390 miliardi nell'anno 1993, lire 450 miliardi nell'anno 1994 e lire 500 miliardi nell'anno 1995, per le spese da sostenersi per il perseguimento delle finalità previste dall'articolo 1 della legge 12 ottobre 1984, n. 664, limitatamente ai lavoratori già occupati nel precedente triennio. L'erogazione delle somme è subordinata agli adempimenti di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 1986, n. 87. La regione Calabria trasmette alle Camere entro il 31 dicembre 1993 una relazione sullo stato di realizzazione delle opere di cui all'articolo 1 della citata legge n. 664 del 1984 fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, e, entro il 30 giugno 1996, una relazione sui risultati realizzati con il finanziamento di cui al presente comma. Le competenti Commissioni parlamentari esprimono parere motivato su tali relazioni entro novanta giorni».

All'articolo 4:

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. All'articolo 6, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

“d-bis) realizza, d'intesa con la regione, a favore delle lavoratrici iscritte nelle liste di mobilità, le azioni positive di cui alla legge 10 aprile 1991, n. 125”»;

dopo il comma 7 è inserito il seguente:

«7-bis. I progetti socialmente utili di cui al decreto-legge 4 settembre 1987, n. 366, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 novembre 1987, n. 452, possono essere svolti anche con il ricorso ai lavoratori che godono dell'indennità di mobilità ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223. I progetti socialmente utili debbono comunque essere inerenti a progetti approvati dal Ministero per i beni culturali e ambientali»;

i commi 10 e 11 sono soppressi;

sono aggiunti in fine i seguenti commi:

«11-bis. I datori di lavoro che, per effetto della trasformazione della loro natura giuridica da pubblica a privata, devono procedere alla copertura delle aliquote d'obbligo previste dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, possono essere autorizzati ad adempiere gradualmente al predetto obbligo. L'autorizzazione è rilasciata, a domanda, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale tenendo conto dell'esigenza di contemperare l'assolvimento dell'obbligo di copertura delle aliquote con il mantenimento degli equilibri economici e gestionali delle imprese, secondo modalità determinate con decreto del Ministro stesso. I datori di lavoro, per i quali si è già verificata la trasformazione, devono presentare la domanda entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Gli altri datori di lavoro interessati devono presentare la domanda entro sei mesi dalla data della trasformazione della loro natura giuridica.

11-ter. Fino all'espletamento dei concorsi di cui all'articolo 4-bis le pubbliche amministrazioni non possono bandire concorsi nè procedere ad assunzioni, ad eccezione di quelle relative a concorsi già autorizzati.

11-quater. Le società cooperative ed i loro consorzi che siano stati cancellati dal registro prefettizio delle cooperative ai sensi dell'articolo 19, comma 2, della legge 31 gennaio 1992, n. 59, possono ottenere la reinscrizione nel suddetto registro qualora entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto presentino la relativa domanda corredata dalla certificazione di cui al comma 1 del medesimo articolo 19».

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente:

«Art. 4-bis - (Concorsi per la copertura di posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni) - 1. Per la copertura dei posti vacanti per i quali le pubbliche amministrazioni, alla data di entrata in vigore del presente decreto, utilizzano personale con rapporto a tempo determinato ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, dell'articolo 18 della legge 9 marzo 1989, n. 88, e successive modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 luglio 1989, n. 261, dell'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, e successive modificazioni, ed in ordine ai quali siano stati preventivamente valutati i carichi di lavoro, con specifico riferimento alla quantità totale di atti e di operazioni per unità di personale prodotti negli ultimi tre anni, e ove rilevi, il grado di copertura del servizio reso in rapporto alla domanda espressa e potenziale, possono essere indetti concorsi pubblici per esami e titoli.

2. Ai concorsi, di cui al comma 1, aperti a tutti, possono partecipare anche i lavoratori a tempo determinato, utilizzati ai sensi del medesimo comma 1. La partecipazione al concorso, in tali casi, prescinde dal requisito del limite di età.

3. Con il bando di concorso si dispone che ai candidati di cui al comma 2, che abbiano riportato almeno l'idoneità nelle prove di

esame, sia attribuito, in sede di valutazione dei titoli, un punteggio aggiuntivo, non superiore a due punti, in relazione alla durata del servizio prestato.

4. I bandi di concorso di cui al presente articolo sono trasmessi, non appena deliberati, al Ministero del tesoro ed al Dipartimento per la funzione pubblica, per le opportune verifiche, anche da parte degli organi ispettivi e di controllo interno di cui all'articolo 8 del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 143.

5. Il trattamento economico spettante ai soggetti di cui al comma 2 è pari a quello iniziale delle qualifiche di inquadramento.

6. Le pubbliche amministrazioni possono prorogare i rapporti di lavoro a tempo determinato di cui al comma 1, in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, fino all'assunzione dei vincitori dei concorsi e comunque non oltre un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. I relativi oneri sono a carico del bilancio delle singole amministrazioni».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

«Art. 5. - (*Contratti di solidarietà*). - 1. La riduzione dell'orario di lavoro prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, nonché dal comma 5 del presente articolo, può essere stabilita nelle forme di riduzione dell'orario giornaliero, settimanale, mensile o annuale.

2. I datori di lavoro che stipulino accordi ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, con una riduzione dell'orario superiore al 20 per cento, beneficiano di una riduzione dell'ammontare della contribuzione previdenziale ed assistenziale da essi dovuta per i lavoratori interessati al trattamento di integrazione salariale. La misura della riduzione è del 25 per cento, ed è elevata al 30 per cento per le imprese operanti nelle aree individuate per l'Italia dalla CEE ai sensi degli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE n. 2052/88. Nel caso in cui l'accordo disponga una riduzione dell'orario superiore al 30 per cento, la predetta misura è elevata, rispettivamente, al 35 e al 40 per cento. La presente disposizione trova applicazione con riferimento alla contribuzione dovuta a decorrere dal 10 marzo 1993 e fino alla data di scadenza del contratto di solidarietà e comunque non oltre il 31 dicembre 1995.

3. Sino al 31 dicembre 1995 i periodi di integrazione salariale derivanti dall'applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, non si computano ai fini dell'articolo 1, comma 9, primo periodo, della legge 23 luglio 1991, n. 223.

4. L'ammontare del trattamento di integrazione salariale corrisposto per i contratti di solidarietà stipulati nel periodo compreso tra il 1º gennaio 1993 ed il 31 dicembre 1995, è elevato, per un periodo massimo di due anni, alla misura del 75 per cento del trattamento perso a seguito della riduzione di orario e per lo stesso periodo all'impresa è corrisposto, mediante rate trimestrali, un contributo pari ad un quarto

del monte retributivo da essa non dovuto a seguito della predetta riduzione.

5. Alle imprese non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, che, al fine di evitare o ridurre le eccedenze di personale nel corso della procedura di cui all'articolo 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, stipulano contratti di solidarietà, viene corrisposto, per un periodo massimo di due anni, *un contributo pari alla metà del monte retributivo da esse non dovuto a seguito della riduzione di orario*. Il predetto contributo viene erogato in rate trimestrali e ripartito in parti uguali tra l'impresa e i lavoratori interessati. Per questi ultimi il contributo non ha natura di retribuzione ai fini degli istituti contrattuali e di legge, ivi compresi gli obblighi contributivi previdenziali ed assistenziali. Ai soli fini pensionistici si terrà conto, per il periodo della riduzione, dell'intera retribuzione di riferimento. La presente disposizione non trova applicazione in riferimento ai periodi successivi al 31 dicembre 1995.

6. Ai fini di cui al comma 5, l'impresa presenta istanza, corredata dell'accordo sindacale, agli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale competenti a norma dell'articolo 4, comma 15, della legge 23 luglio 1991, n. 223; l'ammissione è disposta, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro quarantacinque giorni dalla presentazione dell'istanza, ovvero dalla data di entrata in vigore del presente decreto, qualora l'istanza sia stata presentata in data ad essa anteriore e comunque fermi restando i trattamenti in essere.

7. Le disposizioni di cui al comma 5 si applicano anche a tutte le imprese alberghiere, nonché alle aziende termali pubbliche e private operanti nelle località termali che presentano gravi crisi occupazionali. Il Presidente del Consiglio dei ministri, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, forma l'elenco delle località termali cui si applicano le suddette disposizioni.

8. Le disposizioni di cui al comma 5 trovano applicazione anche per le imprese artigiane non rientranti nel campo di applicazione del trattamento straordinario di integrazione salariale, anche ove occupino meno di 16 dipendenti, a condizione che i lavoratori con orario ridotto da esse dipendenti percepiscano, a carico di fondi bilaterali istituiti da contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, una prestazione di entità non superiore a quella corrispondente alla metà del contributo pubblico destinato ai lavoratori.

9. Fino al 31 dicembre 1995, il requisito di ventiquattro mesi di cui all'articolo 19, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è ridotto a dodici mesi. I trattamenti relativi ai dipendenti delle imprese beneficiarie dell'intervento straordinario di integrazione salariale da meno di ventiquattro mesi possono essere autorizzati nei limiti del complessivo importo di lire 95 miliardi con riferimento all'intero periodo di anticipazione.

10. Nel contratto di solidarietà vengono determinate anche le modalità attraverso le quali l'impresa, per soddisfare temporanee esigenze di maggior lavoro, può modificare in aumento, nei limiti del normale orario contrattuale, l'orario ridotto determinato dal medesimo contratto.

11. Per i contratti di solidarietà già stipulati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ove le parti non provvedano a disciplinare la materia di cui al comma 10, può provvedervi, su richiesta dell'impresa, l'ispettorato del lavoro territorialmente competente.

12. Il maggior lavoro prestato ai sensi del comma 10 comporta una corrispondente riduzione del trattamento di integrazione salariale ovvero del contributo previsto dal comma 5.

13. Alle finalità del presente articolo si provvede nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7. Le modalità di rimborso alle gestioni previdenziali interessate sono definite con i decreti di cui all'articolo 1, comma 5».

Dopo l'articolo 5, è inserito il seguente:

«Art. 5-bis. - (Associazioni sindacali nella provincia di Bolzano). - 1. Nella provincia di Bolzano, alle associazioni sindacali costituite tra lavoratori dipendenti appartenenti alle minoranze linguistiche tedesca e ladina, di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978, n. 58, sono estesi i diritti e le prerogative riconosciuti dai contratti collettivi nazionali di lavoro alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale».

All'articolo 6:

al comma 4, dopo la parola: «obbligatoria» sono inserite le seguenti: «e facoltativa»;

al comma 5, dopo la parola: «obbligatoria» sono inserite le seguenti: «e facoltativa»;

dopo il comma 5, sono inseriti i seguenti:

«5-bis. All'articolo 5, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "L'impresa non può altresì collocare in mobilità una percentuale di manodopera femminile superiore alla percentuale di manodopera femminile occupata con riguardo alle mansioni prese in considerazione".

5-ter. Durante il periodo di iscrizione alle liste di mobilità le sezioni circoscrizionali per l'impiego del luogo di residenza, avvalendosi anche delle strutture delle agenzie regionali per l'impiego, convocano i lavoratori interessati per sottoporli ad un colloquio finalizzato a conoscere, oltre a notizie anagrafiche e professionali, anche disponibilità e aspirazioni rispetto alla ricollocazione al lavoro.

5-quater. Le sezioni circoscrizionali e le agenzie regionali di cui al comma 5-ter, oltre ad informare i lavoratori sulle concrete possibilità di

inserimento lavorativo, predispongono, d'intesa con le commissioni regionali per l'impiego ed in collaborazione con le regioni, i progetti mirati a sostenere ed a promuovere la ricollocazione dei lavoratori stessi.

5-quinquies. Entro il 31 gennaio 1995 gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e le agenzie regionali per l'impiego predispongono una relazione sull'attività svolta e sui risultati ottenuti che è trasmessa al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alle commissioni regionali per l'impiego, alle regioni, al Parlamento e al CNEL»;

dopo il comma 8, sono inseriti i seguenti:

«8-bis. A decorrere dal 1° febbraio 1991, l'articolo 7, comma 2, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, non trova applicazione nei confronti dei dipendenti che, a tale data, prestavano servizio alle dipendenze delle Comunità europee, a norma del Regolamento n. 31 (CEE), n. 11 (CEE) dei Consigli, del 18 dicembre 1961, come modificato dal Regolamento (CEE, EURATOM, CECA) n. 259 del Consiglio del 29 febbraio 1968, e successive modificazioni.

8-ter. L'esclusione dalla base imponibile per il computo dei contributi e premi di previdenza ed assistenza sociale e per gli effetti relativi alle conseguenti prestazioni del corrispettivo del servizio di trasporto, predisposto dal datore di lavoro con riguardo alla generalità dei lavoratori per esigenze connesse con l'attività lavorativa, si applica anche per i periodi anteriori al 1° gennaio 1993. Restano salvi e conservano la loro efficacia i versamenti contributivi sul corrispettivo predetto se effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;

al comma 10, l'ultimo periodo è soppresso;

il comma 11 è soppresso;

il comma 15 è sostituito dal seguente:

«15. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 3 del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, si applicano, in quanto compatibili, anche ai lavoratori marittimi ed amministrativi dipendenti dalle società di cui alla legge 20 dicembre 1974, n. 684, e successive modificazioni, sospesi dal lavoro in conseguenza della particolare situazione di crisi del settore del trasporto marittimo di linea e di massa di cui alle lettere a) e b) del secondo comma dell'articolo 1 della citata legge n. 684 del 1974, nel limite comunque non superiore a 800 unità»;

dopo il comma 15, sono inseriti i seguenti:

«15-bis. L'espressione "equipaggio", di cui all'articolo 4, comma 2, lettera a), della legge 26 luglio 1984, n. 413, e l'espressione "stato

maggiore navigante", di cui al citato comma 2, lettera i), devono intendersi comprensive, anche ai fini previdenziali, delle qualifiche di bordo di comandante e di direttore di macchina, e delle qualifiche equiparate alle medesime. I comandanti e i direttori di macchina ai quali si applica, ai sensi dell'articolo 3, comma 10, della legge 5 dicembre 1986, n. 856, il regime giuridico ed economico del regolamento organico, in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, possono optare, entro il 31 ottobre 1993, per conservare l'iscrizione all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI).

15-ter. Al fine di far fronte alle ulteriori esigenze dei porti nazionali in relazione all'andamento fluttuante dei traffici, il beneficio di cui all'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 197, è concesso per ulteriori 387 unità. Il Ministro della marina mercantile, con proprio decreto, determina le dotazioni organiche e le relative eccedenze di ciascuna compagnia e gruppo portuale sulla base delle giornate rispettivamente lavorate nel corso dell'anno 1992 e nel primo trimestre dell'anno 1993, individuando, nell'ambito delle eccedenze, il numero massimo di unità cui assegnare il predetto beneficio»;

è aggiunto in fine il seguente comma:

«17-bis. All'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, dopo il comma 4, sono aggiunti i seguenti:

"4-bis. Le disposizioni in materia di mobilità ed il trattamento relativo si applicano anche al personale il cui rapporto sia disciplinato dal regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, e successive estensioni, modificazioni e integrazioni, che sia stato licenziato da imprese dichiarate fallite, o poste in liquidazione, successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge. Per i lavoratori che si trovino nelle indicate condizioni e che maturino, nel corso del trattamento di mobilità, il diritto alla pensione, la retribuzione da prendere a base per il calcolo della pensione deve intendersi quella dei dodici mesi di lavoro precedenti l'inizio del trattamento di mobilità".

"4-ter. Ferma restando la previsione dell'articolo 4 della legge 12 luglio 1988 n. 270, e limitatamente ai lavoratori licenziati successivamente al 1° agosto 1993, nei casi di fallimento, di concordato preventivo, di amministrazione controllata e di procedure di liquidazione, le norme in materia di mobilità e del relativo trattamento trovano applicazione anche nei confronti delle aziende di trasporto pubblico che hanno alle proprie dipendenze personale iscritto al Fondo per la previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto. Per i lavoratori che si trovino nelle indicate condizioni e che maturino, nel corso del trattamento di mobilità, il diritto alla pensione, la retribuzione da prendere a base per il calcolo della pensione deve intendersi quella del periodo di lavoro precedente l'inizio del trattamento di mobilità".».

All'articolo 7:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Dopo il comma 2 dell'articolo 10 della legge 23 luglio 1991, n. 223, è inserito il seguente:

“2-bis. Con il provvedimento di cui al comma 2, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale su istanza dell'azienda, da formularsi contestualmente alle richieste di proroga, dispone, ricorrendo le condizioni di cui all'articolo 2, comma 6, il pagamento diretto da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) delle relative prestazioni, con i connessi assegni per il nucleo familiare ove spettanti”;

al comma 4 sono soppresse le parole: «, purchè ad essi si applichi, alla data di entrata in vigore del presente decreto, il medesimo contratto nazionale di lavoro»;

dopo il comma 6, sono inseriti i seguenti:

«6-bis. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, su proposta della regione Sardegna, la società Iniziative Sardegna s.p.a. (INSAR) è autorizzata ad assumere ed a reimpiegare, secondo le disposizioni del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 febbraio 1982, n. 25, i lavoratori che, precedentemente alla data di entrata in vigore della legge 23 luglio 1991, n. 223, siano stati collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, e successive modificazioni, e nei confronti dei quali non sia intervenuto il rinnovo della stessa cassa integrazione, o che siano stati licenziati da aziende per le quali è stata conclusa o avviata la procedura di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa e che, per tutte le fattispecie, non abbiano fruito dei benefici di cui alla citata legge n. 223 del 1991.

6-ter. Le disposizioni di cui al comma 6-bis si applicano altresì ai lavoratori destinatari delle disposizioni in materia di cassa integrazione guadagni di cui alle leggi 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni, e 8 agosto 1972, n. 464, e successive modificazioni, nonché delle disposizioni di cui all'articolo 12 della legge 6 agosto 1975, n. 427, e successive modificazioni, e al decreto-legge 13 dicembre 1978, n. 795, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 febbraio 1979, n. 36, ivi compresi quelli già collocati in mobilità.

6-quater. Ai lavoratori di cui ai commi 6-bis e 6-ter del presente articolo è concesso il trattamento straordinario di integrazione salariale previsto dall'articolo 22, comma 6, della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni.

6-quinquies. Sono applicabili le disposizioni vigenti concernenti l'INSAR. Agli oneri conseguenti all'avviamento delle iniziative di ricollocamento si provvede mediante il conferimento di lire 40 miliardi all'INSAR per il 1993.

6-sexies. Il Ministro del tesoro, con proprio decreto, dispone il conferimento della somma di cui al comma 6-quinquies. Al relativo

onere per il 1993 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro»;

il comma 7 è sostituito dal seguente:

«7. Sino al 31 dicembre 1995 le disposizioni in materia di trattamento straordinario di integrazione salariale di cui al comma 3 dell'articolo 12 della legge 23 luglio 1991, n. 223, sono estese alle imprese esercenti attività commerciali, che occupino più di 50 addetti e non oltre 200, nonchè alle agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici, che occupino più di 50 addetti e alle imprese di vigilanza. Fino al 31 dicembre 1994 le disposizioni del presente comma si applicano alle imprese di spedizione e di trasporto che occupino più di 50 addetti e non oltre 200. Il CIPI approva i relativi programmi, nei limiti di spesa di lire 15 miliardi annui per ciascuno degli anni 1993, 1994 e 1995»;

sono aggiunti in fine i seguenti commi:

«10-bis. All'articolo 17, comma 6, della legge 27 febbraio 1985, n. 49, dopo le parole: "cooperative costituite" sono inserite le seguenti "o che abbiano iniziato l'attività".

10-ter. Per i dipendenti dalle aziende commissariate in base al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979 n. 95, la durata dell'intervento della cassa integrazione straordinaria è equiparata al termine previsto per l'attività del commissario».

All'articolo 8:

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-bis. Per i lavoratori assunti dalle imprese in favore delle quali sia stato emanato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale il decreto di cui all'articolo 7 della legge 8 agosto 1972, n. 464, i requisiti di cui agli articoli 16, comma 1, e 7, comma 4, della legge 23 luglio 1991, n. 223, si considerano acquisiti con riferimento anche all'attività espletata presso l'impresa di provenienza. Alla relativa spesa, prevista in lire 3.500.000.000 per l'anno 1994 e in lire 2.700.000.000 per l'anno 1995 si provvede mediante riduzione del contributo concesso alla regione Calabria di cui all'articolo 3, comma 9, del presente decreto»;

il comma 8 è sostituito dal seguente:

«8. Le disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 4 ed al comma 4 dell'articolo 5 della legge 23 luglio 1991, n. 223, si interpretano nel senso che il mancato versamento delle mensilità alla gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, di cui

all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88, non comporta la sospensione della procedura di mobilità di cui al medesimo articolo 4 e la perdita, da parte dei lavoratori interessati, del diritto a percepire l'indennità di mobilità di cui all'articolo 7 della legge 23 luglio 1991, n. 223».

All'articolo 9:

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, le regioni e le province autonome possono contribuire al finanziamento di: interventi di formazione continua, di aggiornamento o riqualificazione, per operatori della formazione professionale, quale che sia il loro inquadramento professionale, dipendenti degli enti di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 14 febbraio 1987, n. 40; interventi di formazione continua a lavoratori occupati in aziende beneficiarie dell'intervento straordinario di integrazione salariale; interventi di riqualificazione o aggiornamento professionali per dipendenti da aziende che contribuiscano in misura non inferiore al 20 per cento del costo delle attività, nonché interventi di formazione professionale destinati ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, formulate congiuntamente da imprese e gruppi di imprese e dalle organizzazioni sindacali, anche a livello aziendale, dei lavoratori, ovvero dalle corrispondenti associazioni o dagli organismi paritetici che abbiano per oggetto la formazione professionale. Nei casi di crisi di settore, i contributi finanziari possono essere erogati direttamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con le regioni. Il finanziamento degli interventi formativi di cui al presente comma non può prevedere il rimborso della retribuzione degli utenti a carico dell'impresa. Tale clausola limitativa non viene applicata ai dipendenti degli enti di formazione professionale di cui sopra gravando l'onere finanziario della retribuzione sugli organismi pubblici che possono accedere ai fondi comunitari»;

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, le regioni e le province autonome approvano i progetti di intervento di formazione continua, formulati da organismi aventi per oggetto la formazione professionale, diretti ai soggetti privi di occupazione e iscritti alle liste di collocamento che abbiano partecipato ad attività socialmente utili. La partecipazione a tale attività, per tutto il periodo della sua durata, deve essere attestata, su domanda dell'interessato, dalla commissione regionale per l'impiego competente per territorio entro il termine di trenta giorni. Decorso tale termine, l'attestazione si ritiene rilasciata. I soggetti di cui al comma 3 hanno diritto a partecipare agli interventi di formazione continua secondo la graduatoria delle liste di collocamento»;

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Le attività di cui ai commi 1, 2, 3 e 3-bis gravano sulle disponibilità del Fondo per la formazione professionale di cui al comma 5, nonché, per gli interventi diretti ai dipendenti degli enti di formazione professionale, sulla disponibilità di cui al decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, convertito dalla legge 12 novembre 1988, n. 492»;

il comma 14 è sostituito dal seguente:

«14. Al fine di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, le università, i provveditorati agli studi, le istituzioni scolastiche pubbliche, i centri di formazione e/o orientamento, gli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, su indicazione dei rispettivi responsabili, possono avviare, dandone preventiva comunicazione all'ispettorato del lavoro territorialmente competente e per suo tramite alla commissione regionale per l'impiego e alla regione, gli utenti del servizio da essi esercitato presso i datori di lavoro privati che, sentite le rappresentanze sindacali aziendali, ovvero, in mancanza, le organizzazioni sindacali di categoria territoriali, siano disponibili ad ospitarli»;

al comma 16:

la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) per gli utenti in formazione scolastica, universitaria o professionale, mediante esperienze di durata non superiore a due mesi, da maturare in settori operativi diversi, sulla base di apposite convenzioni tra le strutture formative e/o di orientamento e i datori di lavoro interessati, garantendo comunque la presenza di un *tutor* come responsabile didattico ed organizzativo delle attività»;

alla lettera b), sono aggiunte in fine le parole: «, garantendo comunque la presenza di un tutor come responsabile didattico ed organizzativo delle attività»;

è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«b-bis) per gli utenti forniti di diploma di istruzione secondaria superiore che frequentino corsi post-secondari di perfezionamento o specializzazione, mediante esperienze pratiche previste nei relativi piani di studio, da effettuare presso aziende; i corsi sono istituiti sulla base di convenzioni o accordi tra l'amministrazione scolastica o le singole scuole e le regioni interessate, anche in relazione alle proposte delle associazioni dei datori di lavoro, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello nazionale e degli ordini professionali; i rapporti tra le singole istituzioni scolastiche e le aziende interessate ai corsi sono regolati da specifiche convenzioni; mediante la stipula di appositi accordi o convenzioni con le università, le attività di formazione svolte nei corsi possono valere come crediti

formativi utili ai fini della prosecuzione degli studi nei corsi universitari finalizzati al conseguimento dei diplomi universitari»;

al comma 17, dopo le parole: «suindicati rapporti,» sono inserite le seguenti: «compresa l'individuazione del tutor, delle sue caratteristiche e degli oneri economici per l'eventuale retribuzione di tale figura professionale,».

Dopo l'articolo 9 sono inseriti i seguenti:

«Art. 9-bis. - (Lavoratori stagionali). - 1. Il comma 2 dell'articolo 23 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, è sostituito dal seguente:

“2. I lavoratori che abbiano prestato attività lavorativa con contratto a tempo determinato nelle ipotesi previste dall'articolo 8-bis del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, hanno diritto di precedenza nell'assunzione presso la stessa azienda, con la medesima qualifica, a condizione che manifestino la volontà di esercitare tale diritto entro tre mesi dalla data di cessazione del rapporto di lavoro”.

2. Nei casi di avviamento al lavoro dei lavoratori di cui al comma 1 del presente articolo, le assunzioni effettuate non concorrono a determinare la quota di riserva prevista dall'articolo 25, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223.

Art. 9-ter - (Disposizioni per l'ENI spa) - 1. A seguito della trasformazione dell'ENI in società per azioni ai sensi del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e dei previsti riassetti organizzativi e produttivi, fino al 31 dicembre 1994 l'ENI spa può predisporre un programma biennale di prepensionamenti di anzianità, riguardante anche le società del gruppo, nei limiti di 1.500 unità. Di tale programma deve essere data comunicazione alle organizzazioni sindacali interessate aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

2. Possono essere ammessi al beneficio del pensionamento, di cui al comma 1, i lavoratori in possesso di almeno 30 anni di anzianità contributiva ed assicurativa nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ovvero in forme sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria. Agli stessi lavoratori il trattamento pensionistico di anzianità viene erogato con una maggiorazione dell'anzianità contributiva e assicurativa pari al periodo necessario per la maturazione del requisito dei 35 anni prescritto dalle disposizioni regolanti la suddetta assicurazione generale obbligatoria, ed in ogni caso non superiore al periodo compreso tra la data di risoluzione del rapporto di lavoro e quella del compimento dell'età pensionabile in vigore al momento della presentazione della domanda di pensione.

3. Le domande di prepensionamento devono essere presentate irrevocabilmente alle aziende di appartenenza dai lavoratori che siano già in possesso dei requisiti di cui al comma 2, ovvero che li mature-

ranno nel corso del 1994, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

4. L'ENI spa, sulla base del programma di cui al comma 1 e delle domande presentate, provvederà a selezionare le stesse, trasmettendole all'INPS e all'INPDAI. Il rapporto di lavoro dei dipendenti le cui domande sono trasmesse all'INPS e all'INPDAI si estingue nell'ultimo giorno del mese in cui l'azienda effettua la trasmissione delle domande stesse.

5. L'ENI spa e le società del gruppo interessate corrispondono per ciascun mese di anticipazione della pensione ai Fondi pensioni gestiti dagli enti di cui al comma 4, una somma pari all'importo risultante dall'applicazione dell'aliquota contributiva in vigore per i fondi medesimi sull'ultima retribuzione annua percepita da ciascun lavoratore interessato, ragguagliata a mese, nonché una somma pari all'importo mensile della pensione anticipata, ivi compresa la tredicesima mensilità. Dette somme sono corrisposte entro 30 giorni dalla richiesta all'INPS e all'INPDAI in unica soluzione o in un numero di rate mensili di pari importo, non superiore a quello dei mesi di anticipazione della pensione, maggiorato degli interessi nella misura del 10 per cento in ragione dell'anno».

1.1000

IL GOVERNO

Ricordo che il testo del disegno di legge di conversione è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57.

3. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 5 gennaio 1993, n. 1.

4. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 5 dicembre 1992, n. 472, e 1° febbraio 1993, n. 26.

5. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 8 ottobre 1992, n. 398, 11 dicembre 1992, n. 478, e 12 febbraio 1993, n. 31.

Ricordo che il testo del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

(Fondo per l'occupazione)

1. Per gli anni 1993-1995 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con il Ministro del tesoro, attua, sentite le regioni, e

tenuto conto delle proposte formulate dal Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituito ai sensi dell'articolo 29 della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 15 settembre 1992, misure straordinarie di politica attiva del lavoro intese a sostenere i livelli occupazionali: a) nelle aree individuate ai sensi degli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE n. 2052/88; b) nelle aree che presentano rilevante squilibrio locale tra domanda ed offerta di lavoro secondo quanto previsto dall'articolo 36, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, accertati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, su proposta delle commissioni regionali per l'impiego, sulla base delle intese raggiunte con la Commissione delle Comunità europee.

2. Le misure di cui al comma 1, riservate alla promozione di iniziative per il sostegno dell'occupazione con caratteri di economicità e stabilità nel tempo, comprese le dotazioni di opere di pubblica utilità, di servizi terziari e di edilizia abitativa economico-popolare, prevedono, per una durata non superiore ai tre anni, l'erogazione di incentivi ai datori di lavoro, per ogni unità lavorativa aggiuntiva o reimmessa occupata a tempo pieno, secondo modulazioni decrescenti che non possono superare complessivamente una annualità del costo medio *pro capite* del lavoro. Il beneficio è cumulabile con le agevolazioni di cui agli articoli 8, 20 e 25, comma 9, della legge 23 luglio 1991, n. 223, ed all'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407.

3. Alle misure di cui al comma 2 possono accedere soggetti pubblici e privati, anche organizzati in forma cooperativa, che presentino motivata domanda relativa a tutti i settori economici, purché funzionali alle finalità di cui al comma 1. Possono altresì accedere imprese, pubbliche o private, incaricate di gestire progetti di pubblica utilità, di durata non inferiore ad un anno, nei quali siano impiegati lavoratori sospesi in cassa integrazione guadagni straordinaria e lavoratori rientranti nelle categorie di cui all'articolo 25, comma 5, della legge 23 luglio 1991, n. 223, promossi dalle amministrazioni statali o dalle regioni.

4. Gli interventi previsti dal comma 2 sono estesi a tutto il territorio nazionale per le iniziative riguardanti l'occupazione di persone svantaggiate, promosse dai soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 8 novembre 1991, n. 381.

5. Con uno o più decreti da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, definisce, in linea con la normativa comunitaria, sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale, i requisiti soggettivi dei lavoratori, avendo anche riguardo alle unità dei giovani disoccupati in conseguenza della ultimazione dei lavori in tema di valorizzazione di beni culturali ed ambientali e, comunque, di interventi per la realizzazione di opere di utilità collettiva di cui all'articolo 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e all'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67, i modelli in conformità dei quali vanno redatte le domande di contributo di cui al comma 3, i termini e le modalità di erogazione dei benefici di cui al comma 2,

anche mediante congruagli con i contributi previdenziali, nonché le modalità di controllo sui risultati conseguiti. Ai provvedimenti di ammissione ai benefici del Fondo di cui al comma 7 e di autorizzazione delle relative spese provvede il Ministro del lavoro e della previdenza sociale nei limiti delle disponibilità del Fondo medesimo. La mancata attuazione del programma indicato nella domanda di contributo di cui al comma 3 comporta la decadenza dai benefici con restituzione di quanto eventualmente già fruito.

6. Per le finalità di cui al comma 1 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale stipula convenzioni con enti e società pubbliche e private di comprovata esperienza e capacità tecnica nelle materie di cui al presente articolo, nonché con gli enti gestori dei fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione di cui al comma 1 dell'articolo 11 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, diretti all'incremento dell'occupazione, per progettare modelli e strumenti di gestione attiva della mobilità e sviluppo di nuova occupazione, anche delineando le possibili forme di coordinamento tra i medesimi enti e società e le agenzie regionali per l'impiego, nonché metodi di valutazione della fattibilità dei progetti e dei risultati conseguiti.

7. Per le finalità di cui al presente articolo è istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale il Fondo per l'occupazione, alimentato dalle risorse di cui all'autorizzazione di spesa stabilita al comma 8, nel quale confluiscono anche i contributi comunitari destinati al finanziamento delle iniziative di cui al presente articolo, su richiesta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. A tale ultimo fine i contributi affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati al predetto Fondo.

8. Per il finanziamento del Fondo di cui al comma 7 è autorizzata la spesa di lire 550 miliardi per l'anno 1993 e di lire 400 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Le somme non impegnate in ciascun esercizio finanziario possono esserlo in quello successivo.

Articolo 2.

(Interventi di reindustrializzazione e di sviluppo dell'occupazione)

1. Il periodo temporale di durata del Fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione, istituito con l'articolo 17 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, decorre dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto interministeriale di attuazione previsto nel comma 4 del predetto articolo. Al Fondo è conferita una ulteriore somma di lire 15 miliardi per l'anno 1993. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del

Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

2. I rientri per capitale ed interessi derivanti per i medesimi anni dalle anticipazioni concesse dal Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 2, lettera *a*), della legge 28 novembre 1980, n. 782, affluiscono nel limite di lire 15 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994 al Fondo di cui al comma 1 e nel limite di lire 25 miliardi per ciascuno dei medesimi anni al Fondo istituito dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, di cui 10 miliardi con relativi rientri costituiti dalle quote di ammortamento per capitali e degli interessi corrisposti dalle cooperative mutuarie, destinati esclusivamente ad operazioni di finanziamento delle cooperative sociali e dei loro consorzi di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381.

3. I lavoratori dipendenti da aziende poste in vendita o in liquidazione dai proprietari che, a prescindere dallo stato di crisi dell'impresa o dalla cessazione della sua attività, intendano rilevare, in tutto o in parte, l'azienda da cui dipendono, sono compresi tra i soggetti di cui all'articolo 14, comma 1, lettera *a*), della legge 27 febbraio 1985, n. 49.

4. Per consentire la realizzazione da parte di società di promozione industriale partecipate dai disciolti enti di gestione delle partecipazioni statali di nuovi programmi di reindustrializzazione nelle aree di crisi individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro incaricato delle privatizzazioni di cui al decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Comitato di cui all'articolo 1, comma 3, del medesimo decreto in relazione agli effetti occupazionali derivanti dall'attuazione dei programmi di riordino delle partecipazioni statali, è istituito presso il Ministero del tesoro un apposito Fondo rotativo con la dotazione di lire 75 miliardi per il 1993, e di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1994 e 1995. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

5. I criteri e le modalità di utilizzo delle disponibilità del Fondo di cui al comma 4 sono stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con il Ministro incaricato delle privatizzazioni di cui al decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

6. Ai fini dell'applicazione delle agevolazioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, è prorogato al 31 dicembre 1993 il termine per la presentazione delle domande relative al programma di promozione industriale della SPI ed al programma speciale di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica di cui all'articolo 5, commi 1 e 2, del medesimo decreto-legge.

7. Al fine di mantenere e sviluppare l'occupazione, i compiti di intervento nel settore bieticolo-saccarifero svolti dalla RIBS S.p.a. in

base alla legge 19 dicembre 1983, n. 700, e successive modificazioni e integrazioni, sono estesi ad altri settori della produzione agricola, nei limiti delle disponibilità finanziarie della stessa RIBS S.p.a., fatte salve le funzioni di programmazione nel settore agricolo-alimentare attribuite al CIPE dall'articolo 2, comma 2, della legge 8 novembre 1986, n. 752.

8. Gli interventi di cui al comma 7, limitati al sostegno dell'occupazione in aziende del settore della trasformazione o commercializzazione dei prodotti agricoli con più di 100 dipendenti, sono deliberati dal CIPE su proposta congiunta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

9. Ai fini della reindustrializzazione e dello sviluppo economico ed occupazionale dell'area torrese e stabiese e dell'area di Airola, la regione Campania, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, presenta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale un programma di interventi nell'ambito degli obiettivi di cui agli articoli 1 e 9, nonché al Presidente del Consiglio dei Ministri per gli obiettivi di cui al presente articolo. Per le finalità di cui al presente comma è riconosciuto un finanziamento non superiore a trenta miliardi, nell'ambito delle risorse di cui ai predetti articoli.

Articolo 3.

(Interventi nei settori della manutenzione idraulica e forestale)

1. È autorizzata l'esecuzione di interventi di manutenzione idraulica nell'ambito degli ecosistemi fluviali, da effettuarsi secondo programmi redatti per i bacini di rilievo nazionale dalle rispettive autorità, per i bacini di rilievo interregionale dalle rispettive autorità o d'intesa tra le regioni competenti per territorio, ove le autorità non siano costituite, e per i bacini di rilievo regionale dalle regioni. I programmi sono redatti sulla base di criteri e modalità adottati con decreto del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera f), della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni e integrazioni.

2. Il decreto di cui al comma 1 definisce altresì i criteri per la ripartizione di cui al comma 7 e le modalità per l'esercizio del potere sostitutivo da parte del presidente della giunta regionale o della provincia autonoma, in caso di inerzia degli enti pubblici incaricati della realizzazione dei singoli interventi.

3. I programmi sono presentati al Comitato dei Ministri di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni e integrazioni, entro il termine perentorio di novanta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di cui al comma 1. L'inosservanza del predetto termine comporta l'esclusione dalla ripartizione di cui al comma 7.

4. Le somme iscritte in conto residui nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1992, non impegnate in tale anno e che non siano conservate in bilancio in forza di altre disposizioni legislative, possono essere impegnate nell'anno 1993 per le finalità di cui al comma 1.

5. Le somme iscritte sul capitolo 7720 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1992, non impegnate in tale anno, possono essere impegnate nell'anno 1993 per le finalità di cui al comma 1.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto, su proposta del Ministro dei lavori pubblici per quanto riguarda il comma 4, le occorrenti variazioni di bilancio di carattere compensativo, anche nel conto dei residui.

7. Le somme di cui ai commi 4 e 5 sono ripartite tra i bacini idrografici, sulla base dei programmi presentati, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Comitato dei Ministri di cui al comma 3.

8. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici, sono individuate le disponibilità nel conto residui del bilancio dello Stato del 1992 e precedenti, che possono essere impegnate negli anni 1993-1995 per la realizzazione di opere di pubblica utilità di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni ed integrazioni, anche mediante il cofinanziamento delle regioni e degli enti locali, finalizzati prioritariamente alla occupazione dei soggetti disoccupati di cui all'articolo 1, comma 4. Le somme relative sono ripartite sulla base di appositi programmi predisposti dall'autorità di bacino e dalle regioni, d'intesa fra loro o singolarmente, con le procedure di cui al comma 7.

9. Alla regione Calabria è concesso nel periodo 1993-1995 un contributo speciale di lire 1.340 miliardi, di cui lire 390 miliardi nell'anno 1993, lire 450 miliardi nell'anno 1994 e lire 500 miliardi nell'anno 1995, per le spese da sostenersi per il perseguimento delle finalità previste dall'articolo 1 della legge 12 ottobre 1984, n. 664, limitatamente ai lavoratori già occupati nel precedente triennio. L'erogazione delle somme è subordinata agli adempimenti di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 1986, n. 87.

10. All'onere derivante dall'attuazione del comma 9 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

Articolo 4.

(Norme in materia di politica dell'impiego)

1. Fino al 31 dicembre 1994, nella lista di cui all'articolo 6, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, possono essere iscritti i lavoratori licenziati da imprese, anche artigiane o cooperative di produzione e lavoro, che occupano fino a quindici dipendenti per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro, quale risulta dalla comunicazione dei motivi intervenuta ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 luglio 1966, n. 604, come sostituito

dall'articolo 2, comma 2, della legge 11 maggio 1990, n. 108. L'iscrizione, che non dà titolo al trattamento di cui all'articolo 7 della legge 23 luglio 1991, n. 223, deve essere richiesta, entro sessanta giorni dalla comunicazione del licenziamento, ovvero dalla comunicazione dei motivi ove non contestuale, alla competente sezione circoscrizionale per l'impiego, la quale, previa verifica che i motivi dichiarati dal datore di lavoro corrispondono a quanto disposto dal presente articolo, trasmette la richiesta all'ufficio regionale del lavoro per gli adempimenti previsti dall'articolo 6 della legge 23 luglio 1991, n. 223.

2. I lavoratori comunque iscritti nelle liste di mobilità di cui all'articolo 6 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e che non beneficiano dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7 della predetta legge, sono cancellati dalle liste alle medesime scadenze previste dallo stesso articolo 7, commi 1 e 2, per coloro che hanno diritto all'indennità in base all'età e all'ubicazione dell'unità produttiva di provenienza.

3. Ai datori di lavoro, comprese le società cooperative di produzione e lavoro, che non abbiano nell'azienda sospensioni dal lavoro in atto ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 luglio 1991, n. 223, ovvero non abbiano proceduto a riduzione di personale nei dodici mesi precedenti, salvo che l'assunzione avvenga ai fini di acquisire professionalità sostanzialmente diverse da quelle dei lavoratori interessati alle predette riduzioni o sospensioni di personale, che assumano a tempo pieno e indeterminato lavoratori o ammettano soci lavoratori che abbiano fruito del trattamento straordinario di integrazione salariale per almeno tre mesi, anche non continuativi, dipendenti da imprese beneficiarie da almeno sei mesi dell'intervento, sono concessi i benefici di cui all'articolo 8, comma 4, della legge 23 luglio 1991, n. 223, calcolati nella misura ivi prevista, ridotta di tre mesi, sulla base dell'età del lavoratore al momento dell'assunzione o ammissione. Per un periodo di dodici mesi la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a quella prevista per gli apprendisti dalla legge 19 gennaio 1955, n. 25, e successive modificazioni, ferma restando la contribuzione a carico del lavoratore nelle misure previste per la generalità dei lavoratori. All'articolo 20, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, sono soppresse le parole da «nonchè quelli» a «d'integrazione salariale».

4. All'articolo 6, comma 2, lettera a), della legge 23 luglio 1991, n. 223, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, avendo riguardo anche alle azioni positive per le lavoratrici di cui alla legge 10 aprile 1991, n. 125».

5. Al comma 1 dell'articolo 11 della legge 10 aprile 1991, n. 125, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, viene stabilita la misura del compenso da corrispondere ai componenti del Comitato nazionale di cui all'articolo 5 e del Collegio istruttorio e della segreteria tecnica di cui all'articolo 7».

6. I criteri di assunzione presso le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici stabiliti dall'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, dall'articolo 5, comma 7, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 febbraio 1991, si applicano anche ai lavoratori comunque iscritti nelle liste di mobilità di

cui all'articolo 6 della legge 23 luglio 1991, n. 223. Le commissioni regionali per l'impiego, tenuto conto del numero dei lavoratori beneficiari del trattamento di integrazione salariale straordinaria e di quelli iscritti nelle liste di mobilità, possono ripartire, tra le predette categorie, ai sensi dell'articolo 5 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, la percentuale degli avviamenti a selezione riservata agli appartenenti alle categorie medesime.

7. Lo stanziamento nel capitolo 1089 del bilancio di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali può essere utilizzato anche per la copertura di spese per la realizzazione dei progetti socialmente utili mediante lavoratori che godono dell'indennità di mobilità ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223.

8. Per la prosecuzione degli interventi statali di cui all'articolo 12, commi 1 e 2, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, è autorizzata l'ulteriore spesa, rispettivamente, di lire 100 miliardi e di lire 50 miliardi per l'anno 1993. Le regioni Campania e Sicilia, sulla base dei progetti già attuati e presentati rispettivamente dal comune e dalla provincia di Napoli e dal comune di Palermo, sono tenute a trasmettere al Ministro dell'interno una relazione sulle opere pubbliche eseguite dall'inizio degli interventi sino alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché, prima del trasferimento delle somme, sugli specifici programmi che saranno intrapresi per l'anno 1993; il Ministro dell'interno trasmetterà copia di dette relazioni alle Commissioni parlamentari competenti ed al CNEL. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

9. Il comune e la provincia di Napoli ed il comune di Palermo sono autorizzati ad utilizzare, per le finalità di cui al presente articolo, le eventuali disponibilità non utilizzate derivanti dai contributi statali di cui al decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 settembre 1984, n. 618, e dal decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, convertito dalla legge 9 aprile 1986, n. 96, e successive modificazioni ed integrazioni.

10. Con il regolamento di cui all'articolo 41 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sono disciplinate particolari procedure di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura dei posti vacanti relativi a profili professionali per i quali le pubbliche amministrazioni, alla data di entrata in vigore del presente decreto, utilizzano personale con rapporto a tempo determinato ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 dicembre 1988, n. 554. Le relative graduatorie sono formate anche sulla base di valutazione degli eventuali servizi prestati in amministrazioni pubbliche.

11. Le pubbliche amministrazioni possono prorogare i rapporti di lavoro a tempo determinato di cui al comma 10, in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto, fino all'assunzione dei vincitori dei concorsi e comunque non oltre il 31 dicembre 1993. I relativi oneri sono a carico del bilancio delle singole amministrazioni.

Articolo 5.

(Contratti di solidarietà)

1. La riduzione dell'orario di lavoro prevista nell'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, nonché dal comma 4 del presente articolo, può essere stabilita nelle forme di riduzione dell'orario giornaliero, settimanale, mensile o annuale.

2. In caso di attuazione degli accordi stipulati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, ivi compresi quelli in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto fino al termine dei suddetti accordi e comunque non oltre il 31 dicembre 1995, in favore dei datori di lavoro si applica sui contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro medesimi, per i lavoratori interessati al trattamento di integrazione salariale, una riduzione del 25 per cento, elevata al 30 per cento per le imprese operanti nelle aree individuate per l'Italia dalla CEE ai sensi degli obiettivi 1 e 2 del regolamento CEE n. 2052/88, quando la riduzione dell'orario di lavoro concordata è superiore al 20 per cento rispetto all'orario di lavoro contrattuale. Le riduzioni sono elevate, rispettivamente, al 35 e 40 per cento quando la riduzione è superiore al 30 per cento.

3. Sino al 31 dicembre 1995 i periodi di integrazione salariale derivanti dall'applicazione degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, non si computano ai fini dell'articolo 1, comma 9, primo periodo, della legge 23 luglio 1991, n. 223.

4. Fino al 31 dicembre 1995, nei casi in cui gli accordi sindacali intervenuti nell'ambito delle procedure disciplinate dagli articoli 1, 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, prevedano, al fine di evitare la riduzione del personale, una contrazione dell'orario di lavoro e della retribuzione non superiore al 30 per cento rispetto a quello ordinario previsto dai contratti collettivi di lavoro, ovvero, in assenza di contratto collettivo, non superiore a 12 ore settimanali medie, all'impresa interessata viene corrisposto, per un periodo massimo di due anni mediante rate trimestrali, un contributo pari alla metà del differenziale retributivo, che deve essere ripartito in parti uguali tra l'impresa medesima e i lavoratori interessati. Ai soli fini pensionistici si terrà conto, per il periodo della riduzione, dell'intera retribuzione di riferimento. Il presente contributo è cumulabile con quello di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, per le imprese ivi previste.

5. Le disposizioni di cui al comma 4 si applicano anche a tutte le imprese alberghiere operanti nelle località termali che presentano gravi crisi occupazionali. Il Ministro del turismo e dello spettacolo, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, forma l'elenco delle località termali cui si applicano le suddette disposizioni.

6. Il contributo di cui al comma 4 può essere corrisposto, altresì, alle imprese artigiane, qualora le stesse dimostrino di beneficiare di un intervento a favore dei lavoratori con orario ridotto, per le finalità di cui al medesimo comma, di entità almeno pari alla metà del contributo pubblico destinato ai lavoratori, proveniente da fondi bilaterali istituiti dalla contrattazione collettiva o da accordi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

7. Ai fini del comma 4, l'impresa presenta istanza, corredata dell'accordo sindacale, agli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale competenti a norma dell'articolo 4, comma 15, della legge 23 luglio 1991, n. 223; l'ammissione è disposta, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, entro quarantacinque giorni dalla presentazione dell'istanza ovvero dalla data di entrata in vigore del presente decreto, qualora l'istanza sia stata presentata in data ad essa anteriore e comunque fermi restando i trattamenti in essere.

8. Fino al 31 dicembre 1995, il requisito di ventiquattro mesi di cui all'articolo 19, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è ridotto a dodici mesi. I trattamenti relativi ai dipendenti delle imprese beneficiarie dell'intervento straordinario di integrazione salariale da meno di ventiquattro mesi possono essere autorizzati nei limiti del complessivo importo di lire 95 miliardi con riferimento all'intero periodo di anticipazione.

9. Alle finalità del presente articolo si provvede nei limiti delle risorse finanziarie preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7. Le modalità di rimborso alle gestioni previdenziali interessate sono definite con i decreti di cui all'articolo 1, comma 5.

Articolo 6.

(Misure per la tutela del reddito)

1. Sino al 31 dicembre 1995, in deroga a quanto previsto dall'articolo 11, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, il computo dei diciotto mesi di occupazione è riferito alla sussistenza del rapporto di lavoro.

2. Per «opere pubbliche di grandi dimensioni» di cui al comma 1 dell'articolo 10 e al comma 2 dell'articolo 11 della legge 23 luglio 1991, n. 223, si intendono quelle opere per le quali la durata dell'esecuzione dei lavori edili prevista è di diciotto mesi nell'ambito di un progetto generale approvato di durata uguale o superiore a trenta mesi consecutivi.

3. Le disposizioni di cui all'articolo 17 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, si applicano anche ai casi di fruizione dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7 della legge 23 luglio 1991, n. 223.

4. I periodi di astensione obbligatoria per maternità non vengono computati ai fini del raggiungimento dei limiti di permanenza nelle liste di mobilità di cui all'articolo 7 della legge 23 luglio 1991, n. 223, fermi restando i limiti temporali di fruizione dell'indennità di mobilità.

5. Non viene cancellata dalla lista di mobilità ai sensi dell'articolo 9 della legge 23 luglio 1991, n. 223, la lavoratrice che, in periodo di astensione obbligatoria per maternità, rifiuta l'offerta di lavoro, di impiego in opere o servizi di pubblica utilità, ovvero l'avviamento a corsi di formazione professionale.

6. L'articolo 22, comma 8, della legge 23 luglio 1991, n. 223, si interpreta nel senso che le disposizioni ivi contenute si applicano ai lavoratori che, alla data di entrata in vigore della predetta legge, fruiscono delle proroghe del trattamento speciale di disoccupazione di cui alla legge 6 agosto 1975, n. 427.

7. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i trattamenti ordinari e speciali di disoccupazione e l'indennità di mobilità sono incompatibili con i trattamenti pensionistici diretti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, degli ordinamenti sostitutivi, esonerativi ed esclusivi dell'assicurazione medesima, nonché delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

8. Sono incompatibili con i trattamenti di disoccupazione e con l'indennità di mobilità, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge 23 luglio 1991, n. 223, i trattamenti di pensionamento anticipato, compresi quelli concessi ai sensi degli articoli 27 e 29 della stessa legge 23 luglio 1991, n. 223.

9. I provvedimenti assunti sulla base delle disposizioni di cui all'articolo 22, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, per i trattamenti concessi ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1985, n. 143, e successive modificazioni, nonché per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria di cui al comma 6 del richiamato articolo 22, possono essere ulteriormente prorogati per un periodo non superiore rispettivamente a dodici e a sei mesi, con pari riduzione della durata del trattamento economico di mobilità per i lavoratori interessati e ferma restando l'iscrizione degli stessi nella lista di mobilità anche per il periodo per il quale non percepiscono la relativa indennità.

10. Il termine del 31 dicembre 1992 previsto dall'articolo 7, commi 5, 6 e 7, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è prorogato al 31 dicembre 1993, ferma restando per i commi 6 e 7 l'applicazione dell'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88. Tali disposizioni si applicano, dalla data dell'11 marzo 1993 e sino al 31 dicembre 1993, ai lavoratori collocati in mobilità da imprese appartenenti ai settori della chimica, della siderurgia, dell'industria della difesa e dell'industria minero-metallurgica non ferrosa, nonché nelle aree di declino industriale individuate dalla CEE ai sensi dell'obiettivo 2 del regolamento CEE n. 2052/88. Per i lavoratori rientranti nell'ambito di applicazione della legge 3 gennaio 1960, n. 5, i requisiti di anzianità contributiva per il pensionamento di anzianità, richiesti per l'applicazione dell'articolo 7, comma 7, della legge 23 luglio 1991, n. 223, sono fissati ad un numero inferiore di cinque anni rispetto a quello previsto per il pensionamento di anzianità.

11. La determinazione dei requisiti di età di cui all'articolo 7, commi 6 e 7, della legge 23 luglio 1991, n. 223, viene effettuata con riferimento alle disposizioni legislative in materia di pensione di vecchiaia in vigore al 31 dicembre 1992.

12. I lavoratori di cui all'articolo 22, comma 7, della legge 23 luglio 1991, n. 223, iscritti nelle liste di mobilità alla data del 31 dicembre 1992 e per i quali il periodo di godimento del trattamento di disoccupazione speciale scade entro il 30 giugno 1993, beneficiano del trattamento ivi previsto per un ulteriore periodo di sei mesi.

13. I lavoratori di cui all'articolo 22, comma 8, della legge 23 luglio 1991, n. 223, iscritti nelle liste di mobilità alla data del 31 dicembre 1992, beneficiano del trattamento ivi previsto per un ulteriore periodo di sei mesi.

14. Per gli anni 1992 e 1993, i cittadini extracomunitari, regolarmente residenti in Italia ed iscritti nelle liste di collocamento, sono equiparati ai cittadini italiani non occupati, iscritti nelle liste di collocamento, per quanto attiene all'assistenza sanitaria erogata in Italia dal Servizio sanitario nazionale ed al relativo obbligo contributivo di cui all'articolo 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni ed integrazioni.

15. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 3 del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 94, si applicano, in quanto compatibili, anche ai lavoratori marittimi ed amministrativi sospesi dal lavoro in conseguenza della particolare situazione di crisi del settore del trasporto marittimo di linea e di massa, nel limite comunque non superiore a 2000 unità.

16. I lavoratori di cui al comma 15, ove licenziati, sono iscritti nelle liste di mobilità di cui alla legge 23 luglio 1991, n. 223, e per essi non trova applicazione l'articolo 7 della legge medesima.

17. Le disposizioni riguardanti il pensionamento anticipato per il periodo 1989-1993, stabilito dall'articolo 9, comma 8, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, sono prorogate per il periodo 1994-1996 con le stesse modalità di attuazione e di copertura dei relativi oneri.

Articolo 7.

(Norme in materia di cassa integrazione guadagni)

1. Il comma 4 dell'articolo 2 della legge 23 luglio 1991, n. 223, è sostituito dal seguente:

«4. La domanda del trattamento straordinario di integrazione salariale e l'eventuale domanda di proroga del trattamento medesimo devono essere presentate, nel termine previsto dal primo comma dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1975, n. 164, all'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione ed all'ispettorato regionale del lavoro territorialmente competenti. Nel caso di presentazione tardiva della domanda si applicano il secondo ed il terzo comma del predetto articolo 7».

2. Ai fini dell'erogazione del contributo previsto dall'articolo 15, comma 52, della legge 11 marzo 1988, n. 67, per «nuove assunzioni» sono da intendersi anche quelle effettuate con passaggio diretto ed immediato da società costituite dalla GEPI S.p.a. o da società in stato di amministrazione straordinaria, in quanto i lavoratori interessati siano

posti in cassa integrazione guadagni straordinaria, nei limiti delle risorse disponibili alla data di entrata in vigore del presente decreto, a valere sulla autorizzazione di spesa di cui al predetto comma 52.

3. Le disposizioni di cui agli articoli 35, 36 e 37 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, mantengono la propria validità in quanto normativa speciale valevole per il settore dell'editoria, non modificata espressamente dalla successiva legge 23 luglio 1991, n. 223.

4. Sino al 31 dicembre 1995 le disposizioni di cui all'articolo 35 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, si applicano anche al settore dei giornali periodici e al settore delle imprese radiotelevisive private, estendendosi a tutti i dipendenti delle aziende interessate, quale che sia il loro inquadramento professionale, nonché ai dipendenti delle aziende funzionalmente collegate, purché ad essi si applichi, alla data di entrata in vigore del presente decreto, il medesimo contratto collettivo nazionale di lavoro.

5. Sino al 31 dicembre 1994, in deroga all'articolo 1, comma 5, secondo periodo, della legge 23 luglio 1991, n. 223, il CIPI può concedere, entro i limiti di spesa di 27 miliardi di lire per il 1993 e di lire 28 miliardi per il 1994, una proroga del programma per la medesima causale, di durata non superiore a sei mesi, per i casi in cui il numero dei lavoratori interessati sia pari o inferiore a 100, ove si riscontri l'esistenza di particolari difficoltà di ordine temporale nella realizzazione del programma di gestione della crisi, oppure vengano riscontrate difficoltà anche esterne non imputabili alla volontà dell'azienda.

6. Nelle aree di cui all'articolo 1, comma 1, fino al 31 dicembre 1995 le integrazioni salariali ordinarie di cui alla legge 20 maggio 1975, n. 164, relative alle contrazioni ed alle sospensioni dell'attività produttiva verificatesi nelle imprese che occupino da cinque a quindici dipendenti, possono essere concesse per un periodo non superiore a ventiquattro mesi consecutivi, ovvero per più periodi non consecutivi, la durata complessiva dei quali non superi i ventiquattro mesi in un triennio.

7. Sino al 31 dicembre 1995 le disposizioni in materia di trattamento straordinario di integrazione salariale di cui al comma 3 dell'articolo 12 della legge 23 luglio 1991, n. 223, sono estese alle imprese esercenti attività commerciali che occupino più di 50 addetti e meno di 200. Il CIPI approva i relativi programmi, nei limiti di spesa di lire 15 miliardi annui per ciascuno degli anni 1993, 1994 e 1995.

8. All'articolo 3, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, nel primo periodo le parole da «di omologazione» sino alle parole «dei beni» sono abrogate. Al medesimo comma, dopo il primo periodo, sono inseriti i seguenti periodi: «Il trattamento straordinario di integrazione salariale è altresì concesso nel caso di ammissione al concordato preventivo consistente nella cessione dei beni. In caso di mancata omologazione, il periodo di integrazione salariale fruito dai lavoratori sarà detratto da quello previsto nel caso di dichiarazione di fallimento».

9. L'articolo 2-ter del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 novembre 1992, n. 460, è sostituito dal seguente:

«Art. 2-ter. - *(Assunzione di lavoratori in esubero da parte dell'INSAR).* - 1. La società Iniziative Sardegna S.p.a. (INSAR) è autorizzata all'assunzione dei lavoratori in esubero dipendenti dalle imprese costruttrici appaltatrici e subappaltatrici dei lavori per la costruzione della termocentrale ENEL di Fiumesanto (primo, secondo, terzo e quarto gruppo) e dalle medesime licenziati o collocati in mobilità.

2. I lavoratori sono assunti dall'INSAR con decorrenza dalla data del licenziamento dalle imprese di cui al comma 1 o dalla data di entrata in vigore del presente decreto per i lavoratori collocati nelle liste di mobilità.

3. Ai predetti lavoratori assunti per le finalità di cui all'articolo 5, primo comma, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 febbraio 1982, n. 25, è riconosciuto il trattamento di integrazione salariale straordinaria di cui all'articolo 22, comma 6, della legge 23 luglio 1991, n. 223.

4. Il CIPI con propria deliberazione, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, indica, nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 5, il numero dei lavoratori aventi titolo ed i criteri per la loro individuazione, sentiti gli uffici del lavoro territorialmente competenti.

5. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1993, 1994 e 1995, cui si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

10. Per l'anno 1993 i trasferimenti dello Stato all'INPS a titolo di trattamenti straordinari di integrazione salariale sono incrementati di lire 350 miliardi.

Articolo 8.

(Norme in materia di licenziamenti collettivi)

1. Nella legge 23 luglio 1991, n. 223, all'articolo 24, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Quanto previsto all'articolo 4, commi 3, ultimo periodo, e 10, e all'articolo 5, commi 4 e 5, si applica solo alle imprese di cui all'articolo 16, comma 1. Il contributo previsto dall'articolo 5, comma 4, è dovuto dalle imprese di cui all'articolo 16, comma 1, nella misura di nove volte il trattamento iniziale di mobilità spettante al lavoratore ed è ridotto a tre volte nei casi di accordo sindacale».

2. Nell'attuazione delle disposizioni di cui agli articoli 1, 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, che si applicano anche ai soci

lavoratori di cooperative di produzione e lavoro, devono essere garantiti i principi di non discriminazione, diretta ed indiretta, di cui alla legge 10 aprile 1991, n. 125.

3. Gli accordi sindacali, al fine di evitare le riduzioni di personale, possono regolare il comando o il distacco di uno o più lavoratori dall'impresa ad altra per una durata temporanea.

4. La disposizione di cui all'articolo 24, comma 1, ultimo periodo, della legge 23 luglio 1991, n. 223, si interpreta nel senso che la facoltà di collocare in mobilità i lavoratori di cui all'articolo 4, comma 9, della medesima legge deve essere esercitata per tutti i lavoratori oggetto della procedura di mobilità entro centoventi giorni dalla conclusione della procedura medesima, salvo diversa indicazione nell'accordo sindacale di cui al medesimo articolo 4, comma 9.

5. Sino al 31 dicembre 1993, nel caso di cessazione dell'attività di unità produttive con oltre cinquecento dipendenti e nei casi di riduzione del personale presso le unità produttive appartenenti alla stessa impresa o gruppi di imprese, da parte di imprese rientranti nel campo di applicazione della disciplina dell'intervento straordinario di integrazione salariale, il trattamento straordinario di integrazione salariale è concesso, su richiesta dell'impresa interessata, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale per un periodo non superiore a dodici mesi, comunque entro i limiti di durata complessiva nell'arco di un quinquennio, di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 23 luglio 1991, n. 223.

6. Sino al 31 dicembre 1993, nei casi di cui al comma 5, gli effetti dei provvedimenti di collocazione in mobilità dei lavoratori interessati sono sospesi sino al termine del periodo di durata del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria di cui al comma 5, che in tali casi viene concesso sulla base della comunicazione ricevuta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ai sensi del comma 4 dell'articolo 4 della legge 23 luglio 1991, n. 223. La sospensione dei lavoratori, in funzione delle esigenze tecniche produttive ed organizzative, è disposta senza meccanismi di rotazione.

7. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale comunica immediatamente al CIPI l'avvenuta concessione di cui al comma 5, perchè ne tenga conto in sede di svolgimento della propria attività concessiva, fermi restando i trasferimenti dallo Stato all'INPS a titolo di integrazione salariale.

8. L'articolo 4, comma 3, della legge 23 luglio 1991, n. 223, si interpreta nel senso che il mancato inoltro della copia della ricevuta di versamento ivi prevista non comporta la sospensione della procedura di mobilità di cui al medesimo articolo 4.

Articolo 9.

(Interventi di formazione professionale)

1. Per l'analisi e l'approfondimento delle situazioni occupazionali locali e lo svolgimento di indagini mirate ai fabbisogni di professionalità, le regioni e le province autonome possono stipulare convenzioni

con organismi paritetici istituiti in attuazione di accordi tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale, con il finanziamento a carico del Fondo di cui al comma 5.

2. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale può erogare contributi, nei limiti di 20 miliardi di lire, per la realizzazione, d'intesa con le commissioni regionali per l'impiego, di servizi di informazione e consulenza in favore dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria e degli iscritti nelle liste di mobilità, diretti a favorirne la ricollocazione anche in attività di lavoro autonomo e cooperativo, nonché servizi di informazione e di orientamento sul mercato del lavoro in ambito comunitario e scambi di domanda e di offerta di lavoro nello stesso, con priorità per quelli in attuazione di convenzioni stipulate tra le associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro con gli uffici regionali del lavoro e/o le agenzie per l'impiego, laddove, a livello territoriale, non siano adeguatamente presenti le strutture pubbliche.

3. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, le regioni e le province autonome possono contribuire al finanziamento di interventi di formazione continua a lavoratori occupati in aziende beneficiarie dell'intervento straordinario di integrazione salariale, interventi di riqualificazione o aggiornamento professionali per dipendenti da aziende che contribuiscano in misura non inferiore al 20 per cento del costo delle attività, nonché interventi di formazione professionale destinati ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, formulate congiuntamente da imprese e gruppi di imprese e dalle organizzazioni sindacali, anche a livello aziendale, dei lavoratori, ovvero dalle corrispondenti associazioni o dagli organismi paritetici che abbiano per oggetto la formazione professionale. Nei casi di crisi di settore, i contributi finanziari possono essere erogati direttamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con le regioni. Il finanziamento degli interventi formativi di cui al presente comma non può prevedere il rimborso della retribuzione degli utenti a carico dell'impresa.

4. Le attività di cui ai commi 1, 2 e 3 gravano sulle disponibilità del Fondo per la formazione professionale di cui al comma 5.

5. A far data dall'entrata in vigore del presente decreto, le risorse derivanti dalle maggiori entrate costituite dall'aumento contributivo già stabilito dalla disposizione contenuta nell'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, affluiscono interamente al Fondo di cui all'articolo medesimo per la formazione professionale e per l'accesso al Fondo sociale europeo.

6. All'integrazione del finanziamento dei progetti speciali di cui all'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, per il finanziamento delle attività di formazione professionale rientranti nelle competenze dello Stato di cui agli articoli 18 e 22 della medesima legge e per il finanziamento del coordinamento operativo a livello nazionale degli enti di cui all'articolo 1 della legge 14 febbraio 1987, n. 40, si provvede con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, a carico del Fondo di cui al comma 5.

7. Ai fini degli adempimenti di cui all'articolo 3 della legge 16 aprile 1987, n. 183, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di

concerto con il Ministro del tesoro, propone, entro il 31 gennaio di ciascun anno, al CIPE l'ammontare delle disponibilità annuali del Fondo di cui al comma 5, in misura pari ai due terzi, destinato al finanziamento degli interventi formativi per i quali è chiesto il contributo del Fondo sociale europeo, secondo le modalità ed i tempi fissati dai regolamenti comunitari. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con le regioni, programma le residue disponibilità del Fondo di cui al comma 5 in un modo appropriato rispetto ai fabbisogni formativi, acquisendo il preventivo parere della commissione centrale per l'impiego.

8. Per formulare il parere di cui al comma 7, nonché quelli di cui all'articolo 17, comma terzo, della legge 21 dicembre 1978, n. 845, la commissione centrale per l'impiego, di cui è membro di diritto il dirigente generale preposto all'ufficio centrale per l'orientamento e la formazione professionale dei lavoratori, costituisce apposito sottocomitato per la formazione professionale, nel quale sono rappresentate le regioni e le parti sociali.

9. Nell'ambito della gestione del Fondo di cui al comma 5 sono mantenuti gli impegni esposti nel bilancio di previsione per l'anno 1992 e seguenti della gestione per l'integrazione del finanziamento dei progetti speciali nel Mezzogiorno di cui all'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, e successive modificazioni ed integrazioni, e del Fondo per la mobilità della manodopera, istituito dall'articolo 28 della legge 12 agosto 1977, n. 675, e successive modificazioni e integrazioni.

10. Per assicurare la continuità operativa delle attività previste dagli articoli 18 e 22 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, e dalla legge 14 febbraio 1987, n. 40, gli stanziamenti iscritti sui capitoli 8055 e 8056 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il 1993 affluiscono alle disponibilità del Fondo di cui al comma 5.

11. Nell'ambito della stessa gestione è mantenuta evidenza contabile per la gestione dei residui attivi e passivi delle pregresse gestioni. Nella stessa gestione confluiscono le disponibilità risultanti dall'eventuale riaccertamento delle situazioni relative agli esercizi pregressi.

12. Sono abrogate le disposizioni contenute negli articoli 22, 24, 25 e 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, per le parti già disciplinate dalle disposizioni del presente articolo, nonché l'articolo 4 della legge 14 febbraio 1987, n. 40.

13. Per assicurare la copertura dell'onere derivante dall'attuazione, nell'anno 1992, degli interventi per promuovere l'inserimento o il reinserimento al lavoro di giovani, di disoccupati di lunga durata, di donne, o di altre categorie svantaggiate di lavoratori secondo i programmi ammessi al finanziamento del Fondo sociale europeo, le risorse di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, sono integrate dell'importo di lire 100 miliardi per l'anno medesimo, cui si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità di cui all'articolo 26, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845.

14. Al fine di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, le commissioni regionali per l'impiego, su proposta delle regioni competenti, determinano gli indi

rizzi generali sulla base dei quali le università, i provveditorati agli studi, i centri di formazione e/o orientamento, gli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, su indicazione dei rispettivi responsabili, possono avviare, dandone tempestiva comunicazione all'ispettorato del lavoro territorialmente competente, gli utenti del servizio da essi esercitato presso i datori di lavoro privati che, sentite le rappresentanze sindacali aziendali, ovvero, in mancanza, le organizzazioni sindacali di categoria territoriali, siano disponibili ad ospitarli.

15. I rapporti che il datore di lavoro privato intrattiene con le persone ad esso avviate ai sensi del comma 14 non costituiscono rapporto di lavoro. I datori di lavoro sono tenuti ad assicurare le persone da essi ospitate contro gli infortuni sul lavoro mediante convenzione con l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e per la responsabilità civile, dandone comunicazione alle rappresentanze sindacali aziendali.

16. I rapporti di cui al comma 15 interessano soggetti che hanno assolto l'obbligo scolastico e si realizzano:

a) per gli utenti in formazione scolastica, universitaria o professionale, mediante esperienze di durata non superiore a sei settimane, da maturare in settori operativi diversi, nel caso di media e grande azienda, ovvero in più di una realtà aziendale, sulla base di apposite convenzioni tra le strutture formative e/o di orientamento e i datori di lavoro interessati;

b) per gli utenti in uscita dai sistemi di formazione ancorchè non abbiano concluso il relativo *iter*, o comunque per tutti quelli in attesa di occupazione (inoccupati, disoccupati, in mobilità), inseriti in progetti di orientamento e di formazione, mediante esperienze di durata non superiore a tre mesi da maturare in specifico ruolo o ambito lavorativo, sulla base di apposite convenzioni fra le suindicate strutture di avviamento al lavoro e di orientamento e i datori di lavoro interessati.

17. Le predette convenzioni, finalizzate a definire le modalità di svolgimento dei suindicati rapporti, sono stipulate sulla base di criteri definiti a livello nazionale dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, le regioni, le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello nazionale.

18. Le disposizioni dei commi 14, 15, 16 e 17, specificatamente quelle relative alle coperture assicurative, sono estese ai cittadini comunitari che effettuano esperienze professionali in Italia anche nell'ambito dei programmi comunitari in quanto compatibili con la regolamentazione degli stessi, nonchè ai cittadini extracomunitari secondo criteri e modalità da definire mediante decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.

Articolo 10.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dagli articoli 6 e 7, con esclusione di quelli di cui al comma 9, complessivamente valutati in lire 1.006 miliardi, si provvede:

a) quanto a lire 110 miliardi per l'anno 1993, mediante utilizzo delle disponibilità di cui all'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181;

b) quanto a lire 138 miliardi per l'anno 1993, a lire 95 miliardi per l'anno 1994, a lire 62 miliardi per l'anno 1995, a lire 47 miliardi per l'anno 1996 ed a lire 1 miliardo per l'anno 1997, mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità della gestione di cui all'articolo 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, accertate al 31 dicembre 1992;

c) quanto a lire 125 miliardi per l'anno 1993 ed a lire 69 miliardi per l'anno 1997, mediante utilizzo, per i corrispondenti anni, di parte delle entrate di cui all'articolo 9, comma 5;

d) quanto a lire 15 miliardi per l'anno 1993, mediante utilizzo delle maggiori entrate derivanti all'INPS dall'articolo 6, comma 15;

e) quanto a lire 9 miliardi per l'anno 1993, a lire 18 miliardi per l'anno 1994 ed a lire 23 miliardi a decorrere dall'anno 1995, mediante utilizzo delle maggiori entrate derivanti all'INPS dall'articolo 8, comma 1;

f) quanto a lire 122 miliardi per l'anno 1993, mediante utilizzo di parte delle maggiori entrate assicurate dall'articolo 3 del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 56;

g) quanto a lire 103 miliardi per l'anno 1993, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 41 miliardi, l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, quanto a lire 30 miliardi, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e, quanto a lire 32 miliardi, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

2. Le somme di cui al comma 1, lettere a), b) e c), sono versate all'entrata del bilancio dello Stato, secondo le modulazioni ivi indicate, per essere riassegnate ad appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio necessarie per l'applicazione del presente decreto, anche nel conto residui.

Articolo 11.

(Entrata in vigore)

1. Le disposizioni del presente decreto hanno effetto dall'11 maggio 1993.

2. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

* MERIGGI. Signor Presidente, onorevoli senatori, i miei colleghi in precedenza hanno affrontato l'aspetto formale di questo dibattito; vorrei aggiungere che siamo rimasti a dir poco sconcertati dalla decisione, dalla scelta del Governo di porre la questione di fiducia anche su questo provvedimento. E ciò a poche ore dalla fiducia espressa sul decreto-legge n. 180. Considerato l'andamento dei lavori, si dimostra che la strada che sembra più breve non sempre è quella più veloce. Non abbiamo capito il senso e la motivazione che hanno determinato il ricorso a questa procedura. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare silenzio!

MERIGGI. Non credo che la richiesta sia dovuta al fatto che questa è la nuova linea del Governo, cioè una scelta che proporrà per ogni provvedimento. Oggi abbiamo assistito alla richiesta di voto di fiducia per due provvedimenti nella stessa giornata; ma non ritengo che si debba imporre la regola che il Governo propone ed il Parlamento vota «a scatola chiusa», possibilmente senza un lungo dibattito, nella logica – oso dire – di quel motto spiritoso del «lasciami lavorare, ragazzino!».

Capisco che questo è un Governo *extra* parlamentare, nato fuori dal rituale, ma esso dimostra scarsa attenzione per il ruolo del Parlamento ed agisce in modo a dir poco scorretto. Mi auguro di sbagliare; il sospetto insorge perchè in Commissione vi è stato un ampio e corretto confronto sul provvedimento, anche se – per quanto ci riguarda – i risultati ottenuti non erano soddisfacenti. Nonostante alcuni emendamenti accolti, che ritroviamo nel testo che verrà messo in votazione, riteniamo questa proposta insufficiente, soprattutto perchè non dà soluzione ad alcune questioni importanti sollevate ed evidenziate con gli emendamenti presentati; quella concernente i lavoratori tessili, quella dei marittimi delle compagnie private, dei precari ed altre. Non si sono tenute in nessun conto la volontà ed il lavoro della Camera sul decreto-legge n. 57, riproponendo in questa sede la forma e la versione originale del provvedimento, non recependo, cioè, nessuna delle modifiche approvate dalla Camera e solo alcune tra quelle approvate in Commissione al Senato.

Sugli immigrati extracomunitari, che lavorano nel nostro paese in modo irregolare, la Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato aveva approvato un emendamento che affrontava questo problema in modo soddisfacente e corretto, e che teneva presente la volontà espressa dalla Camera in sede di approvazione dell'articolo aggiuntivo 9-ter nel decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, che secondo noi completava il contenuto del decreto-legge n. 200, presentato dal Ministro degli affari sociali, attualmente in discussione. Questo emendamento salta, ed è grave che si voglia ancora una volta ignorare o comunque sfuggire una questione delicata e, per molti aspetti, preoc-

cupante. I generici impegni del Ministro non ci soddisfano. Vogliamo ribadire che su questo punto non abbandoneremo l'impegno ed opereremo per l'elaborazione di un nuovo emendamento, che presenteremo in accordo con tutte le altre forze che l'avevano sottoscritto e votato in precedenza.

Avevamo ragioni di contenuto per essere contrari al provvedimento in discussione; ora, con questa discutibile decisione, per quanto ci riguarda adottata in modo arrogante, si aggiungono anche ragioni di forma, per cui avremo anche una motivazione in più per essere contrari e per dire «no» al provvedimento ed a questo Governo.

Ma vediamo qual è il contenuto del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 148, recante «Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione». Desidero svolgere alcune considerazioni di carattere generale.

Credo che sia evidente a tutti che stiamo vivendo una crisi non soltanto economica ma anche politica e sociale, soprattutto morale e culturale. È una crisi profonda e senza precedenti, senz'altro la peggiore dal dopoguerra.

Inoltre, la vicenda «mani pulite» ha riproposto la questione morale come prioritaria per la salvaguardia, non solo del sistema democratico, ma per lo stesso sviluppo economico e sociale del paese.

Pur considerando, in tutta la sua gravità, la crisi nei vari settori, riteniamo la crisi economica sia particolarmente grave; nello specifico la crisi più acuta è quella dell'occupazione e perciò merita di essere considerata con maggiore attenzione. Infatti, alcuni mesi fa, anche il Presidente della Repubblica ha rivolto un forte richiamo all'allora presidente del Consiglio Amato, un richiamo di alto valore morale, insistendo sulla salvaguardia che meritano i diritti inviolabili dell'individuo; tra questi il diritto al lavoro e alla necessità di favorire la realizzazione umana e professionale, come indicato dalla Costituzione. Non si tratta soltanto di posti che saltano, è un problema che investe il senso più profondo della convivenza civile.

Infine, non conforta molto la constatazione che la tendenza sia internazionale, anche perchè noi risentiamo forse più di altri delle conseguenze della grave crisi economica che ha investito gli Stati Uniti, il Giappone e la stessa Germania. Vi è una tendenza verso il basso del sistema produttivo internazionale, che coinvolge tutti i paesi maggiormente sviluppati. Per l'area dell'OCSE, si prevede per quest'anno un aumento della disoccupazione di circa 4 milioni di unità, dai circa 31 milioni di disoccupati registrati nel 1992 si arriverà a 34-35 milioni.

L'attuale crisi non presenta più i segni di dieci anni fa perchè il sistema produttivo è tecnologicamente più avanzato; nè vi è un'emergenza inflazione come allora. Abbiamo però un debito pubblico enorme e il sistema-paese è caratterizzato da una produttività inadeguata e non sempre competitiva. Inoltre, la ricchezza prodotta è maldistribuita ed è tendenzialmente orientata verso la rendita finanziaria piuttosto che verso l'investimento produttivo a rischio (è un vecchio vizio del capitalismo italiano).

Per la prima volta poi, dal 1988, ci troviamo di fronte ad una riduzione dell'occupazione in termini assoluti particolarmente concentrata nelle imprese industriali, che hanno ridotto i propri dipendenti del 6 per cento negli ultimi 12 mesi.

Nel settore terziario, che negli anni passati aveva sistematicamente assorbito gli espulsi dal settore dell'agricoltura e dell'industria, si è fortemente rallentata la dinamica occupazionale e si rileva, altresì, una riduzione del numero degli addetti.

Il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 10,9 del 1991 all'11,1 per cento di oggi, attestandosi al livello più alto tra i paesi industrializzati. Tra l'altro, il ricorso alla cassa integrazione nel 1992 è aumentato del 33 per cento.

Chi risente maggiormente di questa crisi sono i giovani in cerca di prima occupazione e le donne, le regioni del Sud e le aree a grande concentrazione industriale. Infatti, si passa dal 5,6 per cento del Nord al 9,4 per cento del Centro, ad un grave ed inquietante 19,4 per cento al Sud, con tutto ciò che di negativo questo può significare.

Infine, a gelare i pareri ottimistici (se ve ne fossero) sui tempi di uscita dal *tunnel* della recessione, si aggiungono i dati sulla crescita della previsione OCSE, che indicano per il 1993 uno striminzito aumento dello 0,5 per cento del PIL, nel nostro paese. In sostanza, gli esperti affermano che nel migliore dei casi la situazione resta quella attuale.

Ora, il Governo ed alcune forze economiche e politiche, nonchè il relatore, come abbiamo sentito, guardano all'accordo sul costo del lavoro con molta speranza ed esprimono giudizi estremamente ottimistici anche per quanto concerne gli investimenti e quindi l'occupazione. Per quanto ci riguarda, esprimiamo un giudizio del tutto opposto e negativo, insieme ad una parte del sindacato e a molti lavoratori. Ma su questo ci saranno altri momenti di confronto.

Questo, purtroppo, è lo scenario che abbiamo di fronte. Noi, tuttavia, non contestiamo i dati relativi alla crisi, anche se non dimentichiamo mai che ha responsabili e colpevoli precisi.

L'aspro confronto e il nostro dissenso non hanno riguardato la necessità di adottare misure anche severe per rientrare dal disavanzo e rilanciare l'attività produttiva, bensì la cura, la terapia che si è voluta adottare. Per questo ci siamo battuti sia nel Parlamento che nel paese contro la manovra economica del Governo Amato che ha voluto seguire la solita strada di scaricare il costo della crisi sui lavoratori, distruggendo quel poco di stato sociale conquistato dai lavoratori con dure lotte, tartassando i cittadini con imposte pesanti e ingiuste, come ognuno ha potuto verificare.

Per questo, con altre forze politiche della sinistra, abbiamo promosso la raccolta di firme per un *referendum* abrogativo delle norme che abbiamo giudicato ingiuste e anche inefficaci; infatti, secondo noi, era possibile seguire altre strade per far uscire il paese dalla crisi. Questa iniziativa ha ottenuto un ampio consenso che è dimostrato dal numero delle firme raccolte (per il *referendum* sulla sanità sono circa un milione).

È chiaro a tutti comunque che, data la situazione, l'occupazione rappresenta la scommessa, la sfida per i prossimi anni, il problema più

grave. Su questo tema vi è dunque bisogno di un grande dibattito, di un confronto tra le forze economiche, politiche e sociali.

Il presidente Clinton – lo abbiamo letto tutti sui giornali – a Tokyo ha proposto una conferenza mondiale sull'occupazione, che sarà di non facile realizzazione visti gli interessi in gioco. In attesa di quella conferenza, ritengo che sia necessario promuovere una conferenza economica nazionale per definire una politica per lo sviluppo, non solo economico ma anche sociale, del nostro paese così da rilanciare con forza l'occupazione.

È necessario, secondo noi, che la politica economica dell'Italia tenga conto anzitutto dei valori di fondo che devono guidare lo sviluppo: la solidarietà, la giustizia sociale, il lavoro come valore fondamentale della nostra società. Ciò che i Governi che si sono succeduti non hanno mai fatto.

Se n'era parlato all'inizio degli anni '60 con il primo Governo di centro-sinistra, ma non si è mai andati avanti concretamente nella programmazione economica.

Finora, il Governo ha prodotto solo una manciata di decreti-legge, talvolta incoerenti tra loro, che hanno tentato di allargare le misure di sostegno del reddito (i cosiddetti ammortizzatori sociali) e però non hanno saputo affrontare con forza il problema nella sua globalità; sono palliativi, interventi parziali che non risolvono assolutamente la questione. Siamo ancora lontani da una politica economica e del lavoro all'altezza delle sfide che la situazione impone.

Questo giudizio vale anche per il provvedimento in discussione: esso difficilmente può raggiungere l'obiettivo indicato nel titolo, cioè incentivare l'occupazione. Senza l'accoglimento degli emendamenti proposti dalle varie forze politiche vi è il pericolo che il provvedimento raggiunga addirittura l'effetto opposto, tanto più ora di fronte ad un testo insufficiente e – oso dire – un pò complicato, nonchè inemendabile.

Concludo il mio intervento ricordando un'altra critica di fondo che abbiamo mosso alla manovra economica del Governo Amato, una manovra che abbiamo giudicato molto negativamente, ritenendo che avrebbe portato non solo ad un impoverimento della qualità della vita ma perfino alla decadenza della società.

Perchè abbiamo dato questo pesante giudizio negativo su quella manovra economica? L'ultimo rapporto sullo sviluppo umano elaborato dalle agenzie dell'ONU e dai suoi esperti rileva che sono cambiati gli indicatori tradizionali per misurare lo sviluppo umano, cioè il PIL, (la ricchezza prodotta), l'alfabetizzazione, la mortalità infantile, l'età media. A questi indicatori ne sono stati aggiunti altri, fin qui non considerati: la qualità dell'alimentazione, gli *standards* di vita, la qualità e la condizione del lavoro, la possibilità di partecipazione alle attività economiche, politiche e culturali. Nel giudicare lo sviluppo si è passati così da un'analisi strettamente quantitativa ad un'analisi qualitativa; la valutazione avviene non solo sulla base della quantità dei servizi offerti, la discriminante è l'accesso ai servizi stessi da parte dei cittadini. Prevale così la nozione di godimento collettivo dei servizi, che meglio qualifica il senso partecipativo della ricchezza di una nazione. Il nuovo metodo usato ovviamente ha modificato le graduatorie precedenti. Per

fare un esempio, gli Stati Uniti sono scesi di parecchi posti nella graduatoria della qualità dello sviluppo.

Non so che intenzione abbia l'attuale Governo. Comunque, se il giorno si vede dal mattino, non nutro molta fiducia. Non mi sembra che l'Esecutivo intenda cambiare strada rispetto a quello precedente. A seguito del «massacro sociale» (come noi lo abbiamo giudicato) attuato con i provvedimenti del Governo Amato, il nuovo rapporto dell'ONU sullo sviluppo umano relativo alla società italiana sarà molto severo e probabilmente ci farà scendere di molti posti nella graduatoria. Secondo noi, se non vi sarà un cambiamento di rotta (quindi una diversa politica), se non ci daremo una politica economica e quindi se non si entrerà in una logica di programmazione per lo sviluppo, sarà arduo e difficile riparare i guasti, non soltanto economici, che state causando nel paese con il vostro modo di fare. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non entrerò assolutamente nel merito del provvedimento; l'avrei fatto se l'esame di questo decreto-legge avesse seguito la procedura normale. Adesso, invece, ci troviamo in presenza di un voto di fiducia. Poiché il voto di fiducia, non secondo la Costituzione o il Regolamento, ma semplicemente in base ad un'interpretazione del Regolamento, fa decadere ordini del giorno, emendamenti (modificativi, soppressivi e aggiuntivi) e via dicendo; poiché la logica è questa, non entrerò assolutamente nel merito del provvedimento ma parlerò soltanto del voto di fiducia.

Signor Presidente, non credo assolutamente alla fiducia tecnica e per questo motivo comprendo coloro che si definiscono i compagni del Partito democratico della sinistra, che di fatto appoggiano il Governo (come abbiamo visto anche nell'ultima votazione in cui si è deciso di andare avanti ad oltranza). Si tratta di libere scelte. Comunque, noi non possiamo dare la nostra fiducia a questo Governo, proprio per i provvedimenti che sta adottando. Adesso è all'esame delle Commissioni di merito del Senato quella che viene definita «la manovrina». Un Governo che ancora usa questi mezzucci meschini, per spremere soldi dalle tasche dei cittadini, non lo possiamo assolutamente considerare degno di fiducia.

Onorevoli colleghi, abbiamo assistito all'emanazione di provvedimenti aberranti. Il Governo intanto ha dovuto fare marcia indietro sui contributi previdenziali per le prestazioni occasionali.

Adesso sembra che il Governo abbia il pallino della grassazione, come abbiamo potuto riscontrare a proposito dei fondi previdenziali autonomi, per i quali è stato stabilito un prelievo forzoso del 25 per cento. Anche in questo caso è giusto dire che il Governo non segue una linea coerente. Si dice che è opportuno incentivare la previdenza integrativa, abolire i carrozzoni e via dicendo; ma chi aveva una previdenza autonoma (completamente slegata) ora si trova di fronte alla bella sorpresa del prestito forzoso del 25 per cento, con un interesse imposto dall'alto e non fissato liberamente dalle parti. Con quale fiducia ci si può accostare a forme previdenziali autonome? Nulla

vieta al Governo, dopo aver preso il 25 per cento dei fondi di previdenza degli avvocati, dei giornalisti e di altre categorie, di appropriarsi anche (una volta che siano stati costituiti) dei fondi pensione gestiti dal sindacato, oppure dalle assicurazioni, oppure da altri enti o istituzioni.

Al cittadino che voglia godere di una pensione integrativa conviene rivolgersi altrove, dove la mano rapinatrice dello Stato italiano non possa arrivare. Riflettendo sempre su questo argomento, su questa posizione governativa (se un Governo chiede la fiducia, secondo me è più che lecito avere un ampio spettro di valutazione dell'opera del Governo e non riferirsi al singolo provvedimento), ritengo che tutti coloro che hanno creduto in questi fondi, in queste pensioni integrative debbano stare bene attenti: anzitutto per questa possibilità di grassazione e, in secondo luogo, perchè si fidano di uno Stato così inaffidabile, così scassato che non si sa se finanziariamente potrà rimanere in piedi. Non dimentichiamo che tutte queste forme assicurative e previdenziali, ancorchè private, in fin dei conti sono legate al «carrozone» dello Stato, perchè le società assicuratrici e gli enti previdenziali investono in titoli pubblici dello Stato italiano: il giorno in cui lo Stato italiano non potrà fare fronte ai suoi impegni, se la prenderanno in quel posto - come si dice - anche coloro i quali avranno affidato i loro risparmi a queste forme di previdenza.

Così come è chiaro che questi enti, questi istituti previdenziali, come la cassa degli avvocati, quella degli architetti, quella degli ingegneri, l'INPGI, l'INPDAI eccetera, non devono pietire comprensione da parte del Governo come hanno fatto in quest'occasione del prelievo del 25 per cento, vantando meriti, perchè al Governo non gliene frega niente. L'abbiamo già visto come si comporta: ai fini del prelievo fiscale si comporta esattamente come il drogato nei confronti dei soldi per la dose: dove trova, arraffa.

Secondo me, questi enti hanno uno strumento formidabile per contrastare il Governo (perchè qui bisogna fare la lotta aperta al Governo); un suggerimento: smobilizzino tutti i loro titoli di Stato e allora vedranno che lo Stato, per prendere il 25 per cento, perderà tutto il resto. Allora sì che lo Stato farà marcia indietro. Smobilizzino gli immobili di proprietà in cui molto spesso alloggiano persone legate al potere, con canoni di locazione irrisori, li vendano sul libero mercato e acquistino magari in qualche Stato della Comunità europea, dove la mano rapace dello Stato italiano non può arrivare. Così salverebbero veramente i loro fondi pensione.

Visto che il Governo invece obbliga addirittura ad affidarsi ad istituzioni estere per la tutela del proprio risparmio, del proprio futuro, vista questa politica, è chiaro che non potrà avere la nostra fiducia.

Noi non abbiamo affatto concordato e abbiamo ancora spazio per le dichiarazioni di voto: questa non è una dichiarazione di voto, rimane nell'ambito della discussione generale, ma, in ogni caso, mi si consenta di esprimere la sfiducia a questo Governo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi «normali» e «avvisati di garanzia»...

CARRARA. Questo se lo tenga per sè.

PREIONI. Perché? Si può fare questa distinzione fra colleghi avvisati di garanzia e non ancora avvisati; mi pare che si possa fare lecitamente e che non ci sia nulla da meravigliarsi.

CONTI. Ci sono anche gli imbecilli, però.

PREIONI. Intervengo in discussione generale perchè voglio fare qualche appunto in merito al disegno di legge che è stato presentato.

Non vorrei che il Governo avesse preso a pretesto la quantità di emendamenti presentati per chiedere un voto di fiducia. In tal caso, mi sentirei anch'io strumento di questo tranello teso dal Governo, per aver presentato emendamenti, non pretestuosi, ma volti a correggere – questa è la loro funzione – delle storture del testo. Ho l'impressione – lo ripeto – che il Governo abbia usato il pretesto che gli emendamenti erano molti per chiedere un voto di fiducia e proporre un proprio testo.

Nel fascicolo che tutti abbiamo davanti, vediamo che alcuni emendamenti sono stati proposti dalla Commissione e moltissimi dallo stesso Governo. Gli emendamenti presentati dalla Lega Nord e dalle opposizioni alla fin fine non sono moltissimi. Quindi, pretestuosamente l'Esecutivo ha deciso di porre la fiducia per impedire la discussione su singole questioni contenute nel disegno di legge n. 1249 che sono autentiche sconcezze.

Cari colleghi, entro nel merito, facendovi un esempio. All'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, – la questione potrebbe interessare particolarmente i compagni socialisti – si afferma che: «Ai fini dell'applicazione delle agevolazioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 1 aprile 1989, n. 120,» – più conosciuto come legge 15 maggio 1989, n. 181 – «è prorogato al 31 dicembre 1993 il termine per la presentazione delle domande relative al programma di promozione industriale della SPI» – mi hanno detto che si tratta di una società per azioni – «ed al programma speciale di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica di cui all'articolo 5, commi 1 e 2, del medesimo decreto-legge».

Ciò significa che si proroga al 31 dicembre 1993 il termine per presentare le domande da parte delle imprese ubicate in zone deindustrializzate che vogliono partecipare a taluni contributi che lo Stato eroga a società private attraverso un'altra società privata, cioè una società per azioni.

A cosa serve tutto questo? Si tratta di un giochetto, che ha soltanto finalità elettorali, di cui il Partito socialista italiano si è avvalso in molte zone prima delle elezioni amministrative del 1990 e di quelle politiche del 1992.

Il giochetto sta nel fatto che i candidati, millantando conoscenze presso il Governo e presso gli istituti finanziari, durante la campagna elettorale convocano gli imprenditori, rappresentando loro la possibilità di partecipare ai benefici di questa legge, inducendoli così ad aderire ai programmi. Dopo lo svolgimento delle elezioni accade che la

SPI non eroga i soldi dal momento che non approva i progetti e gli imprenditori – guarda caso! – vengono a lamentarsi con noi della Lega Nord, affermando che i socialisti avrebbero assicurato loro che sarebbero stati destinatari di quei finanziamenti. Tralascio i particolari concernenti le scelte degli studi tecnici che dovevano indicare la giusta direzione per ottenere l'approvazione; non voglio far nomi e riferimenti precisi.

Sono questi i meccanismi, le sconcezze e le schifezze che il Governo vuol celare alla gente e sulle quali non vuole che si apra alcun dibattito.

Esempi di questo tipo ve ne sono a centinaia nel disegno di legge n. 1249! Basta scorrere il testo e leggere le proroghe dei termini, i riferimenti legislativi e cosa sta dietro talune normative, per capirne le conseguenze. Si comprende che sono solo provvedimenti clientelari: servono per mantenere le promesse fatte prima delle elezioni e per acquistare nuovi *clientes*. Questo è l'atteggiamento del Governo.

Ho citato l'articolo 2, comma 6, tutti lo potete vedere; ma ce ne sono altri. Ad esempio, l'articolo 3, comma 9, ove si dice che alla regione Calabria è concesso, nel periodo 1993-1995, un contributo speciale di 1.340 miliardi.

CONDARCURI. Il dente batte sempre lì.

PREIONI. Certo, il dente batte sempre lì, i soldi vanno sempre lì; e si tratta sempre di erogazioni straordinarie. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

MEDURI. Sono 30.000 i forestali senza stipendio.

PREIONI. Mi scusi, senatore Meduri, abbiamo già polemizzato.

La prima volta che sono entrato in Senato lei ha pianto, continuando a dire che il Nord è egoista eccetera eccetera.

Io le ho detto che da cinquant'anni il Sud vive alle spalle del Nord, facendosi mantenere.

MEDURI. Non è vero!

MOLTISANTI. Non è vero, sono sciocchezze!

CROCETTA. La Calabria è la regione più povera d'Italia.

PREIONI. Questi sono soldi che vengono dati in modo straordinario, al di là del ritorno ordinario previsto dalla legislazione fiscale. (*Commenti della senatrice Moltisanti e del senatore Crocetta*). Questi sono contributi gratuiti aggiuntivi, per mantenere il sistema clientelare, per consentire anche a lei, senatore Meduri, di essere eletto dai suoi amici calabresi. Questi sono fatti nascosti nelle pieghe di un decreto-legge composto...

MEDURI. La cassa integrazione! Migliaia di miliardi ai lavoratori in cassa integrazione!

SERENA. Piantala! (*Commenti del senatore Meduri*).

PREIONI. Senatore Meduri, ho poco tempo perchè devo prendere l'aereo. Ciò che mi preme far risultare a verbale è che nelle pieghe di questo decreto-legge, che è composto di pochi articoli ma di tanti commi – e ogni comma, in sostanza, equivale ad un ponderoso articolo – ci sono tutte le porcherie che il Governo non ha il coraggio di sentirsi rinfacciare, una per una, attraverso gli emendamenti.

Per questi motivi, non posso in nessun modo dare la fiducia a questo Governo. Vi saluto, adesso vado a prendere l'aereo e statemi bene. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

MEDURI. Non mi verrete certo a dire che Ferruzzi è del Sud. Quante migliaia di miliardi per Ferruzzi?

PRESIDENTE. Senatore Meduri, lei deve far parlare i colleghi.

MEDURI. Ho finito di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condarcuri. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, con la richiesta di fiducia il Governo ci ha posto nella condizione di poter discutere poco su un provvedimento di grande interesse, non solo per le sue finalità occupazionali, ma anche per i decisivi riflessi sulle migliaia di lavoratori attivi o in attesa di lavoro. Credo che in questi giorni molti di voi saranno stati tempestati di lettere, telefonate e richieste di incontro da parte di chi aspetta da questo decreto-legge una risposta ai suoi bisogni, alle sue necessità di sistemazione e di mutamento delle sue condizioni di vita e di lavoro. Il Governo, invece, ponendo la questione di fiducia ci ha impedito di discutere approfonditamente e ha limitato le stesse prerogative del Parlamento. Intendo contenere il mio intervento in poche considerazioni, perchè altri hanno detto o diranno sugli aspetti generali, sia di politica che di merito, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148.

Un provvedimento che reitera precedenti decreti, ultimo dei quali il n. 57 di quest'anno. Il provvedimento è stato riveduto e corretto non solo tecnicamente: le modifiche riguardano aspetti di grande rilievo e comportano effetti negativi per alcuni settori (l'artigianato, il commercio e le piccole imprese) penalizzanti sotto l'aspetto umano, sociale e politico per categorie come gli extracomunitari. Il decreto propone soluzioni deludenti per l'avviamento obbligatorio al lavoro di categorie protette e dà risposte inadeguate ai precari, che da tempo rivendicano una giusta sistemazione della loro posizione sempre più a rischio. Il decreto infine si pone obiettivi di drammatica attualità come quello del lavoro.

Sono fermamente convinto che anche questo provvedimento serva soltanto a tamponare particolari situazioni. È solo un palliativo per il problema dell'occupazione; agevola, invece, i medi e grandi imprenditori ai quali andranno i benefici dell'istituendo fondo di finanziamento

per l'occupazione. Non risolve i gravi ed urgenti bisogni della gente in cerca di lavoro, nè quelli delle persone che un lavoro ce l'hanno già.

Non si risolvono i grandi problemi dello sviluppo ordinato del territorio, nè gli squilibri economici e sociali, oggi più evidenti, tra le regioni della nostra Italia. Non si sono risolte e rimangono aggravate le condizioni di vita, di qualità della vita, di vaste masse di popolazione del nostro paese, del Sud come del Nord.

Gli effetti negativi della crisi economica si sono fatti sentire, e come! E anche in questa occasione a pagare è chiamato il Sud (ma anche il Nord), i lavoratori, i cittadini bisognosi e i pensionati che sono stati gravati, e lo sono ancora adesso, in modo ingiusto, iniquo e vergognoso dai provvedimenti fiscali adottati dal Governo Amato prima e poi da quello attuale.

La crisi fa chiudere le aziende, onorevoli colleghi. Si licenziano i dipendenti. Nel Sud c'è la più alta percentuale di disoccupazione del nostro paese. Chiudono i piccoli commercianti e gli artigiani, perchè non vendono: la gente non ha da spendere. Queste categorie però devono pagare le tasse; non ce la fanno ad andare avanti e quindi chiudono.

Al Sud la situazione va assumendo contorni sempre più preoccupanti. Il Sud non è produttivo, dicono i signori della Lega. Non è produttivo, non perchè i meridionali sono lavativi - come affermano i seguaci della Lega Nord - perchè non hanno voglia di lavorare o di produrre: il problema è che non c'è cosa produrre, non vi sono le imprese per produrre.

Il vostro antimeridionalismo, signori della Lega, sta diventando noioso. È inutile, strumentale, ideologicamente discriminante e razzista nei confronti di un territorio e di cittadini che hanno dato concreti e grandi contributi all'unità nazionale ed alla crescita economica e sociale delle regioni settentrionali.

Voi imperversate contro tutto ciò che riguarda il Sud, contro ogni provvedimento mirato al Sud, contro ogni agevolazione od investimento destinati a sostegno di quelle poche attività produttive rimaste, per cercare di offrire loro una boccata di ossigeno, per continuare a mantenere aperte le attività produttive ed a fornire lavoro ai dipendenti.

Certo, voi della Lega, al Sud, non siete ricchi di voti e forse questo vi preoccupa; lì non attecchite come in Lombardia.

ROSCIA. Ci stiamo arrivando, Condarcuri!

CONDARCURI. Non so come ci arriverete, ma certamente dovrete provvedere a farlo e d'altra parte non vi mancheranno i mezzi, di questo siamo sicuri; ma il problema è di vedere come sarete accolti, se da amici o da nemici.

Ed allora ci incontreremo certamente in questo confronto e noi non mancheremo di parteciparvi. Siamo sicuri che questa strada non vi aiuta; la divisione non aiuta nessuno, perchè serve ben altro al Sud e al Nord, a voi e a noi. Serve una visione organica, programmata, nazionale; un impegno e una volontà politica per uno sviluppo vero e coerente del paese.

E non parliamo più, per favore, di aiuti al Sud; cerchiamo invece di capire cosa va fatto, come va fatto e se si intenda operare come è avvenuto nel resto del paese, perchè non c'è mai stata una politica che abbia veramente funzionato per far decollare il Mezzogiorno. Si è fatto di tutto per non avere un apparato produttivo valido e coerente con lo sviluppo; si è voluto creare una terra di consumo di prodotti sfornati nelle fabbriche e nelle aree di maggior produzione nel nostro paese. Il Sud è chiamato ancora una volta a consumare quanto si produce altrove e con le stesse braccia dei meridionali.

Hanno chiuso le piccole e medie imprese, spesso appena nate, e talvolta anche prima della loro piena operatività: per noi è il dramma di ieri, di oggi e di ogni giorno.

Martedì si è svolto un incontro a Palazzo Chigi con una grande e forte rappresentanza della città di Crotone, che era scesa in sciopero generale. Lì le poche fabbriche, le poche fonti di vita esistenti sono state chiuse o si stanno per chiudere. A Gioia Tauro, come ieri a Lamezia, Reggio Calabria o Cosenza la situazione sta raggiungendo limiti di insopportabilità. Può andare avanti in questo modo una regione che ha dato molto e ha ricevuto poco, in pratica solo cattedrali nel deserto? Ciò che si è speso non è servito o è stato speso male, come nei casi del quinto centro siderurgico o della Sir o delle altre attività produttive oggi chiuse addirittura ancor prima di essere entrate in funzione.

La nostra è una regione che ha pari diritto rispetto alle altre, perchè paga le tasse come le altre regioni, anzi più di tutti ed in particolare più della stessa Lombardia.

BOSCO. Ma chi?

CONDARCURI. La regione Calabria.

ROSCIA. Non paga le tasse come la Lombardia, perchè la Lombardia paga il 30 per cento delle tasse di tutta Italia, caro mio! (*Proteste del senatore Crocetta*).

CONDARCURI. Andatelo a verificare: è proprio così. La regione Calabria paga più tasse della Lombardia ed i frutti sono questi!

PRESIDENTE. Collega Roscia, la prego di lasciar parlare il senatore Condarcuri.

ROSCIA. Signor Presidente, questo discorso è una continua provocazione.

CONDARCURI. Mi avvio alla conclusione del mio intervento, signor Presidente.

Così come si sono messe le cose in Italia non è pensabile che si maturino premesse valide per una trasformazione dell'apparato produttivo, specie nel Meridione. Si seguono linee e tendenze che non lasciano spazio nemmeno alla speranza; si marcia in direzione della privatizzazione, mentre si annunciano ulteriori tagli in tanti altri importanti settori. Forse, anzi senz'altro, arriveranno altre legnate fiscali per ceti deboli che dovranno pagare.

Il governo Ciampi, buon continuatore del governo Amato, si manifesta così peggiore di quest'ultimo, come ha dimostrato in occasione dell'accordo sul costo del lavoro, in relazione al quale si è assunto il grande merito di averlo imposto alle parti. In realtà è un accordo che sancisce la definitiva sconfitta dei lavoratori, che prospetta per il futuro pesanti conseguenze sulle condizioni di vita, di lavoro, di normativa e di salario dei lavoratori. Con questo accordo è stato ridotto il potere contrattuale: adesso il padrone sarà più forte di prima. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*). I sindacati non ha fatto cose meritevoli.

MONTINI. Bravo!

CONDARCURI. Hanno perso altra credibilità, condizionati dal padronato pubblico e privato e relegati in un *cul de sac* dentro l'azienda, con un limitato potere di contrattazione. La consultazione di questi giorni dirà se questo accordo è valido e in che misura, come è accettato dai lavoratori. Ci auguriamo che nelle assemblee i lavoratori possano esprimersi e decidere liberamente per respingere questo accordo vergognoso.

Questi sono gli aspetti critici che ho voluto sottolineare in relazione al decreto al nostro esame. Sia io che il mio Gruppo siamo, in linea di massima, non certo favorevoli al metodo che si sta adottando. Il Gruppo di Rifondazione comunista, infatti, ritiene che quello della decretazione non sia certamente lo strumento migliore per risolvere i problemi che assillano il nostro paese. L'Italia non può essere governata in via prevalente con decreti-legge per tamponare le varie situazioni di crisi.

PRESIDENTE. Senatore Condarcuri, la invito al rispetto dei tempi assegnati.

CONDARCURI. Mi avvio alla conclusione. In Commissione ci siamo adoperati, con spirito costruttivo, per migliorare con i nostri emendamenti il testo proposto. Tuttavia, è prevalsa l'inesorabile logica del Governo e quella della maggioranza, spesso d'accordo con quest'ultimo.

PRESIDENTE. Senatore Condarcuri, il suo tempo è scaduto.

CONDARCURI. Concludo subito, signor Presidente. Noi avremmo voluto una discussione più approfondita su tutti i problemi oggetto del decreto-legge in esame, una discussione franca e serena, che potesse svolgersi con l'apporto di tutti.

Noi speriamo che il Governo, con grande consapevolezza, ma non con la prepotenza e l'arroganza dimostrate anche questa sera, si adoperi per apportare le necessarie modifiche migliorative per dare risposta positiva alle tante attese dei cittadini interessati in tutta Italia. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, «Verdi-La Rete» e del senatore Meduri. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo solo per svolgere alcune brevi considerazioni, anche sul modo in cui si è sviluppato il dibattito in questi giorni, non solo sul decreto oggi in esame ma anche su quello precedentemente approvato.

Credo che in questi giorni il Parlamento sia un pò arrabbiato e forse anche indignato nei confronti della Lega Nord per le offese che i suoi parlamentari costantemente hanno rivolto a quest'Aula e a tutto il Parlamento, delegittimandolo sostanzialmente. Le accuse che abbiamo mosso alla Lega Nord erano basate su questa considerazione. Devo dichiarare che anch'io ho provato una sorta di fastidio per questo martellamento volto a delegittimare tutti noi che apparteniamo al Parlamento, anche perchè non tutti si ritrovano in quella che viene definita «la banda di ladri».

Tuttavia, ritengo che l'azione del Governo, il quale in tempi tanto ravvicinati arriva a chiedere in due occasioni la fiducia, sia la cosa peggiore che sia stata fatta in termini di delegittimazione di questo Parlamento - questa è la verità - che va ben più in là delle offese, degli insulti o del linguaggio particolare usato dalla Lega Nord in quest'Aula.

Ognuno di noi dovrebbe interrogarsi sui mesi di lavoro che questi due decreti-legge in particolare hanno alle loro spalle: alla Camera, prima, l'approvazione unanime di quasi tutte le forze politiche, i lavori in Commissione, con contributi specifici dei singoli senatori e le varie elaborazioni. Le votazioni hanno registrato il consenso unanime su una serie di emendamenti, per poi arrivare, nel giro di cinque minuti, ad un Governo che dice: chiedo la fiducia, spazzo via questo lavoro come se non ci fosse stato. Mi dovete dire se questo non è l'atto più concreto di delegittimazione del ruolo del Parlamento che va ben più in là dell'arrabbiatura per l'azione, le parole e il modo di essere della Lega Nord in questa sede.

La seconda considerazione è di merito.

Nel momento in cui tutto il mondo sta parlando del problema dell'occupazione, che è diventato l'elemento cardine della società moderna, è stato adottato un decreto che per sua natura, come dice la stessa parola, non è un disegno e che non ha alcun respiro politico e per la sua logica emergenziale mette insieme dei «tamponi» talvolta senza neanche un criterio; esso tenta di sanare semplicemente situazioni emergenziali con strumenti come la cassa integrazione o i contratti di solidarietà, cioè i famosi ammortizzatori sociali. In pratica è un decreto più per la disoccupazione che per l'occupazione. Oppure, mette assieme a queste situazioni di tipo immediato le solite pratiche e i soliti modi di finanziamento di determinati vecchi progetti che vanno avanti da anni secondo le logiche classiche, senza alcun disegno di respiro politico per aggredire la situazione di questo paese e dare delle risposte andando alla radice dei problemi, individuando i comparti produttivi su cui operare. Tutto questo non c'è ed è ancora una occasione persa per dare una risposta ai problemi occupazionali.

Un'altra considerazione tra il metodo ed il merito. Su questo decreto ho assistito a un pellegrinaggio di singoli assessori (non facciamo nomi, non ha senso); su questo modo di decretare si innesta la logica consociativa più forsennata. Si trattava di andare ad elemosinare l'inserimento di questa o quella fabbrica per ottenere la cassa integra-

zione o altri benefici in termini di sussidi di disoccupazione, di chiedere interventi per questa zona limitatissima anzichè per quest'altra.

È questa la logica per affrontare i problemi occupazionali di questo paese con un'ottica affidata tutta alla discrezionalità, ai rapporti minimi di forza, ai favori reciproci tra i senatori? Questo è quanto è successo e, se leggiamo bene, gli interessi di chi ha coperto questo decreto sono indicati quasi parola per parola. Anche questo è un modo di operare che respingo, anche se ci sono norme che vanno votate per forza perchè ci sono migliaia di lavoratori che aspettano la copertura della cassa integrazione, disoccupati che hanno bisogno di sussidi, disabili che hanno bisogno di garanzie, anche se poi gli extracomunitari che avevano bisogno di determinate risposte sono stati esclusi dal decreto.

Mi sia permesso di spezzare una lancia - badate - non a favore della Lega.

ROSCIA. Non ne abbiamo bisogno. Ci difendiamo da soli.

MOLINARI. C'è un discorso che ha fatto innervosire un po' tutti, me compreso. Anch'io trovo intollerabile questo martellante e costante riferimento al Sud, con una sorta di odio instillato e costruito; lo trovo veramente vergognoso perchè si tratta davvero della costruzione di un odio. Ma detto questo, è sbagliato non capire (lo dico anche al senatore Condarcuri e ad altri che si sono arrabbiati) che occorre chiudere con alcuni vecchi progetti che vengono continuamente finanziati, fra i quali quello relativo ai 23.000 forestali della Calabria, altri che riguardano Napoli e Palermo, le cooperative ormai famose - ne sento parlare da quando faccio politica - dei disoccupati organizzati e dei carcerati di Napoli che poi sappiamo erano intrecciate a favori della camorra e della 'ndrangheta. Queste logiche non sono solo del Sud, potrebbero essere anche del Nord: sono le logiche prandiniane e dei bresciani. Badate bene, si tratta proprio di queste logiche, presenti non soltanto nel Sud (questo odio lo respingo). Però occorre farsi carico dell'esigenza di interrompere queste logiche: deve essere un capitolo chiuso. Non si può parlare di occupazione intervenendo in questo modo! Non si possono definire interventi a sostegno dell'occupazione con finalità ambientali i finanziamenti di 1.340 miliardi per 23.000 forestali della Calabria! Non si può neanche dire che la cementificazione (perchè di questo si tratta) degli argini dei fiumi è un intervento di carattere ambientale. Sono stati compiuti dei disastri, anche nel Nord. Basta recarsi in Valtellina o nel Trentino-Alto Adige per vedere che tutti i fiumi sono stati cementificati (e su di essi tutte le ditte che concorrono agli appalti si sono arricchite). È stata distrutta la natura e non esiste più un fiume che sembri tale e non un canale. Parlo del Trentino-Alto Adige, non del Sud. Onorevoli colleghi, andate a vedere che cosa è stato fatto in Valtellina; il fiume Adda è un disastro: non esiste più, è un canale scolmatore. È questa la logica a cui ci vogliamo richiamare?

COVIELLO. Tutto ciò è inserito nell'ambito della difesa del suolo.

MOLINARI. Senatore Coviello, chiamiamola difesa del suolo! È proprio definirla difesa del suolo che è grottesco. Si tratta di pratiche

che non vanno più seguite, sia nel Nord sia nel Sud, in quanto alimentano ancora un vecchio modo di intervenire (altro che occupazione!); è la logica emergenziale sulla quale si costruiscono gli affari di qualcuno.

COVIELLO. Senatore Molinari, sbaglia!

MOLINARI. Tutto ciò non è accettabile, sia al Nord, sia al Sud. Non litighiamo tra di noi su tali questioni; dobbiamo invece, renderci conto che queste logiche vanno respinte da una parte e dall'altra: è questa la considerazione che voglio fare.

Signor Presidente, mi sia consentito concludere il mio intervento affrontando un ultimo problema. Purtroppo alla fine (il meccanismo è questo) si è indotti a porre le questioni su una sorta di bilancia. Il decreto-legge al nostro esame contiene tante pratiche che definisco «porcherie» ed alcune emergenze, a cui non si può fare a meno di dare una risposta, come la cassa integrazione. Ponendo tali questioni sul piatto della bilancia, mi sento costretto magari ad approvare il decreto-legge per non far mancare i soldi a dei «poveri cristi» di lavoratori (è questa la logica a cui siamo inchiodati). Comunque, il decreto-legge al nostro esame conteneva un aspetto che faceva pendere il piatto della bilancia da una parte: le norme sugli extracomunitari, anche se non permissive o troppo solidali (anche perchè se qui dentro si parlasse di solidarietà nei confronti degli extracomunitari insorgerebbero in troppi). *Commenti dal Gruppo della Lega Nord*). Comunque, si trattava di alcune norme di buon senso, logiche. Infatti, se è vero che il ministro Contri intende predisporre un apposito decreto-legge sulla materia, peraltro molto limitativo nei confronti degli extracomunitari, che pone una barriera, che mette l'Italia al passo con l'Europa, sempre più fortezza, sempre più forcaiola e che impedirà sempre di più il passaggio degli extracomunitari nel nostro territorio (in linea con le nuove regole della Francia e della Germania), allora sarebbe buona norma, considerato che si passa a questo regime autoritario nei confronti degli extracomunitari, che venisse fatta una sanatoria, in modo tale che emerga il fenomeno della clandestinità, il sommerso, per poter immediatamente regolarizzarlo e per poter partire con nuove regole. Ma neanche questo volete! *(Commenti dal Gruppo della Lega Nord)*. Adesso il decreto-legge al nostro esame cade proprio su questo aspetto. Viene chiesta la fiducia anche su questo argomento. Possiamo girarci attorno quanto vogliamo, ma è così. Allora, proprio su questo argomento, mi sia consentito dire che, al di là delle urla, della recita a cui si assiste qui dentro, degli insulti che vengono lanciati nei confronti del Parlamento e del Governo, questo Esecutivo ha ceduto ancora una volta alla pressione reazionaria (se non vogliamo chiamarla razzista), comunque incivile, che la Lega sta imponendo nel paese.

ROSCIA. Incivili siete voi!

MOLINARI. Senatori del Gruppo della Lega Nord, lasciatemi terminare; ho riconosciuto quando avevate ragione: adesso riconosco i vostri

torti. Senatori del Gruppo della Lega Nord, voi potete strillare finchè volete ed eccitare gli animi peggiori che ci sono nel paese, che sono tanti, sono dentro di noi; potete cavalcare queste tendenze, ma non potete fare a meno di ragionare seriamente sul fatto che il Sud del mondo sta morendo, sta languendo e deve trovare delle risposte: e, se non le trovate qua in Italia, le dovete trovare là, ma non le troverete mandando soldati in Somalia, questa è la verità.

BOSO. La politica dissennata di sinistra ha distrutto il Sud!

MOLINARI. Il problema del Sud del mondo va affrontato seriamente e non cavalcando, senatore Boso, gli aspetti peggiori dell'animo umano, non cavalcando gli egoismi! (*Commenti dei senatori Boso e Roscia. Richiami del Presidente*).

CROCETTA. Basta! Zitti! Lasciate parlare il collega Molinari.

MOLINARI. E non costruendo su questo le vostre fortune politiche e spaccando il vivere civile di un paese. State creando spartiacque tra i civili e gli incivili, alimentando gli aspetti peggiori nell'animo degli italiani.

BOSO. Voi lo avete creato e continuate a crearlo, lo spartiacque! (*Commenti del senatore Roscia*).

PRESIDENTE. Senatori Boso e Roscia, lasciate parlare il senatore Molinari.

MOLINARI. Questi problemi li dovete affrontare invece con misure concrete; nessuno di noi è così demagogico da dire: «Vengano tutti»; si pongono dei limiti...

PRESIDENTE. Senatore Molinari, il suo tempo sta per scadere.

MOLINARI. Ma sappiamo anche che dobbiamo affrontarli e non si affrontano con la demagogia che cavalca, appunto, il peggio che è in noi tutti, perchè in questo modo non costruiremo la soluzione ai problemi dell'occupazione degli italiani, ma creeremo odi e spaccature che ci porteranno in posti che nessuno di noi vorrebbe vedere e in situazioni che nessuno di noi vorrebbe vivere. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», di Rifondazione comunista, del MSI-DN e del senatore De Giuseppe. Congratulazioni*).

MEDURI. I colleghi della Lega se ne accorgeranno presto di essere il Sud dell'Europa e capiranno cosa significa! (*Commenti del senatore Roscia. Richiami del Presidente*).

MANFROI. Meglio Sud dell'Europa che Nord dell'Africa.

CROCETTA. Lo vedi che sei razzista?

PRESIDENTE. Senatore Meduri, scusi: non vuole far parlare il suo collega Turini?

È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, amici senatori, penso che la discussione sia l'arma principale del Senato o di una qualsiasi Assemblea: arrabbiarsi su delle posizioni che non condividiamo mi sembra la cosa più stupida che si possa fare. Io non sono completamente d'accordo con quanto prima sosteneva il senatore Molinari, ma l'ho ascoltato con molto interesse perchè su moltissime cose ha perfettamente ragione.

Certo, sulla questione degli extracomunitari, io preferisco nella maniera più assoluta cercare gli aiutarli nel loro paese anzichè farli venire a misereare in Italia: questo è poco, ma è sicuro. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue TURINI*). Prima era presente il senatore Maccanico e mi riferisco a lui come rappresentante del Governo perchè non so come si senta qua dentro, lui che è uno dei principali sostenitori del sistema parlamentare, a vedere svirilizzato il Parlamento attraverso decreti-legge che fanno sembrare di essere già nell'era presidenzialista, che a noi va bene, ma ci va bene come risultato di un sistema elettivo e non imposto dall'alto.

Così pure non riesco a comprendere come il signor Presidente della Repubblica, altro sostenitore e forse unico grande difensore di questo sistema, possa sopportare un continuo ricorso alla decretazione d'urgenza che d'urgenza non è.

Ma, entrando nel merito delle misure da adottare in tema di occupazione, ricordo che alla fine di marzo il governo Amato, in via di estinzione, mise in guardia tutta la nazione con la celebre e vera dichiarazione del Presidente del Consiglio: «Se fossi un italiano che rischia di perdere il posto di lavoro domani o dopodomani, troverei terrificante»... (*Brusio in Aula*).

Senatori Coppi e Moltisanti, se andate un pò più in là a parlare mi fate una cortesia: già siamo così pochi, non mi sembra il caso di continuare anche a fare confusione. Siccome io rispetto sempre tutti, divento nervosissimo quando vengo disturbato: abbiate pazienza.

Diceva dunque la dichiarazione del presidente del consiglio Amato: «Se fossi un italiano che rischia di perdere il posto di lavoro domani o dopodomani, troverei terrificante che le istituzioni si occupassero di uninominale o plurinominale nonostante io sia stato tra i primi e più convinti tra gli italiani a sostenere l'importanza che hanno le riforme istituzionali per migliorare il paese».

A mio avviso, questo allarme era pienamente giustificato, anche se tardivo. Infatti, non si doveva aspettare l'analisi fatta il giorno prima dal

CENSIS per capire che l'occupazione era il problema primario per l'asfittica economia italiana e per la pace sociale. In generale, come sia sa, si è ormai oltrepassata la soglia di guardia della disoccupazione che supera l'11 per cento. In quel periodo, il CENSIS parlò di 700.000 disoccupati e l'allora ministro del lavoro Nino Cristofori di 500.000 posti a rischio. Cifre drammatiche che spinsero il presidente Amato a dire la frase che ho poc'anzi riferito; egli però concluse: «Chi non sa cosa mangiare, dovrebbe raccontare ai suoi figli che non si può mangiare con l'uninominale».

Da allora, la situazione non è cambiata, anche se i *mass media* vorrebbero farci credere il contrario con quella ventata di ottimismo sventolata senza ragione in questi ultimi giorni. Signor Ministro, non saranno certamente gli oltre 7.000 miliardi di lire provenienti dal versamento delle tasse estorte e pagate dai contribuenti italiani a modificare la drammatica situazione socio-economica in cui versa l'Italia, nè le parole rassicuranti nei nostri confronti del sassofonista Bill Clinton. La situazione è quella che è, e tale rimane, perchè non sono state rimosse le cause principali della nostra rovina. Non è una crisi congiunturale, avverte il segretario generale del CENSIS De Rita, bensì una crisi sistematica di medio periodo. Di conseguenza il periodo critico sarà molto lungo – purtroppo, signor Ministro! – e non sarà l'accordo sul costo del lavoro raggiunto in questi ultimi giorni che si farà superare questa crisi. Auguriamoci che esso sia una pillola presa durante questa grande malattia!

A nostro avviso, il fenomeno della disoccupazione si basa su tre direttrici non facilmente superabili. Innanzi tutto, per la prima volta entrano in crisi i settori protetti a cominciare dal pubblico impiego, con il risultato di un potenziale esubero di manodopera.

Nell'area pubblica i posti più a rischio sono quelli del comparto scuola, delle poste, delle dogane e dell'esercito; i settori più colpiti nel privato sono il commercio, l'artigianato e le piccole e medie aziende, tutte penalizzate anche dall'introduzione della *minimu tax* da voi imposta.

In secondo luogo, i potenziali disoccupati non saranno solo operai ed impiegati, ma anche i cosiddetti quadri e addirittura i dirigenti d'azienda, i quali incontreranno gravissime difficoltà a rientrare nel mercato per la minore mobilità.

La situazione si farà sempre più difficile, perchè se vorremo diminuire il debito pubblico, verranno meno gli ammortizzatori sociali, i quali, fino ad oggi, hanno equilibrato le tensioni sociali, mentre il polmone del terziario è ormai esaurito, proprio perchè l'industria non è più trainante. Solo se si riuscirà a formare ricchezza sarà possibile spenderla, ed il terziario si basa esclusivamente su tale realtà.

Naturalmente, non è soltanto un problema di denaro, bensì di una mentalità che va combattuta e modificata. Se vorremo rimanere tra gli Stati più industrializzati nel mondo, bisognerà operare, oltre ad un serio programma di formazione del lavoro più adeguato alla realtà produttiva europea, anche in favore delle piccole e medie aziende industriali, le sole che possono farci uscire dalla crisi occupazionale, come sembra evidenziare anche l'accordo sul costo del lavoro appena siglato e come afferma lo stesso Bruno Trentin. Per rilanciare la competitività delle

nostre aziende in Europa e nel mondo occorre rivedere tutta la legislazione esistente che regola i rapporti tra lo Stato e queste categorie produttive, cioè rendersi conto finalmente che le piccole imprese sono la forza del sistema produttivo.

La eccessiva potenza politica delle poche grandi società industriali e lobbies soffoca lo sviluppo di centinaia di migliaia di piccole e medie aziende. Il peso eccessivo dell'impresa pubblica, così come si è venuto strutturando negli ultimi vent'anni, e solo ora sembra in via di estinzione, ha dato il colpo di grazia all'economia italiana. Anche l'arretratezza dei meccanismi di intermediazione finanziaria sulla borsa è motivo di difficoltà per le aziende. A ciò si aggiunge la politica penalizzante delle banche nei confronti di queste aziende (anche se i tassi di interesse sono stati ulteriormente abbassati, rimangono ancora superiori di tre punti alla media europea), la collusione tra le più grandi imprese e società e la malavita, soprattutto nel settore degli appalti pubblici, che ha anche tolto competitività al mercato, la mancanza di una seria programmazione di politica industriale che indichi una possibile strategia industriale. Occorrono maggiori risorse per le innovazioni tecnologiche e la ricerca; spendiamo appena l'1,5 per cento del prodotto interno lordo contro il 3 per cento delle nazioni più industrializzate. Servono poi incentivi per la ristrutturazione aziendale ad alta tecnologia e una nuova burocrazia. Inoltre, si è in presenza di una fiscalità eccessiva che impedisce lo sviluppo aziendale.

Solo operando in questa direzione, colleghi senatori e signori del Governo, potremo uscire dalla crisi occupazionale impellente. Solo così, in futuro, con la piena occupazione, potremo indirizzarci verso la partecipazione organica dei lavoratori, da noi auspicata sin dalla fondazione del Movimento sociale italiano e ora, in questi ultimi giorni, anche timidamente accennata nei programmi governativi. Se sono rose fioriranno, ma per il momento neghiamo la fiducia richiesta dal Governo. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, cercherò di essere breve e di contenere le mie osservazioni in poche parole. Certamente la decisione del Governo di porre la questione di fiducia anche su questo provvedimento suona come un'offesa al Parlamento e soprattutto ai membri della 11ª Commissione permanente, che su questo decreto-legge hanno lavorato con impegno e passione per molte settimane. Quello della disoccupazione è uno dei problemi più seri, importanti e drammatici fra i tanti che attanagliano la vita politica ed economica italiana in questo momento, anche perchè investe aree e settori di lavoro che fino a poco tempo fa ne sembravano immuni. Di fronte alla drammaticità della situazione il Governo non ha saputo che partorire un provvedimento disorganico, contraddittorio, anche perchè nato sotto la spinta di interessi contrapposti di particolari settori. Sotto questo aspetto, ritengo che il provvedimento avrebbe potuto essere ulteriormente migliorato in quest'Aula attraverso una seria e costruttiva discussione.

Non molto tempo fa il Governatore della Banca d'Italia - che non è settentrionale e non mi risulta neanche essere leghista - ha rilevato che la via obbligata per risolvere in Italia, o meglio in alcune regioni, il problema della disoccupazione è costituita dalla reintroduzione delle gabbie salariali. Noi della Lega ci battiamo da anni affinché venga riconosciuta questa necessità e perchè venga assunto questo provvedimento. Ebbene, le parole del Governatore della Banca d'Italia sembravano un segnale di rinsavimento da parte dei responsabili della vita economica italiana e forse anche della classe politica. Purtroppo però sono state voci che gridavano nel deserto. Infatti, nessun segnale in questa direzione si trova nè nel provvedimento in esame, nè negli accordi sul costo del lavoro firmati recentemente dalle parti sociali.

Vorrei rileggere - perchè penso che molti non le conoscano - alcune parole tratte dal rapporto dell'OCSE del 1990: «La decisione presa alla fine degli anni '60 per abolire le differenze regionali nei tassi salariali, nonostante l'esistenza di uno scarto produttivo notevole, ha quasi sicuramente ridotto la flessibilità del mercato nazionale del lavoro, contribuendo in tal modo all'aumento della disoccupazione meridionale». Non sono parole dette da noi; provengono da una fonte autorevole e quindi sono degne di essere prese nella massima considerazione.

Certamente con la reintroduzione delle gabbie salariali o comunque di una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro si verrebbe a realizzare una maggiore equità retributiva, che attualmente è solo nominalmente parificata in tutto il territorio italiano; in alcune regioni le retribuzioni sono di fatto più elevate che in altre. Una maggiore equità retributiva, quindi, soprattutto se rapportata al diverso costo della vita e alla diversa produttività del lavoro nelle varie regioni. Un provvedimento in tal senso andrebbe a vantaggio soprattutto delle regioni meridionali, perchè costituirebbe un potente incentivo per gli investimenti e quindi per l'occupazione, o sarebbe comunque un potente disincentivo per la disoccupazione e per la eliminazione delle attività produttive in quelle zone.

Purtroppo, in Italia non si vuole sentire da questo orecchio - non lo vogliono nè il Governo, nè i sindacati - perchè si pretende comunque di avere sempre «la botte piena e la moglie ubriaca»: si pretende di avere in alcune regioni retribuzioni di fatto più elevate della media nazionale e nello stesso tempo di incentivare le attività produttive e l'occupazione. Sono evidentemente obiettivi divergenti, contrastanti e difficilmente raggiungibili. Ecco che allora si fa ricorso ancora e sempre al soccorso dall'alto, cioè all'intervento da parte del Governo. Gli interventi governativi sono di carattere settoriale e assistenziale, ma non risolvono i problemi e devono essere pagati da coloro che dovrebbero poi beneficiare del provvedimento al nostro esame.

Inoltre si tratta di interventi che generano clientelismo e criminalità. È stato ricordato più volte l'articolo che accorda alla Calabria un finanziamento di circa 1.340 miliardi per i lavoratori forestali. Ho detto e ripetuto più volte che il problema non è la Calabria, perchè un'identica critica l'avanzerebbero se questi interventi fossero effettuati in qualsiasi altra regione d'Italia. Il problema è che in questo momento non possiamo permetterci il lusso di dilapidare ricchezze in interventi

di carattere assolutamente assistenziale perchè, una volta esaurito questo finanziamento, la Calabria si troverà al punto di partenza e avrà ancora bisogno di un ulteriore finanziamento per poter dare un posto di lavoro fittizio a questi operai.

Per questi motivi il nostro giudizio sul provvedimento è sostanzialmente negativo, anche se su certi punti possiamo concordare. Trovano il nostro favore, ad esempio, gli ammortizzatori sociali, che sono stati arricchiti e ampliati anche se non c'è un disegno organico e complessivo.

Sono interventi nati sotto la spinta di particolari settori, zone, regioni e quindi non risolvono il problema nella sua globalità.

A questo proposito, vorrei osservare che anzichè intervenire *a posteriori*, come si cerca di fare affannosamente in questo momento per fronteggiare il problema della disoccupazione, sarebbe più opportuno cercare di intervenire *a priori*, tutelando cioè l'occupazione quando essa esiste ancora e non *a posteriori*, quando ormai non c'è più ed è difficile porre rimedio a questo problema.

Mi permetto di fare un ultimo rilievo su questo decreto-legge, nella speranza che qualcuno voglia migliorarlo: ritengo che esso sia assolutamente verticistico e centralistico.

In questo decreto-legge viene sminuito il ruolo delle regioni e si prevede che la maggior parte dei provvedimenti debbano essere presi a Roma, dal Governo centrale, il che comporta problemi che inevitabilmente si ripercuoteranno in maniera negativa sui tempi di istruttoria delle pratiche, come anche sulla stessa trasparenza degli interventi. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Molinari non è presente in Aula, mentre io volevo rispondere a quanto da lui sostenuto.

PRESIDENTE. A questi fini c'è il resoconto stenografico.

TABLADINI. Speriamo comunque che mi ascolti in altra sede.

L'attacco del senatore Molinari, con il quale mi trovo spesso in accordo per problemi di carattere ambientale, mi ha sinceramente stupito. Mi ha stupito il suo atteggiamento, particolarmente cattivo nei confronti del nostro Gruppo.

Il senatore Molinari mi sembra sufficientemente quadrato per comprendere che nell'ambito delle posizioni politiche c'è un gatto che corre ed un topo che è costretto a scappare. Con questo non voglio dire che il nostro Gruppo si considera un topo, ma in questo Parlamento è di fatto costretto a respingere i mille attacchi che gli vengono opposti. Non sono riuscito a cogliere il significato di questo attacco a 360 gradi del senatore Molinari, con il quale condivido alcune posizioni, nei confronti del nostro movimento che, ribadisco, è forse un movimento rozzo, per il significato che voi date al termine «rozzo». Ma il nostro

movimento è rozzo e pulito; è rozzo ma con onestà di intenti; è rozzo e onesto; è rozzo e con le mani pulite. Quanti possono dire qui di avere le mani pulite? (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

MAGLIOCCHETTI. Noi!

TABLADINI. Naturalmente, sono sempre esclusi i presenti!

Senatore Molinari, noi usiamo i mezzi che ci sono consentiti: pochi, per la verità. Mezzi che ci permettono di predisporre, anche se frettolosamente, qualche decina di emendamenti, variando magari una data. Tutto sommato, neanch'io sono contento di sedermi ad un banchetto per spostare le date indicate di un mese. Ma, credetemi, cosa ci rimane da fare con un Governo che pone la fiducia in tutte le situazioni? Una fiducia che poi, sostanzialmente, gli è stata negata: ricordatevi che oggi in Aula è mancato il numero legale.

Voi desiderate lo scontro muro contro muro contro di noi, ma non riuscirete a demolirci; tutt'al più, riuscirete a rendervi grama la vita. Ma, rendendo la vita grama a voi, logicamente renderete la vita grama anche a noi, con la differenza che noi siamo pronti a combattere e voi no. Oggi non eravate nemmeno in numero legale.

Per quarant'anni siete stati abituati, con il Partito comunista italiano, a quella che è stata chiamata opposizione, ma che in realtà era sostanzialmente qualcosa di viscido, di strisciante verso la maggioranza: un Occhetto che si definisce di opposizione fa ridere! Credo che se Occhetto avesse scritto «I Promessi Sposi», a proposito della peste quasi sicuramente avrebbe parlato di casi isolati. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Commenti del senatore Icardi*).

Il senatore Molinari ha parlato degli extracomunitari. Il nostro movimento non si nasconde che sulla Terra vivono più di 5 miliardi di persone e che solo un miliardo e mezzo - se non erro - riesce ad unire il pranzo con la cena, mentre vi sono circa 3 miliardi e mezzo di persone che a fatica riescono a sfamarsi. Noi non ci nascondiamo dietro un dito per quanto riguarda questa situazione. Ma che interesse ha la nostra nazione (come vede, signor Presidente, parlo della «nostra nazione») a portare qualche milione di questi poveri disgraziati (perchè, diciamolo sinceramente, sono dei disgraziati) in un territorio già sovrappopolato, come la Lombardia, ad esempio, in cui ormai, sotto questo profilo, sono stati raggiunti livelli giapponesi?

Vedo spesso i cattocomunisti della mia città, di cui un degno rappresentante è appunto il segretario del Partito al quale lei appartiene, signor Presidente: quei cattocomunisti parlano di accoglienza. Vorrei riferire un episodio molto banale al riguardo. Mentre viaggiavo in macchina con una collega cattocomunista, un extra comunitario, alla guida di un'automobile tutta scassata, forse per distrazione, anche se ha tentato di frenare, è andato ad urtare il paraurti dell'autovettura nella quale mi trovavo ospite di questa signora che si riempie la bocca con la parola «accoglienza»; io ho dovuto difendere dalle intemperanze di questa signora l'extracomunitario, colpevole di avere ammaccato il paraurti della sua vettura. Questo è un episodio vero, la cui veridicità è facilmente accertabile perchè si è voluta far intervenire la forza pubblica.

Parlavo di accoglienza: noi non ci nascondiamo – lo ribadisco – che si tratta di un problema reale, ma è il modo di accogliere in questo Stato che non si può condividere. Ho visto questi ragazzi dormire in macchina nella mia città con dieci gradi sotto zero: è una nazione civile quella che accoglie questa gente in tal modo? Per questo sosteniamo che è inutile accoglierli: bisogna aiutarli a casa loro. Magari dovremmo girare con automobili un po' più piccole, signor Presidente, oppure addirittura non girarci affatto per aiutare questa gente; comunque, dovremmo aiutarli a casa loro.

Non so se il senatore Molinari, parlando di extracomunitari, volesse riferirsi esclusivamente al Sud del mondo. Dobbiamo guardare invece soprattutto all'Est perchè da lì verrà l'invasione, e questo per le note vicende che ci hanno portato a quella forma di industrializzazione per la quale siamo visti come un faro per quanto riguarda il modo di vivere che agli altri tutto sommato fa invidia. Ma questo è successo anche per il nostro modo di propagandare la nostra ricchezza, che poi alla fine tale non è.

Tornando al disegno di legge presentato, noi non accettiamo questi «mescoloni» che uniscono qualche aiuto – penso, un pò maliziosamente, a chi li formula – a qualche regione del Nord e immensi aiuti alle regioni del Sud; aiuti che – lo ripeto, e l'ho detto anche questa mattina – non vanno al Sud, ma ad alcuni uomini del Sud: ai ladri, tanto per intenderci.

Questo Governo è al capolinea, ma anche questo Parlamento è al capolinea. Se ci fosse un Presidente della Repubblica che facesse veramente il Presidente della Repubblica invece che contornarsi di immaginette, di Madonne e Madonnine, probabilmente avrebbe già preso la giusta decisione di sciogliere questo Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, torno a rivolgerle una preghiera. Il Capo dello Stato è il rappresentante dell'unità nazionale. Un suo collega, intervenendo oggi nel dibattito e citando il pensiero di alcuni costituzionalisti, ha detto che l'operato del Presidente anche quando egli è in carica può essere oggetto di critica.

Non voglio entrare nel merito di questo problema; però, nelle Aule del Parlamento si possono trovare i termini più idonei per poter dire qualcosa nei confronti del Presidente della Repubblica. Siccome lei è persona che sa usare il linguaggio, mi permetto di rivolgerle la preghiera di volersi attenere a questo indirizzo. (*Commenti del senatore Roscia*).

TABLADINI. Signor Presidente, anzitutto dovrei avere una misura dei suoi termini affinché li potessi inserire nel mio *computer* per vedere fin dove il mio linguaggio può giungere e dove sta sopra le righe, come si dice in termini giornalistici.

Non ritengo di aver detto nulla di particolarmente «feroce» nei confronti del Capo dello Stato. Se si vuole contornare di Madonne e Madonnine, è giustissimo che lo faccia; non c'è nessun problema. C'è chi porta in tasca la fotografia della «morosa»; lui preferisce...

PRESIDENTE. Rispetti la sua fede religiosa! Questo, per esempio, sarebbe un principio.

MOLTISANTI. Cerchi di non essere blasfemo, senatore Tabladini.

TABLADINI. Signor Presidente, c'è chi porta in tasca la fotografia della «morosa», lui porta in tasca l'immaginetta della Madonna. Non trovo nulla di particolarmente offensivo nei confronti del Capo dello Stato in questa affermazione.

Il Presidente della Repubblica dovrebbe fare il suo dovere, che - mi permetta almeno questa critica - sarebbe quello di sciogliere queste Camere, perchè il Parlamento, così com'è strutturato e per come gli scontri muro contro muro si vanno susseguendo, non può andare avanti.

Il senatore Molinari diceva che noi usiamo una terminologia e una fraseologia assolutamente inadeguata. Ma, signor Presidente, cosa significa e cosa è adeguato? Quando uno si deve salvare, quando deve fare politicamente qualcosa, cosa è adeguato e cosa non lo è? Lo è forse il vostro linguaggio, il *fair play* di queste Aule ovattate dove la gente ti sorride e poi magari, se si tende l'orecchio, si riescono a carpire le parolacce che ti ha appena rivolto?

No, signor Presidente, noi non ci stiamo a questo *fair play*; vogliamo che in quest'Aula effettivamente si faccia qualcosa per gli italiani. Il Governo in questo momento non sta facendo assolutamente nulla per gli italiani: li sta affondando, conscio di affondarli.

In quest'ottica (mi spiace che non sia presente il senatore Molinari), non possiamo aver raccolto solo il consenso di quei cittadini che ci hanno dato il voto e che sono stati definiti dal senatore Molinari la feccia. Il 50 per cento dei cittadini non possiamo considerarlo feccia, altrimenti, diventiamo dei razzisti, perchè ci poniamo e ci vogliamo porre intellettualmente al di sopra di essi. Allora, non rappresentiamo più nulla che abbia a che fare con la democrazia.

Signor Presidente, chiudo qui il mio intervento perchè credo che il tempo a mia disposizione sia scaduto. La ringrazio per avermi ascoltato. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Smuraglia. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame ha come titolo: «Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione». In realtà, se si esamina il suo contenuto ci si accorge che si tratta di un provvedimento ben diverso. Infatti, quando noi pensiamo ad interventi a sostegno dell'occupazione immaginiamo provvedimenti nei quali si indichino linee di politica attiva del lavoro e di politica industriale; soprattutto, immaginiamo che si sostenga l'occupazione incrementando e creando nuovi posti di lavoro. Al contrario, ci siamo trovati ripetutamente di fronte ad interventi e provvedimenti che cercavano di risolvere contingentemente situazioni particolari, in modo per lo più assistenziale. Ciò si è verificato soprattutto per il fatto che da molto tempo e da molti anni è carente una politica del lavoro.

Onorevoli colleghi, la storia di questo decreto-legge è veramente illuminante. È sufficiente leggere l'articolo 1, che è estremamente significativo in quella sua elencazione dei diritti che vengono conser-

vati, essendo nati e scaturiti da decreti precedenti. Ebbene, sono necessari cinque comini per dire che sono fatti salvi e sono validi gli atti ed i provvedimenti adottati con una serie di decreti-legge che risalgono alla seconda metà del 1992, che sono stati reiterati più volte (con altri provvedimenti) e il cui *iter* parlamentare spesso è stato interrotto, che quindi dimostrano come sia stata assolutamente assente una politica dell'occupazione. Mi auguro che si tratti dell'ultimo provvedimento della serie, anche se, per alcuni aspetti, è ormai diventato indispensabile. Infatti, in questi mesi si sono create attese ed aspettative soprattutto da parte dei lavoratori appartenenti a settori ed aree in crisi. Questi lavoratori aspettano, appunto, il lenimento degli effetti della crisi; quindi è difficile continuare a dire di no a costoro, è difficile pensare di poter prospettare ancora un avvenire incerto, dubbio, mediante un decreto-legge che può scadere e che quindi dovrebbe essere reiterato. È questo il primo limite ed il difetto fondamentale del decreto-legge in esame. Questa situazione non è priva di colpevoli, non è senza autori. Infatti, il provvedimento al nostro esame poteva essere approvato già in precedenza. Ricordo che era stato redatto un testo sul quale la Camera dei deputati aveva lavorato a lungo, apportando notevoli migliorie rispetto al testo presentato dal Governo. Noi avevamo proposto che quel testo fosse recepito dal Senato, in modo da giungere rapidamente all'approvazione conclusiva. Non si è voluta seguire questa strada: il decreto-legge è decaduto, è stato reiterato il testo precedente, abbiamo ricominciato lo stesso cammino ed oggi ci troviamo di fronte alla questione di fiducia posta dal Governo, che mette sostanzialmente nel nulla il lavoro appassionato che abbiamo svolto presso l'11ª Commissione permanente del Senato (e che la Camera dei deputati aveva fatto prima di noi). Tutto ciò ci mette in una situazione di grave incertezza. Che possiamo fare, di fronte ad un provvedimento di questo genere? Possiamo permetterci il lusso, a questo punto, di evitare che esso concluda il suo *iter* deludendo così molte giuste attese? È difficile dare una risposta positiva ad un interrogativo del genere ed è difficile anche non dire che un provvedimento come questo ci lascia profondamente insoddisfatti, non soltanto per come risolve i vari problemi, ma anche perchè non affronta alcuni argomenti: si tratta di aspetti gravi e seri, che i colleghi della Camera avevano inserito nel testo e che qualcuno di noi ha cercato di far approvare nell'ambito della 11ª Commissione. Desidero ricordare soltanto alcuni di questi aspetti che mi sembrano particolarmente salienti. Se si approverà il maxiemendamento presentato dal Governo, resteranno fuori dalla estensione della mobilità lunga categorie intere (come quelle dei tessili, dell'abbigliamento, del vestiario e delle calzature), che la Camera dei deputati aveva previsto e per le quali non si è voluta trovare una copertura. Non è stato fatto il più piccolo sforzo per cercare una copertura finanziaria, dopo che si era ritenuto opportuno intervenire in questi settori in crisi, in cui vi sono lavoratori in condizioni difficili, lavoratori particolarmente deboli, come lo sono, in genere, le donne.

Oggi, tutto questo non c'è più nel provvedimento al nostro esame, così come non c'è più una parte rilevante relativa alle imprese commerciali e di spedizione e trasporto con oltre 200 dipendenti, cioè le

grandi aziende che, se entrano in crisi, vedono i loro lavoratori privi dei normali strumenti di integrazione salariale.

Vi è poi una questione particolarmente delicata, risolta in modo assolutamente insoddisfacente. Si tratta del problema dei precari. Il Ministro per la funzione pubblica ha obiettato che, in sostanza, esiste a tale proposito un problema di carattere generale, rappresentato dalla Costituzione, che vuole i concorsi pubblici e il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione, mentre, a fronte dei precari che aspettano di essere collocati in ruolo, vi sono numerosi giovani lavoratori che aspettano di trovare un posto di lavoro.

In linea di principio, si tratta di considerazioni di una certa consistenza, anche se non è difficile obiettare che allora bisognerebbe portare avanti una politica ben diversa. Quando si assumono dei lavoratori a tempo determinato per un progetto-obiettivo, bisognerebbe assumerli solo per quel determinato periodo di tempo, e fargli svolgere solo le mansioni per le quali sono stati assunti. Invece, è noto che molti di questi lavoratori precari, assunti nell'amministrazione dello Stato, in molti casi attraverso concorsi pubblici, sono stati poi messi a svolgere un lavoro di *routine*, diverso da quello per cui erano stati assunti ed hanno ottenuto proroghe, creandosi delle attese, dando affidamenti che poi è difficile mantenere.

Abbiamo chiesto insistentemente al ministro Cassese che ci indicasse la consistenza non dell'intero fenomeno dei precari statali, ma di quel complesso di precari cui faceva riferimento l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati e da noi sottoposto alla Commissione del Senato. In esso si diceva che non si tratta di più di 10-12.000 persone, assunte, nella maggior parte dei casi, attraverso una selezione pubblica. A costoro si era pensato di provvedere non con una regolarizzazione *tout court* della loro posizione precaria, bensì con provvedimenti diversi e con concorsi riservati, che tenessero conto della loro particolare posizione. Oggi ci si risponde affermando che un futuro regolamento provvederà a definire le modalità dei concorsi pubblici, aperti a tutti.

GIUGNI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È cambiato il testo!

SMURAGLIA. Nella sostanza è la stessa cosa, o peggio.

Dicevo che in futuro verranno definite le modalità dei concorsi pubblici, aperti a tutti, con una proroga che viene ancora mantenuta, con il risultato che certamente si lenisce la preoccupazione di questi precari, ma nello stesso tempo si allunga quella fase in cui gli affidamenti crescono e rappresentano un elemento che prima o poi obbligherà ad operare delle scelte certamente non indolori e comunque difficili.

Signor Presidente, voglio anche accennare ad un elemento molto importante. Di fronte all'aumento dell'indennità di disoccupazione, da tutti ritenuta veramente risibile nell'attuale ammontare, ci è stato detto che così come era stato concepito era impossibile accettarlo perchè mancava la copertura finanziaria. Improvvisamente, sembra che quest'ultima sia stata trovata, perchè la questione è stata inserita nell'accordo sul costo del lavoro, ed a quello viene rinviato l'aumento. Faccio

notare, però, che nell'accordo si parla di un aumento graduale secondo le compatibilità e le disponibilità finanziarie, mentre la Camera dei deputati e noi stessi avevamo cercato di indicare delle date e delle precise scadenze di un aumento progressivo e graduale: il 27,5 per cento dal 1° gennaio 1994, il 35 per cento dal 1° gennaio 1995 ed il 40 per cento dal 1° gennaio 1996. In realtà, anche a questo proposito non vi è alcuna certezza.

Voglio aggiungere una questione di particolare delicatezza, sulla quale mi pare che non vi sia stata una sensibilità adeguata da parte del Governo e degli organi responsabili. Mi riferisco a quell'emendamento, già recepito dalla Camera dei deputati e approvato poi anche dalla Commissione lavoro del Senato in virtù del quale si trovava una soluzione diretta non a sistemare in generale la posizione di tutti i lavoratori irregolari extracomunitari, ma a far emergere quell'autentico scandalo che è rappresentato dal lavoro sommerso, che ad alcuni fa comodo resti tale. Si era voluto fare in modo che almeno esso emergesse e in qualche modo potesse essere regolarizzato e finalmente definito.

Non si è voluta inserire questa parte nel provvedimento e debbo notare con profonda delusione che la dichiarazione che era stata richiesta anche dal relatore al Governo questa mattina, attraverso il Ministro del lavoro, ha trovato una risposta che devo considerare – me ne dispiace per il Ministro del lavoro; so che non è colpa sua e che si tratta di un orientamento di altri settori del Governo – estremamente deludente. Non basta dire che l'argomento sarà trattato nel decreto-legge sui lavoratori extracomunitari stagionali, in corso di esame presso la 11^a Commissione permanente; ci voleva qualcosa di più, visto che vi è stata una manifestazione di volontà della Camera dei deputati e anche dell'11^a Commissione, che si è espressa a larga maggioranza. Ci voleva un impegno del Governo non già a prendere in considerazione gli emendamenti per poi magari respingerli in seno all'11^a Commissione permanente, bensì per tener conto in misura seria e concreta delle esigenze che stavano alla base di quell'emendamento, in modo che potessero trovare collocazione nel testo del provvedimento. Ci è stato detto questa mattina che il Governo terrà conto degli emendamenti (spero che il Governo prenda sempre in considerazione, perchè è suo dovere, tutti gli emendamenti e le posizioni espresse dal Parlamento); ciò, però, non significa affatto che li prenderà in considerazione nel senso di accoglierli. Sicchè, siamo in una situazione in cui un emendamento che era stato approvato alla Camera dei deputati e a larga maggioranza dalla 11^a Commissione permanente non ha trovato collocazione in questa sede. Abbiamo lasciato gravemente irrisolto un problema che è di civiltà, ma anche di morale. Infatti, lo sfruttamento del lavoro nero e del lavoro sommerso è quanto di più immorale una società civile possa permettere. È una cosa di fronte alla quale noi dovremmo sostanzialmente arretrare.

Potrei citare altre questioni, ma non mi interessa. Di fronte alla situazione che si è verificata, di un provvedimento come questo, i cui limiti sono evidenti a tutti, in presenza anche di una situazione di attesa da parte di alcune categorie particolarmente esposte alla crisi, è difficile assumere una posizione, come forse il provvedimento merite-

rebbe, drasticamente negativa. È evidente che è assolutamente impossibile pensare, allo stesso tempo, di votare a favore di un provvedimento che presenta non solo delle carenze strutturali come quelle denunciate (di non essere cioè un provvedimento di vera politica industriale e di rilancio dell'occupazione), ma anche carenze di altro tipo cui ho fatto specifico riferimento.

Ecco perchè, indipendentemente dalla posizione politica che il nostro Gruppo ha assunto nei confronti del Governo, la nostra astensione su questo provvedimento sta a significare che esso non è quello che ci si dovrebbe aspettare per attuare davvero interventi seri a sostegno dell'occupazione. Esso viene incontro a esigenze particolari di alcuni settori e categorie, ma manca il bersaglio in altre direzioni. Di fronte a ciò non ci sentiamo di ostacolare l'iter del provvedimento, ma speriamo che esso non si concluda anche alla Camera nel modo poco decoroso con il quale si è concluso in questa sede, cioè con l'apposizione della fiducia e con la conseguente eliminazione di una discussione seria su un tema di tanta delicatezza e rilevanza. Mi auguro che il Governo e il Ministro del lavoro si mettano davvero sulla strada di individuare linee di politica del lavoro ben diverse da queste, che consentano di non continuare a rincorrere l'emergenza e permettano di tranquillizzare i lavoratori e le loro famiglie per il loro avvenire, creando reali possibilità di espansione e di sviluppo, come da tutti si attende e come da anni, purtroppo, non si fa in questo paese. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Molinari. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boso. Ne ha facoltà.

BOSO. Signor Presidente, colleghi, onorevole Ministro, immanicabilmente sembra di essere in un grande lacrimatoio; però, nessuno vuole cercare di curare la causa di questa situazione economica. Quella causa ce l'abbiamo di fronte quando la gente parla di precariato, di un precariato che però, nel 90 per cento dei casi, deriva dalla copertura di posti pubblici, dove la lunga mano dello statalismo e del consociativismo si è garantita attraverso il voto di scambio e dove non si è voluta ricercare la possibilità di un'apertura verso il mercato del lavoro. Sappiamo che se un'azienda di Stato produce cinque, per la copertura del voto di scambio, o per il garantismo del posto pubblico, non può sostenere una spesa di nove: noi però ci troviamo in queste condizioni.

Alcuni dei colleghi che oggi rivestono la carica di Ministro hanno potuto riscontrare questo dato: un milione di dipendenti pubblici in esubero, di cui 160.000 appartenenti alla categoria degli insegnanti. Per questi precari è stata studiata la legge truffa relativa alla ricostruzione del sistema scuola; non è stato detto però che quel nuovo sistema serviva soltanto per coprire per dare una retribuzione. Non è servito per dare cultura ai nostri figli; è servito soltanto per garantire una copertura di consenso al voto.

Ciò vale anche per i forestatori richiamati da un collega della Calabria. Le foreste della Calabria dovrebbero ormai aver oltrepassato i confini di quella regione. Quando domani non ci sarà più la possibilità di forestare la Calabria, dove li manderemo? A forestare il mare? A forestare le piazze? Oppure toglieremo l'asfalto dalle strade e dalle superstrade per forestare ancora?

Quale garanzia possiamo dare a queste persone - e ritorno sempre a quella parte dolente - che il loro lavoro sia di mercato perchè libero e non soggetto alla tessera del partito o al consenso del deputato?

Ma certo: li vediamo. Ricorrono e mentono! Mentono sapendo di mentire.

Abbiamo una spesa e un debito tali per cui coloro che hanno amministrato - siano essi di Governo, di opposizione o di consenso alla triade sindacale - sono dei criminali economici: 8 milioni di miliardi di debito pubblico - (dovrebbe finalmente dirlo il Governo) costituiscono un atto criminale. Siamo in uno stato economico post-bellico e nessuno lo vuole riconoscere. Una situazione in cui i lavoratori dipendenti sono tassati per oltre il 50 per cento, con la piccola e media industria e l'artigianato che arrivano quasi al 70 per cento di tassazione, dimostra solamente incapacità amministrativa. Forse, chi fino ad oggi ha conteggiato facilmente gli zeri non sa che forse possono servire.

Ecco la verità: c'è stata gente che lo Stato lo ha considerato un'avventura personale, la copertura di una sedia, un fatto di egoismo.

E li rivediamo. Oggi, coloro che non vogliono più vestire la camicia rossa hanno messo il «pulloverino» verde, perchè devono cambiare le frange o le schegge impazzite fuoriuscite dalle forze di sinistra. Sono i Verdi, gli ambientalisti, che stanno rincorrendo una falsa protezione dell'ambiente creando una falsa informazione sui parchi perchè anche là si può costruire una falsa partecipazione statale. Oggi, il tema dei parchi è diventato un egoismo da 800 miliardi, e chi più ne ha più ne metta. Però cos'è? È soltanto un consenso per quelle cooperative rosse e bianche che hanno strozzato il sistema per essere consenso di Tangentopoli. Lo vediamo e lo constatiamo tutti i giorni.

Ho letto la legge per il recupero e la dignità dell'ambiente degli Abruzzi. Questo Governo ricatta le amministrazioni comunali di quei territori, dicendo: se tu mi concedi di rubarti la tua dignità di cittadino e di amministratore, ti costruisco il parco, e così ti pago la mia penale. Però, domani, tu non sarai più padrone di gestire e muoverti sul tuo territorio. Ma in questa Repubblica - e lei, signor Presidente, ci richiama al rispetto delle istituzioni - come si possono rispettare le istituzioni visto che le leggi, almeno nei sedici mesi in cui ho fatto parte di questo Senato, non hanno mostrato di rispettare i diritti del cittadino?

In quarant'anni avete trasformato il cittadino in un'entità succube, in un suddito del vostro terrorismo del potere. Voi proibite alla gente di essere cittadini e di essere liberi. Continuerete sempre ad essere terroristi della libertà. Curcio non era un terrorista, ma lo siete stati voi; Curcio non era un fuorilegge, ma voi l'avete portato ad esserlo, in un modo che ancora non avete chiaro.

MOLINARI. Allora bisogna concedere a Curcio l'indulto, ma tu non glielo vuoi dare!

BOSO. Se Curcio dovesse dire la verità su quelli che sono accomunati dal nome di compagni, bisognerebbe facilmente dargli l'ergastolo, insieme a tanti di voi; questo perchè avete collaborato al totale

danneggiamento dell'economia nazionale. Nel distruggere l'economia si è assistito ad una forma di collaborazionismo.

Quando sarà possibile iniziare un grande processo di Norimberga per potervi far giudicare dalla cittadinanza? Quando potrà il popolo giudicarvi realmente? Questo, in parte, avverrà con il voto, ma gradirei che i cittadini potessero arrivare ad emettere il giudizio finale. Qualche senatore ha detto che aspetta il giudizio divino. Io spero che la gente, intimidita e succube del sistema, torni ad essere pienamente «cittadino» e vi chieda giustizia. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, martedì scorso abbiamo sollevato il problema dell'articolo 3 del decreto-legge n. 180. Avevamo chiesto lo stralcio dell'articolo in questione. La proposta era stata dapprima accolta dal sottosegretario Grillo, e mai nome fu più appropriato, tant'è che dopo pochi minuti egli indietreggiava a gambero sulle sue decisioni. Si è poi presentato il Ministro a porre la questione di fiducia.

Il problema si pone nuovamente oggi in quest'Aula per il decreto-legge n. 148, poichè il ministro Giugni ha nuovamente posto la questione di fiducia. Se in quel provvedimento c'era il problema dell'articolo 3, in questo caso c'è quello dell'articolo 8 che, ai commi 4 e 5, contiene norme del tutto simili. In questo caso si destinano infatti 150 miliardi a Napoli e a Palermo, in base alla legge n. 80 del 1991, la solita legge interventista.

Nei disegni di legge governativi ricorre la parola «intervento». In quelli del PDS ricorre invece la parola «statizzazione» magari per destinare soldi a cooperative di ex detenuti; i casi giudiziari su questo tipo di cooperative hanno riempito le pagine dei giornali.

Ascoltavo prima il collega Condarcuri. Vi sarebbero fiumi di parole da spendere su come si sono affrontati in questi anni i problemi del mondo del lavoro. Come dicevo, poc'anzi il collega Condarcuri si è riferito ai precari e al precariato. Vi sarebbe molto da dire su tali argomenti: scuole, fabbriche, assunzioni di analfabeti senza un minimo di selezione. Con il sei politico, ad esempio, si volevano combattere i baroni, risollevare le classi meno agiate *(Proteste dal Gruppo del PDS)* e quello era il sistema per abbassare ancora di più il livello della gente che poteva emergere con la selezione. Di fatto, ai baroni si sono sostituiti gli analfabeti. Non si può inoltre dimenticare il mantenimento delle aziende decotte, come quelle siderurgiche di Taranto, per conservare posti di lavoro che non potevano avere futuro per logica di mercato, posti di lavoro che potevano essere salvati solo qualificando settori che, riqualificati, potevano - al Sud come al Nord - avere un effettivo futuro, come il turismo o l'agricoltura. Si poteva garantire un domani basato su certezze economiche e non sull'assistenzialismo a tutti i costi.

Questo tipo di interventi non ha creato posti di lavoro che possano permanere quando finiranno gli aiuti e le elemosine.

Non capiamo poi perchè questi soldi vengano presi in parte da un capitolo del Ministero dell'interno e in parte da un capitolo del Tesoro,

che ci risulta già svuotato: la solita prassi di destinare stanziamenti nel pozzo senza fine, non del Mezzogiorno ma delle cricche che da sempre affamano e speculano sul Meridione.

È un sistema che deve finire: il Nord e il Sud devono essere legati da un patto di reciproca convenienza ed è evidente che questo non può che essere un patto federale. Il nostro collega Maroni sta cercando come Simone nel deserto un colloquio con la Democrazia cristiana nel Mezzogiorno. Sono facile profeta nel prevedere che non troverà altro che silenzi ed incomprensione tra parlamentari che sono stati eletti con le clientele, che non possono avere una concezione dello Stato di tipo federalista dal momento che il mantenimento dei loro posti è legato alle fortune dello Stato centralista ed assistenziale.

Ebbene, noi vogliamo fare piazza pulita di tutto questo e cancellare anche l'ultimo bastione dello Stato centralista. Esporteremo nel Sud il modello dello Stato federale, anche se l'onorevole Mastella ha profetizzato il contrario, ma ormai nella Democrazia cristiana di «Mortino» Martinazzoli non funziona neppure più il sindacato dei cartomanti. Esporteremo nel Sud il modello dello Stato federale, condiviso dalla maggioranza assoluta del Nord, che legherà Nord e Sud non con rapporti di condivisione etnica o religiosa: ci sarà senz'altro anche nel Sud l'unione dei cattolici sotto le bandiere della Lega; ci saranno diverse culture. Ma non è questo il problema. Vi sarà quello che fino ad ora non vi è stato: l'aggregazione economica, l'unione degli interessi comuni.

Se il signor Presidente e gli onorevoli colleghi me lo consentono, vorrei concludere raccontando un episodio accaduto molti anni orsono. Una donna si presentò al giudizio di Salomone rivendicando un bambino come suo figlio, mentre una seconda donna piangeva straziata sostenendo che quel bambino era invece suo figlio. In uno dei suoi celebri giudizi, non potendo decidere in base agli elementi che aveva, Salomone disse che il bambino doveva essere tagliato in due: la vera madre, in lacrime, disse che avrebbe rinunciato al bambino purchè non fosse tagliato in due. Solo in quel momento Salomone capì chi era la vera madre e le assegnò il figlio legittimo.

Perchè ho raccontato questo episodio? Quel bambino è l'Italia appena rinata. In questo Parlamento ci sono forze che premono per dividere in due il nostro paese, ma non siamo noi: queste forze sono quelle che da sempre sono legate alle clientele e da sempre sono aduse alla commistione con la mafia e con i sistemi mafiosi. La legittima madre di un'Italia unita e federale è la Lega Nord: saranno i fatti a darci ragione. Speriamo che questo ricambio istituzionale avvenga prima che sia troppo tardi per tutti, al Nord, come al Centro e al Sud. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magliocchetti. Ne ha facoltà.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in queste ultime ore il Governo ha perso due occasioni per conferire dignità alla propria azione e per legittimare il Parlamento italiano nello svolgimento della sua funzione peculiare; due occasioni

fornite da due provvedimenti reiterati dall'inizio di quest'anno, riguardanti settori importantissimi della vita del nostro paese, come gli interventi a sostegno dell'occupazione e il problema principe dell'emergenza eccezionale dell'occupazione in Italia.

Bisognava coinvolgere il Parlamento, onorevole Ministro, su queste due emergenze, scaturite dallo stesso programma del governo Amato e successivamente dal programma dell'attuale governo Ciampi.

Aver posto la questione di fiducia ha un significato profondo che è quello di chiedere alle forze politiche che rappresentano la volontà del popolo italiano un giudizio sull'atteggiamento che il Governo ha assunto in questi mesi in ordine alla situazione economica e soprattutto in ordine alla situazione occupazionale.

Quindi a noi si chiede una valutazione e un giudizio, che voglio esprimere all'indirizzo dell'onorevole Ministro del lavoro facendo mie alcune osservazioni dell'economista Martino, figlio del più famoso Gaetano Martino, allievo di Friedman, al quale proprio ieri «L'Indipendente» ha posto alcune domande sulla situazione generale del paese chiedendogli di esprimere alcuni giudizi. Questi lo ha fatto in maniera veramente preoccupante e incisiva e noi facciamo nostro questo giudizio così lapidario.

Cominciando, appunto, dalla pagella del contribuente, il professor Martino si è espresso testualmente in questi termini: «Il contribuente italiano merita dieci in pazienza e zero in senso civico perchè dovrebbe rivoltarsi contro un sistema iniquo. Darei otto al risparmiatore che manda avanti la baracca e sette alla piccola e media impresa che fa altrettanto. Cinque alla grande industria, ma non mi parli del Governo: non arriva a quattro. E pensare che sono un ottimista; ma è bene dirlo chiaro: il nostro paese ha davanti l'argentinizzazione che nel '30 spinse l'Argentina, appunto, che era uno dei paesi potenzialmente ricchi, a scivolare negli anni '60 verso il Terzo Mondo. Se paradossalmente» - continua il professor Martino - «lo Stato dicesse che non ha 1.700.000 miliardi e non li paga sarebbe una catastrofe finanziaria, sulle famiglie farebbe addirittura l'effetto di una guerra, ma una guerra di cartapesta perchè resterebbero in piedi gli impianti produttivi e intatto il mondo del lavoro: si potrebbe ricostruire. Invece l'argentinizzazione dell'Italia, strisciante, che stiamo vivendo, si protrarrà in una lunga agonia: fra tre anni avremo 2.500.000 miliardi di debito, poi 5.000.000 di miliardi e via peggiorando fino al *redde rationem*; l'esplosione finale ci sarà lo stesso ma nel frattempo saranno state dissipate le residue risorse».

È un giudizio molto grave, che viene da uno dei maggiori competenti in materia di economia.

Si dirà che le difficoltà economiche ormai affliggono tutto il mondo industrializzato e sono da attribuire alle modifiche che i meccanismi economici internazionali hanno subito soprattutto negli anni '70 e '80; però è anche vero - lo dobbiamo dire senza nasconderci ipocritamente - che la crisi sociale, economica e occupazionale che tormenta l'Italia non è solo riferibile a questa congiuntura di carattere internazionale. Noi lo abbiamo sempre detto, mentre la Lega sta inventando solo adesso questa caotica posizione: il Movimento sociale italiano soprattutto in questi ultimi 25-30 anni ha avvertito i vari Governi che si sono succeduti che, in mancanza di specifiche e mirate programmazioni

economiche ed industriali, noi saremmo giunti a questa spaventosa e terrificante situazione. Signor Ministro, l'assistenzialismo è diffuso, come la corruzione (non dimentichiamolo). Lo stesso neo governatore della Banca d'Italia recentemente ha affermato che la corruttela diffusa in Italia ha fatto addirittura crollare un principio fondamentale che regola il libero mercato: la concorrenza tra le imprese. Quindi, ci troviamo in presenza di una corruzione dilagante, che ha caratterizzato le scelte dei Governi, allo scopo di ampliare la base del consenso attraverso l'utilizzazione di immense risorse finanziarie, sottratte allo sviluppo tecnologico, alla ricerca scientifica ed alla base produttiva del nostro debole sistema industriale, al punto tale che non possiamo nemmeno augurarci una ripresa dell'economia internazionale in quanto non saremmo nella condizione di poter competere con i paesi industrializzati, a tecnologia avanzata.

Il recente rapporto del CNEL sulla situazione occupazionale (lo leggo testualmente, signor Ministro) sostiene che: «In questo senso l'economia italiana si trova in una situazione di svantaggio rispetto ad altri paesi europei, non avendo saputo usufruire delle favorevoli condizioni degli anni '80 per avviare i necessari processi di aggiustamento e correzione in tema di finanza pubblica, di declino della competitività internazionale, di riordino del sistema fiscale, di riequilibrio tra settori protetti ed esposti e tra aree del paese (aree arretrate e aree a forte declino industriale)». Noi stiamo subendo processi di deindustrializzazione addirittura in quelle aree (e mi riferisco al Nord Italia) che per un secolo hanno avuto un graduale e, in alcuni momenti, celere sviluppo. Intanto, nonostante le manovre, le stangatine, le rotture di ossa (a cui stanno dando luogo taluni provvedimenti del Governo), continua a crescere a dismisura il debito pubblico che è ormai incontrollabile (corre velocemente verso i due milioni di miliardi). Finora si sono dimostrate illusorie tutte le previsioni relative al prodotto interno lordo, a dimostrazione delle gravi difficoltà che permangono nella nostra economia, nonostante l'enfaticizzazione della stampa che ormai è infeudata ai grandi potentati e alle *lobbies* economiche e finanziarie, che sono anch'esse e soprattutto loro responsabili di questa situazione, veramente orripilante, in cui versa l'economia italiana.

Il relativo aumento delle esportazioni, lungi dall'essere considerato il successo del cosiddetto *made in Italy*, è la conseguenza della svalutazione della nostra moneta, che ha reso più competitivi i nostri prodotti all'estero non tanto per la loro qualità, ma perchè favoriti dal sistema dei cambi per effetto della svalutazione. Le retribuzioni, signor Ministro, sono bloccate al di sotto del tasso programmato di inflazione (che non è quello reale), mentre il settore industriale (sempre in base alle valutazioni del CNEL che riporto testualmente) «nonostante i benefici indotti dal blocco dei salari, ha subito il calo della domanda interna in un momento in cui era necessario prospettare ed innescare nuovi modelli di sviluppo industriale». Voglio riferirmi anche al crollo dei consumi che interessa importanti settori del nostro apparato industriale. Citerò soltanto le percentuali che si registrano per alcuni importantissimi settori: meno 10,4 per cento per l'abbigliamento, meno 7,5 per cento per gli alimentari, meno 27,5 per cento per le automobili,

meno 10 per cento per le calzature, meno 25 per cento per i mobili, meno 10 per cento per gli elettrodomestici, meno 11,5 per cento per i libri (che non si acquistano più), meno 23 per cento per le televisioni e gli apparecchi di HI-FI, meno 30 per cento per il turismo, un comparto importantissimo. Vedremo dopo questa estate i risultati e gli effetti devastanti di questo tipo di politica.

I molteplici provvedimenti governativi hanno inferto un mortale colpo allo Stato sociale, che era il nostro fiore all'occhiello, al punto che già nel 1926, quando c'era il «bieco tiranno» in Italia, il *Bureau international du travail* definiva la legislazione sociale italiana la più avanzata del mondo. Sono stati sufficienti cinquant'anni di democrazia per fare scempio del nostro Stato sociale e della nostra legislazione.

I molteplici provvedimenti del Governo hanno temporaneamente fermato, certo, il processo inflazionistico, per i motivi espressi in premessa, per la forte caduta della domanda interna; ma noi siamo convinti che questo processo riprenderà a correre nei prossimi mesi, in quanto continuano a sussistere gli elevati costi strutturali, gli sperperi, le diseconomie, mentre avanza minacciosamente la recessione, che rischia di diventare depressione.

Questi elementi, unitamente alla ristrutturazione in atto nei servizi destinati alla vendita e al freno posto all'amministrazione pubblica dai vincoli di bilancio, hanno già determinato negli ultimi mesi una caduta occupazionale di circa 200.000 unità, con conseguente aumento del tasso di disoccupazione ed importanti interventi degli ammortizzatori sociali che andranno ad alimentare il debito pubblico, quindi la spesa pubblica.

Il ricorso alla cassa integrazione nel settore dell'industria ha interessato 404.000 lavoratori, 100.000 in più rispetto alla fine del dicembre 1992. Pertanto noi riteniamo che la situazione sia socialmente esplosiva, in quanto sono a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro sia nel settore privato che nel settore pubblico.

Il provvedimento, che noi volevamo discutere per emendarlo, recante interventi a sostegno dell'occupazione appare comunque tutta la sua insufficienza e reitera in sostanza la maggior parte delle disposizioni contenute nei precedenti decreti nn. 26, 31 e 57: questa è la dimostrazione di quanto sia confusa anche la decretazione d'urgenza di questi Governi, anzi ne è la dimostrazione più chiara, perchè reiterare nell'arco di sette mesi per quattro volte un decreto per provvedimenti urgenti è la dimostrazione che il Governo non sa quale direzione intende prendere in ordine a questa problematica così grave, così importante, così delicata.

Il decreto-legge n. 148 ci è apparso subito come una miscellanea di vecchie intenzioni, peraltro già sperimentate senza esiti ragguardevoli nel corso di questi ultimi anni. Le stesse misure per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione, reiterate dal Governo, sono prevalentemente riferibili a disorganiche iniziative che hanno già avuto una copertura nei bilanci approvati, rimaste inattuato sia per le cause e per gli effetti di Tangentopoli sia per la mancanza di interventi mirati a ridare slancio all'economia e a ricreare i posti di lavoro perduti nella fase ciclica.

Lo stesso tanto enfaticizzato fondo per l'occupazione e la previsione di interventi posti a carico del fondo medesimo nei limiti di una complessiva spesa di 1.350 miliardi per il triennio 1993-1995 li abbiamo subito, noi del Movimento sociale italiano, ritenuti insufficienti a determinare un'inversione di tendenza nelle zone in ritardo di sviluppo e nelle zone di declino industriale, ove il tasso di disoccupazione è superiore alla media nazionale. Cari amici del Nord, considerate quanto sia stata devastante questa politica del Governo ma anche delle forze economiche in quel Sud dove la disoccupazione spesso supera il 40 o 50 per cento rispetto alla popolazione attiva residente.

Parimenti insufficiente, rispetto alla grave situazione descritta in premessa, ci sembra il recupero all'attività produttiva di circa 23.000 lavoratori nel triennio 1993-1995 mediante consistenti incentivi ai datori di lavoro (non sappiamo ancora a quale titolo e per quali meriti), mentre, per quanto concerne gli ipotizzati programmi di reindustrializzazione e gli interventi per la creazione di nuove iniziative produttive e di riconversione dell'apparato industriale, si appalesano di non facile realizzazione gli accordi di programma, stante la cronica conflittualità tra Ministero dell'industria, Ministero del lavoro e Ministero del tesoro.

Per quanto attiene agli interventi previsti a sostegno dell'occupazione, si evidenzia la loro disorganicità in quanto sono avulsi da una seria ed efficace programmazione.

Basterebbe considerare - e per brevità cito solo questo esempio - che la legge n. 183 del 1989, in merito agli interventi nell'ambito degli ecosistemi fluviali, ha finora introdotto pochissime modifiche, perchè le competenze sono rimaste quasi tutte in capo alle regioni. Esse non hanno ancora provveduto ad una pianificazione dei bacini idrografici, mentre si continua a gestire, come nel passato, una legislazione che doveva essere nettamente innovatrice, in quanto le regioni continuano la loro programmazione con ritardi inammissibili e con l'attuazione di interventi estemporanei e costosi.

In quanto agli interventi statali per il finanziamento dei lavori socialmente utili nell'area napoletana e nella città di Palermo - è tutto dire! - i previsti controlli ci sembrano assolutamente inadeguati, considerati i risultati negativi delle precedenti esperienze.

Il decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, ricalca perciò pedissequamente una legislazione che ha il grave difetto di essere articolata in numerosi provvedimenti sovrapposti e contraddittori.

La stessa sanatoria a favore dei precari è affrontata con una buona dose di superficialità, in quanto, mentre da un lato si vuole assicurare la stabilità del posto di lavoro a chi è stato assunto a tempo determinato mediante procedure sospette, dall'altro, con la privatizzazione del pubblico impiego, si tende - e questo è paradossale - a ridurre drasticamente gli occupati nella pubblica amministrazione. Tra l'altro, si affronta acriticamente un fenomeno che ha consentito in questi ultimi 10 anni - e dobbiamo affermarlo - di assumere senza concorso, soprattutto negli enti locali, nei consorzi e nelle unità sanitarie locali, il 60-70 per cento dei dipendenti pubblici.

Questo perverso sistema ha cancellato per anni le attese e le aspettative di migliaia di giovani diplomati e laureati, che hanno il solo torto di non avere protettori e padrini e che sono condannati a restare

disoccupati a vita perchè, proprio per la privatizzazione del pubblico impiego, per gli organici infarciti di precari e per il blocco dei concorsi pubblici, è certo che per molti anni non verranno effettuate assunzioni.

Per converso, i cosiddetti precari, che dovevano essere utilizzati e retribuiti per un tempo determinato, sono stati mantenuti in servizio con una serie di proroghe, istituendo in questo modo una nuova professione: quella dei «precari a vita»! Si tratta di un modo perverso, sofisticato e ricattatorio per tenere sotto controllo per un tempo indefinito migliaia di lavoratori. Però è giunto – ed è giusto – il momento di dare corrette e definitive risposte alle speranze, alle attese e alle aspettative fomentate per scopi clientelari.

Invece, onorevole ministro Giugni – in queste ultime ore lei ha enfatizzato il cosiddetto accordo sul costo del lavoro – ci sembra di capire che si intende perpetuare questa precarietà mediante l'introduzione nel nostro ordinamento del cosiddetto «lavoro interinale» (uno strano eufemismo per indicare i «lavoratori in affitto»), gestito da aziende private con il sistema tristemente noto, ad esempio in agricoltura, con il nome di caporalato.

PRESIDENTE. Senatore Magliocchetti, per sua comodità l'avverto che il tempo a disposizione del suo Gruppo è già terminato.

MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, mi sto avviando alla conclusione del mio intervento. Debbo però affermare – e l'onorevole ministro del lavoro Giugni lo sa – che noi, membri della 11ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento, ci siamo sacrificati per mesi per venire in quest'Aula preparati ad emendare un provvedimento così carente. Questo non ci è stato consentito da un Governo oligarchico che ormai tiene in ostaggio un Parlamento che, a differenza di quanto sostenuto in certi giudizi infondati, vorrebbe seriamente lavorare. Ripeto che questo non ci è stato consentito dal Governo, così come è dimostrato da quanto è accaduto in questi ultimi due giorni.

GIUGNI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbiamo recepito tutti gli emendamenti...

MAGLIOCCHETTI. Non direi proprio!

GIUGNI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... tutti quelli approvati in Commissione a maggioranza.

MAGLIOCCHETTI. In Commissione vi è una maggioranza ma anche una minoranza, e non credo che gli emendamenti presentati dalla minoranza siano stati recepiti.

GIUGNI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È una regola democratica!

MAGLIOCCHETTI. Onorevole Ministro, in ordine a questo tanto decantato «lavoro interinale», già ci immaginiamo quali effetti pro-

durra', specie nelle regioni dominate dalla malavita organizzata, questa nuova regolamentazione del lavoro precario introdotta dall'accordo sul costo del lavoro.

Accordo che ha suscitato un coro di consensi per i suoi contenuti taumaturgici, tanto che il suo immediato effetto *placebo* ha spinto la Banca d'Italia a ridurre immediatamente di un ulteriore punto il costo del denaro.

L'accordo sul costo del lavoro è stato da qualcuno definito - e credo sia stato il direttore generale della Confindustria, dottor Cipolletta, ed è tutto dire - «una pagina bianca su cui dovrà essere scritto ancora tutto», come dire che alla stregua della gomma americana l'accordo stesso potrà essere teso in ogni direzione.

Si coglie, allora, un'eccessiva enfasi sul cosiddetto patto sociale che si evidenzia invece come un patto scellerato tra Governo, Confindustria e sindacati di regime per mantenere in uno stato di sudditanza il mondo del lavoro.

Infatti, viene ritenuto ormai scontato il concetto di salario variabile dipendente ed il conseguente superamento delle indicizzazioni scaturito dall'accordo del 31 luglio 1992; atteso che è da tempo acquisita nella nostra legislazione la contrattazione nazionale collettiva ed aziendale o decentrata per quanto riguarda il pubblico impiego, la novità «rivoluzionaria», nel senso buono dell'espressione, che ci si aspettava dal governo dei tecnici era quella di porre fine, dopo il crollo della partitocrazia, alla sindacatocrazia, che ha determinato guasti più devastanti rispetto a quelli imposti alla nazione italiana dal regime dei partiti.

Invece, come ha affermato il Ministro del lavoro, l'elemento positivo che è stato posto in luce dall'accordo è che, proprio nel momento in cui assistiamo alla frantumazione dei partiti, si afferma il potere dei sindacati «unitari», CGIL, CISL e UIL.

Un potere molto forte, tanto che se in un rapporto di corruzione è chiamato in causa un politico (meglio se è un parlamentare) da un imprenditore, il conseguente avviso di garanzia si trasforma in una condanna definitiva, mentre se gli imprenditori chiamano in causa un noto sindacalista, questi riceve la solidarietà del Presidente del Consiglio e del 95 per cento dell'assemblea dei quadri dirigenti della sua organizzazione.

Trovano così ulteriore conferma le tesi del MSI, ribadite nel corso del dibattito sulla legge elettorale, ossia la necessità di trasformare uno dei rami del Parlamento in Camera rappresentativa degli interessi organici del mondo del lavoro e della produzione, proprio per porre fine alla conflittualità permanente su cui si fonda e trova motivo di essere la sindacatocrazia che con l'accordo sul costo del lavoro vuole porre un'ipoteca sulle rappresentanze sindacali unitarie, con l'assurda pretesa di rappresentare per l'eternità i lavoratori che da tempo hanno rinunciato ad ogni anacronistica intermediazione.

Altre motivazioni noi non ne ravvediamo, perchè come organo di mera consultazione svolge già la sua meritoria funzione il CNEL.

La contrattazione aziendale e la necessità di diffondere l'azionariato popolare rendono attualissimo il fondamentale principio programmatico del MSI, contenuto nell'articolo 46 della Costituzione, finalizzato

alla partecipazione responsabile dei lavoratori alla gestione delle aziende ed alla ripartizione degli utili, perchè solamente con la cogestione si potrà superare il conflitto di classe, come residuo delle ideologie liberiste e collettiviste, consentendo all'Italia di entrare in Europa, ove (basta vedere la Germania e la Francia) sono stati attuati da diversi decenni istituti di partecipazione sociale che hanno notevolmente contribuito a potenziare e modernizzare le economie di quegli Stati. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Pontone, io vedevo il suo sguardo salire al cielo; però devo dire che il senatore Magliocchetti ha superato di cinque minuti i tempi consentiti. Ciò perchè la Presidenza deve essere equanime nei confronti di tutti.

È iscritto a parlare il senatore Perin. Ne ha facoltà.

PERIN. Signor Presidente, onorevole Ministro, signori senatori, dopo l'approvazione questa mattina del disegno di legge n. 1285, di conversione del decreto-legge n. 180, con l'apposizione della questione di fiducia, ci troviamo davanti un altro decreto-legge da «ingoiare», il n. 148. Al primo impatto si trovano i quattro ordini del giorno, tutti carichi di ottimismo e di buone intenzioni, frutto di compromessi; sembra un atto di dolore pronunciato da un incallito peccatore oppure – come dice un mio amico umbro – di fronte a casi di tale banalità non si può predicare castità alle passere.

Con la richiesta del voto di fiducia sul decreto-legge n. 148 decidono tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno. Per dimostrare la volontà collaborativa del Gruppo della Lega Nord, voglio ricordare che avevamo preannunciato un ordine del giorno, migliorativo e sostitutivo del primo già presentato dalla Commissione, nel quale si impegna il Governo a provvedere ad un significativo aumento della indennità giornaliera di disoccupazione, di cui al decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108. Tale incremento non può essere inferiore al 27,5 per cento per il 1994, al 35 per cento per il 1995 ed al 40 per cento per il 1996, con un aumento del 20 per cento per colui che si trova nella posizione di capofamiglia, sia uomo che donna.

La copertura finanziaria non dovrà essere reperita con un aumento contributivo a carico dei lavoratori e/o dei datori di lavoro, ma attraverso una riduzione del numero delle pensioni di invalidità civile.

Siamo contrari ad uno Stato assistenzialista, che paga tutti, magari poco, per ottenere nessun risultato economico.

Noi, Gruppo della Lega Nord, rappresentiamo solo il 9 per cento di questa Camera e qualche volta in Senato ci sentiamo come quei titani o ciclopi della mitologia greca che volevano scalare l'Olimpo e combattere gli dei. Questo senso di inutilità lo abbiamo provato molte volte, dopo quasi tutti gli interventi infuocati, coraggiosi che sono stati fatti da questi microfoni.

Il comportamento della Lega Nord è sempre stato onesto e coerente. Quello che affermiamo qui in Aula o nelle Commissioni riproduce fedelmente tutto quel che diciamo ai nostri attivisti e al nostro elettorato acquisito o potenziale. Il comportamento bivalente o sibillino per noi costituisce un fronte da combattere e da sconfiggere.

Qualche volta siamo stati richiamati dal Presidente del Senato al rispetto del Regolamento per un nostro comportamento particolare, frutto di una esasperazione malgestita o maldigerita; però, non abbiamo mai voluto dissacrare il Parlamento. Voi dite che il Regolamento serve a tutelare i diritti della maggioranza e dell'opposizione, però in quarantacinque anni l'opposizione non è mai diventata maggioranza. Anzi, col sistema consociativo l'opposizione è stata assopita, diventando coresponsabile del malgoverno, partecipando alla lottizzazione diretta e/o indiretta.

Dopo il voto del 5 aprile 1992 abbiamo contribuito in modo determinante a fare emergere in quest'Aula una destra ed una sinistra. Abbiamo dato vitalità ad ogni singolo soggetto, spiegando che il problema Nord-Sud esiste, che gli onesti e i disonesti non sono divisi dai paralleli, ma si trovano tra i meridiani della nostra penisola.

La consapevolezza, anzi la certezza che esistono molte persone oneste presenti in ogni Gruppo parlamentare mi dà la forza di continuare con questo intervento.

Mi dispiace di avere ascoltato da parte di diversi colleghi senatori giudizi ostili nei confronti del mio Gruppo. L'Italia del Nord ha la cultura della donazione. Basta citare l'AVIS, l'AIDO, la Caritas. Ricordo che il primo trapianto di cuore è stato effettuato a Padova dal professor Gallucci, scomparso purtroppo in un tragico incidente stradale sull'autostrada «Serenissima», quando i cantieri erano aperti per la costruzione della terza corsia e la viabilità era particolarmente difficile, mentre, al riparo delle famose «siepi d'oro», i nostri boss politici veneti della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano si spartivano le tangenti.

La talassemia, tipica malattia mediterranea, viene curata con trasfusioni del sangue delle nostre sezioni di donatori. Altre prove di solidarietà il Nord dimostra con le varie associazioni del volontariato, che comprendono i missionari, le associazioni *pro-loco*, le associazioni alpini, quelle di assistenza ai malati eccetera.

Prima di continuare ad elargire fondi al Sud, tramite i soliti canali ormai inquinati, vorrei conoscere gli esiti delle indagini sollecitate anche dal nostro presidente Scalfaro sui fondi stanziati per l'Irpinia. Vorrei sapere come sono distribuiti sul territorio nazionale i 4 milioni di falsi invalidi e se il loro numero è in aumento. Vorrei conoscere l'esito della interrogazione, indirizzata ai Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, che ho presentato il 18 novembre 1992 insieme ai colleghi Manfroi e Roveda, in cui affermavo che: «molte aziende produttive del Sud si allacciano ai contatori dell'Enel e della SNAM (metano) bypassando i contatori», cioè rubando l'energia. L'amministratore delegato dell'ENEL, dottor Limbruno, in una audizione presso la 10ª Commissione, il 28 gennaio 1993, dovette affermare che l'ENEL sta installando contatori blindati in due regioni del Sud.

Signor Presidente, alla luce dei fatti testè citati, ci sentiamo in difficoltà a dimostrare generosità verso questo tipo di realtà. Prima di riprendere una giusta e sincera collaborazione con i nostri amici del Sud vogliamo altri interlocutori ed altre regole.

Mi accorgo che il tempo a mia disposizione sta per scadere e vorrei quindi rispondere al presidente del Senato, senatore Spadolini, che ieri

sera ha affermato che bisogna attendere la sentenza definitiva della magistratura prima di incolpare i colleghi senatori dei vari reati. Anch'io sono d'accordo in linea di principio con il Presidente; ma anche se Roma è considerata la città eterna, non possiamo attendere 10 o 15 anni per ottenere dubbi o sentenze da una magistratura divisa ed addomesticata.

Lunedì scorso, a Treviso, l'onorevole Ayala, in un'assemblea di imprenditori industriali ha ricordato che in Italia vi sono 150.000 leggi, a fronte delle sole 8.000 della Gran Bretagna. Oggi assistiamo alla crisi congiunta della grande imprenditoria e della classe politica: il sistema presenta ormai metastasi che avvolgono il Nord come il Sud.

Per portare un po' di chiarezza in Aula e un po' di serenità tra i colleghi penso sia importante ricordare un passaggio del discorso del presidente della Repubblica, onorevole Oscar Luigi Scalfaro, pronunciato alle Camere riunite in occasione del suo giuramento: «Per chi ambisce ad una responsabilità pubblica non bastano i certificati penali con scritto nulla» o, aggiungiamo noi, che un giudice affermi di non aver trovato sul conto di qualcuno niente di penalmente rilevante, ma «occorre la pubblica estimazione, occorre la trasparenza, il poter rendere conto sempre delle proprie azioni e della propria gestione».

Signor Presidente, con questo intervento annuncio il mio voto contrario. (*Applausi del senatore Bosco*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1000.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* **CROCETTA.** Prima del mio intervento per dichiarazione di voto doveva svolgersi quello del collega...

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, non succede nulla se si inverte l'ordine degli interventi.

CROCETTA. Qualcosa succede, signor Presidente. Visto che non è stato accettato, qualcosa succede.

Cari colleghi, quando si è stakanovisti e si accettano soluzioni come quella di proseguire i lavori della seduta ad oltranza, bisogna accettarne le conseguenze. Quindi farò una dichiarazione di voto che rientra nei 10 minuti previsti, perchè così voi avete voluto.

Mi dispiace per i colleghi che potranno perdere l'aereo, ma devo ribadire con grande rammarico che le cose sono in questi termini. Il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro questo decreto-legge e contro la fiducia al Governo. Oltre a quanto già hanno rilevato i colleghi Meriggi e Condarcuri, desidero rivolgere alcune osservazioni di merito su questo decreto-legge.

Vi sono taluni contributi, che ad alcuni colleghi, come quelli della Lega Nord, possono sembrare elargizioni a favore del Sud, sui quali noi esprimiamo un giudizio profondamente negativo e del tutto opposto: mi

riferisco, ad esempio, al contributo a favore della regione Calabria, previsto nell'emendamento presentato dal Governo, che ha tutto il sapore di un'ulteriore presa in giro.

Da anni, fin dalla IX legislatura, il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati discutono su un disegno di legge sulla Calabria al fine di arrivare ad un intervento di tipo organico, ma regolarmente questa normativa non viene approvata. Nella IX legislatura arrivammo a discutere il provvedimento sulla Calabria proprio alla fine, ma non si riuscì a farlo diventare legge. All'inizio della scorsa legislatura, la proposta di legge sulla Calabria fu discussa alla Camera dei deputati, ma per tre anni l'onorevole Andreatta la tenne nel cassetto della Commissione bilancio e quindi non fu discussa; poi si arrivò ad un Comitato ristretto, i tempi si allungarono e non si affrontò la questione di un intervento organico nella regione Calabria. Poi di volta in volta si emanano decreti concernenti i forestali, come se il problema della Calabria fosse questo. Il problema della Calabria va oltre la questione dei forestali: si tratta di individuare il modello di sviluppo che la Calabria deve avere e l'intervento organico da attuare.

Ho l'impressione che questo modo di operare (ed è per questo che noi non siamo d'accordo su queste forme di intervento, anche se poi alla fine bisognerà affrontare anche il problema dei forestali) risponda a una duplice esigenza. Anzitutto, a quella dei signori della Lega, i quali ritengono che in questo modo possano continuare a parlare male della Calabria e del Sud più in generale, dicendo che vi è uno spreco di 1.340 miliardi e che ancora una volta si interviene a favore della Calabria. Non si tratta di un intervento in quella direzione. Inoltre, questo modo di intervenire risponde ad alcuni interessi politici locali e serve a perpetuare forme di clientelismo in quella regione. Quindi, vi sono interessi che solo all'apparenza sono contrapposti poichè in realtà confluiscono in un unico interesse: non affrontare mai in termini organici la questione; in questo modo si può perpetuare il sistema clientelare.

Noi siamo profondamente contrari a tutto ciò; non si può continuare in questo modo. Chiediamo che sia approvata definitivamente la legge sulla Calabria, si affronti una volta per sempre tale questione e si ponga fine all'attuale situazione. Questo è il modo peggiore di affrontare le questioni, perchè si finisce per dare ragione a chi ha torto sulla vicenda del Mezzogiorno.

Avviandomi alla conclusione, vorrei far rilevare un'altra questione che è stata al centro del dibattito, anch'essa fortemente distorta; e pure in questo caso vi è una responsabilità del Governo. Mi riferisco agli extracomunitari. Il senatore Molinari ha svolto questa sera un intervento molto chiaro su questo problema e ha posto una questione che ritengo di fondo: non si può continuare ad affrontare il problema degli extracomunitari senza far emergere tutto quello che vi è di clandestino. Coloro che non vogliono farlo emergere sono quelli che vogliono comportarsi da negrieri, nel senso letterale del termine, da schiavisti, coloro che vogliono continuare a sfruttare questa gente, che rimanendo clandestina può essere sfruttata con salari bassissimi. Fare emergere il clandestino è nell'interesse sia di questi lavoratori che dello Stato italiano.

È chiaro che esiste un problema del Terzo Mondo. Non meravigliamoci, se si continua a mantenere una situazione di questo tipo; gli squilibri finiranno per ripercuotersi negativamente anche da noi e determineranno ribellioni pesanti. Bisogna affrontare tali questioni in termini seri.

Dal decreto è stata tolta questa parte, ed altri aspetti si potevano affrontare. Per questo e tanti altri motivi - non ci convincono la cassa integrazione e qualche prepensionamento a favore di alcune situazioni di crisi - non possiamo esprimere un voto favorevole. Il nostro voto sarà assolutamente contrario perchè riteniamo che questo modo di legiferare sia assolutamente sbagliato, attraverso decreti «tampone» che sistemano solo alcune situazioni qua e là; bisogna avere una visione organica dell'economia e dell'occupazione per affrontare i problemi del paese.

Il voto di Rifondazione comunista è contrario sia nel merito del decreto sia per quanto riguarda la fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Molinari).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, il nostro voto sarà sicuramente contrario per un motivo estremamente banale. Non entrando neppure nel merito del provvedimento, non è pensabile tollerare ancora che venga effettuata sul Parlamento una prevaricazione come quella che sta ponendo in essere il Governo, che si è assunto responsabilità che potrebbero anche essere gravissime. Alcuni dei colleghi che oggi siedono al Governo, e che ieri sedevano in quest'Assemblea, credo possano rendersene conto meglio del Presidente del Consiglio che è estraneo alla nostra cultura parlamentare.

Se il Presidente del Consiglio crede di usare il pugno di ferro stia attento, perchè lo faremo picchiare su un'incudine in acciaio, in maniera tale che anche il suo pugno di ferro andrà a pezzi. Non sarà tollerato; il Nord non lo tollererà: costi quello che costi.

Questo valga anche come risposta a chi ha voluto sollevare questioni assolutamente fuori luogo circa il nostro comportamento nei confronti delle regioni del Sud. Stiamo giudicando il comportamento in base al quale, grazie alla scusa delle regioni del Sud, si vuole distogliere pubblico denaro che è stato appena cavato come sangue dalle tasche dei contribuenti. Ancora oggi e fino al 19 luglio si stanno pagando imposte; e poi fino alla fine di agosto. Tutto questo, per finanziare le manovre che noi abbiamo intenzione di continuare a deprecare agendo in modo da frenarle; anche in questo caso costi quello che costi.

Se poi qualcuno della partitocrazia ha agitato quelle proteste avendo mire secessioniste, si accomodi, sarà sicuramente colpa sua e non colpa nostra. Noi staremo a guardare.

Signor Presidente, la Lega Nord non darà la fiducia a questo Governo; personalmente abbandonerò l'Aula.

COVIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, intervengo brevemente (e sento la responsabilità di tener conto della necessità dei colleghi di rientrare) per dichiarare il voto di fiducia del Gruppo della Democrazia cristiana sul decreto-legge in esame, che è indispensabile soprattutto per dare una risposta concreta ai 400.000 lavoratori che attendono questo provvedimento dal Parlamento. Daremo il nostro voto di fiducia anche per mettere un punto fermo dopo sei mesi di dibattito, durante i quali abbiamo affrontato, anche presso l'altro ramo del Parlamento, la difficile e complessa questione della disoccupazione nel nostro paese. Proprio in quest'Aula abbiamo affrontato i problemi della Olivetti, della Pirelli, della Maserati e degli spedizionieri e di volta in volta abbiamo avvertito le tensioni della società e abbiamo cercato di dare una risposta, anche se qualche volta è stata frammentaria.

Il decreto-legge in esame mette un punto fermo. Quindi, il Governo ha fatto bene a porre la questione di fiducia, proprio per avere un punto di riferimento fermo e stabile. Il provvedimento si inserisce nella legislazione quadro vigente (la legge n. 223 e la legge n. 49); tuttavia abbiamo ritenuto che essa non fosse sufficiente per affrontare la crisi forte, complessa e di difficile soluzione che attraversa il nostro paese.

Con il provvedimento in esame abbiamo voluto realizzare in particolare tre finalità: innanzi tutto, adeguare le norme del sostegno dei redditi dei lavoratori alla specificità della crisi; in secondo luogo, allargare il ventaglio e l'operatività degli ammortizzatori sociali; infine, allungare i tempi di intervento a sostegno dei redditi dei lavoratori che si trovano in difficoltà. Abbiamo anche voluto tener conto delle direttive comunitarie che ci impegnano e ci legano ad equilibri che non possiamo non rispettare. Il decreto-legge, quindi, risponde a questa complessa situazione.

In passato, quando il provvedimento è stato reiterato, abbiamo discusso della complessità della crisi. Altri provvedimenti affrontano la questione degli incentivi per l'attività produttiva: il decreto-legge n. 149 e quello approvato questa mattina - anche per esso era stata posta la questione di fiducia - che prevede interventi per accelerare le procedure e quindi tende a mettere in moto la spesa pubblica in funzione anticiclica. Ci siamo mossi per affrontare questa grave crisi lavorando con una cassetta degli attrezzi, costruita in passato, che abbiamo soltanto voluto adeguare.

Certamente l'intesa tra Governo, sindacati ed imprenditori consente di guardare a questo decreto-legge con una visione più ampia. In sostanza, con l'intesa tra Governo sindacati e imprenditori non si rimedia ad una difficile situazione, si intende affrontare la crisi rilanciando la produttività del sistema economico e l'occupazione. Il Gruppo che rappresento dà un giudizio positivo su questa «intesa», in quanto essa evita la rottura tra i soggetti che lavorano per la ripresa economica, attenua il clima di conflittualità sociale, avvia una autentica politica dei redditi che coinvolge le parti sociali. Infine, si favorisce una politica di ripresa industriale, che privilegia la competitività e tenda a mettere in moto complessivamente il sistema economico. Senza questa «intesa», il provvedimento che oggi stiamo discutendo e ci accingiamo ad approvare avrebbe avuto un respiro corto, congiunturale e di tamponamento. La crisi degli anni '90, infatti, è più complessa, non

soltanto per il numero dei disoccupati, ma anche per la qualità della disoccupazione, dovuta alla crisi del sistema industriale, alla perdita della funzione assorbente della manodopera del settore terziario che in passato era riuscito a risolvere la questione occupazionale, e alla razionalizzazione del settore pubblico. Certamente, le aree del paese sono interessate in modo diverso da questa crisi: è coinvolto non soltanto il Sud, ma anche il Centro-Nord e il Nord (soprattutto le aree di Genova, di Porto Marghera e di Livorno che oggi vivono momenti di difficile crisi). Tuttavia è nel Mezzogiorno che si registra una particolare situazione: la disoccupazione sta ormai intaccando pesantemente anche il tessuto sociale, per l'assenza di alternative e per la drastica riduzione degli interventi di tipo assistenziale che lo Stato aveva assicurato in passato. Siamo quindi favorevoli al decreto-legge. (*Brusio in Aula*). Il decreto ha dovuto tener conto anche di alcune compatibilità: le compatibilità economiche e quelle politiche.

Abbiamo affrontato le compatibilità economiche con riguardo alla questione dei precari che, a questo punto, giunge a una soluzione equilibrata, e al fondo per lo sviluppo (dobbiamo dare atto al Governo che ha recepito questa indicazione).

Ci sono problemi di compatibilità politica e noi ci ripromettiamo di discutere, in sede di esame del decreto sugli extracomunitari che ha presentato il Governo, le questioni che sono rimaste sospese. Non rinunciamo a trattare la questione degli immigrati che sono nel nostro paese, vogliamo trattarla con il Governo, in modo dignitoso.

Infine, per quanto riguarda l'adeguamento dell'indennità di disoccupazione, noi chiediamo al Governo di impegnarsi ad emanare un provvedimento che riguardi le migliaia di operai disoccupati che non ricevono risorse e sufficienti a garantire il minimo di sussistenza. Si tratta di un provvedimento contemplato nell'accordo Governo-sindacati che dovrebbe affrontare questa situazione.

In conclusione, dichiaro il mio voto di fiducia anche per l'impegno che il Governo ha preso a completare la manova economica del 1994-97. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

ROMEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio in Aula*).

ROMEO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, mi rendo conto dell'ora e sarò velocissimo anch'io: chiedo solo qualche minuto.

Sembra a noi doveroso sottolineare all'opinione pubblica lo sforzo di risanamento economico nel quale sono impegnate le massime istituzioni dello Stato; sforzo che sta dando i suoi buoni frutti, che vanno riconosciuti e apprezzati, soprattutto se le forze politiche più avvertite stanno bene attente a non disgiungere il risanamento economico dall'obiettivo della massima occupazione possibile. Non è affatto scontato che le due cose siano connesse; anzi, una visione egoistica e prevaricatrice, non estranea alla cultura di talune forze politiche, potrebbe considerare l'interesse datoriale prevalente e opposto a quello della espansione occupazionale. L'intesa raggiunta giorni or sono su

costo e mercato del lavoro dimostra come sia possibile lavorare per il raggiungimento di entrambi gli obiettivi.

La tenacia e l'equilibrio del presidente del Consiglio Ciampi, la determinazione e la competenza del ministro del lavoro Giugni, la ragionevolezza e la maturità delle parti sociali, la prontezza del Governatore della Banca d'Italia hanno saputo creare - con l'accordo sul costo del lavoro e la riduzione del tasso di sconto - un efficace strumento di rilancio della nostra economia.

L'accordo acquisisce, consolida e sviluppa i progressi raggiunti con l'intesa del 31 luglio 1992; rafforza l'accettazione di una dinamica delle retribuzioni coerente con il contenimento dell'inflazione; disegna un sistema ordinato di relazioni industriali e contrattuali; inserisce elementi di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro; riconosce il valore del capitale umano e della sua formazione ai fini dello sviluppo produttivo, orienta le parti sociali verso forme di compartecipazione a livello di impresa.

In sostanza, l'accordo sul costo del lavoro crea le condizioni per una incisiva presenza delle nostre imprese sui mercati mondiali, crea le condizioni per realizzare nuove opportunità di lavoro; supera, quindi, il limite del decreto in discussione, le cui misure sono, in larga prevalenza, finalizzate al sostegno dell'occupazione esistente, in crisi, e solo in misura ridotta incentivano la nuova occupazione, soprattutto nelle aree geografiche deboli, nei settori in crisi strutturali e a favore del mondo giovanile e femminile.

Il disegno di legge n. 1249 garantisce soluzioni efficaci ed eque, sia pure non definitive, per i settori di attività in crisi strutturale, mitigando, temperando gli effetti selvaggi delle pure leggi di mercato, prorogando ed estendendo ad altre attività taluni ammortizzatori sociali, quali la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, l'indennità di disoccupazione, il ricorso al prepensionamento. Altro che smantellamento dello Stato sociale.

Il decreto-legge al nostro esame contiene, inoltre, misure finalizzate a favorire l'occupazione giovanile e il mondo della cooperazione. Particolare interesse presentano le problematiche connesse alla formazione professionale, all'elevamento dell'indennità di disoccupazione, alla soluzione del problema dei cosiddetti «precari», agli extracomunitari.

È con vivo e grande interesse che abbiamo appreso che i primi due temi, cioè la formazione professionale e l'adeguamento dell'indennità di disoccupazione, sono divenuti parte integrante del recente accordo sul costo del lavoro, in quanto, per motivi diversi, rappresentano il «tallone d'Achille» del nostro sistema previdenziale che, nonostante le modifiche apportate dalla legge delega e dai conseguenti decreti delegati, rimane il sistema complessivamente più valido nel mondo.

Quindi, siamo favorevoli a rapide iniziative da parte del Governo che, in attuazione dell'accordo tra le parti sociali, siano finalizzate a modificare radicalmente la disciplina della legge sulla formazione professionale, considerandola una leva strategica per lo sviluppo culturale del lavoratore e reale e valido strumento di inserimento e soprattutto di reinserimento nel mondo del lavoro.

Siamo favorevoli ad un altrettanto rapido aumento graduale e progressivo dell'indennità di disoccupazione, prestazione che interessa i lavoratori disoccupati meno protetti.

La questione dei precari presenta aspetti diversi e contrastanti. Da una parte, vi è l'esigenza del contenimento del debito pubblico, di qualificazione dell'azione della pubblica amministrazione. Dall'altra, vi è la legittima aspettativa di coloro che hanno acquisito sul campo un'adeguata professionalità, anche attraverso specifici corsi di formazione (come è il caso dell'INPS), una professionalità che va valorizzata specie in carenza di vuoti nell'organico delle amministrazioni interessate.

Rimane da risolvere un difficile, delicato e spinoso problema, quello dei lavoratori extracomunitari presenti in Italia da tempo, che svolgono un lavoro sommerso e clandestino; dobbiamo far emergere questo lavoro, disciplinarlo e tutelarlo secondo un valore universale: quello della solidarietà.

La sede più propria per dare una giusta risposta a tale questione è la discussione del cosiddetto «decreto-legge Contri», già all'esame della Commissione di merito.

Per concludere, bene ha fatto il Governo ad affrontare una situazione economica e sociale di emergenza con provvedimenti di emergenza quale è stato, ad esempio, il decreto-legge oggi al nostro esame. Bene ha fatto il Governo a porre la questione di fiducia, uno strumento tecnico per superare atteggiamenti ostruzionistici e dilatori e per venire ad una rapida conversione del decreto. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in durissimo dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, sono assolutamente scandalizzato verso il mio amico Roveda, perchè raramente ho visto un decreto-legge assurdo come questo: esso ci porterà alla rovina più velocemente. Il collega Roveda è stato troppo «molle» e non posso accettare un voto che semplicemente rifiuta la fiducia al Governo.

Colleghi, sapete benissimo che se confrontiamo l'ammontare totale del deficit che abbiamo garantito alla CEE e la proiezione dei conti dello Stato, dovremo varare una manovra di rientro di almeno 80.000 miliardi per il 1994 e di 125.000 miliardi per il 1995.

Bisogna fare qualcosa, anche per quanto riguarda l'occupazione. È pazzesco ciò che sta facendo l'attuale Governo, che ci sta trascinando alla rovina. *(L'oratore si rivolge ai banchi del Governo)*. Siete degli incompetenti: lo dico a tutti quelli che sono seduti e a lei, ministro Giugni, che è in piedi! È pazzesco ed incredibile ciò che state facendo! Onorevole Ministro, la ringrazio per avermi guardato: voi ci state rovinando! Il fatto che abbiate chiesto la fiducia vuol dire che non avete voluto discutere alcuni emendamenti. Ve ne vorrei leggere uno solo: «Dal 1 settembre 1993, le ritenute previdenziali sui salari e sugli

stipendi sono ridotte della metà»: questo è l'unico modo per tutelare e far riprendere l'occupazione nel nostro paese, altrimenti le imprese non assumeranno.

Poco tempo fa ho pranzato con l'amministratore delegato dell'Olivetti. Mi ha detto che ad Ivrea un'ora di lavoro costa 28.000 lire, comprese le ritenute sociali, mentre in Irlanda del Nord 11.000 lire! Chi è quel «pistola» che viene ad investire in Italia? Nessuno! Quali imprese rimangono a lavorare in Italia? Infatti tutti i giorni alcune di esse si trasferiscono all'estero. Un'ora di lavoro a Singapore costa mille lire, mentre da noi 28.000 lire, grazie alle ritenute sociali che ci sono dentro. Avevamo qui la proposta di ridurre della metà le ritenute sociali, bisognava discuterla. Il problema è semplice: basta trovare la copertura finanziaria, e la si trova se si discute tutti insieme. Invece no, non si discutono queste cose; ma vi pare serio? Ma che Governo è questo che non affronta i problemi? Questa è una fuga. Questo vuol dire rovinare le generazioni future. Ma non si arriverà nemmeno alle generazioni future perchè salteremo in aria tutti prima, signori del Governo! Siete da rinchiudere in un manicomio, nella migliore delle ipotesi; non è possibile gestire una nazione in questa maniera. (*Commenti*). Se non è colpa vostra chiamate gli altri, ma non chiedete la fiducia su questi argomenti. L'Italia sta saltando per aria!

VOCI DAL GRUPPO DEL PSI. Eh!

PAGLIARINI. Non capisco perchè siete meravigliati. Non avete letto la legge finanziaria o il regolamento del prestito della CEE. Non sapete quale è il *deficit* massimo che abbiamo garantito alla CEE. Meravigliatevi pure, finchè volete. Non avete voluto discutere degli emendamenti importanti. Qui occorre dimezzare gli oneri sociali e trovare le coperture finanziarie per un migliore introito dell'INPS; perchè se poi l'INPS non prende quattrini interviene lo Stato e aumenta il *deficit*. Queste coperture si possono trovare; certo ci sono le cose banali, come far pagare le tasse a chi ha preso le tangenti: è una goccia nell'acqua però è già qualcosa. O cercare all'estero quattrini che ci hanno rubato e portato all'estero; faremo anche questo, appena saremo nel Governo. Si tratta di gocce nell'acqua, ma occorre trovarle le coperture finanziarie. Il costo del lavoro non può continuare a rimanere sui livelli attuali. Con questo provvedimento non risolviamo niente. E non se ne discute, si chiede la fiducia: vi sembra serio un comportamento del genere?

Perciò io non sono d'accordo con il collega Roveda, è stato veramente troppo molle: lui non vota la fiducia e io con questi tipi del Governo non ci parlo nemmeno. Siete cancellati, non esistete, siete un disastro, una calamità pubblica! Spero di sbagliarmi, me lo auguro di cuore, anche se ho paura di essere nel giusto, perchè i numeri parlano un linguaggio universale e chi li sa leggere non può veramente sbagliarsi. Imparate a leggere un po' più di numeri e a fare meno chiacchiere. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero avvertire che coloro i quali intendono prendere la parola in dissenso dal proprio Gruppo

devono, nel momento in cui chiedono di parlare, annunciare un voto diverso da quello che è stato espresso dal loro Capogruppo.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Come intende votare, senatore Serena?

SERENA. Signor Presidente, nonostante la rozzezza che ci imputano, un minimo di sensibilità mi consente di rinunciare al mio intervento perchè capisco che alcuni colleghi devono prendere il treno. In fin dei conti ci battiamo anche per questo, solo che noi pagheremmo loro volentieri il solo biglietto di andata. Con un po' di pazienza ci arriveremo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

RESTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, il Movimento sociale italiano non darà la fiducia a questo Governo, non solo per i motivi già illustrati dai miei colleghi, ma anche per alcune considerazioni che vorrei svolgere. Dice un proverbio che errare è umano ma perseverare è diabolico; dice un altro proverbio che vi sono limiti al di là dei quali non esiste la giustizia. Penso che il Governo, ponendo due volte la questione di fiducia nel giro di ventiquattro ore ha superato i limiti della decenza politica. Le motivazioni da esso addotte, cioè la scadenza del 20 luglio come l'esigenza di evitare una quarta reiterazione o anche l'alto numero di emendamenti presentati, penso non siano accettabili: significa mettere un bavaglio a questo ramo del Parlamento. Bavaglio che indica una svolta autoritaria, un tentativo di porre fine a questa prima Repubblica, nata dalla Resistenza e finita nel fango di Tangentopoli, nel modo più «democratico» possibile. Noi non possiamo che prendere atto di questa situazione, denunciare pubblicamente questo tentativo e fare in modo che questo ramo del Parlamento abbia la possibilità di essere presente con garanzie che chiediamo a nome di tutti i senatori. Chiediamo di evitare che avvenga ancora ciò che si è verificato in questi giorni. Ci rivolgiamo al Presidente per difendere questo ramo del Parlamento che pensiamo sia screditato.

Per protesta, non parteciperemo alla votazione. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello sull'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 1 che costituisce il disegno di legge n. 1249, di conversione del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Coloro i quali sono favorevoli e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Gava).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Gava.

MANIERI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Azzarà,
Baldini, Ballesi, Bernini, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino,
Butini,
Cabras, Campagnoli, Candioto, Capiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Conti, Coppi, Covatta, Covi, Coviello, Creuso,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio,
Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza, Frasca,
Galuppo, Gangi, Gava, Giacobuzzo, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Guerritore,
Ianni,
Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi,
Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,
Napoli,
Orsini,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischetta, Pistoia, Postal,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Robol, Romeo, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Struffi,
Tani,
Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti.

Rispondono no i senatori:

Condarcuri, Crocetta,
Ferrara Vito,
Icardi,
Lopez,
Meriggi, Molinari, Moltisanti,
Perin, Procacci,

Si astengono i senatori:

Alberici,
Barbieri, Benvenuti, Borroni, Brescia, Brutti, Bucciarelli,
Cherchi, Chiarante,
Daniele Galdi,
Fabj Ramous, Forcieri,
Garofalo, Giovanelli, Giovanolla, Graziani Augusto Guido, Greco,
Guerzoni,
Loreto,
Masiello, Mesoraca, Migone, Minucci Adalberto,
Nerli,
Pagano, Pecchioli, Pelella, Pellegrino, Pezzoni, Pierani,
Riz, Rognoni, Russo Michelangelo,
Salvi, Smuraglia, Sposetti, Stefanini,
Taddei, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Tronti,
Visco.

Sono in congedo i senatori: Abis, Andreotti, Anesi, Angeloni, Bernassola, Bo, Cannariato, Citaristi, Covello, Cutrera, Fontana Albino, Genovese, Guzzetti, Leone, Mancuso, Paire, Rabino, Ruffino, Santalco, Sellitti e Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Bratina, Ferrari Karl, Graziani Antonio e Vinci, a Helsinki, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, sostitutivo

dell'articolo 1 che costituisce il disegno di legge n. 1249, di conversione del decreto-legge n. 148, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	170
Maggioranza	86
Favorevoli	118
Contrari	10
Astenuti	42

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli ordini del giorno ed emendamenti riferiti al testo del decreto-legge. (*)

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Per un più ordinato svolgimento dei nostri lavori, le interpellanze e le interrogazioni sulla situazione del gruppo Ferruzzi-Montedison saranno iscritte al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 9 luglio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, venerdì 9 luglio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze e interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia (1280) (*Relazione orale*).

(*) Gli ordini del giorno e gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1249 di conversione del decreto-legge n. 148, sono pubblicati in fascicolo a parte.

III. Discussione dei disegni di legge:

BORRONI ed altri. - Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione (408).

- COPPI. - Riforma del Ministero dell'agricoltura (867).

- COVIELLO ed altri. - Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali (1028).

- Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola ed istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari e delle risorse rurali (1088).

- GIBERTONI e OTTAVIANI. - Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola (1261).

La seduta è tolta (ore 22,20).

Allegato alla seduta n. 186**Commissione parlamentare per le questioni regionali,
presentazione di relazioni**

Il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 7 luglio 1993, ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento del Senato, la relazione, approvata nella stessa data dalla Commissione medesima, sul tema del trasferimento delle funzioni già facenti capo ai Ministeri dell'agricoltura e foreste e del turismo e dello spettacolo (*Doc. XVI-bis*, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

**Commissione parlamentare per le questioni regionali,
ufficio di presidenza**

La Commissione parlamentare per le questioni regionali ha proceduto, in data 7 luglio 1993, all'elezione di un Vice Presidente in sostituzione del senatore Riviera, dimissionario dalla carica.

È risultato eletto il senatore Liberatori.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 7 luglio 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-D. – Deputati VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; CASTAGNETTI Pierluigi ed altri; GALASSO Alfredo ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri. – «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-D) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione dal Senato e quindi dalla Camera, nuovamente modificato, in prima deliberazione dal Senato e modificato ancora, sempre in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

C. 2671. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia» (1365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 764. – Deputati BORRA ed altri. – «Norme per l'accertamento e la certificazione di morte» (1366) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2088. – Deputati FOSCHI ed altri. – «Interventi per l'interscambio di pubblicazioni scientifiche e didattiche con l'estero» (1368) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 660-1107-1334-2080-2356-2358. - Deputati CARIGLIA ed altri; MATTIOLI ed altri; VITO Elio ed altri; PECORARO SCANIO ed altri e TASSI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti» (1369) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 7 luglio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO, SPOSETTI, BORRONI, ANDREINI, GIOVANOLLA, BUCCIARELLI, BORATTO, GAROFALO, LORETO, BRINA e LUONGO. - «Nuove norme in materia di scarichi dei frantoi oleari» (1367).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GIANOTTI, VISCO, CAVAZZUTI, CHERCHI, FORCIERI, PIERANI, TADDEI, BRINA e GAROFALO. - «Modifiche dell'ISVAP» (1370).

Disegni di legge, ritiro di firme

In data 7 luglio 1993, il senatore Zappasodi ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge n. 1027.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - «Norme in materia di elezioni circoscrizionali» (1326);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MEDURI. - «Riconoscimento degli anni di navigazione su navi mercantili effettuati dagli ufficiali del Corpo delle capitanerie di porto provenienti da capitano di lungo corso o capitano di macchina» (1260), previ pareri della 1ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PELLEGATTI ed altri. - «Istituzione della Cassa unica di previdenza per i liberi professionisti» (1311), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia» (1365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede redigente alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

Covi ed altri. – «Nuove disposizioni in materia di arbitrato e disciplina dell'arbitrato internazionale» (633);

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. – «Conciliazione ed arbitrato in materia di lavoro» (873).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera del 6 luglio 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi per i reati di cui agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonché a richiedere e (se emesso) ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare (*Doc. IV*, n. 184).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Meo, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 7, comma 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV*, n. 181);

nei confronti del senatore Gava, per il reato di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 182*);

nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui all'articolo 319 del codice penale; ovvero, in alternativa, di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV, n. 183*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 luglio 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, per gli esercizi dal 1988 al 1991 (*Doc. XV, n. 44*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 7 luglio 1993, ha trasmesso una nota di segnalazione, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, concernente alcune limitazioni e distorsioni del funzionamento della concorrenza e del mercato derivanti dalla normativa italiana in materia di distribuzione di carburanti per autotrazione.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 10ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Stefano Daneri a presidente dell'Azienda dei mezzi meccanici e magazzini del porto di Ancona (n. 207).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 8ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Redi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00122, dei senatori Zecchino ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 39.

Interpellanze

DE GIUSEPPE. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Per conoscere la valutazione dell'iniziativa proposta dalla commissione permanente marittima presso la camera di commercio di Brindisi di promuovere la costituzione di un *pool* di armamento fra una società locale, una società PIN (Adriatica di navigazione o Tirrenia) ed un armatore greco. Di tale iniziativa il Ministero della marina mercantile è stato informato con nota n. 2941 dell'8 giugno 1993.

La proposta, a parere dell'interpellante, merita il massimo sostegno perchè è capace di coagulare le forze attive della imprenditorialità salentina, di incrementare l'occupazione grazie al prevedibile aumento turistico ed alla migliore distribuzione delle presenze nell'intero Salento, non più utilizzato come zona di esclusivo transito per la Grecia, e, infine, di liberare il porto di Brindisi dalla totale dipendenza da un armamento estraneo alla sua economia e, quindi, scarsamente interessato alle potenzialità di sviluppo del territorio, pur così importante per testimonianze culturali e per bellezze naturali.

(2-00308)

LIBERTINI, CROSETTA, GALDELLI, MANNA, MERIGGI, CONDARCURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Si interPELLA il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro sulla torbida e lacerante vicenda del gruppo Montedison-Ferruzzi.

La questione, di grande gravità, ha più aspetti. Intanto la vicenda odierna è il punto d'arrivo, purtroppo non ancora definitivo, del più grande fallimento di un processo di privatizzazione, segnato da avvenimenti oscuri che oltrepassano perfino i confini di legge, che ha precipitato la chimica italiana lungo una china sempre più disastrosa dal punto di vista dell'economia e dell'occupazione. Ciò deve essere un

monito per tutti coloro che ancora oggi, nonostante le smentite dei fatti, propongono processi tumultuosi e non garantiti di privatizzazioni come il toccasana dell'economia italiana.

In secondo luogo nel corso degli anni e sino ad oggi sono state compiute spregiudicate operazioni finanziarie, spesso al di là della legge, tanto da suscitare il legittimo intervento della magistratura, con una disinvolta utilizzazione del denaro pubblico, che allo Stato sono costate almeno 10.000 miliardi (fra contanti e assunzioni di debiti) in occasione della fase Enimont, mentre per la Montedison vi è stato un uso grave del denaro pubblico, difficilmente quantificabile, durante i suoi continui passaggi tra pubblico e privato.

In terzo luogo banche pubbliche hanno utilizzato ingenti somme di denaro per intervenire a sostegno del gruppo Ferruzzi al di là di ogni criterio e limite, con il risultato di alterare i rapporti tra banche e industria e logorare risorse che potevano essere assai meglio impiegate per una politica di riassetto, ricapitalizzazione e intervento in settori pubblici e strategici dell'economia.

Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali siano le responsabilità - politiche, ma in molti casi penali - dei membri dei Governi che si sono sin qui succeduti nell'aver permesso una serie di operazioni gravi e spregiudicate che coinvolgevano la mano pubblica;

b) perchè la Banca d'Italia non abbia operato per impedire che il debito della Montedison con le banche raggiungesse livelli così vertiginosi;

c) perchè la Consob non sia intervenuta in modo tempestivo ad impedire che, in una società quotata, non si bloccassero iniziative che conducevano comunque ad una posizione finanziaria fallimentare;

d) se il Governo, ed altresì le autorità monetarie, abbiano un disegno razionale per uscire dalla pesante situazione limitando i danni per il denaro pubblico, ponendo tutti di fronte alle loro responsabilità anche finanziarie ed evitando che nuove erogazioni statali contribuiscano a difendere posizioni private di bancarotta;

e) quali informazioni il Governo possa dare sui caratteri o sui contenuti degli interventi di Mediobanca;

f) se, accanto agli aspetti finanziari e giudiziari, ci sia nel Governo il minimo barlume su di un progetto di risanamento della chimica italiana, di limitazione seria dei danni all'occupazione e su di una prospettiva di ripresa e sviluppo di questo settore strategico, sinora consegnato ai peggiori avventurieri finanziari.

Infine gli interpellanti chiedono di sapere se questo evento non induca il Governo ad una seria riflessione rispetto agli annunci disinvolti fatti per una immediata privatizzazione del patrimonio pubblico, in un clima e in una situazione di corruzione che potrebbe facilmente riprodurre queste vicende, tanto più che in tre anni di privatizzazioni l'esito finanziario per lo Stato è stato sinora, non a caso, ridicolmente esiguo e senza confronti inferiore a quello che era stato preannunciato con estrema leggerezza dal Governo, falsificando con ciò la copertura del bilancio dello Stato.

(2-00309)

Interrogazioni

GIOVANELLI. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* - Premesso:

che il Regolamento CEE n. 2078/92 del Consiglio del 30 giugno 1992, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale, istituisce un regime comunitario di aiuti cofinanziato dal Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG) - sezione garanzia;

che il surrichiamato Regolamento prevede una serie di misure a favore degli agricoltori che si impegneranno ad utilizzare metodi di produzione a basso impatto ambientale o a porre in essere altre attività utili alla protezione dell'ambiente rurale, al fine di rendere loro meno gravoso il passaggio dalla vecchia alla nuova politica agricola comune;

che le suddette misure ambientali devono essere applicate dagli Stati membri sulla totalità del territorio nazionale, sulla base di programmi pluriennali che delimitino zone omogenee sotto il profilo ambientale, strutturale e sociale;

che con circolare del Ministro dell'agricoltura e delle foreste 1º febbraio 1993, n. 4, sono state emanate direttive per l'applicazione del sopracitato Regolamento, fissando tra l'altro nel 15 marzo 1993 il termine ultimo per la presentazione al Ministero medesimo dei programmi sopradescritti da parte delle regioni e delle province autonome;

che, in conformità a quanto disposto dall'articolo 7 del più volte richiamato Regolamento CEE n. 2078/92, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste deve trasmettere i suddetti programmi alla Commissione CEE entro il 30 luglio 1993;

che la Commissione, nell'approvare i programmi zionali ritenuti conformi al Regolamento di cui trattasi, determinerà l'importo totale delle spese ammesse al cofinanziamento e della quota di finanziamento comunitario, pari al 75 per cento nelle regioni che rientrano nell'obiettivo 1 del Regolamento CEE n. 2052/88 ed al 50 per cento nelle altre regioni;

che con l'accordo di programma stipulato tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed il Ministero dell'ambiente sono cofinanziati gli interventi agro-ambientali realizzati nell'ambito del territorio dei parchi nazionali, in applicazione del Regolamento CEE n. 2078/92,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali siano le regioni e le province autonome che hanno presentato i programmi zionali pluriennali previsti dall'articolo 3 del Regolamento CEE n. 2078/92 ed a quanto ammontino le spese annuali previste per la realizzazione dei programmi medesimi;

2) a quanto ammontino le risorse che lo Stato italiano metterà a disposizione per finanziare la quota di spesa a proprio carico, corrispondente al 50 od al 25 per cento dell'importo totale ammesso al

cofinanziamento, a seconda delle regioni interessate, come meglio precisato in premessa;

3) per quali motivazioni il citato accordo di programma tra i Ministeri sul cofinanziamento degli interventi agro-ambientali di cui al surrichiamato Regolamento CEE n. 2078/92 sia stato limitato ai parchi nazionali, penalizzando i parchi regionali che presentano lo stesso valore naturale e ambientale e sono soggetti allo stesso regime di tutela previsto dalla legge n. 394 del 1991 sulle aree protette.

(3-00707)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOFFARDI, MANNA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che sempre più numerosi sono i militari italiani che, nell'ambito di missioni all'estero nelle zone di crisi, sotto l'egida delle Nazioni Unite, restano vittime di attacchi armati o di incidenti con esiti mortali o invalidità permanente;

considerato che spesso le procedure di riconoscimento dei diritti per i superstiti o dell'invalidità per causa di servizio o di guerra sono estremamente lunghe,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché tali procedure siano sollecite e gli interessati siano favoriti al massimo nel disbrigo delle procedure burocratiche relative.

(4-03760)

LEONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il servizio elicotteri dei vigili del fuoco dal 1980 è articolato in 11 basi operative situate nelle seguenti regioni:

Piemonte	Torino
Veneto	Venezia
Liguria	Genova
Emilia-Romagna	Bologna
Toscana	Firenze
Lazio	Roma Ciampino
Marche	Pescara
Campania	Salerno
Puglia	Bari
Sicilia	Catania
Sardegna	Sassari;

che la Valle d'Aosta ed il Trentino dispongono di elicotteri per il servizio antincendi come regioni autonome;

che, tenuto conto dell'area operativa degli elicotteri, le regioni penalizzate e discriminate del territorio nazionale risultano la Lombardia, unica dell'Italia centro-settentrionale, e la Calabria;

che in una regione fortemente industrializzata come quella lombarda, con la presenza di un territorio fortemente colpito da frane, alluvioni, incendi nei boschi, soccorsi nei laghi, ricerche in montagna di persone disperse, eccetera e con la presenza di arterie stradali di interesse primario, non si capisce come mai il Ministero competente

dell'interno non abbia ancora deciso di sanare una tale carenza operativa;

che la possibilità di utilizzare il mezzo aereo è diventata al giorno d'oggi indispensabile per la effettuazione di delicati interventi di soccorso dove la tempestività e la velocità di intervento consentono di affrontare e risolvere situazioni che non potrebbero essere affrontate con ritardo;

che la realizzazione di un nucleo elicotteri per la Lombardia è allo studio ormai da svariati anni (circa 10 anni) ed attualmente la copertura aerea in Lombardia viene assicurata dal nucleo elicotteri di Genova e subordinata naturalmente alla disponibilità di mezzi aerei che devono comunque in primo luogo assicurare il servizio in Liguria;

che un altro aspetto da non sottovalutare è rappresentato dal fatto che tutti i nuclei operativi sopra descritti dispongono di almeno due o tre elicotteri che vanno dal tipo piccolo AB 206 al tipo medio AB 204 oppure AB 412;

che la flotta di elicotteri del Corpo nazionale si compone di circa 40 elicotteri;

che per quanto concerne il personale pilota e gli specialisti va ricordato che diversi lombardi stanno prestando il loro servizio in altre regioni ed hanno più volte rappresentato la loro totale disponibilità ad operare nella loro regione e che potrebbero rendere immediatamente operativo tale servizio;

che uno studio formalizzato da una commissione ministeriale istituita nel 1987 ha confermato la validità di realizzare presso l'aeroporto della Malpensa l'istituendo nucleo per la Lombardia motivato dalla presenza della ditta Agusta e dalle sofisticate assistenze strumentali a servizio dell'aeroporto;

che le soluzioni di insediamento sono diverse e sono rappresentate dalla possibilità di essere ospitati dalla stessa ditta Agusta, fornitrice di tutti gli elicotteri del Corpo nazionale, oppure di sistemare negli *hangar* gli elicotteri provvisoriamente presso la sede del distaccamento aeroportuale dei vigili del fuoco della Malpensa in attesa di realizzare la struttura definitiva, già peraltro possibile con il progetto Malpensa 2000,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che quanto sopra esposto possa costituire motivo valido per dar vita finalmente ad una base operativa con servizio elicotteri dei vigili del fuoco anche in Lombardia;

per quale ragione una così vistosa carenza operativa abbia riguardato la regione Lombardia.

(4-03761)

LEONI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il dottor Claudio Albizzati, assunto e retribuito come aiuto corresponsabile ospedaliero di otorinolaringoiatria presso l'ospedale di circolo di Varese, non svolge, nonostante i ripetuti sforzi del primario nel cercare una sistemazione lavorativa, mansioni qualitativamente e quantitativamente consone alle sue funzioni;

che in particolare risulta irrilevante il suo contributo nell'attività operatoria e nullo quello nell'attività assistenziale nei confronti dei pazienti ricoverati: non effettua infatti i turni di guardia diurni, feriali e festivi, il servizio notturno e festivo di pronta disponibilità, non compila le cartelle cliniche nè le lettere di dimissioni, non svolge attività ambulatoriale nè visite di consulenza da altri reparti o dal pronto soccorso;

che egli non svolge inoltre tutte quelle altre attività, compresa quella scientifica, generosamente rappresentate nel lavoro quotidiano, con l'unica eccezione di compilare talvolta i moduli Istat «gialli» di dimissione;

che tutto ciò costringe gli altri medici a portare a termine, oltre al loro lavoro, anche quello del dottor Albizzati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda prendere provvedimenti, e quali essi siano, tesi a porre termine a una situazione evidentemente insopportabile e inaccettabile.

(4-03762)

LEONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'ospedale di circolo di Varese ha acquistato un'apparecchiatura (litotritore) del costo di lire 2.000.000.000 nel 1988;

che a tutt'oggi l'apparecchiatura non è ancora operativa;

che a motivo del mancato utilizzo è stata adottata la mancanza di spazio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda approfondire la questione, che chiaramente si configura come un grave sperpero di denaro pubblico e manifesta incapacità gestionale e amministrativa che produce gravi riflessi su un servizio pubblico essenziale.

(4-03763)

MAISANO GRASSI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la riserva naturale di capo Gallo si estende per 585,83 ettari, si trova all'interno della cintura urbana di Palermo tra la punta estrema di Sferracavallo e la baia di Mondello e delimita il confine geografico del golfo di Palermo a nord-ovest;

che con le punte più alte capo Gallo (metri 512) e pizzo Sella (metri 562) è notevole un promontorio calcareo e a dolomie triassiche, comprendente un ingente patrimonio naturalistico terrestre e marino di notevole valore paesaggistico;

che le masse rocciose (calcari e dolomie) vengono penetrate dalle acque di superficie che discavano sistemi di grotte e cunicoli (carsismo) ed è presente un gran numero di polle sorgive che s'incontrano ai piedi della scogliera;

che il monte è un'area di passo dell'avifauna migratoria;

che davanti la costa tra il faro Malpasso e il pizzo Vuturno (nord-ovest) è presente un eccezionale esempio di ambiente marino ancora integro, nonostante le pessime condizioni del golfo di Palermo;

che è *in itinere* l'istituzione di una riserva marina tra la fossa del Gallo e isola delle Femmine (isolotto a circa 300 metri al largo) già approvata dal piano nazionale delle riserve marine, ai sensi della legge

n. 979 del 1982 e della più recente legge-quadro sulle aree protette, la n. 394 del 1991;

che il provvedimento di riserva naturale detta precise norme di salvaguardia per tutta l'area;

che sino al 1989 non era stato apposto nessun tipo di vincolo per cui fu possibile la devastante lottizzazione di pizzo Sella;

che nel 1978 il comune di Palermo rilasciò 314 licenze edilizie a due sorelle di Michele Greco, noto mafioso, per terreni di loro proprietà a pizzo Sella;

che la tutela messa in atto dal movimento ambientalista ha impedito la costruzione a Piano Stinco di un'altra lottizzazione che prevedeva centinaia di costruzioni e una strada di congiungimento tra Mondello e Sferracavallo previste dal Piano regolatore generale degli anni '60;

che l'attuale attacco a capo Gallo sta venendo dal comune che prevede un'opera pubblica che costituisce parte del piano fognario della città (collettore e impianto di trattamento);

che quest'opera prevede lo scavo del canale in galleria, con tracciato sotto il monte e con sbocco sulla costa di nord-est a fossa del Gallo;

che il programma di attuazione della rete fognaria prevede il tracciato del collettore all'interno dell'area della riserva e lo scarico dovrà essere localizzato sotto costa;

che la realizzazione di quest'opera comporterebbe un impatto pesantissimo sull'ambiente di capo Gallo;

che su quest'area il comune non ha mai inoltrato una richiesta di variante, benchè la Lega per l'ambiente, regionale e cittadina, abbia inoltrato numerose richieste,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi per la protezione e la difesa ambientale di capo Gallo, che rientra nella legge-quadro sulle aree protette n. 394 del 1991.

(4-03764)

FRASCA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che da tanti settori dell'opinione pubblica, ma anche dal sindacato di polizia, vengono mosse aspre censure circa la distribuzione delle scorte;

preso atto che tra gli scortati vi sono alcune personalità che, da anni, non esercitano più influenza sulla vita della nazione o che non corrono alcun rischio e che, di conseguenza, ciò che doveva essere un servizio di protezione per le persone a rischio ha assunto il significato di uno *status symbol*;

rilevato che anche il settore delle scorte va riorganizzato e reso trasparente, giusta l'impegno assunto di recente dal capo della polizia dinanzi alla Commissione stragi,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i provvedimenti che il Ministro dell'interno intenda adottare perchè lo Stato assicuri la protezione a personaggi che ne abbiano effettivamente bisogno e non risultino tra gli «scortati» coloro che o non ne hanno bisogno o che, per comportamenti tenuti nei confronti dello Stato, sono da perseguire più che da proteggere.

(4-03765)

PROCACCI, ROCCHI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, MANCUSO.

- *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che la legge n. 157 del 1992 prevede l'esame di idoneità sotto il controllo dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS) per tutti coloro che devono essere abilitati all'attività di cattura degli uccelli con le reti come previsto dall'articolo 4, comma 4, della legge in questione;

che la stessa legge all'articolo 4, comma 3, assegna all'INFS il compito di determinare il periodo di attività degli impianti di cattura; con circolare del 29 marzo 1993, l'Istituto nazionale per la fauna selvatica ha indicato nel periodo 15 settembre-15 novembre i termini entro cui esercitare l'attività di cattura,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo non abbia rinviato al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia la legge n. 29 del 1º giugno 1993, recante «Disciplina dell'aucupio», che ha autorizzato soggetti privati all'attività di cattura senza il previsto esame sotto il controllo dell'INFS;

perchè il Ministro non abbia censurato la medesima legge che autorizza la cattura di uccelli con le reti a partire dal 1º settembre e fino al 15 dicembre ignorando il parere dell'INFS che la normativa nazionale (legge n. 157 del 1992) rende vincolante.

(4-03766)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che sulla strada statale n. 11 nelle zone Brescia-Rezzato e Brescia-Ospitaletto da più di un anno si assiste, tutte le sere, al mercificante fenomeno della prostituzione, in prevalenza di ragazze (di colore), presenti in numero consistente;

che i comitati di cittadini e le circoscrizioni comunali delle zone interessate dallo scenario della mercificazione, anche tramite articoli sui giornali locali, hanno sollecitato l'intervento delle forze dell'ordine e dei comuni di Brescia e Rezzato per «eliminare» il fenomeno lungo le strade di loro uso permanente;

che è stato effettuato un controllo da parte delle forze dell'ordine che è durato solo per un breve periodo e con esito non certamente esauriente;

che lo scenario predetto crea problemi di ordine educativo, sanitario, di incolumità, di ordine pubblico e pericolo di transito,

si chiede di sapere:

quali siano le cause della permanenza della prostituzione lungo le strade di Brescia, Rezzato e Ospitaletto;

se non si ritenga che le forze dell'ordine debbano effettuare un intervento immediato, continuo e capillare, affinché in applicazione delle leggi italiane vengano rispettati l'ordine e la sicurezza sulle strade di Brescia città e di diramazione verso la provincia;

se non si ritenga opportuno che nel rigoroso rispetto delle vigenti leggi sull'immigrazione vengano immediatamente espulse dal territorio

nazionale quelle persone prive di regolare visto di soggiorno e dedite ad attività illegali.

(4-03767)

ZAPPASODI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il convitto dell'istituto professionale alberghiero di Stato di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) svolge una funzione di grande importanza nella formazione professionale nel settore alberghiero, testimoniata dall'afflusso di studenti provenienti non solo dalle Marche, ma anche da molte altre regioni italiane;

che il comune di San Benedetto ha proceduto all'appalto dei lavori per la costruzione di un nuovo istituto alberghiero, comprendente un convitto, interpretando l'esigenza di potenziare e riqualificare l'offerta formativa in un settore di importanza strategica per l'economia locale,

si chiede di conoscere:

se rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa, secondo cui il Ministero avrebbe disposto, inopinatamente, la soppressione dell'istituto professionale alberghiero di Stato;

in caso affermativo, quali motivazioni abbiano indotto ad assumere una decisione che si pone in radicale contrasto con l'obiettivo di riqualificare l'offerta turistica e di rafforzare la formazione professionale in un settore trainante dell'economia;

se, prima di assumere una decisione tanto grave, il Ministro non ritenga necessario e doveroso procedere ad una concertazione col comune di San Benedetto, anche in considerazione dello stato di avanzata attuazione del programma di realizzazione del nuovo istituto alberghiero, intrapreso dall'ente locale.

(4-03768)

MOLTISANTI, MININNI-JANNUZZI, SIGNORELLI, PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che da tempo la mancanza di regolarità nelle forniture di albumina umana alle farmacie è stata denunciata più volte dalla Federfarma Sicilia;

che negli ultimi tempi il farmaco è introvabile anche presso gli ospedali;

che tale fenomeno provoca evidenti, gravi disagi e mette a rischio la vita di migliaia di cittadini malati che devono ricorrere al farmaco a causa di gravi patologie,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo sia a conoscenza di questo gravissimo stato di cose e quali iniziative intenda adottare con la massima urgenza per assicurare, innanzi tutto, la salute e la vita stessa dei malati e per accertare le vere cause che hanno determinato la «rarefazione» di un farmaco così importante, anche al fine di individuare i responsabili di questa inaccettabile disfunzione.

(4-03769)

MAISANO GRASSI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* –

Premesso:

che uno dei valori paesaggistici più rilevanti di Palermo consiste nella visuale di monte Pellegrino;

che tale visuale è già stata gravemente compromessa da alcune costruzioni e che, appunto per tali danni, è diventata ancora più necessaria la rigorosa tutela di quello che rimane;

che si sta costruendo un enorme edificio in condominio su via della Favorita, a pochi metri dall'ingresso del parco omonimo alle falde del monte Pellegrino;

che tale costruzione insiste in una zona protetta dal vincolo paesaggistico di monte Pellegrino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per verificare la legittimità delle procedure seguite per autorizzare la costruzione;

se siano state date concessioni, licenze o autorizzazioni da parte della soprintendenza ai beni ambientali della regione.

(4-03770)

DIONISI, LOPEZ, ICARDI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il territorio agricolo della IX comunità montana del Lazio dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini è caratterizzato dalla coltivazione dell'olivo che copre una superficie di 9.200 ettari;

che la produzione media di olivo è di circa 130.000 quintali con una resa di circa 28.000 quintali di olio a bassissimo tenore di acidità e con qualità organolettiche che ne fanno uno dei migliori oli d'Italia;

che l'importanza di tale realtà economica ha fatto sì che la IX comunità montana indirizzasse la propria programmazione verso interventi mirati non solo alla salvaguardia di tale patrimonio, ma anche al potenziamento del settore olivicolo nel suo complesso;

che al riguardo sono stati realizzati più di 200 ettari di nuovi oliveti, impiantati secondo le più moderne tecniche colturali, avvalendosi del supporto scientifico dell'Istituto sperimentale per l'olivicoltura del CNR di Perugia e sono state fornite migliaia di piante per effettuare rinfittimenti e sostituzioni di coltivazioni consociate all'olivo;

considerato:

che la IX comunità montana ha effettuato inoltre interventi per migliorare i sistemi di estrazione dell'olio con iniziative volte all'ammodernamento ed al potenziamento dei frantoi sociali presenti sul territorio;

che tale attività assume poi peso ancora più rilevante se viene inserita nella realtà olivicola sabina nel suo complesso, tanto che si stanno attivando una molteplicità di interventi quali la creazione del marchio DOC e la promozione commerciale;

valutato positivamente:

che la IX comunità montana del Lazio, nella volontà di coordinare le singole iniziative, intende attivare un programma complessivo sull'olivicoltura che, attraverso azioni mirate, quali il miglioramento degli impianti olivicoli, la diffusione delle nuove

tecniche colturali, l'ammodernamento ed il controllo delle tecniche di estrazione dell'olio, la promozione e la commercializzazione del prodotto, nonché la verifica dello smaltimento delle acque reflue, raggiunga l'obiettivo finale della valorizzazione complessiva dell'olivicultura della Sabina romana e reatina;

che in quest'ottica si ritiene indispensabile che il CNR fornisca l'insostituibile supporto scientifico per la definizione e l'attuazione del programma d'intervento,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere per sostenere questo settore produttivo, di grande importanza per l'economia della Sabina romana e reatina, anche attraverso l'istituzione di un «centro operativo di assistenza» da parte del CNR, coordinato dall'Istituto sperimentale di olivicoltura di Perugia, con il compito di fornire qualificati apporti scientifici a tutti gli operatori del settore, da localizzarsi presso la sede del CNR di Montelibretti, inserito nella realtà olivicola sabina, facilmente accessibile a tutta la realtà produttiva olivicola della regione Lazio.

(4-03771)

RANIERI. - Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione e per i beni culturali e ambientali. - Premesso:

che l'istituto Suor Orsola Benincasa è una delle istituzioni culturali più prestigiose della città di Napoli per la sua funzione e per il suo patrimonio artistico, comprendente nelle mura seicentesche otto corpi di fabbrica, tra cui due chiese, per complessivi 33.000 metri quadrati circa;

che nello stesso istituto si svolge un'attività didattica che va dalla scuola elementare alle medie, alle superiori (liceo linguistico, istituto magistrale), all'insegnamento universitario;

che nel medesimo istituto ha sede la fondazione Pagliara, ente morale con una ricchissima dotazione di stampe, quadri, tessuti, spartiti musicali, oggetti d'epoca, tutti di notevolissimo valore artistico e documentario;

che i recenti avvenimenti che hanno interessato la direzione dell'istituto hanno offuscato l'immagine di un'istituzione che a Napoli ha svolto un ruolo pubblicamente riconosciuto, con risonanza nazionale e internazionale;

che le nuove nomine della dottoressa Silvia Croce, quale direttrice e presidente del consiglio di amministrazione dell'ente morale, e del professor Raffaele Sirri, quale direttore dell'istituto universitario di magistero, non sanano l'intricato rapporto intercorrente fra l'ente morale e l'istituto universitario di magistero;

che nel consiglio di amministrazione dell'istituto universitario di magistero previsto dallo statuto (articolo 5) l'unico membro, attualmente operante, a rappresentare gli interessi del magistero è il direttore in carica;

che, su 13 membri del consiglio, 4 non esercitano le proprie funzioni (rappresentanti dei professori ordinari, dei professori associati, dei ricercatori, del personale non docente) in quanto lo statuto del

magistero (approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 16 febbraio 1989) è tuttora inapplicato, e 6 membri, invece, vengono nominati o fanno parte a vario titolo del consiglio di amministrazione dell'ente morale;

che ne consegue quindi una soggezione di fatto del magistero all'ente morale;

che su 45 posti in organico previsti per il personale docente (10 ordinari, 15 associati e 20 ricercatori) risultano, allo stato, coperti solo 2 posti di ricercatori;

che lo statuto all'articolo 36 prevede la possibilità da parte del magistero di utilizzare i locali dell'ente morale, a fronte del contributo da parte del magistero alle spese generali dell'ente stesso;

che di fatto migliaia di metri quadrati già restaurati risultano del tutto inutilizzati mentre gli studenti di 5 corsi di laurea si accalcano in un unico corpo di fabbrica;

che mentre il medesimo articolo 36 prevede che la fondazione Pagliara metta a disposizione del magistero, per fini di ricerca e didattici, le proprie collezioni d'arte, le stesse giacciono accatastate, non catalogate, inaccessibili in una condizione in cui sono possibili seri danni,

l'interrogante chiede di sapere:

ammesso che esista una «situazione transitoria» per l'applicazione dello statuto di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1989, se e quale sia il tempo definito entro il quale esso debba trovare attuazione, o quantomeno inizio di attuazione;

come poter acquisire il testo dello statuto dell'ente morale che avrebbe sostituito quello approvato con regio decreto 18 ottobre 1928, n. 2519;

se gli organi dell'ente e dell'istituto attualmente in carica, così come composti e individuati nelle persone che ne fanno parte, siano corrispondenti ai criteri previsti dallo statuto stesso;

da chi sia eletto il consiglio di amministrazione dell'ente morale o, in ogni caso, secondo quali criteri sia costituito;

come, alla luce di quanto esposto, si ritenga che debbano essere assicurate le condizioni di trasparenza che sono essenziali per un reale «riordino» nella situazione giuridico-istituzionale dell'istituto;

più in generale, come si ritenga di dover contribuire al rilancio di ruolo e funzione di una così rilevante istituzione culturale.

(4-03772)

RANIERI, GRAZIANI Augusto Guido, LUONGO, PAGANO, PELELLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che le attività criminali nel quartiere Piscinola-Marianella di Napoli sono state, in particolare nel corso degli ultimi anni, sottovalutate da parte degli organi di prevenzione e di repressione;

che da parte dei governi cittadini ben poco è stato fatto per ridurre l'enorme degrado civile, culturale e sociale che fa da sfondo al dilagare sempre più cruento delle attività illegali;

che tale sottovalutazione è molto grave considerato che dagli inizi degli anni '80 hanno cominciato a delinearsi i segni di una inquietante

presenza criminale sul territorio di Piscinola-Marianella; si pensi allo scambio delle auto servite alla fuga degli assassini del capo della squadra mobile napoletana Ammaturo, avvenuto in via G.A. Campano; all'apporto della criminalità locale all'omicidio Crispino; ai continui arresti fuori del quartiere e della stessa città di elementi locali collegati ad attività estorsive, rapine, traffico internazionale di stupefacenti, eccetera, attività governate dalle «famiglie» e «sottofamiglie» imperanti nel tempo (Nuova camorra organizzata-Nuvoletta-Bardellino-Maisto-Licciardi);

che per tutti gli anni '80 nel territorio di Piscinola-Marianella (al centro di quartieri a forte densità malavitosi come Secondigliano, Scampia e Miano e comuni dell'*hinterland* come Marano, Mugnano, Giugliano, Villaricca, residenze dei noti capi delle cosche napoletane e campane) hanno operato personaggi coinvolti in rapine, truffe, spaccio degli stupefacenti;

che nelle forme più varie, spesso teatrali, a Piscinola e a Marianella si consumano delitti tra la gente, dal barbiere, al cimitero, sulle scale di casa, sulla strada;

che cadaveri vengono abbandonati nelle auto;

che in alloggi popolari si scoprono «camere di tortura»;

che cadono noti *boss* locali (Rusciano-Capuozzo ed altri) notoriamente dediti alle rapine, al traffico della droga, all'usura e al gioco d'azzardo,

si chiede di sapere:

cosa si ritenga di poter fare per combattere più efficacemente la criminalità in questa zona di Napoli;

se si sia intervenuti per superare gli ostacoli che finora si sono frapposti alla costruzione della stazione dei carabinieri prevista a via del Plebiscito, opera già progettata e finanziata e di competenza del commissariato straordinario per la ricostruzione;

se si sia intervenuti per accelerare la costruzione della prevista stazione di pubblica sicurezza a piazza Marianella;

cosa si intenda fare per garantire un maggiore controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, anche mediante l'installazione di «posti mobili» di pubblica sicurezza nei punti nevralgici dei quartieri ed un potenziamento, con uomini e mezzi, dalla 21ª unità operativa della polizia urbana.

(4-03773)

DANIELE GALDI, BENVENUTI, BRESCIA, PELELLA, BETTONI BRANDANI, PERUZZA. – Ai Ministri dell'interno e della sanità. – Venuti a conoscenza della eventuale presentazione da parte del Ministero competente di un disegno di legge riguardante modifiche alla legislazione in vigore concernente la concessione delle provvidenze economiche agli invalidi civili, ai ciechi e ai sordi;

considerato:

che detto schema prevede forti restrizioni introducendo il criterio della cumulabilità dei redditi dell'invalido con quello del coniuge ai fini dell'accertamento delle condizioni economiche per la concessione dei trattamenti pensionistici; l'introduzione di un limite di reddito indivi-

duale e di un limite di reddito cumulativo ai fini della concessione dell'indennità di accompagnamento; la sospensione del meccanismo di perequazione automatica delle suddette prestazioni per coloro che ne siano già in godimento;

che la sospensione degli aumenti previsti per le rendite infortunistiche nella misura dell'1,8 per cento a giugno e dell'1,7 per cento a dicembre 1993, oltre che a penalizzare pesantemente le categorie, compromette gli arretrati maturati dal 1º luglio 1991;

tenuto presente:

che le misure adottate dal Ministero della sanità hanno limitato notevolmente le prestazioni terapeutiche e riabilitative legate alle cure termali;

che la crisi finanziaria e occupazionale in atto ha determinato una forte contrazione dei posti di lavoro disponibili sia nel settore pubblico che in quello privato negando a molti invalidi il diritto al lavoro,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi di tale comportamento verso i cittadini già tanto colpiti, che andrebbero invece sostenuti ed aiutati a superare le difficoltà del vivere quotidiano.

(4-03774)

LOPEZ, ICARDI, FAGNI, SARTORI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che con la legge di sanatoria n. 112 del 1992 e con la circolare applicativa n. 627/4812 del 14 aprile 1992 del Ministero dei trasporti si è stabilita la normativa procedurale per dotare di documentazione idonea a ottenere l'omologazione i rimorchi agricoli che circolano su strada;

che gli agricoltori stanno riscontrando gravi difficoltà e impedimenti nell'applicazione della legge che è stata emanata per sanare numerosissime situazioni irregolari in tutto il paese;

che mancano direttive ministeriali atte a snellire le pratiche e a soddisfare le attese del mondo agricolo;

che le singole motorizzazioni civili (ad esempio Siena, Alessandria, Bologna, Modena) frappongono ostacoli di varia natura e invece di facilitare la rapida conclusione tendono a respingere o ad allungare i tempi delle pratiche;

che si tratta di una legge di sanatoria e che le pratiche sono firmate da un tecnico abilitato e iscritto all'albo professionale;

che particolari difficoltà si riscontrano nella omologazione di rimorchi costruiti artigianalmente, attraverso assemblaggi di diverse strutture e pezzi meccanici provenienti da rimorchi di varie marche in disuso, e che altrettante difficoltà, indipendentemente dalle portate massime consentite, si riscontrano nell'omologazione di rimorchi usati in agricoltura da molti anni che originariamente erano utilizzati per trasporti vari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non possa riscontrarsi nell'attività delle motorizzazioni civili un abuso di discrezionalità in considerazione del fatto che la stessa legge n. 112 del 1992 ed il regolamento di attuazione n. 627/4812 del 14 aprile 1992, assegnando ad un tecnico abilitato ed iscritto all'albo professionale tutte le responsabilità relative all'accertamento della

stabilità e dell'efficienza del rimorchio, di fatto limita l'attività degli uffici della motorizzazione civile all'esecuzione di un controllo «delle caratteristiche delle dimensioni e masse del veicolo e dei dispositivi di traino, luminosi, di frenatura e della loro efficienza»;

se venga rispettato in tutti gli uffici periferici della motorizzazione civile il principio del regolamento di attuazione secondo il quale «i requisiti di idoneità debbono essere riferiti alla normativa vigente per i rimorchi agricoli, anche se applicate con alcune agevolazioni, al fine di tener conto dello spirito di sanatoria espresso dalla legge...»;

se non si ritenga necessario evitare, qualora non sanati, l'abbandono di rimorchi tuttora in grado di circolare e funzionare, con evidente beneficio per gli agricoltori;

se non si ritenga che l'abbandono o la demolizione di questi rimorchi agricoli rappresenti un evidente attentato all'ambiente e alla sua vivibilità, un problema ecologico in più da affrontare;

se non si ritenga infine opportuno richiamare allo spirito di servizio i responsabili della motorizzazione civile di Alessandria e Siena che bloccano l'iter delle pratiche, senza fornire alcuna notizia all'utente interessato, contravvenendo palesemente anche alla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza amministrativa.

(4-03775)

MOLTISANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dell'annoso problema della grave crisi occupazionale che assilla e incombe sulle città marinare siciliane dove nel passato i marittimi rappresentavano il 60 ed anche il 70 per cento degli occupati e che oggi invece si sono ridotti al 40 per cento del nucleo produttivo;

quali provvedimenti urgenti e concreti si intenda assumere al fine di superare e risolvere l'annoso e grave problema della disoccupazione marittima e della salvaguardia della flotta italiana i cui effetti deleteri sono stati e saranno evidenziati da manifestazioni che si svolgeranno in provincia di Ragusa ed in particolare a Pozzallo con la partecipazione della società marinara e di tutte le categorie produttive e sociali, che coinvolgeranno altri centri marinari della regione Sicilia e dell'Italia, per una piattaforma rivendicativa che abbia rispondenza nazionale, atteso che l'attuale crisi ha già determinato il blocco dell'economia di molte città con vocazione economico-marittima;

se si sia a conoscenza del comportamento delle imprese armatoriali che sostengono, spesso strumentalmente, che sono costrette a ridurre al minimo il personale marittimo impegnato sulle navi e a far ricorso a lavoratori stranieri, a causa della carenza della manodopera italiana esistente nel settore.

(4-03776)

MOLTISANTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che come ogni estate tornano gli incendi di sterpaglia e di immondizie ai lati delle strade provinciali e vengono distrutti campi di

grano, alberi, boschi, mentre i vigili del fuoco, i tecnici della forestale e talvolta anche i volontari non sempre riescono a far fronte all'incuria dei cittadini, perchè non sempre si tratta di autocombustione, ma il più delle volte gli incendi sono causati dal lancio di mozziconi di sigarette accese;

che secondo una stima del Ministero dell'agricoltura nell'80 per cento dei casi gli incendi sono dolosi e che a farne le spese sono in primo luogo i pompieri ma anche la sanità pubblica poichè i fumi esalati dagli incendi risultano particolarmente nocivi e possono ingenerare malattie in chi è costretto a respirare l'aria ammorbata,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare efficaci misure di controllo nei mesi estivi atte anche ad intervenire su quanti per incuria creano gravissimi danni e se in particolare non si ritenga di fare obbligo agli enti proprietari e gestori delle strade di assicurare la rimozione lungo i margini delle medesime di quanto possa facilitare l'insorgere di pericolo di incendio.

(4-03777)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Presa visione dell'articolo, a firma di Giorgio Meletti, apparso alla pagina 18 del «Corriere della Sera» di mercoledì 7 luglio 1993, relativo all'affidamento, da parte del Ministro delle poste *pro tempore* Oscar Mammi del recapito dei telegrammi ed espressi alla società Send-Italia nelle 12 città che hanno ospitato i Mondiali di calcio '90;

considerato che le conclusioni implicite nell'articolo non favoriscono un giudizio favorevole sull'utilità di tale parziale privatizzazione sia sotto il profilo economico, se si tiene conto dei positivi risultati dell'esperimento promosso in Toscana dal capo compartimento ingegner Luigi Novi (dei quali inspiegabilmente non si è voluto tenere conto), sia sotto il profilo della celerizzazione del recapito;

considerato, altresì, che fonti autorevoli del Ministero delle poste denunciano esuberi di dipendenti pur in presenza di una generalizzata carenza di personale nel settore del recapito;

tenuto conto, infine, delle consistenti passività fatte registrare dall'amministrazione postale negli esercizi finanziari degli ultimi anni,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di dover revocare la concessione alla Send-Italia ed aprire un confronto con tutte le organizzazioni sindacali di settore al fine di individuare gli strumenti atti a rendere più efficiente e meno improduttivo il servizio di recapito, non escluso il recupero a tale servizio di quei fattorini a suo tempo assegnati ad altri servizi.

(4-03778)

FLORINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel palazzo di giustizia di Castelcapuano, definito «palazzo dei misteri», lo scontro in atto tra avvocati e giudici si è acuito notevolmente sminuendo la già carente fiducia dei cittadini nel ruolo degli operatori della giustizia a Napoli;

che i dubbi degli onesti sul comportamento ricorrente assunto dai penalisti vengono, con azioni di sciopero, spazzati via dalle affermazioni dei giudici secondo le quali «l'attuale atteggiamento della

camera penale si pone in obiettiva sintonia con le manovre ostruzionistiche e dilatorie di quel potere politico-affaristico e camorristico massimamente interessato a contrastare l'accertamento delle verità ed in antitesi con la diffusa esigenza di giustizia»;

che la risposta dei penalisti è stata altrettanto dura: essi sostengono che, passati i fumi dell'evidente ubriacatura di «Samarcanda» e smaltita, con la nomina del procuratore, l'attuale sindrome da protagonismo orfanistico, anche i magistrati dovranno privilegiare l'impegno per la denuncia e la soluzione dei problemi;

che le dichiarazioni pubbliche di organismi preposti a compiti delicatissimi accrescono la sfiducia, alimentano la illegalità, consentono al binomio politica-camorra di consolidare il già ferreo potere;

che anche i notevoli ritardi nella nomina del nuovo procuratore della Repubblica alimentano la tensione in atto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza dei motivi reali che inducono i penalisti napoletani a scioperare;

se corrispondano al vero le dichiarazioni rilasciate dai giudici e, se così fosse, quali urgenti provvedimenti intenda adottare contro tutti coloro che in combutta con la camorra ed i politici corrotti ritardano l'inizio, il prosieguo e la conclusione dei processi;

se non intenda attivare urgenti iniziative per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al corso della giustizia.

(4-03779)

CANNARIATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che già durante l'iter del disegno di legge n. 1159 di conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma, lo scrivente aveva espresso numerose perplessità sulla congruità del prezzo pagato dal Ministero delle finanze;

che da numerose parti erano peraltro state sollevate critiche sul non spiegabile ritardo con il quale lo Stato aveva esercitato il diritto di prelazione sul bene in questione;

che lo scrivente ritiene comunque assolutamente necessario che lo Stato italiano pervenga alla acquisizione della Villa Blanc e quindi proceda al suo recupero e alla sua salvaguardia,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Governo sul fatto che in occasione della discussione del succitato decreto, nonostante le numerose sollecitazioni, il Parlamento – e nella fattispecie le Commissioni competenti del Senato – non sia stato messo nelle condizioni di avere tutti gli elementi necessari sulla questione, anzi, sia stato indotto all'errore, come effettivamente i recenti sviluppi hanno dimostrato;

se non ritenga quindi urgente provvedere, anche in occasione del dibattito sul provvedimento riguardante la Villa Blanc, che reitera quello già approvato dal Senato, a fornire al Parlamento tutte le informazioni necessarie affinché i parlamentari possano decidere in piena consapevolezza.

(4-03780)

CALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

se il Governo abbia riscontri circa l'intenzione, ricorrentemente attribuita all'Associazione nazionale magistrati, di predisporre, in vista delle prossime elezioni politiche, la candidatura di un consistente numero di magistrati, allo scopo di assicurare un'ampia rappresentanza nel Parlamento nazionale di eletti provenienti dalle fila della magistratura;

se il Governo non valuti una tale eventualità gravemente lesiva del principio costituzionale cardine della divisione dei poteri e non reputi altresì opportuno predisporre un disegno di legge in materia di elettorato passivo che consenta la candidabilità dei magistrati solo dopo un quinquennio dalla cessazione dall'ufficio.

(4-03781)

BOLDRINI, PECCHIOLI, CROCETTA, BOFFARDI, LORETO, MESORACA, PERUZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la signora Elena Di Leo, mamma del partigiano Mario Ghy, caduto per la libertà e decorato con medaglia d'argento al valor militare, giunta all'età di 97 anni, percepiva una modesta pensione di guerra;

che in base a un decreto del Governo degli anni scorsi la pensione di vecchiaia sarebbe stata incompatibile con la pensione di guerra indiretta;

che le è stato ordinato dal Ministero del tesoro di restituire lire 9.000.000 all'anno per incompatibilità fra la pensione di vecchiaia e la pensione di guerra indiretta, ordinando la restituzione delle somme percepite dal 1988,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno disporre la revisione del provvedimento amministrativo ed eventualmente provvedere a risolvere lo stato di disagio della signora Di Leo, applicando la «legge Bacchelli» per le alte benemerenze patriottiche al fine di garantire all'interessata un trattamento civile che assume anche un particolare valore morale per i sacrifici sofferti dalla sua famiglia.

(4-03782)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00707, del senatore Giovanelli, sull'attuazione delle misure previste dal Regolamento CEE n. 2078/92 relativo ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente.